This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

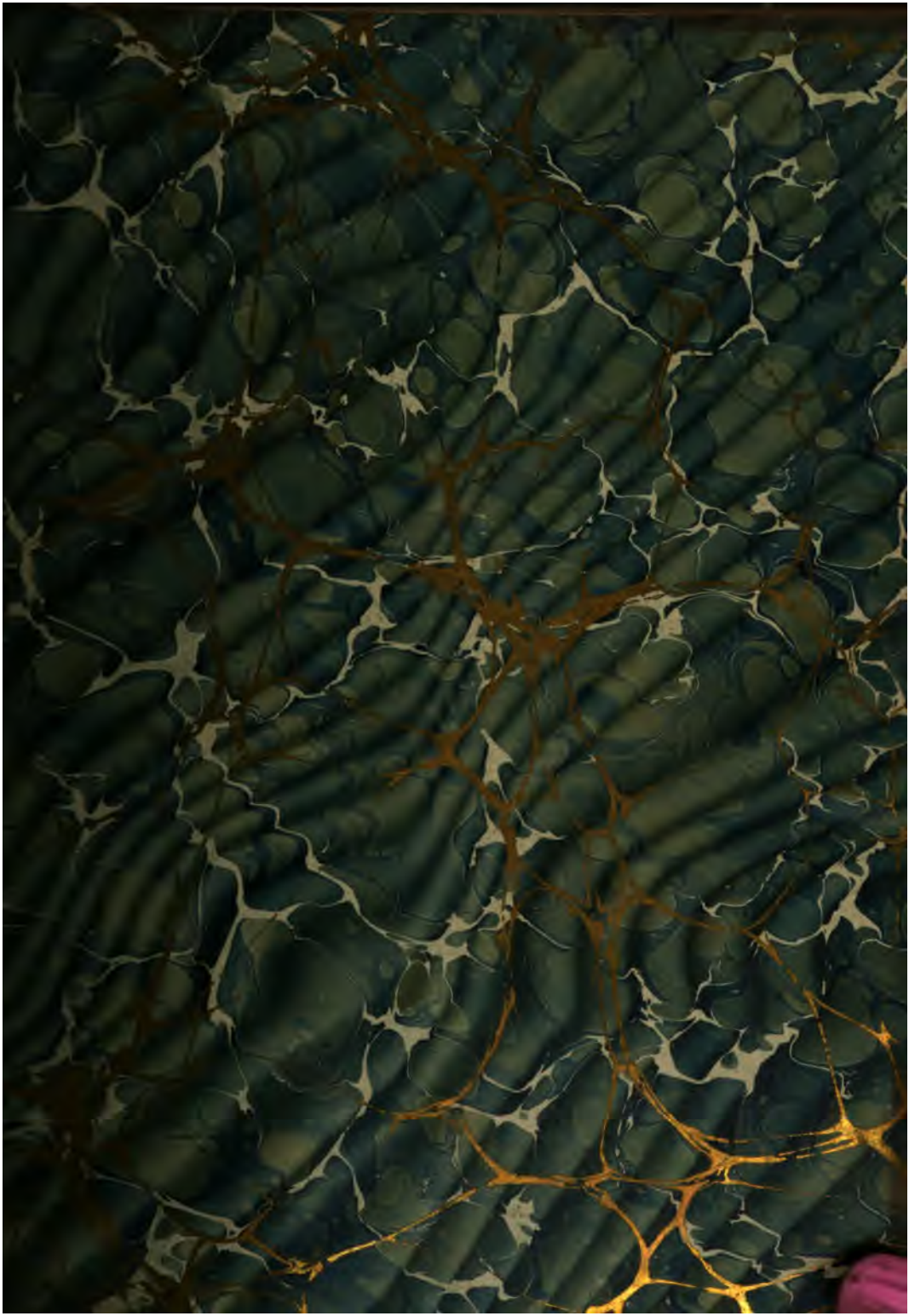
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Bibliotheca Lindesiana.

101
I



NOTIZIE STORICHE

DELLA

CITTÀ DI CASALE

E DEL

MONFERRATO

DI

VINCENZO DE-CONTI.

VOL. 10. ED ULT.

CASALE, 1841.
Dalla Tipografia Casuccio e Bagna.

DG
975
.C264
c76
v.10

Stephen Spaulding
from Coll
Goldschmidt
4-30-51
552830

1742. I sindaci di quest' anno furono il conte Giuseppe Antonio Coppa e il medico Gaspare Bongioanni; e furono nominati a provveditori il conte Gio. Battista Sannazzarro e marchese Antonio Gozani.

S. M. con suo editto del dì 5 febbrajo ordina un accrescimento al monte di san Gioanni Battista del capitale di due millioni da impiegarsi per le fortificazioni ed aumento di soldatesca. — Copia in istampa in filza 4.

Sotto quest' anno trovasi una sentenza nella causa del capitolo della Cattedrale contro la Collegiata — Il senato sentita..... pronuncia doversi mantenere in possesso il capitolo della Cattedrale di esser provvisto..... all'occasione di celebrazione delle messe, delle Rogazioni nella chiesa della Collegiata... di sedie armate, frammischiate anche

in difetto di non armate, purchè le due estreme sieno armate, compensate le spese. Torino 19 febbrajo 1742 — Richelmi presidente.

Con altro editto del giorno 16 marzo viene stabilita la gabella della carta bollata nelle provincie di Alessandria, Lomellina e Monferrato sotto le medesime regole prescritte dagli editti 1720 14 gennajo, e 1721 28 agosto, con aumento e designazione delle qualità dei contratti e contraenti per l'esazione del medesimo dritto. Ivi trovansi gli suddetti editti — In filza A.

Sotto il dì 19 marzo, il conte di Cumiana, governatore di Casale, spedì lettere inclusive l'ordine circolare per far mettere sotto le armi il reggimento provinciale per tutto il dì 31 detto mese, e perciò ordina di ritrovarsi tutti in Casale equipaggiati.

La città aveva incaricato l'orefice Giacomo Antonio Serafino di eseguire un magnifico lavoro d'argenteria, quale servir doveva pel signor marchese d'Ormea gran-cancelliere, qual lavoro costò lire 1302 circa, il quale fu poi indirizzato a Piacenza ove dimorava detto signor marchese.

La collegiata di Santa Maria di Piazza, addì 26 marzo, giorno di sabbato santo, indossò la cappa magna, sebbene contrastata dal capitolo della Cattedrale, chè eransi posto in capo di

visitare le bolle pontificie, ed ha ottenuto una inibizione dal vescovo di vestire questa nuova divisa, al che opponendosi la Collegiata, fu levata dalla curia l'inibizione, e rimesse le parti alla dataria.

Eransi risvegliate a Casale le febbri infiammatorie e maligne degli anni scorsi, e fecero qualche strage anche ne' paesi vicini, e si giudicava potesse essere l'intemperie della stagione asciutta, fredda e ventosa, dimodochè addì 21 maggio vestivasi ancora d'inverno. Speravasi che non avrebbe avuta lunga durata, e intanto in Casale si favevano processioni e pubbliche preghiere, e il dì 17 aprile cadde una benefica pioggia, ma non cessò il freddo.

Sarebbe stato impossibile a Maria Teresa di conservare il suo vasto regno, se anche il re Carlo Emanuele avesse preso le armi contro di lei. La ragione di stato esigeva veramente che la corte di Torino convenisse colla Spagna. Ma le tergiversazioni e le risposte ambigue della corte di Madrid determinarono il re Carlo Emanuele a prendere il partito di Vienna. Il che fece in un modo che non aveva esempio. Dopo di aver dedotte le ragioni della Casa di Savoja sopra Milano in un manifesto, ne diede fuori un altro, in cui Carlo Emanuele dichiarava di voler difen-

dere quello stato e conservarlo provisionalmente alla posseditrice presente, riserbandosi però espressamente la facoltà di aderire alla Spagna qualora gli fossero da quelle proposte condizioni più vantaggiose. Fu questo trattato stimato il capo d'opera del marchese d'Ormea, allora gran-cancelliere e ministro di Stato per gli affari esterni, nè si tardò gran tempo a provarne gli effetti.

Le circostanze dell'Europa, le esortazioni dell'Inghilterra, e le offerte dell' Austria, mossero del tutto l'animo del re Carlo Emanuele alla guerra contro chi egli stimava troppo più potente, che alla sua libertà convenisse, quando da grandi, siccome già erano, grandissimi in Italia, e suoi vicini diventassero. Così mise in non cale i primi patti. Il primo di febbrajo 1742, l' Austria, la Sardegna per mezzo del conte di Schulembourg e del marchese d'Ormea si accordarono coi seguenti termini: che unirebbero le loro forze per vietare alli spagnuoli l'ingresso nei ducati di Milano, di Parma e Piacenza: che a questo fine le soldatesche del re Carlo sarebbero ricevute nei luoghi forti della Lombardìa e del Parmigiano, con ciò però che il re si astenesse da qualunque atto di sovranità; che quanto alle ragioni delle due parti sul Milanese, esse si terrebbero in silenzio, sintanto che l'accordo durasse, e si

discuterebbe poi quando, cessati i rumori di guerra, tempi più tranquilli avrebbero dato comodità di negoziare con animo più riposato: che fosse in facoltà al re di ritirarsi dall'accordo, e pigliare altro partito, quando necessario lo stimasse, con obbligo però di farne parte nel termine di due mesi alla regina, ed a'suoi generali. Ciò che si seppe di poi di certo si fu, che si accordò segretamente per promessa una clausula, che fu poi annessa pubblicamente in un trattato posteriore, che la regina cederebbe al re le sue ragioni sul marchesato di Finale.

Il re di Sardegna accordatosi colla regina, era uscito alla campagna con diciotto mila uomini, e passata parola col conte di Trau governatore di Milano, che ne aveva dodici mila, e si era trasferto col grosso dell'esercito a Piacenza, mentre il Trau aveva mandate le sue alle stanze di Coreggio.

Intanto l'apparenza troppo probabile, che il re di Sardegna avesse a scorrere armato la Lombardia, determinò la signoria di Venezia ad entrare con lui in amichevole corrispondenza. Erano passati 72 anni dacchè non vi erano stati ambasciatori, nè altri ministri veneziani alla corte di Torino, nè di questa a quella; e sebbene fossero in pace, desideravasi però da ambe le parti qual-

che manifesta prova di buon accordo. L'affare si concertò in Roma tra il conte di Rivara ministro sardo e l'ambasciatore veneto Maria Foscarini. Fu quindi dal senato veneto mandato a Torino col carattere d'ambasciatore il detto Foscarini, collo specioso titolo di complimentare il re, il quale per corrispondere a'buoni ufficii di questa inclita signoria, mandò a Venezia ambasciatore il marchese Mossi suo primo gentiluomo di camera, che colà morì quaranta soli giorni dopo il suo arrivo. La repubblica si determinò risolutamente di mantenersi in una costante neutralità nella guerra che stava per accendersi (a).

Con regio editto datato di Parma, S. M. ordina l'imposizione della cavalcata sui feudi e redditi feudali — Copia in filza A.

Da una gazzetta del dì 11 maggio sotto la data di Parma leggesi — Gli inviati d'Olanda a Napoli e quelli d'Inghilterra sono presso il re di Sardegna, locchè dà luogo a molte conferenze alla presenza del re, del marchese d'Ormea e maresciallo di Traun; di maniera che non si mette più in dubbio, che le potenze marittime siano dichiarate a di lui favore, e della regina d'Ungheria. Si scrive da Nizza, che l'Infante don Filippo era in Antibo, dove giunse il dì 28 corrente,

(a) Denina, Botta.

molto intricato per la presenza della flotta inglese, e monsignor Merlini parte per Parma, e spiega il carattere di nunzio apostolico.

Il duca di Modena vuol far campagna con 4000 soldati de'suoi. Gli ufficiali lo abbandonano a pretesto di essere assoldati soltanto per guernigione.

Addì 16 partiranno da Parma due battaglioni di Rictman con il primo delle Guardie per congiungersi al Panaro col resto dell'armata; il re partiva il dì 17. Addì 19 il re di Sardegna fu a visitare la situazione del Panaro, e la sera del dì 24 se n'è ritornato a Reggio. Gli spagnuoli hanno passato il Reno, e l'armata austriaca ha fatto nuovi movimenti per congiungersi a quella del re. Il dì 20 S. M. si è fatta vedere alla testa dell'armata al bordo del Panaro. Nell'armata vi è grand'allegrezza, nei soldati gran desiderio di venire alle mani.

Monsignor Merlini è veramente nuncio; ha ricevuto da Reggio da S. M. una croce ed un anello del valore di doppie 1500.

Il re di Sardegna, che già si era innoltrato in Lombardia nella primavera, e fermatosi a Piacenza, recavasi di là spesso a Milano e Pavia, e dovunque faceva bisogno. Mandò il marchese d'Ormea a conferire col duca di Modena per tirarlo al partito austriaco. Ma il buon principe accettò

piuttosto dalla corte di Spagna il generalato, e tuttavia stimò opportuno di ritirarsi a Venezia, per non entrar di fatto in ostilità (a).

Non ha fatto appresso i saggi gran specie, come nel volgo, la condotta del Serenissimo di Modena, tuttochè stato ben con ragione riconosciuto di essersi scostato dall'intelligenza con S. M. Sarda; certamente, che se non scopriva in tempo il trattato segreto con la Spagna, si sconvolgevano le idee già stabilite, ed è stata provvidenza, che la Francia abbia penetrato il tutto, e ne abbia avvertito il re di Sardegna, acciò s'opponga, come ha fatto all'effettuazione di un maneggio, che si attraversava alle massime del gabinetto di Francia.

Il reale Infante doveva venire in Italia, e vi verrà, non ostante che sia scostato dai lidi paterni per ritornarvi, ma vi verrà, non come lo vorrebbe la corte cattolica, bensì come vuole la Francia, così inteso non tanto con la M. Sarda, quanto con le altre potenze.

Il piano è noto al re di Sardegna, e sa sin dove si dovranno estendere i suoi confini; se a quello si fossero acquietate la Spagna e la corte di Vienna, non si sarebbe mosso il re Sardo, nè tampoco la squadra d'Inghilterra; ma la durezza

(a) Denina.

della regina d'Ungheria in non voler cedere un punto, e l'animosità della Spagna in volere troppo, e particolarmente anche quello che possede il re Sardo, altre volte spettante alla monarchia, non sono piaciute alla Francia, che non vuole troppo potenti gli spagnuoli, e meno il re Sardo, che non vuole lasciar ciò che per verità ha giusto titolo di possedere.

La Francia dunque, checchesia dell'apparenza suggerita da una finissima politica di gabinetto, trasse il re Sardo a convenzionarsi nelle maniere più cautelate, già in oggi notorie colla corte di Vienna, ad oggetto frattanto di allontanare senza sangue gli austriaci dagli Stati destinati per il reale Infante, e con ciò facilitare l'esecuzione dello stabilito partaggio, ed il re Sardo, sinchè stava al concertato colla Francia, non potè temere della medesima.

Il detto piano è stato approvato dalla stessa Inghilterra la quale, non senza condiscendenza della Francia, non per altro che per stare in osservazione se quella si effettuasse, oppure si trasgredisse, ha mandato la squadra, che in oggi va incrocciando i mari di Francia, mentre se così non fosse, non avrebbe lasciato venire i tre convogli che sono giunti da Barcellona in Italia, perchè poteva, se avesse voluto, impedire loro la partenza dai lidi catalani.

La Francia, ben intesa con Sardegna, ha acconsentito che oltre le truppe spagnuole, anche il reale Infante s'incammini per l'Italia, non con idea che non vi giunga se non quando la Spagna avrà accordato, che questo principe conseguisse quello che è stabilito tra le corti di Parigi di Torino ed anche di Londra.

La Spagna vogliosa d'ingrandirlo, lo ha fatto venire, ma con idee più vaste. La Francia e la Sardegna, ben informate di questo, lo hanno dissimulato tanto da impegnare la Spagna a dover acquietarsi al partaggio, allorchè disperò di poter ottenere quel troppo che desiderava, piuttosto che di richiamare le sue truppe e l'Infante; che non sarebbe di suo decoro, nè arrischiare le sue genti senza speranza di soccorso, il che non sarebbe di suo vantaggio.

La Francia che non vuole conseguire altro che quei Stati che essa li ha destinati, e molto meno vuole, che la santa Sede perda Ferrara, penetrato questo maneggio, lo ha svelato al re di Sardegna. Se n'è questi assicurato colla spedizione del marchese d'Ormea, ed immediatamente ne ha inviato le sue truppe al riparo.

Il duca di Modena vedutosi scoperto, se ne turbò; il che fece dubitare fosse per morirne di dolore, anzi ciò fu la causa che si credesse morto.

Il re Sardo, per mezzo dei suoi ministri, si è lamentato altamente di questa macchinazione non per altro, se non perchè era concertato fra le corti di Torino e Modena, e con più di cinquanta lettere si era impegnato il duca, che egli non avrebbe fatto mai verun patto senza saputa di S M Sarda, anzi se non quei passi che la detta maestà gli avrebbe prescritti.

Per altro, deposto che abbia il duca le idee sopra Ferrara, come gli converrà, e lasciandosi regolare, non avrà cattivo incontro, nè soggiacerà alle funeste conseguenze che gli sovrastano.

In quanto ai napolitani, dovranno restar senza piazze, e non si azzarderanno ad alcuna battaglia, ma staranno attendendo altri ordini, e quando mai per sventura si azzardassero, la Francia farebbe passi tali che non piacerebbero alla Spagna.

Intanto il reale Infante si tratterrà in Antibo, finchè la corte di Madrid non si risolvi di accettare il piano proposto.

Quello accettato, la squadra inglese si ritirerà, quand'anche la regina d'Ungheria non volesse acquietarsi; nel qual caso non si ritirerà il re Sardo dalla provisionale convenzione, che secondo le sue massime e della Francia non tende, che a far dare l'esecuzione al concertato appartaggio, ma altre potenze, non che la Francia, ancora l'obbli-

gheranno con garanzìa a non frastornare un progetto con tanta ponderazione maturato per la stabile quiete d'Italia, se come risolvendo la regina d'Ungherìa, e non la corte di Spagna e il re di Francia, unito col re Sardo e con altre potenze, si farebbero garanti ad obbligare la Spagna ad acquietarsi — Estratto da un ms. intitolato — Riflessioni.

Avendo S. M. scorto il vantaggio dello stabilimento delle compagnie di riserva in caduno dei reggimenti, e risultato nella precedente guerra, con suo ordine delli 14 maggio rimesso al sig. conte Cumiana, governatore di Casale e del ducato, comanda doversi procedere da caduno di essi all'elezione dei soggetti rispettivamente annotati.

A Casale ne furono due — Filza 25.

Nella stessa filza e mese trovasi un manifesto del sig. prefetto di questa città in virtù di delegazione del real senato del dì 28 aprile scorso ne'prefetti di questa provincia presentatagli dai signori provveditori, col quale avendo pubblicato il decreto registrato dal Saletta lib. 2 fol. 168, e la grida del senato già sedente in questa città 10 aprile 1717, che niuno possa accomprare vitelli sul mercato di Moncalvo per le tre prime ore di sole, salvo provvisti prima i macellai di

Casale, con inibizione di aspettare o vendere bestiami sulle strade fuori di detto mercato, e colla fissazione del prezzo delle carni da vendersi nelle terre dentro il circuito di 10 miglia intorno a questa città, a due quattrini meno della stima dei signori provveditori — Copia in istampa.

Addì 5 giugno venne da Roma (nella causa delle cappe) remissione di ulteriori dispendiosi incomodi; eccone il senso: « Instante rev.mo capitulo collegiatæ Casalensis eminentissimi et reverendissimi d. refertis..... praevia repositione adversos praecedenter facto, declaravit nulla adesse attentata, procurator. ex adverso praesent. et citationes amplius non recipi neque offic: Dat. Romæ 24 maii.

Pervenne a Casale lettera regia del dì 30 giugno dal campo di Modena, partecipante l'espugnazione di detta città — Filza 17.

Era stato ultimato un ordine del sig. intendente in data delli 20 giugno, col quale s'ingiungeva alla città di fare aggiungere al causato, esigere e pagare nella R. tesorerìa la somma di lire 11507 11 per camerale tasso e spese di sanità; ma atteso che la città aveva avuta la speranza da S. M. che la detta città non sarebbe stata più oltre molestata per questo fatto, con suo convocato del dì 3 luglio ordinò di fare un

nuovo raccorso, con l'incombenza al marchese Malpassuto, che già ritrovavasi a Torino, di cooperare per la spedizione del medesimo per una sospensione sino al felicissimo ritorno di S. M. In filza 20.

Fu emanata sentenza dall'ufficio dell'intendenza il dì 5 corrente nella causa del marchese Grisella e contessa di Montemagno, contro il signor Avodano, seco giunta questa città, per la quale viene dichiarato doversi il solito dacio della frutta ai predetti, ancorchè raccolto nei beni di cittadini, che si portano a vendere in piazza, esclusa però quella raccolta sulle fini e territorio di Casale, e quella che si porta alle case dei medesimi per loro uso — In filza 25 — Non per questo fu terminata, ma si appellarono.

Fu pubblicato il dì 24 luglio ordine dalla regia intendenza, col quale in sèguito al regio editto del dì 9 maggio scorso, di una straordinaria imposizione, per la quale questo ducato doveva concorrere in lire 89342, manda alle Comunità il riparto di essa. A Casale tocco lire 5956 — In filza 28.

Venne lettera regia di partecipazione della conquista fatta unitamente alle armi della regina d'Ungheria della piazza della Mirandola colla guernigione prigioniera di guerra, acciò si tin-

grazii Iddio; si cantò il *Tedeum* nella cattedrale, e nelle principali parrocchie — Filza 17.

Il canonico Morani nelle sue memorie dice, che addì 11 agosto l' armata spagnuola fece avanzare un buon numero di fucilieri della montagna per guadagnare il passo di Demonte, inutilmente, perchè respinto, come inutilmente avevano tentato il passaggio di Nizza, perchè le strade erano tagliate e guardate le alture, con buoni ridotti, batterie, come anche li altri passaggi della Francia in Italia.

Al principio di settembre circa 15 mila spagnuoli entrarono nella Savoja, ed addì 10 l'Infante D. Filippo da san Gioanni di Moriena passò a Chambery, ove prese il giuramento di fedeltà.

Addì 8 detto il re Carlo Emanuele si restituì a Torino in perfetta salute, e addì 29 alla testa di 25 mila combattenti s' incamminò verso la valle d'Aosta, ove aveva già precedentemente spediti 9000 uomini, e fece avanzare altra colonna per la valle di Maria nella Savoja sotto la condotta del marchese di Susa.

L' università degli ebrei di Casale era sempre concorsa nelle imposte straordinarie alla forma della sentenza del senato nostro del 1695. Sotto la data del dì 7 settembre di quest' anno ottennero un decreto dall' ufficio d' Intendenza,

avendo sporta supplica, colla quale s'intima alla città di sospendere l'imposta straordinaria di lire 546 circa, ed il rimborso di spese di sanità ad essa dalla città ingiunte con ordine del dì 21 agosto prossimo passato sinchè abbiano dato raccorso per una qualche provvisione camerale riguardo a'loro privilegi. Fu citata la città in reale camera, e si presentarono da questa i certificati opportuni per provare che detta università era sempre concorsa in queste imposte straordinarie — In Filza 28 — Furono condannati.

Fu pubblicata il dì 20 detto una circolare dell' ufficio d' intendenza a'segretarii della Comunità per avere una nota distinta di tutti i redditi signorili, cioè ordinario, fodro, pedaggio, pesca, porti posseduti da'rispettivi vassalli. Colla notificanza del segretaro di questa città del dì 24 detto, non esservi altri redditi signorili feudali in questo territorio, a riserva del molino del Balotta del signor marchese Mossi, per l' allodialità del quale pende tuttavia la causa contro il sig. procuratore generale — Filza 25.

Avevano gli spagnuoli abbandonata la Savoja, e si erano ritirati sulla Francia; ma giunto addì 6 novembre al conte di Climes tenente generale ordine dalla corte di Spagna di rientrarvi, come seguì il dì 18 dicembre, e S. M. sarda ritirò pronta-

tamente tutte le sue truppe, senza sapersene il motivo. Onde addì 28 l'esercito spagnuolo in quattro colonne, ed a vista dell'esercito sardo, entrò in Chambery, ed indi l'Infante D. Filippo prese la sua residenza nel castello (Morano).

Uscì addì 7 dicembre sentenza della Regia camera nella causa di questa città contro Mazzucco, per la quale viene dichiarato in sèguito alla sentenza 20 luglio 1741 non esser tenuti al diritto di consegna di stanza li scuolari, li praticanti di legge e medicina, di procuratori e notai; gl' impiegati al regio servizio, li mercanti, e fondachieri, non gli speziali, ed i valesiani pei loro giovani, essere esclusi però i forestieri, che prenderanno in affitto case ed appartamenti per abitarvi colle loro famiglie per qualche anno; nè esser tenuti i padroni delle case ad annunciare agli accensatori i loro fittadri, e sotto il nome di locandieri doversi intendere solamente i facienti donzena pubblica — In filza 21.

L'escrescenza straordinaria del Po nel 1741 e 1742 corrose sì fattamente le ripe sotto il castello, che minacciava di entrare nelle fosse. Perciò fu stabilito in quest'anno di porre un bastante riparo. Nel primo di ottobre s'incominciarono le fondamenta del molo formato di prismi, che ripara esso castello e le mura della città. E sebbene

fosse stato costrutto alto due trabucchi e più, ciò non ostante varie volte nelle crescenze lo superò negli anni seguenti — (Morano).

1743. I sindaci di quest'anno furono il conte Enrico Sannazzaro ed il tenente Pietro Francesco Meazza. A provveditori furono nominati il conte Luigi Curione e il conte Ignazio Coppa.

Continuando la guerra in Italia, seguì addì 8 febbrajo la famosa battaglia di Camposanto sul Panaro, dove gli spagnuoli furono disfatti con perdita di 4000 morti sul campo, oltre i feriti, con tre ufficiali di rango, tra i quali il conte d'Aspremont, generale delle truppe savojarde, ferito mortalmente, e rimasero quasi padroni del campo di battaglia. Con tutto ciò gli spagnuoli ebbero prigionieri il governatore di Modena cavaliere Camiana, e i tenenti generali conte Ciceri e Prisber, che furono rilasciati sulla parola, e 22 altri ufficiali. La ritirata degli spagnuoli però fu con loro gloria ben fatta; il conte di Gazes si ritirò ne'suoi trinceramenti di Bologna.

Addì 15 detto mese per l'eccessivo freddo, e per le gran nevi cadute sui monti di Savoja, S. M. Sarda si ritirò colle sue truppe, trovandosi mancante di viveri.

Addì 2 marzo insorse un furioso incendio nel castello di Chambery che abbrucciò tutti gli equi-

paggi dell'Infante don Filippo, il quale per fortuna appena ebbe tempo di salvarsi fuggendo in veste da camera.

Il dì 17 detto S. M. Sardà, che aveva ritirate le sue truppe dalla Savoja, per non esporre il Piemonte a disastri, e per isgombrare i mal fondati rapporti (in ispecie che i piemontesi nell'entrare in battaglia sarebbero passati all' armata spagnuola) stimò d'esprimersi col re d'Inghilterra sopra l'onor suo e sua regia parola, che non avrebbe dato orecchio ad alcuno aggiustamento colla Spagna, ma che avrebbe piuttosto azzardato anche la propria vita, non che gli Stati per continuare negli impegni contratti con esso re e la regina d'Ungheria.

Addì 26 aprile il duca di Modena prima che prendesse il comando dell'esercito spagnuolo in Rimini fece pubblicare un manifesto della ragione che aveva di mettersi, di neutrale che era, del partito di Spagna: indi il conte di Gages gliene consegnò il comando.

Intanto gli spagnuoli tentarono diverse vie di passare dalla Savoja in Piemonte, con speranza di esser soccorsi dai francesi (Morano).

Era stato spedito a Torino il conte Enrico Sannazzaro come deputato, onde sollecitare la spedizione della rappresentanza, per l'assoluzione di

un debito di reliquati. Addì 30 maggio corrente anno ne spedì il risultato del suo operato, e le conclusioni dell'avvocato generale per la conferma dell'esenzione dalle date sì in civile che in criminale per i cittadini di Casale — In filza 26.

Circa l'affare di questi reliquati nella filza 20 vi sono varii ricapiti di rappresentanze, di suppliche, di riflessi e di memorie, senza data, a cui rimando il lettore qualora voglia esser meglio informato.

Ma sotto la data del dì 17 agosto trovansi testimoniali di presentazione di comparsa, con legittimazione di giudicio del causidico Bazzano procuratore della città, attrice, contro il sig. procuratore generale di S. M. per detta causa dei reliquati. Ivi l'ordinato dalla regia camera del dì 30 giugno 1744, per la quale si manda, attesa la pendenza della lite, al conte intendente generale del Monferrato, di niente innovare in odio della città, sinchè altrimenti..... e ne'meriti, data la replica del sig. procuratore generale, si provvederà — Mellarede.

Quindi sotto la data del dì 26 detto trovansi gli atti di causa di detta città contro esso procuratore generale, consistenti in una comparsa della medesima richiedente la riparazione di una ingiunzione dell'ufficio d'intendenza a pagare una

somma di lire 11507, come altresì per la cancellazione dai libri camerali la somma predetta per reliquati del 1720 in dietro. Colla successiva ordinanza del dì 30 giugno, per cui attesa la pendenza della lite nanti esso magistrato si manda al conte intendente di niente innovare — Filza 30.

Fu pubblicato il dì 5 settembre un regio editto per il quale in sovvenzione ai bisogni della corona s'impone la quarta sui redditi dei censi in tutti gli Stati di S. M, tra i quali il Monferrato, ed una imposizione straordinaria di lire 200000 sulle case e beni della città di Torino — Filza A.

Carlo Emanuele, incitato dall'Inghilterra, si era stretto vieppiù coll'Austria. Addì 13 settembre di quest'anno venne stipulato in Vormazia un trattato d'alleanza tra l'Austria pel conte di Vassner, l'Inghilterra per lord Catterat, e la Sardegna pel cavaliere Osorio, colle seguenti condizioni:

Che il re di Sardegna riconoscerebbe l'ordine di successione stabilito nella casa d'Austria per la prammatica sanzione, e cederebbe in favore della regina d'Ungheria tutte le sue ragioni sul Milanese, obbligandosi a difendere la Lombardia con quaranta cinque mila soldati.

Che la regina unirebbe a queste forze sarde trentamila soldati suoi, e cederebbe in perpètuo alla casa di Savoja l'alto Novarese, l'oltre Po, Pia-

cenza, con parte del Piacentino sulla sinistra della Nova.

Che essa regina cederebbe al re sardo tutte le sue ragioni sul marchesato di Finale, per modochè esso restasse incorporato agli altri Stati del re.

Che l'Inghilterra sarebbe tenuta di far correre il Mediterraneo dalle sue flotte in ajuto dell'imprese d'armi del re e della regina.

Ancora che ella pagherebbe al re, durante la la guerra, un sussidio annuo di quattro millioni di lire piemontesi.

Per questa guisa il trattato del primo febbrajo del 1742, che era stato fatto solamente per modo di provvisione, fu cambiato in una convenzione che statuiva definitivamente.

Non così tosto pervennero in Francia le novelle del trattato di Vormazia, che il re sdegnato con la Sardegna, concluse pel mezzo dell'Amelot suo ministro degli affari esteri colla Spagna, rappresentata dal principe di Campoflorido, ministro plenipotenziario del re Filippo a Parigi, un trattato d'alleanza difensiva ed offensiva. Poscia addì 30 settembre intimò formalmente la guerra alla Sardegna. Dall'altra parte Carlo Emanuele la dichiarò eziandio con tutte le forme al re Luigi.

Primo pensiero del re di Francia fu di aju-

tare con efficacia i disegni del re Filippo sopra l'Italia, senza però mettere in non cale i proprii su di qualche parte degli stati del re Carlo Emanuele. Per la qual cosa egli aggiunse un buon nerbo di francesi affinchè coi soldati di D. Filippo cooperassero ad aprirsi una via per le alpi nel cuore del Piemonte. I luoghi che intendevano di attaccare erano i passi che dalla valle di Queiras aprono l'adito in quella di Vraita. Ma l'avveduto re Carlo sospettando della cosa, aveva provvisto di tal maniera, che il passo era divenuto assai malagevole. Eransi già i soldati dei Borboni approssimati a Castel Delfino, e non poca sollevazione d'animo regnava in Piemonte, veduto che un nemico potente ed irritante voleva ad ogni costo entrare. Ma Carlo Emanuele sopraggiunto sul luogo dove correva maggior pericolo per le sue armi, seppe con prudenza e fortemente adoperarsi, che le cose ritornarono sinistre al nemico, e fu per quell'anno, già trascorso sino alla metà della stagione autunnale, il Piemonte preservato dall'invasione. Rassicuraronsi li piemontesi e aprirono il cuore a migliori speranze. Si mostrarono con liete accoglienze grati delle fatiche e dell'opera sua al principe salvatore (a).

Addì 18 ottobre con lettera regia in data di

(a) Botta.

Torino fu partecipato alla città di Casale, di essere state respinte le truppe spagnuole e francesi sino a Castel Delfino, colla perdita di dodici cannoni e tutti li loro equipaggi — Filza 17.

Il Morano circa questo fatto così scrive: Che il dì 29 settembre il re, intesa la mossa degli spagnuoli partì da Torino per rendersi alla sua armata. Addì 2 ottobre fu seguito dal marchese d'Ormea, ed al dì 3 partì pure il marchese di Susa colle guardie del corpo, e molti ufficiali che erano rimasti in Torino.

Addì 5 ottobre partì da Torino l'ambasciatore di Francia, come si ritirò da Parigi quello del nostro re, restituendosi a Torino. Dopo varii fatti d'arme in cui ebbero la peggio, gli spagnuoli, dopo il fatto del Villaret, presso Castel Delfino, ove ritrovavasi S. M. sarda, obbligati a ritirarsi con perdita, ed in disordine sino al colle dell'Agnello, e penetrare ne' confini della Francia, sempre incalzati da'valdesi, in tal forma, che nel giorno 10 detto non si vide più alcun soldato gallispano, ma grande quantità di morti... Laonde per questa ritirata si diede per finita la campagna. I gallispani perdettero 12 cannoni, che furono condotti a Torino, e riposti nell'arsenale, 270 muli carichi equipaggi, tutta la cappella dell'Infante D. Filippo, con una cassetta chiusa nella

quale vi erano 3000 doppie d'oro, e molte galanterie di gran valore, chè il medesimo conservava per regalare alle dame, se gli fosse potuto riescire di entrare in Italia, ed unirsi coll'armata spagnuola.

Il re Carlo Emanuele restituissi a Torino il dì 23 ottobre, e gli spagnuoli presero quartiere d'inverno in Savoja, dove il marchese de Las Minas nuovamente impose una contribuzione, e i francesi lo presero nel Delfinato e Provenza, perchè queste nazioni non convenivano bene tra loro.

La grandiosa fabbrica dell' ospedale di carità andava lentamente per mancanza di fondi, ma giunse inaspettatamente il P. Ignazio Sangiorgio gesuita spedito dal sovrano con 5000 lire. La premura che ebbero poi di disarmare le vòlte fece che in quest'anno rovinò una parte di essa fabbrica, ciò non ostante nell'anno 1744 fu resa abitabile, e s'introdussero 40 poveri di ambi i sessi.

L'Abate Miroglio è stato nominato con istupore universale il dì 14 decembre vescovo d'Alessandria, massime che vi erano molti pretendenti. Dicevasi pure esser stato nominato vescovo il P. Raffaele Natta domenicano, in luogo del vescovo d'Asti o d'Ivrea, il quale andava arcivescovo di Torino.

In quest'anno, in sèguito alla dimissione richiesta per ragione di salute dal sig. intendente generale di Casale Dulmazzano del carico di questa intendenza generale dellle regie gabelle, avendo S. M. stimato di conferirlo al sig. intendente Rubatti, col titolo d'intendente generale delle medesime e di consigliere nel consiglio di finanza e di commercio, perciò se ne dà avviso alla Comunità, onde per l'avvenire s'indirizzano a lui.

L'inverno di quest'anno fu abbondante di nevi e lungo, poichè trovasi da una lettera che nel mese di maggio andavasi ancora coperto come nel mese di gennajo stante i gran venti venuti nei mesi di marzo e aprile con brine, che danneggiarono molto i raccolti e le viti.

Vi fu anche un comune raffredore, del quale pochi furono esenti, avendo anche cagionato molte morti, massime nei vecchi.

1744. Furono eletti a sindaci il sig. conte Luigi Curione e l'avvocato Giuseppe Salomoni. A provveditori il conte Giacomo Pio Sordi, e il conte Pietro Paolo Nemours.

Era stato ceduto il Vigevanasco definitivamente al re Carlo Emanuele, e il senatore de Regibus del senato di Milano fu uno dei deputati ministri a dargliene il possesso, come anche di altri Stati, e impiegò quasi tutto il febbrajo a tal officio.

Il Morano scrive, che addì 10 febbrajo la regina d'Ungherìa commise al principe Lobkovitz Giorgio Cristiano, plenipotenziario e governatore della Lombardia austriaca, di dare piena esecuzione alla cessione da lei fatta al re di Sardegna dei paesi espressi nel trattato di Vormazia dello scorso anno.

Era l'articolo, che la regina cedeva la città e distretto di Vigevano, la parte del Pavese, che restava tra il Po e il Ticino, dimodochè questo fiume in avvenire dovesse fare il confine dei due Stati dal Lago Maggiore sin dove entra nel Po, eccettuata l'isola dirimpetto a Pavia, e l'altra porzione del Pavese, denominata *l'oltre Po pavese*, compresovi Bobbio e il suo territorio e la città di Piacenza col suo paese attiguo sino alla metà del letto del fiume Nara, dalla sua sorgente sino al Po, dovendo detti due fiumi nel mezzo della loro corrente formare i confini dei due Stati. Inoltre la parte del contado d'Anghiera, che confina col Novarese e la Valle Sesia, le Alpi ed il paese dei vallesiani, girando sino alle prefetture svizzere Valnoggia e Locarno, e al lungo e diretto al Lago Maggiore, sino alla metà del medesimo lago; essendo intesa che la succennata divisione del corso dei fiumi non debba impedire la navigazione ai rispettivi sudditi in tutta la larghezza dei medesimi e libertà ad uso delle ripe per tirare le barche

per farle rimontare, che ciascuno dei sovrani farà riparare e fortificare dal suo canto, e tenere libero, nè impedire l'ingresso delle acque dentro il canale del naviglio che passa a Milano.

Alla metà di gennajo pertanto si recarono da Milano a Vigevano il marchese reggente de Regibus e conte reggente Peires, entrambi senatori, e conte Verri avvocato fiscale per concertare coi ministri del re, ed addì 26 detto si fece la cessione nelle mani del marchese di Rivarolo governatore di Novara e plenipotenziario del re, e il giorno appresso detti signori ritornarono a Milano.

Nel mese di aprile vi furono varii fatti d'armi tra i piemontesi e gallispani; questi, guidati da don Filippo, traghettarono il Varo, e il dì 6 aprile entrarono in Nizza di Provenza. Gli altri fecero varii trinceramenti per impedire il loro avanzamento nelle parti di Demonte ed altri luoghi.

Il dì 19 i gallispani attaccarono Mont'Albano un'ora avanti giorno, e apertosi il passo, distaccarono prontamente una compagnia di granatieri, i quali guidati da un disertore piemontese, passarono al quartiere del marchese di Susa, e lo fecero prigioniero di guerra, conducendolo a Nizza, e quindi in Aix. Dopo tre ore che i nemici avevano coperti i trinceramenti, i piemontesi ripigliarono la pugna, la quale durò quasi sino a

sera, e i gallispani furono respinti dai trinceramenti poco prima acquistati, e vi restarono morti tra gli altri il luogotenente generale Montlevier, il brigadiere generale Mallebosi, il generale maggiore de Adda... Dei nostri restarono morti il conte d'Aix capitano del reggimento di Monferrato... Non avendo il conte della Rocca comandante un corpo di nove battaglioni accampato a Castiglione potuto aprirsi la comunicazione coi suddetti trinceramenti, obbligò il generale comandante della Chiesa di Sinsano a lasciare un piccolo presidio a Mont'Albano e nel castello di Villafranca... che tuttavia addì 26 aprile dovette arrendersi, come anche Sospello.

Monsignor Miroglio il dì 29 maggio fece la sua solenne entrata in Alessandria, la quale fu magnifica, con tutto l'incontro della nobiltà in carrozza a tiro a sei ed a quattro, e infinito concorso di popolo, e fu accolto da tutta la città e clero con sommo giubilo. Il giorno seguente 29, vestito pontificalmente nel palazzo vescovile, uscì sotto un baldacchino, preceduto dal capitolo, e seguito da tutto il clero regolare e dai cavalieri, fu condotto a piedi alla cattedrale, ove fece la sua prima funzione.

La R. camera il dì 3 giugno con suo manifesto pubblicò i nuovi regolamenti stabiliti da S. M. per patenti 29 maggio per la più pronta spedizione

delle cause civili e criminali risguardanti le gabelle ivi partitamente espressi, conservando nei conservatori generali della Savoja, Monferrato, Nizza ed Alessandria la commissione in prima instanza, con facoltà di poter eleggere vice conservatori generali e particolari, secondo il prescritto del capo 9 e 10 dell'editto 23 luglio 1732 — Copia in istampa filza A.

Fu pubblicato il dì 10 giugno un R. editto, con cui S. M. ordina una levata di uomini, da applicarsi per sovranumerari alle compagnie dei reggimenti nazionali, così espresso:

« Carlo Emanuele per grazia di Dio re di Sardegna ecc. ecc.

Hanno i reali nostri predecessori, per uno speciale effetto di quella provviddenza, con cui il grande Iddio protegge da tanti secoli la nostra Real Casa, ricevuto in tutti i tempi dalla fedeltà, dal zelo e dal coraggio dei sudditi un pronto e possente ajuto, per reggere con fermezza e vantaggio a più ardui cimenti, a cui ritrovaronsi soventi esposti. Le prove che ne abbiamo avuti noi stessi sono tali, che ci mossero sin da principio di questa guerra ad intraprendere con fiducia eguale alla giustizia della nostra causa la difesa dei nostri dritti, della nostra libertà, non meno che dei nostri Stati e dei nostri popoli contro le armi di Spagna, le quali in-

vasaci la Savoja, e con il concorso di quella di Francia assalita la frontiera del Piemonte, e poscia occupato nella maggior parte anche il contado di Nizza, si vanno ora riaccostando alle stesse frontiere del Piemonte, non altrimenti che portarvi tutti quei guasti, que'disagi e que'gran mali, a cui non si è pur troppo non senza nostro grave rammarico potuto da noi ovviare al di là dei monti, e colli. In questa situazione abbiamo noi munite le nostre piazze e principali fortezze di tutto il bisognevole per validamente resistere ad ogni attacco, disposte le nostre truppe in forma di poterle raunare ovunque sarà spediente, e dati insomma quei maggiori provvedimenti, che si richieggono per respingere col divino ajuto ogni ulteriore attentato. Ma poichè per le riguardevoli forze, a cui si deve far fronte, vogliamo, che cessando la presente urgenza, vi si possa in altra forma supplire, ci troviamo in caso di dover far uso di quei stessi mezzi, i quali si sono in altre simili circostanze sperimentati cotanto efficaci ed opportuni, e quindi rivolgendo ai nostri fedelissimi sudditi le più vive nostre premure, affinchè memori, come lo siamo noi della segnalata testimonianza di zelo e di valore che hanno in tante altre contingenze data in servizio della corona, si dispongono ad accorrere coraggiosamente alla difesa dello Stato, della patria, delle nostre sostanze,

di loro stessi, ed a conservare alla nazione quella giusta stima che si è acquistata e costantemente mantenuta presso quei medesimi che furono altre volte suoi nemici. Per il presente di certa nostra scienza e R. autorità, partecipato il parere del nostro Consiglio, abbiamo ordinato e comandato, ordiniamo e comandiamo quanto segue:

1° Vogliamo che le città, terre e luoghi delle rispettive provincie provvedono, a norma del riparto che ne sarà da noi fissato colle stesse regole, le quali si osservano per i reggimenti provinciali, a tenore del nostro editto del 1737, e quindi dall'ufficio della primaria ispezione, d'ordine nostro trasmesso in ciascheduna di dette provincie, la quantità di uomini abili al porto d'armi, i quali si richiederanno per rinforzare le compagnie dei reggimenti nostri nazionali, sino al numero che verrà da noi a posta stabilito.

2° Saranno tali uomini considerati per sovranumerari; serviranno soltanto pendente la campagna, ed infine di essa si lascieranno tosto ritornare alle case loro, senza essere in verun modo ritenuti fissati ad incorporarsi negli stessi ed altri reggimenti.

3° Daremo i nostri ordini perchè vengano provvisti dall'ufficio generale del soldo, del vestiario e dell'armamento, e si facciano durante la loro servitù gioire della stessa paga, pane ed altri vantaggi ac-

cordati ai soldati dei medesimi reggimenti a cui saranno come sopra applicati in qualità di sovrannumerari.

4° Venendo nel corso della campagna a mancar alcuno di detti uomini, se ne dovrà dalla medesima città o comunità, le quali lo avranno provveduto, sollecitamente somministrare un altro in di lui vece, in modo che pendente detta campagna si mantenga sempre compito il numero che ne sarà loro addossato, come all'articolo 1°.

5° Si raduneranno nei quartieri d'assemblea, che saranno da assegnarsi, e quelli che contro ogni nostra espettazione non vi si renderanno nel tempo prefisso, o che dopo d'essersi già resi, s'evaderanno da detti quartieri, o dai reggimenti a cui fossero aggregati, incorreranno le rispettive pene di renitenza o diserzione, le quali sono imposte dal nostro editto 4 marzo 1837, come pure le di loro famiglie soccomberanno a quella che resta nello stesso contro di loro prescritto.

6° Tutti gli altri abitanti di ciascuna provincia di qualunque stato, grado, o condizione essi siano, i quali saranno atti a portare le armi, esclusi solo i maggiori d'anni 60, i minori d' anni 16, ed i detenuti da attuale infermità, dovranno provvedersi di fucili e munizioni da guerra, e tenersi pronti a marciare, a respingere qualunque truppa

straniera, che tentasse di avanzarsi a danno dello Stato.

7° Si uniranno e si metteranno in marcia provvisti delle loro armi, munizioni da guerre, e viveri per quattro giorni, qualvolta si darà il segno di campana a martello, e incarichiamo strettamente i rispettivi giusdicenti, sindaci, consiglieri, segretarii di Comunità, e qualsivoglia altro ufficiale locale, di prendere le più giuste misure per impedire, che non diasi mai detto segno fuor di proposito, e vicendevolmente di farlo dare a tempo opportuno, cioè quando ne riceveranno l'ordine dal governatore o comandanti della provincia, ovvero da alcuni de' nostri ufficiali generali, od altri che venissero da noi proposti al comando di qualche corpo delle nostre truppe, piazze, fortezze, ed altri posti del nostro Stato, per vegliare alla conservazione e difesa di essi.

8° Faranno inoltre battere detto segno tosto che verranno a sapere con certezza, che qualche truppa straniera s' avanzi, ed allora altresì che eglino la scopriranno, o ne saranno avvertiti per mezzo di segnali, o fuochi accesi sulla cima delle colline e montagne, e altri siti a ciò convenienti.

9° Ogni volta che occorrerà farsi l' universale mossa dagl'abitanti, dovranno mettersi alla loro testa gl' ufficiali di giustizia, i sindaci, consiglieri

e secretarii di Comunità rispettivi, e ciò non solo per contenerli dal commettere veruno abuso, nè eccesso, ma bensì per condurli ad occupare e custodire quei luoghi ne' quali si temesse qualche invasione nemica sì unita, che distaccata.

10° Ci persuadiamo fermamente, che la nobiltà, la quale in tutti i riscontri si è con sentimenti, ed azioni degne de' lor natali e dell' esser loro cotanto distinto, prenderà un ben doveroso impegno di segnalare la sua fedeltà e zelo, con unirsi, come in una sì premurosa urgenza dello Stato ne la incarichiamo, agli individui d'essa per diriggerli, e maggiormente animarli col suo esempio e valore alla comune difesa.

11° Poste così in marcia le generali adunanze degl'abitanti, ed incontrando per istrada un qualche corpo di nostre truppe senz' aver eglino ricevuto o ricever ordine d'inoltrarsi, o di passar altrove, dovranno restare sotto la direzione dell' ufficiale che comanderà questi.

12° Per ovviare ad ogni confusione, o ritardo nella convocazione, ed incamminamento dei suddetti abitanti, incarichiamo i giudici, podestà, e bajli, ed in mancanza di essi, i loro luogotenenti, di formare e transmettere al più tardi fra giorni sei dopo la pubblicazione del presente alli governatori e comandanti delle rispettive provincie uno

stato che contenga il numero degli uomini sottoposti alla loro giurisdizione, i quali saranno atti al porto delle armi, con spiegare coloro che hanno, e ponno aver fucili e munizioni proprie, e con obbligare sul campo quelli che ne hanno, e non sono in istato di marciare, d'imprestar gli uni e le altre a coloro che ne sono sprovvisti, e dovranno marciare.

13° I governatori e comandanti confronteranno tale stato colle consegne de'maschi; dedurranno da esso il numero d' uomini, che dovranno comandarsi per servire in qualità di sovranumerarj ne' reggimenti nazionali, e faranno tosto pervenire un ristretto de'rimanenti uomini alla segreterìa nostra di guerra, acciò possiamo, sulla relazione che ce ne verrà fatto, dare gli ulteriori provvedimenti, perchè sieno all' occorrenza somministrate da molti magazzeni le munizioni mancanti, e che inoltre si prepari a' medesimi abitanti la conveniente sussistenza, massime per quelli d'essi che non fossero in istato di provvedersene.

14° Non ometteranno intanto essi governatori e comandanti di procurare che nelle città principali della loro provincia si raccolga da quelli che avranno più d' un fucile la maggior quantità dei medesimi che si potrà radunare, e che si tengano in pronto per farne nel caso di un'instan-

tanea mossa degl'abitanti di detta loro provincia, seguire l' opportuna distribuzione a quelli che ne saranno sprovveduti, loro permettendo noi eziandio di prevalersi a tal fine delle pietre per detti fucili, polveri e piombi di diversi calibri, che si troveranno nei depositi e magazzeni della della nostra artiglierìa, esistenti nel distretto del lor governo e comando, senza però diminuire i fondi fissati per la dotazione delle piazze forti da quella dipendenti, e con avvertenza di far consegnare le già dette provvisioni ai sindaci e consiglieri delle rispettive Comunità, e di esigerne da esse l' opportuna ricevuta, acciò ne rendano poscia il dovuto conto.

15° Assicuriamo la nobiltà, i pubblici, e particolari delle rispettive provincie, che sapremo opportunamente distinguere il zelo che ciascuno dimostrerà nel servire fedelmente e puntualmente la corona nelle attuali circostanze, e per l'appunto dichiariamo, che se contro ogni nostra espettazione alcuno mai vi fosse, il quale dimentichevole dell'innato suo dovere non si presentasse, e non servisse fedelmente e personalmente nelle comuni adunanze, le quali restano da noi come sovra prescritte, incorrerà la nostra disgrazia, e sarà inoltre castigato con quelle pene economiche, le quali verranno da noi giudicate corrispondenti

alla trasgrezione degli ordini nostri in un fatto di tanta conseguenza, come si è quello della comune difesa dello Stato.

Ordiniamo infine a tutti i nostri ufficiali, governatori, comandanti, generali, giudici, podestà, ed a qualunque altro a cui spetta, di osservare e far osservare il presente, qual mandiamo al senato nostro di Piemonte di dovere registrare. Dichiarando la pubblicazione a farsi in codeste città e terre de'nostri Stati valida, e doversi prestare la stessa fede alla copia, come all' originale; tale essendo il nostro volere — Dat. in Torino ecc.

Sotto la data del dì 27 detto trovasi un decreto del consiglio con supplica de' negozianti e mercanti di Casale, per la quale lagnandosi, che contro l'intelligenza dell'erezione di questo corpo, nel quale erano stati ammessi due soggetti della loro professione, colla rispettiva anzianità, non si facevano sedere che nelle due ultime sedie, nè venivano ammessi in ragionerìa contro il praticato precedentemente, viene ordinato si osservi il solito — V. in filza F.

Monsignor Caravadossi l'anno 1734 si preparò il sepolcro in santa Catterina, ordinando anche sette anniversarii in Casale, uno in Nizza di Provenza, uno in Trino, e l' altro in Lu, da farsi

intanto per i suoi maggiori e per lui. Uomo che consacrò molte chiese, massime parrochiali nella sua diocesi: mantenne più ebrei convertiti a proprie spese presso i cappuccini, cui fece catechizzare; tutti i suoi mobili diede a benemeriti e poveri, riservandosi solo l'uso in vita; eresse e dotò la biblioteca del seminario, ed ora nel giugno intraprende una nuova visita diocesana privata, per correggervi alcuni abusi che aveva sentito essersi introdotto — Ex quodam ejus elogio circa hoc annum 1744 scrip.

Addì 6 giugno i piemontesi abbandonarono Oneglia, e vi entrarono gli spagnuoli, che pure lo lasciarono per entrare in Piemonte.

Addì 13 luglio il re di Sardegna col duca di Savoja Vittorio Amedeo di lui figlio partì da Torino, e si portò al quartiere generale di castel Delfino, da dove i gallispani proseguivano la marcia per entrare in Piemonte, presso cui seguirono due attacchi.

Il 13 agosto innoltratisi i gallispani sino al borgo di san Dalmazzo, ed intesosi che per un incendio fortuito era stata abbrucciata una parte dell' equipaggio dell' infante di Spagna e del principe di Conty, abbandonarono il disegno d'impossessarsene. Infatti nel giorno 14 si accese un orribile fuoco nelle quattro parti del quartiere

reale d' Yssan nella Savoja, che appena si potè salvare la gente con poco equipaggio; cosicchè l' Infante di Filippo fu obbligato a passare in altro luogo vicino a Demonte, e nella notte tutta la cavallerìa e molta fanterìa passò da Gajola al detto borgo poco distante da Cuneo. Nel giorno 13 i gallispani investirono Demonte, che per un altro suscitato incendio ha dovuto arrendersi.

Sul finire di agosto intrapresero l' assedio di Cuneo, guardato dal barone Leutron che n' era governatore. Addì 30 settembre seguì la battaglia della madonna dell' Olmo, dove era pervenuta l'armata sarda dal campo di Saluzzo per ostare i progressi ai nemici. Il reggimento Clerici è quello che ha sofferto più di tutti; in Fossano furono condotti più di 150 ufficiali feriti, tra quali il generale conte della Rocca, il marchese Clerici, ed il marchese Ferrero — Morano.

L' incendio di Demonte fu cagionato da alcune palle infuocate e palle illuminate, aventi una specie di griglia rotonda di ferro, con tre o quattro uncini, piene tutte di fuoco greco, che i francesi gettarono nel detto castello. Con queste incendiarono alcune case coperte di assi di malezzo (non avendo altra sorte di boscami) che ha seco una tal qual sorte di trementina, sotto quali coperti, non avendo altro sito in vôlta, si erano

fatti ritirare i travi e fascine impegolate, che tenevano pronte per gettare nella fossa quando l'inimico si fosse inoltrato, e così questo fece un incendio tale, che avendoli abbrucciato persino la bandiera bianca che avevano innalzato in segno di resa, nè potendo far sentire il tamburro, che per un'ora suonarono, per la frequenza dell' artiglieria nemica, uscì la guernigione disperata ad arrendersi, e fu prigioniera di guerrra.

Era già stato pubblicato nel mese di giugno una grida, la quale comandava a tutti i cavalieri e cittadini ed abitanti che debbano armarsi e star pronti con provigioni da guerra e da bocca per quattro giorni, e al suono della campana correre alle armi per la difesa dello Stato. E quindi nei primi giorni di luglio si sono fatte le descrizioni degli uomini dalli 16 ai 60 anni, per formare quattro compagnie di milizie, e furono eletti quattro capitani, uno per cantone; pel cantone Lago, il conte Biandrate; cantone Vaccaro, il conte Coppa; cantone Brignano, il conte Balliani, e il cantone Montarone, il conte Curione. (Quì incominciano alcune memorie cavate da un giornale istorico Casalense del not. Fabricio Gaetano Arò).

Fu pubblicato il dì 6 luglio un ordine dall'ufficio dell'intendenza, per quale avendo fatto il riparto delle lire 134113, spettanti a questo ducato,

per l'imposta straordinaria portato dal R. editto del 10 giugno, perciò trasmette, ed ingiunge a ciascuna Comunità la loro quota — Casale per lire 8940 17 8 annotato — Filza A.

Circa gli ordini regi emanati in quest'anno 1744, trovo in un foglio volante senza data di mese quanto infra.

Ordine dell'imposta straordinaria

Il ducato di Monferrato deve pagare	L.	134113	
Il principato di Piemonte .	»	1526236	10
La provincia d'Alessandria e Lomellina	»	234023	10
Totale la provincia di Novara e Tortona	»	107855	12

Somma totale due millioni, due mila duecento ventotto lire e soldi tredici circa.

Per le cavalcate.

Saranno tenuti tutti i vassalli pagare per tutto agosto nella R. tesoreria la sesta dei frutti provenienti dai beni feudali, ove essi hanno giurisdizione e in quei luoghi dove non hanno giurisdizione la quarta de'frutti dei censi per tutto ottobre stesso anno nella R. tesoreria.

Monferrato doppie da lire 16 sono doppie 8382, e lire una di Savoja.

Ordini delle generali adunanze.

Tutti i nostri sudditi di caduna famiglia, niuno eccettuato, purchè siano abili a portar l'armi, esclusi soltanto i maggiori d'anni 60 e minori d'anni 16 e i detenuti da attuale infermità, dovranno provedersi di fucile e munizioni da guerra e tenersi pronti a marciare per portarsi a respingere ogni truppa straniera, che tenterà avanzarsi a danno dello Stato, uniti si porteranno in marcia provisti di munizioni ed armi, come si disse più sopra.

Resesi padrone le armi Gallispane della Savoja e del contado di Nizza, il re di Spagna aveva ordinato la confisca dei beni a tutti gli assenti, perciò il re di Sardegna dal suo campo della madonna di Receto, con un editto in data del dì 27 luglio, contrapponendosi all'ordine del re di Spagna, comanda la confisca dei beni a tutti i suoi sudditi, che si ritrovano al servizio di quella corona — In filza A.

Con R. editto del dì 17 agosto fu proposta l'alienazione di lire 150000 d'annuo reddito sopra il tasso del Piemonte, tributi d'Alessandria e Lomellina, e sopra quelle delle caserme e cittadelle ed ordinario del Monferrato al 5 per °/₀, per il capitale di tre millioni — Ivi.

Nel settembre di quest'anno si lavorò intorno alla contro scarpa del castello di Casale e cingerla di mura.

Dopo 38 giorni d'assedio, i gallispani levarono l'assedio da Cuneo, dopo avere ridotto in rottami tutte le fortificazioni interne, con avervi gettato dentro circa 3000 bombe e tirati 18000 colpi di cannone, e si ritirarono vergognosamente nella Savoja; lasciarono però 900 soldati in Demonte. Dicesi abbiano anche abbandonato Villafranca e Nizza di Provenza da loro acquistate con molto spargimento di sangue, massime nel fatto d'armi di Castel-Delfino, ove vi restarono 5000 morti ed altrettanti feriti. Ignorasi il motivo di tal subitanea ritirata; alcuni lo attribuivano alla mancanza dei viveri, altri in vista dell'impossibilità d'impadronirsi di Cuneo, per la sua posizione; ed altri infine dicono, che fosse affare inteso; il che non pare probabile, perchè se così fosse stato, sarebbero i gallispani entrati amichevolmente nella piazza, e da nemici sarebbero divenuti amici, e sarebbe stato un segnale di quasi futura pace. Ma l'essere partiti così segretamente e timorosi è un disonore da lavarsi col sangue, e la storia ne parlerà per lunghi secoli, e vergognosamente paleserà, che armate così potenti e collegate siano state battute da un'armata di 30000, composta di soldati colletizii e di milizie — Giornale storico Agò.

La notizia di tal ritirata pervenne con lettera regia a Casale il dì 26 ottobre, e se ne cantò solenne *Tedeum* in duomo.

Ridotta a perfezione la fabbrica dell'ospedale di carità, e resa abitabile, furono introdotti nel mese di novembre detti poveri nel modo quì sotto.

Datosi avviso dalla segreteria di Stato a monsignor vescovo Caravadossi, che il re avrebbe avuto maggior soddisfazione se i poveri si fossero introdotti colla più pomposa formalità, il vescovo ordinò di fare il dì 29 detto mese giorno di domenica una generale processione. Radunati nella cattedrale, ove si ritrovavano già 47 povere femmine, vestite di giubba celeste, e sottana di caffè e velo bianco in capo, ed altrettanti maschi vestiti pure *bleu*, con beretta orlata di rosso, presero la via solita, se non che voltarono verso la Rocca, ed indi la Missione fermossi sulla piazza d'armi, ove oltre al gran concorso, eravi schierato il reggimento Dragoni della Regina a cavallo da una parte, e dall'altro il reggimento di Monferrato (il quale era ritornato da sotto Cuneo molto diminuito). Ogni femmina era accompagnata da due ragazze vestite di bianco ornate, e gli uomini da due confratelli d'ogni compagnia, e da due regolari, cantando l'inno *Veni creator*. Precedevano le orfane di san Giuseppe. Fra i corpi secolari e regolari eranvi diversi suonatori, ed al capitolo precedeva il suo corpo di musica, e durante la processione si suonarono le campane della torre e delle altre chiese.

Giunta la processione presso i portici dell'ospedale, sotto i quali eranvi già in buon ordine le dame ed i cavalieri, e presi dai corpi ecclesiastici ed altri, accompagnarono detti poveri sino alle banche e sedie preparate. Indi il P. Ignazio san Giorgio salito sopra una cattedra fece un analogo discorso, e il preposto Uberto Malpassuto vestito di piviale, intuonò il *Tedeum*, e dopo l' *oremus Deus cujus misericordia non est numerus* — Si sciolse la processione.

Sotto il portico vi era preparata una gran tavola imbandita e fornita di argenteria graziosamente imprestata dai nobili e cittadini, alla quale seduti i poveri, da una parte i maschi, e dall'altra le femmine, cenarono, quelli serviti dai cavalieri, e queste dalle dame; indi coll'armonìa degli instromenti furono introdotti nell'ospedale. Pendente la funzione, furon dal governatore Cumiana fatte tenere chiuse tutte le porte della città e girare le pattuglie per la città.

Fu poi eretta dal sovrano una congregazione per il buon regime ed un rettore sacerdote per le spirituali, con autorità di parroco, da eleggersi dalla stessa congregazione, composta del vescovo, governatore, intendente, prefetto, preposto della cattedrale, due sindaci, un canonico deputato dal capitolo, preposto della collegiata deputato da'suoi

canonici, due cavalieri nominati dall'opera della Misericordia, altri nove, e cinque cittadini (a) (1).

Addì 24 dicembre fu terminato l'altare di marmo per san Paolo, dal Pelagatta, cioè la mensa, i gradini e i laterali, restando a farsi il tabernacolo col baldachino, che erano di legno colorato; nel marmo della mensa e dei gradini vi sono lavori di bronzo dorati con pietre d'agata, ed altre pietre incastrate, qual altare fatto costò 4000 lire di Piemonte, e quando sarà fatto il tabernacolo e baldachino costerà altrettanto. Dicevasi che il P. Gazoni, il quale era stato fatto generale della congregazione, ne avesse fatta la spesa — Giornale storico del sig. Arò.

Morì il dì 29 detto la signora contessa Maria Maddalena Natta Calori, la quale lasciò al regio ospedale di carità l'ordinario di Penango di lire 1221 6 8 per il mantenimento dei poveri. (b)

Le stagioni di quest'anno furono varie, l'inverno fu freddissimo ed asciutto, la primavera ventosa e piovosa, e solo al principio di maggio si ebbe bel tempo, all'estate gragnuole terribili, ed in agosto nel Monferrato fu involata una buona parte della vendemmia, l'autunno fu assai piovoso, e il dì quattro ottobre fu tale e tanta la pioggia caduta, che il Po venne sino contro le mura

(a) Morano. (b) Perroni.

verso il bastione de'tre Venti e verso la Madonnina, e formò due rami, uno verso la cassina Billiona, ossia Malpensata, e l'altro dall'altra parte. Addì 6 replicò la crescenza quasi nell'istesso modo, e lo stesso fecero i fiumi Tanaro, Bormida, Dora ed altri che cagionarono danni infiniti.

In quest'anno il conte Gaspare Felice Radicati di Coconato e san Sebastiano, prefetto e giudice di Casale e provincia sin dal 1741, fu traslocato a quello di Novara.

1745. Furono eletti a sindaci di quest'anno il marchese Antonino Gozani e l' avvocato Antonio Canina. I provveditori furono il conte Gio. Francesco Calori e il conte Ottavio Dellavalle.

La storia del presente anno comincierà da un nuovo fracassamento dell' Italia. Lo sforzo dei Borboni per penetrarvi procurava a don Filippo il patrimonio tanto ambito della madre con qualche cosa di più; domare il re di Sardegna e mettere in iscompiglio il Milanese, sarà maggiore. Dava loro novelle speranze l'unione con essi della repubblica di Genova, cui l'Austria e la Sardegna accusavano di non voler lasciarsi tôrre il suo. Dall'altra parte l' Austria aveva mandato nuove genti, e il re Carlo Emanuele, che vedeva dover principalmente contro di lui scoccare quel nembo, con tutte le forze si era adóperato nel corso del

verno per ingrossare il numero de'suoi soldati e dar riparo alle sue fortezze. Stavano gli uomini attenti e desiosi di vedere quello che fosse per succedere. Gli italiani massimamente apprendevano del futuro come teme ognuno del fulmine quando tuona il cielo.

A nuova guerra nuovi generali erano stati posti, dimmessi i vecchi. Maria Teresa mandò il principe di Linchteisten in cambio del Lobkovitsh, e dal re Luigi il Mallebois, in vece del principe di Conti. I genovesi, ai quali era stato col trattato di Vormazia tolto dall' Austria e dalla Sardegna una parte importante dello Stato, parte che ella possedeva per consentimento di tutti, anche degli involatori medesimi, già da lungo tempo. Parlo del marchesato di Finale, che essa aveva, oltre le sue antiche ragioni, comperato dall'imperatore per un millione e ducento pezze, e di cui ella era entrata in possesso. L' imperatore Carlo VI aveva preso questo millione e queste pezze, ed ora la sua figliuola per gratificare al re di Sardegna, di cui aveva bisogno, cedeva la cosa venduta e comprata senza partecipazione del compratore, e con promessa solamente di restituzione del prezzo di chi non aveva voglia, nè possibilità di pagare, cioè del re di Sardegna medesimo. Avevano fatti passi ma inutilmente. Adunque

i genovesi apprestarono diecimila soldati promessi alla Francia ed alla Spagna con un trattato fatto a Aranjuez di cui diedero il governo al patrizio Gianfrancesco Brignole Sale. Aveva in questo frattempo de' scambi de' generali preso il governo delle armi il conte di Schalembourg, e già erasi mosso, e col consenso del re di Sardegna aveva invaso il territorio della repubblica di Genova, impadronendosi di Novi e spinto sino a Ottaggio con idea di fortificarsi (a).

Monsignor Pietro Gerolamo Caravadossi, accompagnato dai canonici Gio. Antonio Pallio, primicerio, Cesare Ludovico Nemours, e Gerolamo Vidua provicario, e da altri di sua corte, andò il dì 9 maggio a san Pietro, dove incontrato da' confratelli in cappa, ivi fu introdotto. Fattosi il discorso da D. Ottaviano Serra, visitò la chiesa, poi, secondo il rito romano, solennemente la consecrò, concedendo un anno d'indulgenza agli astanti, e così pure a chi visitava detta chiesa il dì della sua consecrazione ed ottava assegnò per ogni seconda domenica di maggio 40 giorni d'indulgenza. La funzione durò tre ore solenni. La chiesa era sontuosamente adornata. Monsignore fece la ricognizione di tutte le reliquie, quali sono:

Quattro reliquiarii d'argento, nel primo de'

(a) Botta.

quali vi sono le reliquie de' santi Pietro e Paolo apostoli, santa Francesca romana, e santa Florida martire; nel secondo, san Desiderio; nel terzo, san Bonifacio martire; e nell'ultimo, santa Emerita martire.

Quattro bracci, ne' quali vi sono le reliquie delle sante martiri Amanta, Sebastiana, Silvia, e santa Modesta.

Due urne lavorate, d'argento, in una delle quali la reliquia di s. Augurio martire, e l'altra di santa Perpetua.

Un reliquiario d'argento contenenti del legno di Santa Croce, del mantello di san Giuseppe, degl' ossi de' santi apostoli Pietro, Paolo, Andrea, Giacomo maggiore, Tommaso, Filippo, Bartolomeo, Simone, Taddeo, Mattia, e Luca Evangelista, donata dal canonico e segretario vescovile Antonio Bocca nell'anno 1723. E tutte dette reliquie colle sue autentiche.

Visitò pure gli obblighi di messe che sono alquanti, e di doti, come pure i testamenti delli benefattori che si enunciano. Tra quali la cappellanìa instituita dal signor D. Pietro Francesco Rinaldi d'Ozano per testamento 14 febbrajo 1705, sotto il titolo di san Pietro, con titolo di priorato, da approvarsi dall'ordinario, lasciandone il patronato alla famiglia del priore Nazaro Bollo; e que-

sta mancando, alli reggenti della medesima confraternita. Qual titolo di priorato fu poi annesso dal vicario generale vescovile Gerolamo Malpassuti per instromento delli 18 giugno 1705 — Rel. del canonico Degioanni.

I pensieri della guerra delle potenze alleate spagnuola e francese erano, che a voler far frutto in Piemonte e Lombardìa era necessario che li Borboni unissero un corpo di armati a quelli di D. Filippo e Mallebois, che si erano partiti da Nizza, e a quelli che obbedivano al generale Gages sulle rive del Panaro. Qual partito, al momento che Genova erasi dichiarata del loro partito, assai conveniva. Per questo fine la Spagna aveva ingiunto al duca di Modena e al Gages, che più presto che potessero, e per la via più spedita, si portassero sul Genovesato, per quivi accozzarsi con D. Filippo, che pure colà dovevano dirizzare i passi. Avevano gli spagnuoli e francesi circa sessantamila soldati, enorme oste a condursi per quelle strade in Italia, essendo il mare dopo la dichiarazione della repubblica di Genova, non libero a cagione degli inglesi che il correvano, e le rôcche della riviera non somministrando viveri a sufficienza. Estremi furono li stenti, ma estrema anche la costanza de' soldati per il difficile cammino, per l'asprezza della stagione, e per la scar-

sezza delle vettovaglie. Infine riuscirono alla sponda della Magra, ed arrivarono alla Spezia, dopo aver sostenuto una leggiera zuffa coi tedeschi venuti dal Parmigiano. Ma se la mano benefica dei genovesi non avesse soccorso con viveri questa armata, sarebbe perita tutta per la fame. Unitisi quindi coi genovesi, andarono all'impresa di liberare Voltaggio ed anche Novi se fosse stato possibile.

In questo mentre l'esercito gallispano erasi mosso da Nizza, ed aveva corso la lunghezza della riviera di ponente sino a Finale, ed aveva posto il suo alloggiamento e preso possesso di tutte le alture di quei monti. Varcatele, aveva fatto mostra delle sue genti verso le fonti del Tanaro e della Bormida, e minacciava di calarsi nelle regioni dell'alto Monferrato e dell'Alessandrino. Con questo conseguiva l'intento, che il re di Sardegna, temendo per la sua Alessandria, e per quelle fertili pianure, si scarterebbe dal Schalembourg, onde questi ridotto alle sole truppe austriache, non avrebbe potuto far fronte alle arme gallispane. Nè fu vano il pensiero, perchè il re ritirò tutte le sue genti sulle rive della sinistra del Tanaro, tenendosi però forte in Alessandria e verso la punta fra il Tanaro e il Po. A questo modo Acqui e Tortona restavano esposti all'impeto dell'inimico,

e fu fatto comodo al Gages di cacciare gli austriaci da Voltaggio e Novi, e di sgombrare tutte le rive del Lemno.

I francesi intanto s' impadronirono della città d'Acqui di quieto, del castello dopo qualche contrasto. Rovinava lo Stato di Carlo Emanuele, non essendo nè per sè possente a resistere a tanta forza, nè trovava nei soccorsi dell'Austria un appoggio sufficiente, stante che il loro numero non oltrepassava i ventimila. Ma risplendette in tempo così minaccioso la sua costanza, nè piegossi quella de'suoi popoli, sempre tenaci del proposito. I soldati nuovi andavano volontieri ad unirsi ai vecchi, le provissioni abbondavano, le piazze forti erano bene fornite del bisognevole, nè il denaro mancava, così per i sussidii dell'Inghilterra, come per la parsimonia del re, e gli ordini molto regolari da lui introdotti nell'azienda del pubblico denaro; imperciochè questo principe non solamente fu buon guerriero, ma ancora valente amministratore.

Gli alleati applicarono tosto l'animo all'espugnazione di Tortona, e l'accerchiarono, compiacendosi massimamente gli spagnuoli nella conquista di quella piazza, la quale doveva restare in loro potere, e come antemurale del Piacentino e Parmigiano che avevano sempre ardentemente desiderato. Con poca fatica s'impadronirono della

città, essendosi il commendatore Barolo, che ne aveva la custodia, ritirato nel castello. L'infante D. Filippo ne prese il possesso a nome del re di Spagna.

In questo frattempo morì il marchese d'Ormea gran cancelliere e primo ministro del re Carlo Emanuele nell'età di anni 78, e con sommo danno di Casale e del Monferrato. E nello stesso tempo il re aveva mandato le sue truppe ad accamparsi ne'siti, per dove poteva l'Infante D. Filippo tentare il passaggio in Lombardia, ma invano, perchè superati i gioghi, l'esercito gallispano s'impadronì come dissi di Aqui facendo retrocedere i savojardi, e che parimente il generale Mallebois calò nella valle di Bormida, per cui obbligò il generale Sinsan piemontese a ritirarsi da Garezzo a Bagnasco per coprire il castello di Ceva. Alla metà di luglio, allorchè s'intese in piena marcia l'esercito gallispano alla vôlta d'Alessandria, il conte di Schalembourg, generale austriaco, ridusse le sue truppe, colle quali si unì anche la maggior parte dei savojardi a Moncastello e Bassignana, formando quivi un accampamento sommamente vantaggiosa per la difesa del Po e del Tanaro ed insieme alla difesa d' Alessandria, con cui aveva quel campo continua comunicazione (a).

(a) Botta, Muratori.

Accadde in Casale il dì 29 maggio un eccesso forse mai accaduto, cioè, un certo P. Ghiler di Novara, figlio per altro del convento di s. Ilario di Casale, benchè nobile di nascita, ma ignorante, dissoluto, scandaloso e scapestrato, e che a forza d'impegni dimorava in questo convento, uccise il P. maestro Chiodi con un colpo di pistola, a tradimento, e mentre saliva le scale; soggetto questo esemplarissimo e dotto; ciò non ostante l'assassino ebbe modo di fuggirsene da santa Croce, ove era nascosto. Questo caso fu compianto da tutta la città.

Nella filza 24 sotto la data del dì 16 luglio trovasi una insinuazione o citatoria dell' ufficio d'intendenza in sèguito a conclusioni del signor patrimoniale Varrina sopra una supplica sporta dall'accensatore generale delle gabelle in opposizione al proclama senatorio pubblicato ad istanza della città di Casale di pubblicazione degli statuti della medesima riguardo la provvisione, sotto il dì 28 scorso giugno, in ispecie sopra la restrizione a sole due botteghe di beccaria, ove potessero gli ebrei andar a sacchettare le bestie, secondo la loro consuetudine. Ivi, annesse memorie, probabilmente risguardanti le opposizioni datesi dalla città.

Quindi sotto la data del dì 31 detto trovansi

altre citatorie del senato a questa città in sèguito a supplica ivi premessa dell'università degli ebrei opponentesi al capo de'statuti disponente, che i provveditori possano destinare la beccarìa per gli ebrei, come restringente a loro la facoltà di poter tenere beccarìe. Ivi, annessi sbozzi di memorie per servir di risposta.

Gli alleati, presa la città di Tortona, si applicarono a formar trinciere intorno al castello, mentre parte dell' esercito stava accampato sulle pianure di san Giuliano per dar favore alle truppe oppugnatrici, ed impedire i soccorsi che avrebbe potuto mandare il re di Sardegna. Ma molto lentamente andarono le opere delle trincere, perchè il Barolo disturbava quelle con una fitta tempesta di palle che lanciava dal forte. Ma tuttavia alzatesi le batterie, quali contenevano settanta pezzi di cannone e venticinque bocche di bombe, fulminarono talmente, e fecero orribili rovine nella mura. Nè taceva il Barolo di dentro, con eguale furia rispondendo. Aveva valore squisito, fede egregia, buoni soldati, e fortificazioni di fresco acconcie per provvidenza del re; ma troppo grave era il nembo della tempesta nemica in così ristretto spazio. Niun luogo più sicuro alla guernigione. Presovi fuoco dalle travate che coprivano gli aditi della fortezza, ed accesesi tutte, si ap-

piccò anche dentro. entro le caserme, e già si temeva del magazzeno della polvere, e la fortezza era oramai un mucchio di sassi. Tuttavolta il Barolo, benchè i nemici gli avessero offerti patti onorevoli alla resa, stava fermo in difendersi, e procurava a riparare a quel fatale traboccamento di cose, e ciò faceva e pel valore, e pella speranza che il re Carlo venisse soccorrendo la desolata piazza. Volle infatti Carlo provarvisi, ma l' intento gli fu interrotto dalla forza proponderante dei confederati. Ma vedendo il Barolo impossibilitato a più oltre sostenersi, addì 3 di settembre si arrese con i patti, che darebbe la piazza con partirsi colli soliti onori per la breccia, con deporre le armi alla palizzata del cammino coperto, ed esser condotto per la strada di Voghera ai confini del Piemonte, col promettere di non militare per un anno nè contro la Spagna nè contro gli alleati.

Fatta questa vittoria, gli alleati andavano considerando a qual parte dovessero volgere l'animo e l'armi. Il re Carlo ed il Schalembourg si erano alloggiati nel loro campo di Montecastello e Basignano, ed avevano libero il passo per la Lumellina, paesi fertili, dal quale tiravano tutte le loro vettovaglie, di uomini ed armi che potevano aspettare dal Milanese, e quivi attendevano a farsi

forti. Il che fece pensare ai generali gallispani, esser loro necessario da distaccare il Schalembourg dal re Carlo, con fare impeto con parte dell' esercito sul Piacentino o Parmegiano, e tempestare anche oltre il Po per dar gelosìa al generale tedesco su Milano, certi essendo che vedendo in pericolo ciò che più importava all'Austria di conservare, non fosse per accorrere, lasciando solo il re di Sardegna nel campo di Bassignana quale credevano di poter espugnare facilmente.

Il duca di Vieufille con un corpo di spagnuoli e napolitani volò tosto verso Piacenza, e in breve la sorprese, essendosi ritirato in castello il presidio piemontese di 600 uomini. Era il castello ben provvisto, ma mancò il cuore al signor di Chateauneuf che comandava colà; e temendo, subito si arrese, con sommo piacere de' Piacentini di ritornare sotto i loro antichi signori. Quindi ottenne Parma senza fatica; il marchese di Castellar intanto occupò il resto del Piacentino e Bobbio.

Stava però fermo il generale austriaco, onde vedendo il Vieufille esser necessario cose più efficaci per isburbicare Schalembourg da Bassignana, e che si distaccasse dal re Carlo Emanuele. Ritornò addietro sino alla Stradella, dove inopinamente passò il Pò, incamminandosi verso Pavia a presti

passi. Arrivarono di notte, ed entrarono nella città da una rottura del muro. si arrampicarono, e messe a morte le poche guardie che vi erano, se ne resero senza fatica padroni, e pervennero nelle mani de'vincitori gli ospedali e le conserve delle provvisioni. Fuvvi un principio di sacco, ma fu frenato.

Nè ancor questo bastò per far muovere il Schalembourg da Bassignana, forse perchè credeva che nulla sarebbe lo sforzo del Vieufille su Milano, essendo i milanesi più inclinati verso l'Austria che verso Spagna. Ma inviata dal nemico una forte squadra verso la capitale della Lombardia, la quale, veduto lo spagnuolo tanto vicino, gli mandò in segno d'ubbidienza le chiavi. Ma Vieufille, che aveva solamente voluto impaurire, non occupare, non le accettò.

A questo tratto non resse più il Schalembourg, temendo pel castello di Milano assai malamente provveduto. Mossesi, non dando ascolto alle istanze del re Carlo, e partì colla maggior parte delle sue genti. Passò il Po, e andò a rinforzare il presidio della capitale. Mallebois e Gazes, veduto riescito il loro disegno, richiamarono prestamente la più gran parte delle loro genti che tenevano a Pavia per quindi andare ad attaccare il re Carlo sulle rive del Tanaro, e il giorno ventisei set-

tembre i collegati si avviarono alla vòlta del Tanaro all'opposta sponda dove aveva i suoi alloggiamenti il re.

Non così tosto sentì questi venir contro il nemico, mandò richiedendo il Schalembourg; ma inutilmente, ed il re si trovò nella necessità di sostenere egli solo tutto il pondo delle forze dei Borboni.

Marciava in sei colonne quella potente armata a fine di fare in varii siti un vero o finto assalto. Sullo spuntar dell'aurora del dì 27 settembre, dato il segno della battaglia con tre razzi dalla torre di Piovera, fanti e cavalli allegramente guadarono il fiume; e da più parti, secondo il premeditato ordine, piombarono addosso agli argini e fossi del campo nemico. Avevano essi creduto di andare ad un duro combattimento, e si trovò, che a riserva del primo insulto a quelle trincee, non vi fu occasione di combattere. Perciocchè il re di Sardegna, appena scoperto il loro disegno, senza voler avventurare il nerbo delle sue genti, ordinò la ritirata, a cui gli altri diedero il nome di fuga. Furono veramente inseguiti i savojardi dalla cavallerìa spagnuola, ma cinque reggimenti sardi a cavallo postati sopra un altura in ordinanza coprirono in maniera la ritirata delle artiglierie e la loro fanterìa, che questa quantunque sbandata,

parte si ridusse salva sin Valenza, e parte in Alessandria. Al primo rumore aveva bene il re Carlo Emanuele chiesto soccorso al Schalembourg, il quale appena sentito essersi appiccata la zuffa, aveva mandati cinque battaglioni austriaci in tutta fretta, ma dacchè viddero in rotta i savojardi, si ritirarono anch'essi in Valenza. Ma perchè non furono pigri i gallispani a marciare verso la testa del ponte sul Po, che manteneva le comunicazioni coi piemontesi, e presa la testa del medesimo, voltarono due cannoni ivi ritrovati contro gli stessi austriaci. Questi, o perchè trovarono interdetto l'ulteriore passaggio, o perchè conobbero già finita la festa, diedero il fuoco al medesimo ponte, e se ne ritornarono al loro accampamento.

Il re che tutto vedeva ed esaminava dall'eminenza di Monte Castello, s'accorse che la vittoria era balzata in mano del nemico, ed ordinò la ritirata, che fu eseguita con poca perdita; nè fu la giornata molto sanguinosa. Le artificiose disposizione degli alleati, e la poca resistenza dei regii, diedero la vittoria facile a chi assaltava. Morirono dal canto degli alleati e furono feriti più di cento combattenti. Dei piemontesi non mancarono pur feriti che 400 o 500, ma 1500 ornarono, in cattività di guerra caduti, il trionfo del vincitore. Accrebbero le spoglie due stendardi, nove cannoni e un numero considerabile di cavalli.

Il re di Sardegna, caduto in caso tanto grave, parte per essersi il capitano alemanno lasciato ingannare dalle finte dimostrazioni del Mallebois e di Gages, e parte per non avere con sufficiente diligenza fatto osservare gli andamenti dei nemici, che quasi improvvisamente gli sopravvennero addosso, mostrò ciò non ostante, nel mentre della battaglia, quanto valesse per fermezza di mente e perizia dell'arte. Sforzossi parecchie volte di riordinare i disordinati, di incoraggiare i scoraggiati, di mandare rinforzi alla parte che inclinavano. Fu perdente, ma pure, quanto alla condotta delle armi nel fatto, da ognuno fu giudicato degno di miglior fortuna. Il principe di Piemonte Vittorio Amedeo suo figlio, allora in età d'anni venti, trovossi presente alla battaglia, non senza aver dato segno di quell'animo guerriero, da cui fu compreso, e certamente con eccesso, tutto il tempo della sua vita. I vincitori si alloggiarono nel campo conquistato. L'Infante prese stanza in Rivarone, e il re andò a porsi a Casale, appoggiandosi colla destra ai colli, colla sinistra al Po (a). Mi conviene far un passo retrogrado per narrare altre cose spettanti ad altra materia.

Sotto la data del dì 2 giugno e in data di Torino trovansi i capitoli di concessione partico-

(a) Muratori - Botta.

lare fatta da S. R. M. gran mastro dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazaro, al sig. vassallo ed avvocato Pietro Giacomo Rogero di Casale, figlio del fu Francesco Maria, presidente del senato di Mantova, e di Anna Billione di Casale, di erigere e costituire in commenda patronata di sua famiglia sotto il titolo della natività della B. V. M. e de'ss. Teresa e Francesco di Sales, cioè alcuni casamenti e fabbriche con giornate 150 circa beni sulle fini di Castagnole, di reddito, detratti i carichi e straordinarii, di lire 1400 Piemonte.

Da succedere i discendenti in ordine di primogenitura, e dopo, i discendenti col medesimo ordine dalla femmina di sua casa che si ritroverà in grado prossimiore di succedere; e mancando tutti, la commenda sia devoluta alla S. Religione di san Maurizio. (Domandava il sig. Rogeri fossero, dopo gli altri, chiamati i discendenti del fu conte Federico e Domenica sorella di esso fondatore, giugali Ferrari, della città di Cremona.)

Che i commendatori *pro tempore* abbiano l'obbligo di far celebrare una messa quotidiana alla cappella sotto il titolo della Nunciata di M. V, di santa Teresa e san Francesco di Sales, posta in mezzo i casamenti civili e rustici di esso fondatore negli arali di Castagnole, regione del Colombaro.

S. M. per special grazia, e senza tratto di conseguenza, esenta il fondatore e successore nella commenda dalle prove di nobilità, e il medesimo sua vita naturale durante, dal pagamento alla religione e di lei tesoro, del passaggio dell'annata, mortorio, e delle mezze decime, da regolarsi però solo sopra il reddito di lire 1200, atteso il soprascritto obbligo delle messe.

In ogni caso di vacanza dovranno i chiamati fra mesi tre raccorrere per essere ammessi all'abito e croce di detta religiosa milizia, ed ottenere le bolle di collazione della commenda; in difetto i redditi durante la vacanza resteranno a benefizio del tesoro di essa religione, salvo che i chiamati fossero inabili per la loro età; in qual caso i redditi resteranno in deposito in loro favore. E generalmente tutto, a tenore del regio editto 22 aprile 1722 e 22 marzo 1730.

Pareva che l'influsso epidemico delle bovine fosse cessato sin dal principio dell'anno, ma risvegliossi ben tosto, e lo conferma un ordine del primo luglio dei signori sindaci di Casale marchese Gozani di san Giorgio ed avvocato Canina, dai quali, attesa la notizia del morbo epidemico nelle bestie bovine nel luogo di Balzola, si è levata la comunicazione del luogo a queste fini di Casale sopra la strada pubblica in vicinanza

della cassina del Corno, mediante due cantere inchiodate ad un gelso verso levante, un salice verso ponente, ed un travetto di rovere piantato nella strada medesima, e ciò oltre alla roggia adacquatoria che viene dalla cassina Caire.

Addì 5, in sèguito all'ordine e commissione avuta dal magistrato di sanità residente in Casale, si sono fatte fare due traverse composte di due piantoni di rovere ed una banchetta d'albero co'suoi occhi e serragli; e queste si sono fatte apporre, una in poca distanza del guado nella roggia Carezana, sopra la strada detta *Vercellese*, e l'altra al di quà del ponte sopra la detta roggia adacquatoria che viene dalla cassina del Caire, in vicinanza e dietro le cassine del Corno; e in questi posti furono messi due uomini, per invigilare, che sopra detta strada non passino alcune bestie bovine provenienti dal luogo e territorio di Balzola.

Eravi anche sospetto sul territorio di Torcello, ma il consiglio rimise la cosa nelle mani del sig. conte di Torcello, il quale diede tosto le sue determinazioni sopra la situazione di alcune sentinelle a tal uopo. Ma addì 6 detto, avendo riconosciuto sul luogo esser necessario per maggior cautela il chiudimento di un tratto della strada *Piedosa*, e che tenda verso la strada di

Rolasco, per levare con questo la comunicazione dall'una all'altra, stantechè detta *Predosa* passa tra le cassine infette del Colombajo, così si è questa fatta chiudere con boscami. E infine il dì 7, per levare la comunicazione delle cassine dell'ospedale del marchese Natta ed altri siti sui fini di Balzola coi confini di Casale, si è fatto fare un fosso a traverso della strada detta del *Cornazzo*.

Stante la necessità della guerra, S. M. con regio editto del 6 settembre ordina una sovra imposta della quarta, reddito sopra le ragioni di acque, navigli, moleggi, piste e forni, ed altri redditi e pesi di feudo ed allodio. Questo è dato dal campo di Montecastello, al che la città e tutti i particolari ubbidirono — In filza 4.

Ritiratisi pertanto i piemontesi sotto il cannone di Valenza, vi dimorarono fermi in ordine di battaglia per diverse ore, sintantochè ebbero fatto difilare tutto il loro equipaggio, e verso sera sovraggiunto il conte di Schalembourg dalla parte di là del Po, con la sua piccola armata, passando Valenza, si portarono tutti verso Casale. Si disposero subito gli spagnuoli e collegati all'assedio di Valenza, e vi si preparò a riceverli il marchese Balbiano che ne era governatore. Diede tutte le buone disposizioni per una valida difesa;

fece divese sortite, in una delle quali rovinò non poco travaglio della già fatta trincera, e condusse entro la piazza buon numero di prigionieri; ordinò molti lavori, massime dalla parte del castello, in cui pensava ad una ritirata in caso di qualche sinistro incontro. Mandò il re Carlo Emanuele nel calore dell'assedio un rinforzo di 800 uomini, che felicemente entrò dalla parte del Po, ma passati pochi giorni, venne ordine di S. M. al governatore di ritirarsi con tutta la guernigione; locchè, a riserva di un capitano con 60 uomini per capitolare, il marchese effettuò con tanta maestria e cautela, che perdette in tale ritirata fatta di notte soli due uomini annegati nel fiume, ed andò ad unirsi all'armata che si ritrovava nelle vicinanze di Casale.

Fu opinione universale, che l'inimico non si sarebbe così facilmente impadronito di questa piazza, sì perchè era sopprabbondantemente provista di viveri, (e non sprovveduta come ha coraggio di asserire l'autore della storia di Lomellina) e di difensori, sì anche per la pioggia da lì a poco caduta, che avrebbe obbligato il nemico a ritirarsi. Ma il re di Sardegna, che voleva conservare le sue milizie per la prossima campagna, pensò diversamente.

Nelle memorie della città di Valenza di don

Gio. Antonio de Cardines, dei conti di Valeggio Valenzano (che fu già prete dell'oratorio in Casale), da lui scritta e sottoscritta il dì 4 giugno 1771, in fine, si ha quanto segue:

« Mi resta pertanto ancora, che sì per compimento dell'opera, come altresì per meritamento, smentite le temerarie falsità state dette dall'autore anonimo di un certo insulto e mal composto libro intitolato *Storia della Lomellina*, stampato in Lugano, io soggiungo i due assedi sofferti, uno nel mese di ottobre e novembre 1745, e l'altro nel mese di aprile maggio anno seguente. E prima d'ogni altra cosa, se il detto autore avesse letto i due manifesti del re di Sardegna, pubblicati uno sul principio della guerra del 1735, e l'altro in quello del 1742, e molto più la risposta di due scritti stampati, uno in Bologna, e l'altro in Soleure in difesa delle pretese ragioni di Spagna sopra lo Stato di Milano, contro la deduzione di giustissimi ed incontrastabili diritti della R. casa di Savoja, avrebbe per verità differentemente scritto.

Presa dunque Tortona nel 1745 dal veramente numeroso esercito de'spagnuoli, francesi, napolitani e genovesi, s'appostarono questi sulla Fraschetta (vasta pianura tra Tortona ed Alessandria) in vicinanza del fiume Tanaro. Gl'austro-sardi non arrivano al numero di 20000, giacchè il

re di Sardegna fu obbligato di tenere altri corpi verso Aqui, Piemonte e Savoja, e non 40000, come falsamente dice il sopradetto autore della storia della Lumellina, il quale dimorando in quel tempo nella città d'Alessandria, non poteva ignorare tale verità. Non essendo in positura di poterli far fronte, si accamparono a piè delle colline di Pavone, Pietra Marazzi, Rivarone e Bassignana, lungo le ripe di detto fiume, all' inimico opposte, tenendo alla loro diritta la città e cittadella d'Alessandria, alla sinistra il Po, ed al centro e al di dietro di loro la città di Valenza. Poteva l'inimico sì numeroso di forze passare il Tanaro, giacchè in quei mesi di agosto e settembre era al suo solito in più siti quasi asciutto; ma volendo il generale spagnuolo far il colpo con più sicurezza, distaccò dal campo con un grosso corpo il duca di Vieville, ordinandogli di andare ad attaccare Pavia, a fine d'ingelosire gli austriaci e distaccarli dal re di Sardegna, come di fatti gli riuscì, perchè appena ciò penetrato il Schalembourg, passò questi il Po a Bassignana, e si recò nella Lumellina per essere a portata, non tanto di scoprire gli andamenti del suddetto duca, quanto anche per coprire lo Stato di Milano. Approfittatosi di questa separazione il generale di Gages il giorno 27 settembre

sull'alba del mattino non perdè l'occasione favorevole di eseguire il passaggio in diversi luoghi, che facilmente eseguì, atteso il piccol numero de' piemontesi, che per verità non potevano coprire un tratto di ben sette miglia, e riservarsi un corso competente per introdursi nella cittadella d'Alessandria, qualora si effettuasse detto passaggio.

Arrivò il re come dissi addì 29 settembre, e prese alloggio colla sua corte e guardie del corpo nel palazzo del marchese di Rosignano Francesco Maria Grisella, e fu accompagnato da tutta la nobiltà casalese, ed alle ore 22 entrarono pure in Casale molte migliaja di soldati tedeschi e piemontesi, non che i loro equipaggi.

Al primo ottobre si piantò il campo militare, che si estendeva negl'orti attigui alla città, nella demolita cittadella e pianura vicino al Po, e collina di sant'Anna. Gli schiavoni, cosacchi, varadini ed ussari erano accampati attorno alla città, ed i piemontesi in maggior distanza vicino alla fitteria. Per la gran quantità delle truppe non si ritrovava in Casale pane sufficiente, nemmeno per denaro.

Si formò d'ordine regio il dì 2 un ponte di barche sul Po, ed addì 3 un altro simile per maggior comodo, ed addì 4 furono trasferti

da Casale a Vercelli per maggior sicurezza i prigionieri. Nello stesso giorno una parte della cavallerìa passato il ponte si accampò oltre Po, e diversi reggimenti piemontesi decamparono dalla collina.

Il re addì 5 passò il Po, e fermossi al Popolo nella cassina de' PP. Somaschi, e nello stesso giorno entrarono altri reggimenti di fanterìa tedesca e piemontese, che si accamparono nell'ala e nel prato della fiera.

I piemontesi e tedeschi rimasti in città il dì 9 distrussero tutti i parapetti delle mura, e contro le medesime alzata terra, e collocati molti cannoni per tutto il circuito, fecero una profonda trincea entro alla demolita cittadella e intorno al castello, ed alla porta di Po, sulla sponda, per difendere li due ponti formati su detto fiume.

Addì 18 ritornò dal Popolo il re a cavallo, e visitate tutte le fortificazioni interne ed esterne, come altresì i cannoni collocati sui bastioni, e visitato il tutto, la sera ritornò al Popolo. Fece ritorno a Casale il dì 4 novembre verso sera, e portossi al palazzo del marchese Dellavalle ove eravi il marchese d'Aix, governatore interinale di Casale. Mandò a domandare il marchese Antonio Gozani di san Giorgio e l'avvocato Ottavio Canina, i quali dopo i dovuti complimenti lo inter-

rogarono come avessero a regolarsi in caso che sopravvenissero i gallispani, e loro rispose, di regolarsi come fatto avevano quando il duca di Mantova abbandonò Casale. Allora l'avvocato Canina gli presentò copia di detto decreto, che egli lesse, e più nulla soggiunse. Indi si fece consiglio di guerra; terminato il quale, a notte, il re se ne ritornò al Popolo, accompagnato da una dirotta pioggia.

Nel medesimo giorno, alle ore 7 e mezza di notte, partì da Casale precipitosamente tutta l'armata austro-sarda, accompagnata parimenti da dirotta pioggia, e passati i ponti il giorno seguente, gli abbrucciarono, unitamente al porto, e si accamparono di là del Po in vicinanza. Per questa pioggia era cresciuto oltre modo il fiume, per cui dovettero abbandonare le trincere e fortificazioni fatte, e tolti i cannoni d'intorno le mura, e quei pochi soldati che erano rimasti, alcuni si ritirarono in castello, ed altri passarono al soldo dell'Infante di Spagna.

Alla mattina del dì 5 i sindaci andarono in castello dal governatore M. de la Rosse per sapere quali determinazioni avessero a prendere nel pericolo in cui si era della sorpresa della città dall'armata gallispana, e loro rispose, che S. M. ben contenta del procedere della città, la-

sciava loro l'arbitrio di reggersi, promettendoli di essere loro grato e riconoscente, quando avrebbe ricuperato i suoi Stati. Gli domandarono le chiavi della porta della città, per tenerle presso di loro, le quali immediatamente rimise.

Avvertiti i sindaci, che le truppe gallispane si approssimavano alla città, venendo da Alessandria, andarono ad incontrare il generale spagnuolo sulla porta di cittadella (non porta, ma quasi una breccia apertali per loro trionfo) il quale veniva colla vanguardia; gli consegnarono le chiavi in segno di sommissione, e facendo una capitolazione. Ritornati i sindaci dal governatore per parteciparli il loro operato, molto gli dispiacque che non avessero domandato che non si assediasse il castello dalla parte della città (e ciò fu a mal agio delle case della città, nelle quali volavano le cannonate dal di fuori), ma ciò l'ottenne egli stesso.

Un'ora adunque dopo mezzo giorno, entrarono in città circa 4000 spagnuoli tra cavalleria e fanteria, comandati dal generale Pignatelli, che fu alloggiato nel palazzo del marchese della Valle, e nel dopo pranzo dello stesso giorno i piemontesi che avevano innalzato una batteria di cannone al di là del Po, fecero più di cento colpi per affondare i sei molini, ma un solo fu di-

strutto. Ma sopraggiunta la notte, essi piemontesi andarono in barca, e loro riuscì di abbruciarne un altro, e gli altri quattro furono poi ben custoditi dagli spagnuoli.

Entrati poscia anche i francesi, fu eletto governatore della città il maresciallo Senecterre, e questore del Monferrato in Casale il conte Giorgio Ricci Gerardi, e avvocato fiscale generale delle truppe l'avvocato Giacomo Angelieri d'Incisa.

Crebbe il Po in questo giorno in tal maniera che entrava nella porta di Po, ed inondò tutta la piana di quella parte. Se l'armata austro-sarda non fosse passata a tempo, si sarebbero vedute a Casale delle tragiche scene.

Addì 6 detto entrarono in città i due marescialli generali Mallebois francese e marchese di Gages, fiammingo, che comandava gli spagnuoli, i quali salirono sopra la torre della città per iscoprire ciò che si faceva nel castello, le cui fabbriche erano senza tetto e coperte di lettame, per riparare al danno che avrebbero potuto fare le bombe.

La città aveva fatto un regalo al Pignatelli, come primo entrato. Dovette poi far nuovo regalo al Mallebois. Non fu compito, poiche questo malmenò la città. Incontro al Pignatelli andò il marchese Gozani di san Giorgio con un vestito

carico di oncie ottanta d'oro, locchè gli fu di pregiudicio, poichè ebbe a contribuire più degli altri.

Il dì 7 detto partirono per Pontestura e Verrua vari granatieri e fanterìa e cavallerìa piemontese, che erano di là del Po.

Alle ore tre pomeridiane del dì 8 entrarono in Casale per la porta della cittadella D. Filippo Infante di Spagna, unitamente al duca di Parma e il duca di Modena, che furono accompagnati dai due generali, e l'Infante e duca di Parma alloggiarono nel palazzo del conte Gio. Battista Sannazarro, e il duca di Modena in quello del marchese Mossi, Mallebois in casa della Valle, e il de Gages in quella del marchese Natta del Cerro, e gli altri ufficiali superiori negl'altri palazzi e nelle case dei cittadini; e il resto degl'ufficiali nei conventi, e persino nel ghetto.

I soldati ebbero il loro quartiere nella chiesa di s. Domenico, s. Antonio, s. Ilario e nella confraternita di s. Pietro martire, Trinità, Gesù e s. Michele, essendo i gallispani in numero di 13000 circa. In san Francesco l'ospedale maggiore dei francesi, in santa Croce quello degli spagnuoli, e nella chiesa della misericordia e cappuccini e santa Maria sopra le mura vi erano i magazzeni di grano e di farina. Tutta l'ufficialità

poi fu alloggiata nel collegio di s. Paolo, seminario e collegio di s. Clemente. La cavallerìa era collocata nelle scuderìe dei cavalieri, nelle osterie, e persino sotto i portici della città.

Quindi con editto del dì 9 fu intimata alla città una contribuzione dall'intendente generale dell'armata cavaliere de la Porta di lire 300000 fra 15 giorni in danari, e somministranze di fieno, paglia, biada, legna, candele e letti da ogni particolare agl' ufficiali e soldati, e l'armata austro-sarda il dì 11 era ancora accampata di là del Po sequestrata dalle acque.

Dopo alcuni giorni fu imposta altra contribuzione a Moncalvo con altre terre assegnatele, non che altre oltre Tanaro, che nel totale furono cinque imposte sul Monferrato, secondochè andavano occupandole, alcune però restarono esenti, perchè sempre ritenute dal re di Sardegna.

La città di Casale ricorse due volte all'Infante D. Filippo e per un decreto del dì 11, con cui ottenne, che con essa dovessero concorrere tutte quelle terre non ancor assegnate ad alcun mandamento, e per altro decreto del dì 14 fu ordinato in favore della stessa città, che si facesse un generale riparto, secondo l'antico uso su tutto il ducato, facendone a Casale lo stesso (comprendendovi pure le imposte già fatte). Qual ri-

parto dalla Comunità fatto fu trasmesso per circolare del 20 alle altre terre. Ricorse Aqui a nome di tutto l'oltre Tanaro, come gravato, all'intendente della Porta e marchese Mallebois, e non fu provvisto per allora.

(E solo il dì 6 marzo 1746 il sig. Ler, commissario, provvidde in modo che dette Comunità erano contente, ma non ebbe effetto nulla pel riacquisto della parte di quà del Tanaro fatto dal re di Sardegna il dì 12 marzo stesso anno).

Partirono il dì 22 2000 spagnuoli, salutati con varie cannonate dalla guernigione piemontese del castello, e la notte fu proseguito il cannonamento e moschetteria contro i gallispani, dei quali molti restarono uccisi e feriti, mentre si approssimarono al castello per formare la trincera che disposero dal palazzo del conte Sordi sino al teatro, e vi piantarono una batteria di cannoni, una delle quali, di quattro pezzi, situarono alla sinistra del castello fuori della porta verso la collina, l'altra pure di 4 cannoni con alcuni mortari da bombe sulle mura vicino alla casa Porta, e due altri pure di 4 quattro cannoni per caduna fuori delle mura vicino al Po tra il primo e secondo torrione nel luogo denominato alli tre Venti.

Il dì 23 il cannone e bombe del castello danneggiarono le case più vicine e restarono alcuni

uccisi e feriti. La batteria gallispana cominciò il dì 24 a battere il castello onde atterrare le mezze lune cominciate nel 1743.

Addì 25 partì D. Filippo Infante colli duchi di Parma e Modena da Casale alla vôlta d'Alessandria, e vi restò solo il generale Mallebois al comando dell'armata, e il dì 26 e 27 si proseguì più fieramente il cannonamento e l'assedio formale del castello con bombe notte e giorno da ambe le parti. Alle ore 24 del dì 28 si sono trasportate tutte le più lunghe scale delle chiese per dare la scalata per la breccia che si era fatta in un torrione. Ma alla fine, essendo del tutto rovinato detto torrione, il governatore M. de Rossi trattò della resa, e si capitolò, che si dovessero mandare i feriti ed invalidi a Torino, ed il restante della guernigione dovesse rimaner prigioniera di guerra. Il suddetto governatore partì poi dal castello con tutto il suo equipaggio libero, ma sulla parola.

Mentre l'Infante D. Filippo era a Casale, volle andare con altri sulla torre di s. Stefano per osservare i nemici, ma dal castello gli furono fatti spari di cannone. I suoi mandarono a dire al governatore, che rispettasse D. Filippo, ma li fece rispondere che calassero da quel luogo.

Una volta il D. Rex nel suo consiglio di guerra

aveva proposto di far una sortita, e correre a far prigionieri il Mallebois e il marchese governatore, che abitavano nel palazzo della Valle; ma un disertore fuggito dal castello propalò la cosa, cosichè i francesi stettero sulle armi alle porte delle mura ed intorno a quel palazzo, investigando se vi fossero strade sotterranee che venissero dal castello.

Nel corso della permanenza dell'esercito gallispano, si trovavano varii ordini dati, tra i quali uno del 15 ottobre, dato dal R. campo di san Salvatore di D. Gregorio Muniain, pel quale dichiarando avere S. A. R. deputato in giudice supremo per i paesi di nuova conquista l'abate D. Bartolomeo Armani, suo auditore, quindi per la più pronta giustizia deputa per assessori delegati per la provincia di Monferrato d'Aqui l'avvocato D. Antonio Beccaria, e per la provincia di Casale il conte questore Ricci, ed altri per altre provincie, con la destinazione per l'esercizio della loro giurisdizione — Copia in istampa senza data, in filza A.

Altra del dì 28 detto di R. patenti del re Carlo Emanuele, data nel quartiere del Popolo, per la quale dà la facoltà alla città di Casale di procedere all'economico e polizia anche sopra le altre Comunità del Monferrato, per la distesa di dieci

miglia sino ad altre provvidenze; prescrivendo l'elezione dei dieci aggiunti al consiglio, debitamente segnata e sigillata, e sottoscritta Ferraris, rogata negl'uffici dell'intendenza e prefettura.

Fu ordinato il dì 13 novembre dal conte Ottavio della Valle, uno dei provveditori, inerendo agl'ordini del marchese della Torre Joseph Fonsdeviche, intendente generale, un culmero per i viveri da vendersi in questa città a moneta di Milano — Filza A.

Era stata pubblicata il dì 28 detto una notificanza del senatore Tiranti vice intendente per S. A. R, esser stato fissato il prezzo del sale a soldi 6 di Milano per libbra, peso di Monferrato, inesivamente agli ordini del marchese della Torre, intendente generale del serenissimo D. Filippo— Filza 29.

(Ivi — Trovasi un decreto del dì 25 decembre, datato di Milano, sottoscritto Muniain, per cui, a supplica premessa della città per riparazione del premesso ordine si supplica l'osservanza del solito prezzo di soldi 3 9 di Milano, viene rimessa la città al detto marchese della Torre — Ivi pure procura della città del dì 19 stesso mese ne'marchesi Mossi e Scarampi per portarsi da S. A. R. l'infante D. Filippo per gli emergenti delle contribuzioni, e maggior prezzo del sale

del dì 16, colla copia della supplica presentata a detto marchese, e rescritto successivo del dì 13 febbrajo 1746, che quando il signor intendente di Francia abbia niente in contrario, si provederà. Con in fine un decreto del vice intendente del dì 14 marzo per cui a rappresentanza premessa della città ritornata sotto il dominio di S. M. si manda distribuirsi il sale sul piede antico prima dell'invasione).

Sotto la data del dì 26 decembre e nella filza A trovasi un manifesto per parte dell'ufficio generale delle Regie Finanze invitante i proprietarii di argenterie a portarle alla regia zecca, mediante pagamento con assegno di montifizzi, o vacabili, o di tassi, e ciò per supplire alle spese di guerra. (Questo fu pubblicato poi nel aprile 1746.)

Mentre il re Carlo Emanuele stava accampato al Popolo, pose di guernigione a Vercelli col reggimento delle guardie il capitano Fassati. Questi poi fu ferito alla Sietta, e morì fra due giorni in Susa nel monastero dei rocchettini, nella camera del P. D. Carlo Curione, dove conoscendo di dover morire, disse, morir contento, perchè la battaglia era vinta.

Il signor avvocato Angelieri, prefetto, in sèguito ad ordine per lui avuto del dì 20 novembre dall'illustrissimo sig. auditore di S. A. R. di do-

ver precettare ai capi dell'università degli ebrei di Casale, e di quella d'Alessandria, che debbano seguitare l'armata sino a Piacenza, se ne fa l'intimazione sotto pena del bando e della confisca, sino a tanto che abbiano pagate le 10000 doppie d'oro, che si cercano per S. A. R.

Quindi addì 26 detto i sindaci di Casale ordinano ai massari ed agenti di detta università degli ebrei di pagare fra tre giorni lire 15000 di Milano per la quota ad essa università spettante per l'imposta straordinaria della presente contribuzione di guerra a tenore dell'imposto seguito per le somministranze ordinate da S. E. il cavaliere de la Porte, intendente per S. M. cristianissima in Italia, come da suo ordine del dì 9 corrente novembre.

L'inverno di quest'anno fu lungo e rigido per la quantità della neve. La primavera nojosa per i continui venti freddi e acqua gelata. L'estate caldo dal primo giugno alli 26 settembre. Non cadde se non poca pioggia, e temporali misti con grandine. Il raccolto fu scarso, e a cagione di questo nuovo attacco fatto a Casale (quale fu a proporzione de'sofferti ne'secoli scorsi una seconda rappresentazione) le derrate erano accresciute di molto.

1746. Furono eletti a sindaci di quest'anno li

sig. marchese Evasio Ottavio Fassati ed il sig. Baldassarre Billione. A provveditori furono nominati il conte Luigi Curione e conte Ignazio Coppa.

Nel mese di gennajo il grano vendevasi lire 17 ed il vino 16. Tutto poi il restante sì commestibili, che non, era carissimo; vendevansi i capponi sino a lire 2 15 il pajo, gli ovi sino a soldi 3 caduno. E gli effetti della guerra si facevano sentire per la scarsezza del denaro. Il male delle bestie continuava, ed il peggio era che i contadini per liberarsi dalle continue condotte pel servizio militare vendevano i loro buoi, e l'agricoltura molto ne soffriva.

Nei giorni 5 e 6 del mese di marzo partirono i francesi da Casale con molta fretta, abbruciando parte delle vettovaglie che avevano nel convento de'cappuccini e nella chiesa della Misericordia, lasciando il resto all'arbitrio della plebe, e con un tempo piovoso. Erano in Casale tre reggimenti, parte de'quali ritiraronsi in castello, facendo le loro provigioni come avevano in città, e fecero chiudere la porta di Po per timore del nemico, la quale però aprirono il giorno 6, per la partenza loro. E nello stesso giorno partirono pure il governatore francese Senecterre ed il commissario generale M. Cussan ed altri impiegati. Il

motivo della loro precipitosa partenza fu per andare ad impedire il passo alle truppe del re di Sardegna dalla parte d'Asti, ma ebbero una fiera rotta. Nello stesso giorno entrò un generale austriaco con un trombetta per la porta di cittadella, essendo stata chiusa quella di porta castello, e fu ricevuto cogl'evviva il re di Sardegna, e si portò a dirittura alla porta del castello per domandare a quel governatore quali erano i suoi sentimenti, e giunto vicino il trombetta, suonò, e di dentro gli fu risposto col tamburro. Portatosi il governatore alla porta, il generale l'interpellò a nome del re di Sardegna se si voleva arrendere a buoni patti, e rispostogli negativamente, ognuno ritirossi, suonando l'uno la tromba, e l'altro il tamburro.

Nel giorno 13 entrarono in Casale alcuni reggimenti di ussari, cosacchi e schiavoni, e nei giorni consecutivi molti soldati piemontesi. Entrati gli alemanni, volevano dare il saccheggio alla città, per cui spaventati gli abitanti, nascosero le loro robbe più preziose, ma alle lagnanze universali si mosse a pietà il re nostro, e non lo permise.

Nel giorno 25 a ore quattro di notte si è aperta dai tedeschi la trincea sotto il castello, e la guernigione di dentro scaricò molti colpi di cannone e bombe. Avevano i tedeschi erette quattro bat-

terie di cannoni e bombe, una sulle mura, vicino alla casa del conte senatore Billione, ove era già stata piantata prima dai gallispani, l' altra sulla strada che conduce alla cassina della Margherita, dalla parte di ponente, l'altra lontana 200 trabucchi, in un piano fuori porta castello, quasi a piedi della collina, ove era già stata formata nel 1706, e l'altra sotto il bastione de'tre Venti.

Dopo tre giorni di strepitoso assedio, addì 18 detto mese chiamarono alla resa, e la guernigione di 400 soldati circa, co' loro ufficiali, rimasero prigionieri di guerra. Molti tedeschi rimasero morti e feriti.

Addì 29 detto partirono diversi battaglioni tedeschi prendendo la strada di Vercelli, ed addì 30 partì il restante ed evacuarono la città, e la prigioniera guernigione francese uscì e fu condotta a Tortona pel cambio di altri prigionieri.

Partiti i gallispani, molti che li avevano serviti ebbero dei guai. Il questore Ricci si recò fuori assai valentemente, ma il medico Rivalta, il quale, sebbene uomo assai instrutto nella sua scienza, tuttavia per l'ambizione di accrescere in fortuna appena vennero i gallispani, se gli andò ad offerire in Occimiano e fu fatto protomedico senza stipendio. Partiti questi, dovette spatriarsi e ricoverarsi a Bologna, dove per alcuni anni esercì

la medicina, e n'ebbe per onore il diploma di cittadinanza (a).

Avvi alcuno che asserisce che i francesi prima di partire abbrucciassero, lacerassero e dissipassero quantità di carte, che ritrovavansi su d'un granaro del palazzo del governo.

Partiti i francesi, e trasportati gli ospedali e magazzeni, i PP. di san Domenico fecero fabbricare il vôlto del coro della loro chiesa sul disegno del conte Magnocavalli.

Fu pubblicato il dì 12 marzo un manifesto dell'ufficio della regia intendenza, per il quale in sèguito alla riconquista di questo Stato fatta dalle armi di S. M, e per continuare le ragioni di dominio, specialmente a riguardo delle gabelle, viene ordinato doversi regolare le esazioni sul piede vecchio, circonscritto ogni abuso — Copia in filza A.

Nella stessa filza trovasi un manifesto del sig. generale delle finanze del sig. Giuseppe de Gregorii di pubblicazione di un regolamento per la manutenzione della navigazione sul fiume Po, deputati per l'osservanza il sig. Carlo Amedeo Bongioanni in Torino ed avvocato Gio. Francesco Gado in Casale.

Fu pubblicato il dì 11 maggio un ordine del-

(a) Morano.

l'ufficio d'Intendenza alle Comunità per la trasmissione fra un mese delle note di somministranze e delle contente per esse ritiratesi nell'anno scorso e corrente per alloggi, vetture ed altre somministranze, per poterle trasmettere all'ufficio generale del soldo per regolare le rispettive bonificazioni — In filza 19.

Sotto la data del dì 17 detto trovasi copia di una lettera scritta dal consiglio di questa città al Contador generale marchese Cravanzana, rappresentante, che essendo impossibilitata la città per le insopportabili contribuzioni dai nemici sofferte, e per la continuazione di somministranze ed alloggi alle truppe di S. M, ed alleate in sèguito ad ordine del commissario de Gubernatis del dì 13 marzo, supplicavasi umiliare a S. M. di ordinare un impresaro delle caserme, e per sollievo a questa città farle sborsare qualche somma dalle regie finanze. Con la risponsiva del medesimo, di aver ordinato all' ufficiale del soldo Rivalta d'ingiungere al subconduttore delle caserme di riassumere l'impresa; e rispetto all'abbuonconto, dovere la città dirigere una supplica con un conto dimostrativo a S. M. — In filza 17.

Ivi — Copia di lettera del consiglio al detto marchese di ringraziamento, in data del dì 21 detto mese, dell'effettuazione del promesso in altra

del dì 20, unendo a questa il raccorso e ristretto delle somministranze fatte da questa città da umiliare a S. M. Con risponsiva del medesimo del dì 4 giugno indicante, che in vista dello Stato, si facevano pervenire alla citta lire 8000 per abbuonconto, a cui la città scrisse altra lettera di ringraziamento il dì 7 detto.

L'intendente generale delle regie gabelle Rubati scrive sotto il dì 18 maggio al direttore di questo ducato Antioca, che essendosi S. M. degnata a raccorso della città di Casale per l'esenzione delle gabelle per l'introduzione dei bestiami bovini ad uso dei macelli di essa città, e della coltura dei beni nel basso Monferrato, di accordare la diminuzione della metà di dritto tariffato, non acconsentendo però, che per uso dei macelli si estraggano dal Piemonte, ma bensì ad imitazione della capitale, provvedersi nel Vallese, svizzeri e alto Novarese, pagandone però l'intiero diritto tariffato, debba perciò far note queste determinazioni e le cautele che si esigeranno ai sig. reggenti della città di Casale — In filza 29.

Morì il dì 25 maggio monsignor Pietro Gerolamo Caravadossi, domenicano, vescovo di Casale, dopo aver coperto la cattedra 18 anni. Per l'indefesso studio trattenendosi in casa, e facendo poco moto, s' inspessirono gli umori, che si fissarono

nel destro piede, che si cancrenò con dolori per varii anni, e morì dopo sei giorni di decubito. Furongli fatti li esequii nella cattedrale da monsignor Miroglio vescovo d'Alessandria, che trovavasi a caso in Casale e che lo aveva assistito nei suoi ultimi momenti, e somministrandogli i sacramenti, assistette alla messa cantata dal capitolo, presente cadavere, e ne fece l'orazione funebre il canonico penitenziere Busca, e fu sepolto in santa Catterina, nell'avello che sin dal 1734 si era fatto preparare, con una descrizione (2).

Fu pubblicato in questo mese di maggio un R. editto, per cui non potendo le R. finanze soggiacere alle spese della guerra, massime per la presente campagna a difesa dello Stato, si ordina, oltre il tasso, taglie e tributi ordinari, una straordinaria imposizione, cioè.

Principato di Piemonte. . . .	L. 526236
Ducato di Monferrato. . . .	» 134113
Provincia d'Alessandria, Lomellina e Novarese.	» 234123

da pagarsi per un terzo al venturo giugno, altro terzo in settembre e l'altro in dicembre corrente anno. Il riparto di qual somma verrà fatto secondo le note che si manderanno alli signori intendenti rispetto al Piemonte; quanto alle pro-

vincie di Novara, Vigevano e Siccomario, alli referendari loro. Rispetto poi alle altre del Monferrato, Alessandria e Lomellina, si osserverà circa il riparto quello che già si praticò nell'editto 28 maggio 1734, 5 settembre 1744 e 10 gennajo 1745.

Nella filza 29, sotto la data del 20 giugno, trovansi gli atti di causa nella R. camera di questa città contro il regio patrimonio, ossia il sig. procuratore generale, incomincianti per supplica, colla quale la città rappresenta, che essendo stata astretta in tempo dell'invasione nemica, e sotto il 7 febbrajo, passare, in persona del marchese Fassati, sindaco della città di Valenza, una scrittura d'obbligo a Giuseppe Premoli, per razioni di fieno 300000, paglia ed avena a lire 2, 5 di Milano per caduna, ricevuta Grasso, ed ivi insinuata, pretendeva quell'insinuazione il dritto a ragione della somma; onde trattandosi di contratto per violenza, è reso nullo. Col successivo ordinato, in sèguito a conclusioni del procuratore generale, doveva il dritto a rigore come sopra d'intimazione di essi. E proseguendo con due comparse, terminano con ordinanza 18 agosto, per cui si dichiara doversi il dritto a lire 40, attese le circostanze dal magistrato arbitrate, salva ragione all'insinuatore di esigere altrettanto dal Premoli.

Ivi copia di supplica a S. M. sopra tal fatto, colla memoria doversi far raccorso alla Camera.

Circa la metà di questo mese una compagnia comica, diretta dal capo comico Francesco Berti, fece accordo col sig. conte Sacchi, per dare un corso di commedie con intermezzi e balli, con alcuni patti, i quali trovandoli assai differenti di quelli che attualmente si fanno, credo non saranno letti con dispiacere, e sono:

1° Che la prima e seconda entrata, cioè il parterre dove vi sono li scranni, debba esser tutto a profitto dei comici, senza alcun aggravio, e più dovranno avere la stanza solita del teatro per il trovarobbe, dove potranno vestire e spogliarsi, e non servirsene in altro, ed avranno ancora il solito palco per vedere e sentire.

2° Che la bottega da caffè sarà a comodo della compagnia per affittarlo a suo profitto.

3° Che il guadagno del loggione, ossia paradiso, sia del padrone del teatro, e non dei comici.

4° Che il padrone del teatro e sua famiglia abbia l'entrata libera, senza pagare; oltre ciò, due biglietti tutte le sere, che darà a persone civili, e non a gente ordinaria che alle volte li vendono.

5° Che il padrone si obbliga farli un regalo di filippi 40, da lire 4 13 4, moneta di Savoja. E di questi ne pagherà 20 alla metà delle re-

cite, ed il restante alla fine, dovendo però la compagnia essere composta di tutti i personaggi dati in nota dal detto Francesco Berti, che sono quelli che hanno rappresentato e rappresentano attualmente nella città d' Alessandria; e in caso che per malattia od altre cause legittime vi mancasse qualche attore, sarà tenuta la compagnia di rimpiazzarlo, potendo ed essendovi mezzo.

La guerra e gl'incomodi sofferti rendevano strettezze in Casale, e pessima fu l' annata corrente, mentre in generale non si fece il terzo del raccolto dell'anno scorso, e quel che fu peggio, pieno di loglio, e il grano addì 9 luglio valeva fiorini 22; il vino, stante la bella apparenza, era a prezzo discreto, sebbene veniva sminuito dagli eccessivi calori e dai venti siroccali.

L'abbondanza d'acqua caduta nella primavera venne seguita da una siccità terribile, e se quella ha cagionato scarsezza di grano, questa minacciò fallanza degl'altri raccolti. Al dir di molti non si era da molti anni sentito un caldo così eccessivo come quello dal 1 al 16 luglio. Non si tralasciavano però le preci, e nello stesso tempo tenevasi teatro aperto, come dissi quì sopra, diretto da Francesco Berti.

Dopo la guerra del 1741, al detto di uomini vecchi, s'introdusse nel Monferrato, specialmente

oltre Tanaro, il così detto *marzone* nei grani, cosa fin'allora sconosciuta.

A Fontanile, in un anno funesto, essendosi lavati i grani ad una fontana grande e perenne, il marciume fermossi nel canale proveniente da essa, ed infettò talmente l'aria di quella valle, che non potevasi soffrire, e temevasi di pestilenza, se non che una grande pioggia avendo poi dato maggior colo alle acque, ripurgò anche l'ambiente. Sino d'allora alcuni cominciarono a far seminare i grani con la calce, e n'ebbero un buon effetto.

Fu pubblicato il dì 12 agosto un R. editto dal campo di santa Cristina, pel quale, attesa la mediocrità del raccolto, si ordina la consegna generale delle vettovaglie nelle mani degl'ordinarii dei luoghi, coll'intervento di un sindaco, stabiliendo il modo per detta consegna per tutto novembre, portandoli anche nei granari destinati, con pena estensiva sino alla galera. Le note si manderanno dagl'ordinarii ai prefetti, e da questi al segretario di Stato, e quanto alle terre imperiali delle langhe, al prefetto d'Alba. Proibisce in pena di scuti 100 d'oro il far magazzeni, ma non la provista per un anno per la famiglia, e ai prestinari di fare un cumulo per un mese alla rata che gli verrà trasmessa dai provveditori. Sarà però libero ai particolari far venire grani forestieri e magazzinarli.

Sul principio di settembre si sono riedificate e ristorate le mura della città, che erano state offese dalle bombe e cannonate nei precedenti due assedi, in ispecie dal torrione dei tre Venti sino a quello del Belvedere, che era tutto rovinato, e ristorarono anche le mura del castello (a).

Il re Carlo Emanuele, riconoscendo nel marchese Pio Giuseppe Busca, consigliere e referendario di Stato, il distinto suo sapere in materia legale, e massimamente nel dritto delle genti, congiunto ad una prontezza nella spedizione degli affari, e disinteressamento, delle quali cose ne diede saggio per anni dieci, con suo R. biglietto, datato dal quartiere di s. Remo, in data del 28 settembre, lo deputa commissario generale della città e contado d'Albenga, marchesato di Zuccarello e capitaneato della Pieve, con tutta la giurisdizione, che spettava nel passato dominio ad un tal carico, nelle materie politiche, giuridiche, giurisdizionali, ecclesiastiche ed economiche, eccettuatone il militare, con obbligo di far residenza in Albenga.

Sino dal dì 7 scorso settembre era stato nominato da S.M. il re Carlo Emanuele a vescovo di Casale monsignor Ignazio della Chiesa, abate di Rodi, e con sua lettera del 1 ottobre ne partecipa alla

(a) Morano.

città la sua elezione, alla quale il consiglio reverentemente risponde — In filza 30.

Questo Ignazio della Chiesa, nato in Torino il dì 15 luglio 1704, rinunciò alla primogenitura del marchesato di Rodi e Sinsano; vestì l'abito chiericale in età d'anni 30; fu promosso agl'ordini. Abate di s. Solutore... riformatore dell'università, limosiniere e vicario generale di corte, il dì 24 ottobre fu nominato dal re vescovo di Casale, e fu consacrato a Roma il dì 4 decembre dello stesso anno (Morano).

Il dì 4 novembre l'Infante D. Filippo col duca di Modena abbandonarono Antibo ed arrivarono il dì 9 ad Aix in Provenza, e il dì 10 le truppe spagnuole si separarono dalle francesi ed andarono a prendere i quartieri d'inverno nella Savoja. Il dì 9 detto mese le truppe austro-sarde terminarono le batterie per l'attacco di Villafranca, la quale il giorno dopo s'arrese.

Il dì 23 detto la guernigione spagnuola della città e castello di Tortona, lungamente cinta dal blocco da ogni parte degli austro-sardi, senza aspettare un formale assedio, chiesero una resa onorevole.

Il re Carlo Emanuele, trovandosi a Nizza, aveva fatto partire di là i suoi equipaggi il dì 18 detto per ritornare alla sua capitale, allorchè fu alla

notte seguente sorpreso da gagliarda febbre, e quindi gli si manifestò il vajuolo, però di qualità mite, il quale l'obbligò a stare colà sino il dì 7 gennajo venturo anno, e si pose in viaggio in una sedia prestatagli, ed arrivò alla sera del 15 detto a Torino.

Il dì 18 detto mese di novembre, la città e castello di Savona, assediati dai piemontesi, per mezzo del sig. Agostino Adorno, comandante la fortezza per la repubblica, e il conte della Rosse comandante l'assedio per il re, accordarono e sottoscrissero gli articoli della resa (Id.).

Nella filza delle contribuzioni del 1746 trovasi una nota dei pagamenti fatti dal marchese Fassati per conto della città di Casale, del dì 2 decembre 1745 a tutto il 26 giugno 1746, in moneta di Milano, ridotta a quella di Piemonte, non sottoscritta da alcuno. Ivi avvertenze sovra alcune partite in detto conto non giustificate. Con alcune osservazioni sopra una relazione fatta dal cavaliere Coppa ed altri, e brevi risposte alle medesime osservazioni alla premessa nota ed altri conti di contribuzioni per la città.

Varii furono i *Tedeum* cantati in quest'anno per le vittorie riportate dagli austro-sardi sui gallispani, in Casale, cioè addì 29 marzo per la liberazione del blocco d'Alessandria, liberazione

d'Asti, Aqui, e le provincie del Monferrato, e cacciati i nemici da Vigevano e Lomellina. Addì 6 maggio per il riacquisto di Valenza, e colla sconfitta di un corpo d'armata sotto Guastalla, ricuperata Parma. Addì 18 giugno per una rotta data ai nemici sotto Piacenza. Addì 17 decembre fu cantato altro *Tedeum* per la ricuperazione della salute del re Carlo. Ed addì 26 per la respinta dei nemici di là del lago, e presa di Savona. — In filza 17.

1747. I sindaci di quest'anno furono il signor conte Pietro Paolo Nemours, e il causidico Carlo Francesco Varina. Furono nominati a provveditori i marchesi Francesco Antonio Malpassuti e Carlo Costantino Bellone.

Il consiglio di città aveva deliberato d'inviare deputati a Torino a congratularsi con S. M. della ricuperata salute e felicissimo ritorno alla capitale, ma con lettera del dì 20 gennajo ne chiesero l'approvazione del conte di s. Laurent. Alla quale esso sig. conte rispose con due lettere, una in data del dì 22, che avrebbe esposto a S. M. il zelo di questa città, e l'altra del dì 28 detto, che S. M. dispensava questo, come aveva fatto cogli altri pubblici, affine di evitare le spese. In filza 17.

Andavasi vociferando per Casale nel principio

di febbrajo, che nel congresso di Breda trattavasi la pace, non frastornata da puntigliosi disturbi; ciò recava qualche consolazione, e toglieva il timore di rivedere in questi paesi le passate calamità.

Il marchese preposto Malpassuto il dì 14 febbrajo prese possesso del vescovato per monsignor Ignazio della Chiesa.

Addì 11 marzo in giorno di domenica monsignor Ignazio della Chiesa fece la solenne entrata, la quale funzione è riuscita delle più magnifiche, nobili e brillanti che giammai siasi veduta, sì per riguardo agli apparati pubblici e privati, che pel numeroso sèguito di ogni grado di persona, e la quantità di componimenti poetici. Disse l'orazione il canonico decano, protonotario apostolico, paroco titolare di san Germano e I. C. Francesco Antonio Visca. Il prelato era d'anni 43, dotto e manieroso, e da lui se ne sperava un retto e sodo regime di questa diocesi.

Il re Carlo Emanuele al principio di maggio spedì per rinforzo degli austriaci nell'impresa di Genova, la quale erasi alleata colla Francia, 12 battaglioni di truppe regolari, 3000 uomini di milizie, e 500 valdesi sotto il comando del luogotenente generale conte della Rocca, il quale aveva sotto i suoi ordini i maggiori generali di Fulchemberg e Monfort, e i brigadieri generali

marchese d'Ormea, conte d'Arignant, e conte Montaud, che s'incamminarono per Voltri e Sestri di levante, verso san Pier d'Arena, ove si accamparono e tennero in soggezione da quella parte i genovesi. Oltre di che, tanto per la via di Alessandria, come per quella di Savona, furono da S. M. somministrati varii grossi pezzi d'artiglierìa coi loro attrezzi.

Con regio editto del dì 22 maggio venne ordinata la continuazione dell'imposta straordinaria del sesto sopra i beni feudali e della quarta dei censi, eccettuati però i feudali del Monferrato, Alessandrino e Lomellina, che concorrevano di già nei carichi ordinarii.

Era stato nominato al governo di Casale, e di tutto il ducato, il conte Giulio Cesare Balbis Bertone, chierese, cavaliere dell'ordine dell'Annunciata, cavaliere Gran Croce de'ss. Maurizio e Lazaro, generale delle armi di S. M, il quale fece il suo ingresso il dì 27 giugno (Morano).

Gli austriaci alloggiati in Bisagno erano in procinto di dare l'assalto a Genova, quando la notte del dì 2 luglio arrivò da Torino all'armata il marchese d'Ormea, con commissione del re, per cui si tenne consiglio di guerra, il di cui risultato si fu di far ritirare le artiglierie già pronte a fulminare la città, ed imbarcarle su navi inglesi,

e le truppe imperiali andarono a ricoprire le piazze di ponente, avanti che giungessero a rinforzarle le piemontesi, che retrocedettero addì 8 detto mese. Alcuni dissero che questa partenza fu per recarsi in ajuto del generale Lautron, avendo però lasciato in Voltri e Sestri delle milizie per coprire la loro marcia.

Addì 31 detto fu transferito il quartiere generale nella città d'Aqui, e le truppe s'instradarono verso il Piemonte per arrivare al campo designato in Carmagnola. Avevano il dì 14 di questo mese incominciato i francesi o spagnuoli a calare di quà del monte Ginevra sotto il comando del cavaliere Bell'Isle... Seguì quindi la battaglia dell'Assietta, nella quale sebbene gli austro-sardi abbiano riportato vittoria, fra i morti si annoverano il cavaliere Fassati casalasco, e un ufficiale del reggimento di Casale, il cui nome ignorasi (3). Si cantò per questa vittoria un *Tedeum* per tutto lo Stato del re di Sardegna e in Milano.

Il conte Giulio Cesare Bertone, governatore di Casale, con suo manifesto del dì 9 agosto ordina che dovendo per l'allontanamento delle truppe esser custodita questa città, e i prigionieri di guerra che vi sono, con guardia giornaliera della milizia urbana, composta della cittadinanza, e che essendo intenzione di S. M. di sollevare i bot-

tegai, lavoranti ed artisti, con obbligare quelli di livrea ed altri servitori, perciò si dichiara ristretto ai nobili e vassalli per investitura e cavalieri di croce per sè e loro figliuoli e fratelli, ma non ai loro domestici e servitori. Onde si ordina una consegna generale delle persone atte. I precetti per montare la guardia saranno sottoscritti dal sergente maggiore di essa milizia urbana, e dovrassi fare la guardia; in difetto si deputerà un fazionario, pagato dal renitente etc.

Nella filza A a questo riguardo trovasi una copia di supplica per parte della città sporta a S. M. per ovviare agli inconvenienti circa i privilegii della città, ed ottenere in ogni caso, che questa non contribuisca, se non alla rata delle altre Comunità.

Il re Carlo Emanuele, dal quartiere reale di Demont, sotto la data del dì 7 settembre, spedisce patenti, per cui supplicato da Cesare Nicola Canefri, dei decurioni di Alessandria, ed informato de'suoi distinti natali, e che i suoi antenati vissero civilmente e da gentiluomini, gli concede per sè e suoi discendenti maschi primogeniti il titolo di conte, e ciò non meno per le di lui straordinarie qualità, che attesa la finanza di lire 5000, da pagarsi in regia tesorerìa.

Questo conte fu encomiato come letterato da

Cesare Orlandi, patrizio di Fermo nelle compendiose notizie delle città d'Italia.

Ex mem. Bobba.

Fu pubblicato il dì 18 detto un regio editto dato al quartier di Demont, per cui, abbisognando le finanze di due millioni di lire, propone la vendita in allodio, con termine di riscatto perpetuo, dell'annuo reddito di lire 120m. sovra il tasso del Piemonte, e sui tributi d'Alessandria, e della Lomellina, e sopra quello della cittadella, delle caserme ed ordinario del Monferrato, da farsi in ragione del sei per cento — V. copia in filza A.

Era stata aggrandita e quasi di nuovo rifatta la cappella ove vi è il sepolcro dei giustiziati, ed intitolata alla B. Vergine della Pietà, con un'incona del pittore Sesini, a spese del panatare Amedeo Chianale di san Mò, come parla la inscrizione ivi apposta. Nel corrente mese fu aperta e benedetta.

Altro editto, dato dallo stesso quartiere, fu pubblicato il dì 28 detto, per cui ancorchè fosse proibito per gli editti 3 gennajo 1712, 17 febbrajo 1717 e 28 settembre 1721, l'introduzione e spendita dei giulii e paoli, dei grossi e mezzi grossi, in tutto lo Stato, fuorchè in quella parte dei finittimi, ove ne fu dall'editto 6 marzo 1731 accordata la tolleranza, ora esigendo le necessità del pubblico e privato commercio, che la detta

proibizione venga sospesa anche ai concentrici, si permette il commercio del giulio, o paolo, a soldi 8 6 Piemonte, e il grosso, o bolognino, a soldi 4, fermo rimanendo il bando dei mezzi grossi, estendendolo anzi anche ai paesi finittimi, dato termine di due mesi a portarli in zecca per il cambio, o portarli fuori Stato.

Fu pubblicato al primo novembre un regio editto portante una nuova straordinaria imposta di 2200000 lire, estensibile anche al Monferrato ed altre provincie — Copia in istampa F A.

L'ufficio della regia intendenza con suo manifesto del dì 20 detto notificò alle Comunità per l'incontro sui regii tributi della bonificazione per le spese occorse in tempo dell'invasione dei nemici — Ivi.

Era ripullulato il morbo nelle bestie bovine negli stati circonvicini, perciò il magistrato sanitario di Torino con suo manifesto del dì 5 decembre proibisce il commercio collo Stato di Milano e Delfinato, e di qualche altra terra dello Stato in cui si era manifestato.

Le stagioni di quest'anno furono assai varie, poichè nel mese di febbrajo erasi spiegata un'anticipata primavera, per cui varie piante fruttifere avevano già gettati i fiori. Ma sul principio di marzo cangiossi in un tratto, ed addì 22 nevicò

in tal maniera che non aveva fatto negli scorsi mesi, con danno delle piante che avevano germogliato. Durò il freddo per tutto il mese di aprile di tal forza e con brine, che danneggiarono molto i canneti. Quindi sorsero venti ed una siccità che durò quasi tutto agosto, per cui i secondi raccolti andarono falliti. Nel mese di giugno però faceva un fresco che pareva d'autunno avanzato, per cui caddero molti ammalati.

1748. I sindaci di quest'anno furono il marchese Carlo Costantino Bellone e l'avvocato Pietro Antonio Bollo. I provveditori il marchese Evasio Ottaviano Fassati e il conte Filippo Brondolo.

Nel mese di febbrajo circolavano in Casale influssi di gagliardi raffredori, e nel mese di marzo il freddo era maggiore di quello del gennajo, e sopravvennero mali, in ispecie di punture, i quali durarono per tutto aprile; oltre a ciò vi erano anche molte miserie stante la guerra, e sul fine di questo mese il grano valeva lire 28 al sacco, e il peggio non vi erano denari. Ma tuttavia con tutte queste disgrazie si passò il carnevale allegramente in balli magnifici ed in giuochi esorbitanti.

Nella filza 33 trovansi alcuni atti in causa nanti l'ufficio dell'Intendenza di questa città contro il sig. conte Sacchi, incominciati il dì 9 marzo per libello della città esponente, che essendo nell'an-

no precedente nell'occorrenza di alcuna riparazione al ponte sulla roggia del molino detto *del Signore*, proprio di esso sig. conte, nata disputa a chi spettassero le spese, e frattanto non omettendo dilazione fatta con riserva, e frattanto procedutosi ad un amichevole, nel quale non volendosi da esso sig. conte admettere le ragioni della città, venendo perciò essa costretta ad abbracciare la via giuridica, quindi... proseguiscono per diverse comparse, con produzioni di attestazioni, e terminano con ordinanza del dì 2 agosto deferirsi gli atti per ordinare. Ivi trovansi annessi tre instromenti 1574 26 agosto, rog. Gio. Antonio Cavagnole, 1580 14 decembre rog. Gio. Giacomo Sala, 1587 19 marzo rog. Alberto Paltro, tutti autenticati dall'insinuatore Facini, di varii affittamenti fatti di detto molino dai conti di san Giorgio Biandrate, nei quali risulta il patto ed obbligo ai fittavoli per la riparazione di detto ponte.

Fu pubblicato un regio editto il dì 2 maggio, portante un'imposta straordinaria, nella quale al ducato di Monferrato lire 134 1.13 da ripartirsi alla conformità del prescritto nell'editto 28 maggio 1743 riguardo al Monferrato. Ed una imposizione della cavalcata a'vassalli, con continuazione della quarta imposta sui feudali — Copia in istampa, in filza B.

Erano state quasi tutte le chiese nella scorsa guerra più o meno rovinate, ed i PP. domenicani avevano già sin dallo scorso anno rifatto il vôlto del coro sul disegno del conte Magnocavalli. In quest'anno addì 10 si tolsero tutti i travi tra un arco e l'altro, e tra le colonne e le lezene, e nell'arco del presbitero, ove stavano a luogo di chiavi di ferro, e non facevano buona figura; e fu il coro ornato di pitture del cavaliere Pompeo Bottani, romano, e Pietro Guala, casalese, e rinnovati i stalli del coro, ove si appose un'inscrizione (a) (4).

Nel mese di agosto seguì l'arresto in modo più eclatante e rigoroso nella persona dell'avvocato Allara, casalese, stato giudice e regio commissario nel mandamento di Savona. Già da lungo tempo si vociferava di questo, e di diverse specie erano le imputazioni contro di lui, e con molto di lui aggravio, e fu fortuna per lui esser stato avvisato dell'ordine emanato del suo arresto, ma non ha mai voluto porsi in sicuro. Le accuse principali erano, di essere troppo altero con i cittadini, e in ispecie d'aver fatto fare anticamera d'un ora al vescovo, e poi ricevuto in veste da camera. Nel mentre che si lavorava al suo processo, dimorava pacificamente a Solonghello, attendendo

(a) Morano.

a'suoi beni, nè colla paura dimostravasi reo, e colà fu arrestato, e presegli tutte le scritture, se gli trovarono alcune lettere che gli scriveva certo sig. Mordiglia, alessandrino, famigliare del marchese di Cassino, scrivendogli le notizie per lui, e dimostrandogli quali ministri gli erano favorevoli. Il conte di san Laurent era il maggior suo nemico. Locchè fece cadere in disgrazia de' ministri piemontesi esso marchese. Fu quindi esso avvocato che i ministri volevano far comparire reo. Conosciuto innocente, fu più volte lasciato inosservato nel suo carcere, acciochè fuggendo comparisse reo, ma egli sempre gioviale colà stette sinchè fu assolto. Questo era stato laureato in Pavia, e dopo le regie constituzioni fu obbligato a prendere nuovi esami a Torino.

Il Padre Filippo Maria de Nigris dell'Oratorio, riconoscendo che le ragazze orfane erano esposte a pericoli, con suo testamento del dì 28 settembre 1739 lasciò buona parte del suo patrimonio per l'erezione di un conservatorio delle pericolanti, sotto il titolo del Sacro Cuore di Maria, nominando esecutori e reggenti *pro tempore* monsignor vescovo, il preposto e l'arcidiacono della cattedrale.

Non si eseguì subito la pia mente; ma monsignor vescovo Ignazio della Chiesa acquistò il primo

agosto 1748 una casa in un vicolo presso la collegiata, e v'introdusse sei figlie con una vecchia direttrice. Nel 1756 la reggenza fece acquisto d'altra casa più capace, presso la salera, ove le trasportarono, erigendovi una privata cappella sotto il titolo della presentazione di Maria Vergine. E quindi nel 1762, venduta questa alla famiglia Rivetta, accomprò dal capitolo della cattedrale altra casa dell'eredità di madama Bianca Perucca, vicina alla commenda di Malta, ove stettero sino all'anno..... e si mantenettero sedici figlie sotto una governante e due serve, e da'lavori delle loro mani mantenevano l'opera. Alla quale poi il vescovo Ignazio della Chiesa, e nel 1798 il signor Giuseppe Mordiglia, nei loro testamenti fecero un non piccolo legato (a) (5).

Fu emanato ordine della Regia Camera il dì 19 ottobre, per il quale notificando la privativa concessa per regie patenti a Leonardo Picco per la fabbrica dei vetri e cristalli nel borgo di Po, per anni dodici, si proibiscono i vetri e cristalli forestieri, esclusi quelli di Venezia, e si restringono i privilegii degl'Altaresi alla sola provincia d'Aqui, Alessandria e Mondovì — Copia in stampa nella filza B.

Con regio biglietto del dì 25 detto, diretto al

(a) Morano.

signor intendente di Casale, per cui aderendo alla rappresentanza fattagli dal vescovo per la translazione del mercato delle granaglie tenuto sotto il portico, denominata *piazzetta* nanti la chiesa parrocchiale di san Stefano, con demolirsi esso portico sino al suolo per i motivi d' irreverenza e disturbi alle chiese, determina, che si trasporti esso mercato sotto i portici corti, altre volte detti *de'cavagnari*, atteso che questo non recava spesa alcuna alla città. Quindi il signor intendente scrisse lettera in data del dì 28 detto al consiglio per l'esecuzione di detta demolizione, e fu posta sull'angolo della chiesa un'inscrizione per la conservazione del titolo di dominio in favore della città dell'area del distrutto portico — Ved. filza 32.

Con circolare dell'illustrissimo signor intendente a questa città, e ad altre Comunità del dì 11 novembre si ordina di provedersi all'esecuzione degli imposti stati ordinati per supplire alle spese delle contribuzioni e somministranze fatte ai nemici — Filza 31.

Stanchè le potenze di una guerra così accanita, eransi radunate in Aquisgrana per mezzo de' loro inviati a stabilire trattati di solida pare, ed a tenore dell' articolo 8°, in cui... si nomineranno dall'una parte e dall'altra due commissarii, i quali si uniranno in Nizza ed in Bruxelles per concordare ed effettuare le restituzioni.

L' imperatrice Maria Teresa nominò per suo plenipotenziario il generale conte Braun, comandante in capo le truppe austriache in Italia, e il conte Gabriele Verri, avvocato fiscale, che partirono il dì 8 novembre. La repubblica di Genova deputò il sig. Agostino Pinelli e il signor Carh, altre volte incaricato d'affari alla corte di Torino; il re di Francia vi destinò il maresciallo duca di Richelieu, che amministrava gli affari di guerra.

Credevasi che questa pace dovesse essere assoluta, ma si convertì in una più sensibile guerra di prima. Avevano i ministri dell' imperatrice e del re di Sardegna fatte gagliarde instanze affinchè gli Stati destinati a tornare nelle mani dei loro legittimi padroni avessero a godere l' esenzione di ulteriori contribuzioni, ma nulla si ottenne. Può essere che si credesse provveduto abbastanza all'articolo 10° di detto trattato, ma non si avvisavano i plenipotenziarii che i generali spagnuoli avessero un dizionario, in cui le parole di *foraggi ed utensili* importassero la facoltà di scorticare i poveri con nuove contribuzioni, non aventi però tal nome. Fecero pertanto gl'intendenti gallispani a chiari conti conoscere ai deputati di Nizza a quanto ascendesse il debito loro per le somministranze di foraggi dovuti a 24 battaglioni

esistenti in quelle parti (benchè mancanti della metà), e ai tanti generali ed ufficiali, benchè lontani o supposti di quel corpo d'armata. E perchè quel desolato paese non poteva dare la cosa in natura, e dimostrando gl'intendenti, che la facevano venire di Francia a caro prezzo, si fece montare molto più alta la somma del debito, riducendosi in fine a tassarla in centomila lire di Piemonte al mese, intimandosi i pagamenti anticipati per i mesi di novembre e dicembre, con aggiungere le minaccie di esecuzioni militari e di morte. Convenne pagare, ma non si sa il come. Nè furono meglio trattati i popoli della Savoja. Per la qual cosa giunse il fine dell'anno senza che seguisse restituzione alcuna degli occupati paesi, e intanto fu replicata la dose dei pagamenti anticipati pel gennajo 1749.

Partirono da Aquisgrana i ministri plenipotenziarii il dì 26 dicembre, restandovi però il conte Kannitz per l'imperatrice, e quello di Francia e Spagna per regolare le restituzioni della piazza della Fiandra, e il modo di mettere il re Infante di Spagna in possesso dei beni accordatigli in Italia (a).

Nella filza 31 trovasi un raccorso di questa città a S. M, senza data di mese, non di quest'anno, onde ottenere, che non si trasportasse

la dogana e salera dalla casa Gozano nell'Ala, nella casa del conte Morelli, detta la *saponara*, ma piuttosto in altro sito, attesi i pregiudizi ridondanti alla città per l'incomodo del commercio, e per la privazione d'un alloggio a più di 500 soldati.

Nella stessa filza, e pure senza data, trovasi copia di una supplica data da questa città a monsignor vescovo per l'applicazione alla futura cappella di sant' Evasio della quarta dell' eredità del fu conte Scipione Bazzani per lui disposta a favore d'incerta opera pia.

In sèguito alla vociferazione della pace quasi sicura, Casale godeva di una certa tranquillità, e accresceva anche il contento la voce sparsasi del ristabilimento del senato colla aggregazione di qualche provincia.

Monsignor Ignazio Della Chiesa vescovo di Casale in quest'anno incominciò la sua visita pastorale, e tra le cappellanìe unite a quella di sant' Evasio, due se ne nominano sotto il medesimo titolo di sant'Evasio, pertinenti di patronato alle famiglie Pettardina, e Arborio Biamina di Vercelli.

1749. I sindacì di quest'anno furono il marchese Vincenzo Gerolamo Natta del Cerro e l'avvocato Gio. Battista Porta. A provveditori furono nominati i marchesi Giorgio Gozani e Francesco Maria Scozia.

Il marchese Ricci presentò un raccorso nel mese di gennajo al consiglio, affine di sospendere l'effettuazione del trasporto della piazzetta del mercato delle granaglie, il quale era stato destinato nella corte dell'osteria *dell'Italia*, e pregarlo nello stesso tempo di comunicargli il tipo, per riflettere ai danni della di lui fabbrica che potessero avvenire — In filza 38.

Il re di Sardegna vedendo le estorsioni che commettevano i gallispani nella Savoja, e avendo egli trattato con soave mano Savona, Finale ed altri luoghi, irritato da sì aspre estorsioni fatte a' suoi sudditi, (e per non essere di meno, non avendo col ricavato quelli compensato) impose a titolo di proservizio, rappresaglia, retorsione e quieto vivere, l'anticipata contribuzione di lire 500000 di Piemonte e poscia altra di 45000.

A cagione di questi disgustosi solazzi (oltre ai raccorsi dati dalle provincie al re, che forse non gli pervennero), furono portate al congresso d. Aquisgrana le doglianze dei popoli, ed arrivarono anche alle altre già incominciate a Nizza; ma fu invano, perchè andarono d'accordo i generali di voler risparmiare ai regnanti il pensiero di premiare tante loro fatiche, col prendere la ricompensa sui paesi che si avevano ad abbandonare,

Erano intanto venute le ratificazioni della pace d'Aquisgrana dalle rispettive corti e principali intervenienti, sicchè fu a debito tempo aperto il congresso di Nizza, dove v'intervennero i duo generali gallispani Bellisle e Lasminas, quello dell'imperatrice, ed i ministri di Sardegna, Modena e Genova. Furono dibattute le vicendevoli pretensioni per le fortezze, artiglierie, munizioni ecc. che si dovevano restituire; e perchè insistevano i ministri austriaci sul preteso lor credito contro i genovesi, pericolo fu che si sciogliesse, e andò così innanzi l'intralciamento degl'affari, che arrivò il fine dell'anno 1748, senza che i popoli gettassero il menomo godimento di pace, perchè niuno disarmava, e se non si faceva guerra agli uomini, si faceva ben viva alle borse. Altri emergenti occorrevano discuttersi ivi, l'intoppo dei quali incagliò anche tutto il resto dell'esecuzione della pace, ed a moltiplicare ancora gli aggravi delle provincie che si avevano a restituire.

Stavano pertanto in gennajo radunati i ministri plenipotenziari delle potenze interessate in Nizza per regolare intieramente gli affari spettanti alli Stati d'Italia, e trattatasi la reciproca restituzione dei prigionieri, venne questa dalle rispettive parti eseguita, tuttochè dal giorno 15 dello scaduto decembre che si ritrovavano nelle terre della re-

pubblica di Genova, avessero già incominciato a mettersi in marcia per ritornarsene per terra in Francia, ripartiti per varie divisioni, per maggior comodo del loro viaggio. Restarono per altro solamente in Genova alcuni battaglioni, i quali poco dopo furono trasportati in Corsica, per indurre coll'autorità e colle forze del re quegl'abitanti malcontenti all'obbedienza verso la repubblica. Per via di mare i reggimenti spagnuoli esistenti nel Genovesato pure se ne partirono.

Terminato il dì 21 gennajo il congresso di Nizza, e partiti i ministri, tra i quali il dì 16 febbrajo quello dell'imperatrice verso Milano, nel medesimo mese di febbrajo il re di Sardegna, a tenore dell'accordato nel trattato di pace, rilasciò alle truppe genovesi Savona, Finale, e le altre piazze che egli aveva conquistato sulla riviera di ponente.

L'infante D. Filippo essendo guardato ancora dalle truppe spagnuole in Savoja, mentre teneva l'abitazione in Chambery, era partito il dì 19 decembre scorso, e andato a soggiornare in Aix, per aspettare il tempo d'innoltrarsi negli Stati a lui assegnati in Lombardia. Intanto il generale spagnuolo d'Austria de Aumada, restato in Genova colle truppe cattoliche destinate a coprire i ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, intesa la for-

malità della cessione di esso ducato, fece avanzare verso quella parte le truppe, che addì 5 febbrajo arrivarono alle porte di Piacenza, ove il marchese Truchi comandante del reggimento di Lombardìa, maggiore di quella piazza per S. M. il re di Sardegna, ne fece la consegna al brigadiere spagnuolo conte Boffelli. Il simile si fece di Parma. Il dì 7 febbrajo fu evacuata la Mirandola e consegnata al duca di Modena, e nello stesso giorno i piemontesi uscirono dalla cittadella e città di Modena, e dal forte di Cestolo, rimesso tutto a quel duca, e il conte Cristiani gran cancelliere dello Stato di Milano rinunciò a mani della giunta del duca l'amministrazione di quel ducato, che aveva esercito a nome delle due corti di Vienna e Torino.

Le nevi cadute in gran copia nel mese di gennajo avevano ritardato l'avanzarsi alle truppe piemontesi per ripigliare il possesso della Savoja. Apertesi alquanto le strade nel mese di febbrajo, fu mandato con un distaccamento di truppe il colonnello Invico, e il dì 10 arrivò a Chambery il cavaliere di Sinsano, destinato governatore della Savoja (a).

Morì il giorno 28 aprile il canonico primicerio della cattedrale Gioanni Antonio Pallio di Rinco,

(a) Morano.

e fu il primo che sia stato posto sopra un piccolo catafalco nuovo, fatto fare pochi giorni prima della sua morte da lui medesimo a sue spese, e solamente per i cadaveri de'canonici della cattedrale (Perroni).

In filza 17, sotto la data del dì 7 e 21 giugno, trovansi due lettere sottoscritte Caretto di Gorisegnia, risponsive a due della città, 27 maggio e 16 giugno, nella prima delle quali promette che S. M. incaricherà volentieri il marchese di san Germano di appoggiare presso la corte di Francia le istanze di questa città per la consecuzione di crediti verso la corona, purchè gli si trasmetta a detto cambiamento un' informativa.,. Nell' altro viglietto, che essendovi altre città nel medesimo caso, converrà unirsi e far le rappresentanze al conte di S. Laurent.

(Il che tutto fu fatto) Ivi altra lettera in data del dì 29 giugno, sottoscritta Ludovico Gambarana da Pavia a questo consiglio, non esser senza fondamento la voce di un congresso a Barcellona per fare i conti collo Stato di Milano per le somministranze di guerra, a tenore dell'inteso nel congresso di Nizza, e a tale effetto esser stati inviati colà due ragionati dello Stato.

Fu nominato a prefetto della città di Casale nel mese di settembre il signor Vialardo già prefetto a Saluzzo.

Morì il dì 30 ottobre il conte Giacomo Grassi di colpo apopletico, e così fu estinta la sua famiglia. Fu portato il cadavere alla sepoltura con pompa da soldati chiamati *cortellacci*, col sèguito di altri simili, per esser capitano de' medesimi (Perroni).

Sotto la data del dì 29 novembre nella filza 32 trovasi un mandato del tesoriere generale di milizia a questo di Casale di lire 14540 alla città e Comunità, che hanno somministrato alloggi ed altro alle truppe di S. M. A Casale toccò la somma di lire 1600.

Trovansi pure nella stessa filza due abbozzi di supplica di questa città a S. R. M. per ottenere l' osservanza dell'esenzione a favore de' cittadini dalle date o sportule nelle cause in giudicatura vertenti, originata da' patti di cessione del 1569, e sempre osservati sino alla soppressione del senato. E trovansi anche varie memorie ed estratti da alcuni convocati dal 1745 al 1749 riguardo ai raccorsi ed altri provvedimenti circa dette date.

In un cartone marmoreggiato, posto nell'archivio, mi venne sott'occhio un sommario nella causa della città di Casale contro il capitolo della cattedrale di detta città, cui il più brevemente esporrò.

La città in primo luogo agì per fare imporre

perpetuo silenzio alle pretese del capitolo della cattedrale, il quale sotto varii pretesti, cioè ora di solito diritto ed emolumento delle sepolture, o quarta, ed ora di corrispettivo rilascio della coltre ed altri mobili, o quarta d'essi, pretende in tutte le sepolture, le quali seguono nelle dette città, per mezzo del canonico deputato, ad esigere, come per una specie di gabella, dagli eredi de' defunti una somma al predetto canonico arbitraria, avanti che si faccia la sepoltura, o per la semplice descrizione nel libro de' morti, e licenza di seppellire, e per essere conseguentemente nelle persone de' suoi cittadini ed abitanti mantenuta, e bisognando reintegrata nel quasi possesso della libertà di non pagare al suddetto capitolo per la sepoltura diritto veruno, oltre li soliti e consueti pagarsi per le medesime, e così di non pagare l' accennato diritto, che al capitolo pria che segua la sepoltura, e contro la disposizione delle leggi civili e canoniche si pretende per i soprascritti motivi di riscuotere dagli eredi de' defunti.

Per contro il capitolo eccepì, essere la medesima chiesa come parocchia matrice nell'immemorabile possesso di fare la descrizione di tutti i defunti della città, ed altresì di quelli seppellire sebbene siano defunti in altre parocchie filiali

delle città, subborgo e territorio, a riserva che abbiano la sepoltura propria in altra chiesa o l'abbiano eletta, e che seppelliendosi il cadavere nella medesima chiesa, resti parimenti nell' immemorabile possesso di prendere tutta la cera con cui si accompagna il cadavere, ed anche tutta quella, colla quale s'illuminano ad arbitrio degli eredi gli altari, e che si usa nelle esequie terze, settime e trigesime; ma siccome gli eredi sogliono riprendere la coltre con cui essi coprono il cadavere, e qualunque altro mobile che si apponga o per pompa dell' accompagnamento, o per la formazione del catalfalco, o per adobbo funebre della chiesa, ed eziandio per distintivo della famiglia, o del carattere personale del defunto. Pertanto si suole dagli eredi quando vanno, subito seguita la morte, o prima della sepoltura, per farlo descrivere nel libro de' morti della cattedrale, e far dare licenza al beccamorto di seppellirlo, convenne col canonico deputato, secondo la qualità della persona defunta e quantità del patrimonio, la somma, la quale si deve pagare tanto per l' emolumento della sepoltura alla medesima chiesa dovuto, che per corrispettivo di mobili ed effetti sopradetti.

Che se poi la sepoltura si faceva in qualche altra chiesa, trovavasi la detta cattedrale nel me-

desimo possesso di percevere la quarta della cera con cui si accompagna il cadavere nella funzione funebre, e che circonda il cadavere nelle esequie, non però della cera con cui si illuminavano gli altari ove si facevano le funzioni funebri dopo sepolto il cadavere, e nemmeno perceveva la quarta della coltre che si adoperava; ma per l'emolumento dovuto alla cattedrale, e correspettivo dei mobili, soleva il canonico deputato convenire cogli eredi il pagamento di una somma nel tempo e modo preaccennato.

Laonde, siccome si trovava esso capitolo in possesso di comporre per il rilascio de' preadditati mobili ed effetti, somiglianti composizioni considerare non si potevano come una gabella, o che si facciano per la descrizione nel libro de' morti, o con licenza di seppellire; doversi pertanto il medesimo capitolo mantenere in prima nel sommarissimo suo possesso di farle.

La città di Casale intanto per far risultare qual sia, e di che natura, il diritto dal capitolo preteso, e che sebbene si procuri dal medesimo capitolo di coprirlo, ora col titolo di solito diritto ed emolumento delle sepolture, o quarta, ora di corrispettivo del rilascio della coltre, ed altri mobili, o quarta di essi, veramente però non può giammai appaggiarsi ad alcuno di tali titoli; ma

ella è una esazione che si pretenderebbe dovuta per la descrizione e licenza di seppellire i morti, riprovata dalle leggi civili e canoniche, contraria al solito universale dei dritti che si esigono per le sepolture, e totalmente abusiva, il di cui possesso non può conseguentemente giammai essere in alcun modo manutenibile. Per la qual cosa la città dedusse in prima la posizione, ed indi i seguenti capitoli:

Posizione dedotta in comparsa il dì 2 giugno 1745.

Che la verità sia ed è, che il capitolo della cattedrale rispondente ha preteso e pretende, oltre il diritto solito pagarsi per le sepolture che si fanno dei defunti della parrocchia sua, e la quarta dei dritti dovuti per le sepolture che si fanno nelle altre tre parrocchie e chiese, tanto secolari che regolari di essa città, di quelli che l'hanno eletta, oppure che l'hanno propria in detta chiesa, conseguire pur anco un altro preteso diritto per mezzo de' suoi deputati, qual dritto si è preteso e pretende far pagare a chi più, a chi meno, ed a piacere di esso deputato o capitolo, e ciò anche prima che segua la sepoltura, per la quale poscia si esigono dalla stessa cattedrale, o suo deputato, i dritti rispettivi sovra espressi delle sepolture.

Il preposto della cattedrale nelle sue risposte date il primo luglio stesso anno nega assolutamente che il suo capitolo abbia mai preteso, meno pretenda ed esiga per la semplice descrizione alcun dritto, oltre i soliti pagarsi per le sepolture, mortorii e funerali sotto la sua parrocchia, e della quarta dei dritti dovuti alla medesima per le sepolture che si fanno in altre parrocchie e chiese per l'elezione fatta dai defunti, o per avere in esse le loro sepolture, non potendo alcune essere sepolte in altra chiesa che nella cattedrale, a riserva che in quelle vi abbiano il proprio sepolcro, o lo eleggano in debita forma, che si esiga per la semplice descrizione alcun dritto. Ma afferma però, che quanto si esige dal canonico deputato nell'atto della descrizione dei defunti, si è per il solito, in tali casi immemorabile, dal quale il capitolo ha mai inteso di recedere, meno di alterarlo, ed esigersi, avuto il debito riguardo alle qualità e comodo della famiglia del defunto, nè mai a di lui arbitrio.

Capitoli dedotti per parte della città in comparsa delli 23 agosto 1745.

Primo. Che il capitolo della cattedrale è solito servirsi di certi becchini dal medesimo pretesi deputarsi, i quali non vogliono portare alcun cadavere nelle chiese, ove debbono essere seppelliti,

nè dargli sepoltura senza licenza in iscritto dal capitolo, ossia da chi ne è deputato, e quì presenta dieci testimonii, quali tutti confermano questa verità.

2.° Che il suddetto capitolo o deputato non spedisce licenza ai becchini di dar sepoltura se prima dagli eredi non viene pagata ad esso deputato una somma al medesimo arbitraria, or più, or meno, secondo la qualità e patrimonio della persona defunta, non ostante i riclami e doglianze di detti eredi, i quali alcune volte si sono di ciò dolsi, eziandio per via di raccorso al superiore ecclesiastico e secolare, per poter far seppellire i cadaveri dei loro defunti. Su del che furono sentiti varii testimonii, e portati alcuni esempi della verità della cosa.

3.° Che tale esazione per la descrizione si fa e pretende farsi dal capitolo per mezzo del suo deputato, non tanto per quelli che muojono nella parrocchia d'esso capitolo, ma anche per quelli che muojono in alcune parrocchie, ed altresì per gli altri che sono tumulati nelle chiese de' regolari, ed esatta la somma sopradetta, si descrive il nome e cognome del defunto in un libro a tal effetto tenuto dal capitolo per mezzo del canonico deputato. Qual capitolo fu pure confermato dalla testimonianza di dieci testimonii,

4° Che oltre quanto si pretende esigere dal capitolo per mezzo del suo deputato per la descrizione sovradetta, si pretende esigere altro dritto or più or meno da quello che per la sepoltura vogliono servirsi della coltre, ossia coperta propria del capitolo; e inoltre si pretende pure esigere dal vice parroco, per mezzo del quale il capitolo esercisce la cura, lire due circa o più, e detto vice parroco esige soldi 5 e denari 4 per quello che porta la croce. Al che vanno d'accordo le testimonianze fatte.

5° Che pur anche sia vero, che oltre il pagamento sopraccennato, si pretende esigere dal capitolo per mezzo del suo deputato, per i cadaveri che si seppelliscono nella cattedrale, tutta la cera che resta nell'accompagnamento del cadavere ed esequie; e rispetto a quelli che si seppelliscono in altre parrocchie, o chiese dei regolari, riceve la quarta di tutta la cera dell'accompagnamento, esequie e sepoltura. Il che sentito, i testimonii affermano tutti unanimi, esser ciò cosa notoria.

6° Che pur anche la verità stà ed è, che i becchini, i quali si pretendono deputare dal capitolo, e che non vogliono seppellire senza licenza in iscritto, pretendono (come lo affermeranno i testimoni) di esigere lire 4 per i corpi grossi,

e lire 1 soldi 13 e denari 4 per i piccoli, o anche di più, della qual mercede de'becchini, come parimenti delle lire 2 circa che come sopra si esigono dal vice parroco, ne partecipa il capitolo una qualche porzione.

Al che alcuni testimoni asserirono che i becchini altre volte esigevano solamente lire 3, 13, 4, e che da qualche tempo pretendono lire 4, e che sia stato fatto questo aumento a motivo che essi becchini devono corrispondere al capitolo 6 soldi e denari 8 per caduna sepoltura, e ciò per averlo sentito a dire dalli stessi becchini.

Il dì 14 febbrajo 1746 furono dedotti dalla città alcuni capitoli addizionali in una comparsa.

1° Che nel convenirsi e fissarsi dal canonico deputato cogli eredi del defunto la somma che si esige prima della sepoltura per la descrizione nel libro dei morti, non si ha riguardo alcuno, se la sepoltura si faccia nella chiesa cattedrale, o in altre parrocchie, o in altre chiese, ma solamente alle qualità e patrimonio del defunto. Il che tutto fu provato con testimonianza.

2° Che nella città di Casale, oltre le tre parrocchie della chiesa cattedrale, castello e già cittadella, ve ne sono tre altre, cioè quella di santa Maria di Piazza, di s. Stefano e di s. Ilario, dalle quali parrocchie, allorchè si fanno nelle loro chiese

le sepolture, altro non si perceve dai rispettivi parrochi, se non che la cera dell'accompagnamento delle esequie ed altre successive funzioni funebri, e la somma di lire due che si esige dagl' eredi del defunto dopo seguita la sepoltura.

Circa questo, sulla deposizione di vari testimoni, venne deposto intieramente del contenuto in detto capitolo, aggiungendo però detrarsi la quarta della cera dai becchini a favore del capitolo della cattedrale, ed esser loro notorio.

3° Che i suddetti parrochi delle altre parrocchie esistenti in Casale, allorchè si fanno sepolture nelle loro chiese, non conseguiscono dal capitolo o suo delegato parte alcuna della somma che da questo si esige dagli eredi del defunto, prima che segua la sepoltura, o descrizione come sovra.

Il che tutti i testimoni unanimi hanno asserito, non aver mai inteso che detti parrochi abbiano avuta una qualche porzione dell' esatto dal capitolo.

4° Che pure dai medesimi parrochi, seguita la sepoltura, si rimettano agli eredi tutti i mobili ed addobbi funebri per qualunque sorta siano, senza esigere mai somma alcuna in corrispettivo o per loro rilascio. Il che i testimonii affermano.

5° Che quando le sepolture si fanno nelle sud-

dette altre parrocchie, ed eziandio nella cattedrale, se dagli eredi si pretende la coltre alla chiesa parrocchiale, ove si fa la sepoltura, in tal caso si corrisponde al parroco della medesima un'elemosina in corrispettivo dell'uso e consumo; se detta coperta si prende da alcuna altra chiesa, in tal caso si corrisponde l'elemosina ossia l'obbligazione suddetta alla chiesa proprietaria di detta coltre, senza che di essa obbligazione ne conseguisse parte alcuna il capitolo, o quell' altra chiesa parrocchiale in cui segua la sepoltura.

Al che fu dai testimonii risposto, esser sempre stato facoltativo agli eredi di prendere e servirsi della culcitra che più a loro piace, o dal capitolo o da quelle confraternite e chiese, che ne ritengono, e allora si paga una discreta elemosina alla chiesa proprietaria di tale coperta per l'uso e consumo, come pure fassi qualora si prenda detta coperta dalle chiese dei regolari o confraternite, nè il capitolo ha mai esatto parte alcuna di detta elemosina.

Quindi nelle produzioni fatte in comparsa del dì 6 settembre 1748 la città di Casale ha preteso di dimostrare sempre maggiormente quello che da essa si è dinanzi allegato con giudiciali attestazioni e dichiarazioni di varii testimonii.

Finalmente si sono per parte della città, sem-

pre allo stesso fine, citate le due decisioni della rota del dì 16 gennajo 1747, stampate nel volume delle decisioni del Caprara al num. 333-324.

All'opposto per parte del capitolo della cattedrale volendosi in prima da esso accertare contro quali diritti delle sepolture, che secondo l'antico e memorabile uso e possesso giammai alterato della sua chiesa si esigono, tendano le doglianze della città, si sono dedotte le seguenti posizioni:

Primo: Che la chiesa cattedrale, nella qualità di parocchia matrice, si ritrova al quieto e pacifico possesso antichissimo ed immemorabile di seppellire tutti i morti della città, castello, suburbio e territorio, eziandio che muojono nel distretto delle parocchie filiali, salvo che il defunto abbia legittimamente la sepoltura spettantegli in altra chiesa, ovvero quella si elegga in altra chiesa.

Al che venne data risposta nelle testimoniali 20 aprile 1748 dal sig. marchese Antonio Gozani di san Giorgio, primo sindaco della città di Casale nel 1743, ma che al tempo delle risposte non era più sindaco nè consigliere, e dall' avvocato Vincenzo Canina, secondo sindaco nel detto anno, ed ancora a questo tempo consigliere.

Il marchese nega che la chiesa cattedrale abbia l'asserta qualità di parocchia matrice, e che si

trovi nel quieto e pacifico possesso di seppellire tutti i defunti, mentre sa, ed è notorio, che in diverse parocchie della città si seppelliscono i cadaveri di quelli che muojono entro il rispettivo distretto, come anche in diverse chiese dei conventi della medesima; e nel sito della cittadella vi è pur anche la sua chiesa parocchiale, sepolcri e cimitero, dove si sono sepolti e si seppelliscono quelli che muojono entro i limiti di essa; e rispetto a quelli che muojono in castello, è pure notorio, che si seppelliscono nella parocchiale di san Stefano.

L'avvocato Canina dice, non essere a sua cognizione l'apposta matricità, e sa che la cittadella aveva la sua parocchia e cimitero, e il castello ha parimenti la sua chiesa e battistero; e sempre ha sentito a dire, che coloro che in esso castello morivano, venivano seppelliti nella parocchiale di san Stefano.

Secondo: Che seppelliendosi alcuno nella chiesa cattedrale, il capitolo resta nell'antichissimo dritto di prender tutta la cera con cui si accompagna il cadavere, e tutta quella che adoperasi nelle esequie terze, settime e trigesime; ma gli eredi sogliono riprendere le coltri ed ogni altro mobile che si apponga per pompa di accompagnamento e addobbo funebre, e in tal caso, tanto per l'e-

molumento della sepoltura dovuta alla cattedrale, come parocchia matrice, quanto per corrispettivo del rilascio dei mobili suddetti, sogliono gli eredi convenire col canonico deputato, in modo che la somma viene proporzionata al grado, nobiltà e richezza dei defunti, ed eziandio, essendo poveri, non si esige nulla. Del che però non vi è una determinata regola, perchè secondo la qualità del defunto e quantità del patrimonio, suole regolarsi detto emolumento, per altro sempre discreto ed equitativo.

Il suddetto marchese admette il possesso nel capitolo di tutta la cera con cui viene accompagnato il cadavere, e destinata per l'esequie, e tutta quella posta sugli altari; ma nega poi che dell'altra cera d'associamento non destinata per l'esequie, come per esempio quella che vien portata o mandata dai parenti, trovasi il capitolo in possesso di perceverne parte alcuna. Admette la restituzione dai becchini della coltre ed altri addobbi, ma nega che per tale rilascio si usi dagli eredi di convenire col canonico deputato, e tanto meno per l'emolumento della sepoltura alla cattedrale dovuto come parocchia, mentre questo emolumento di sepoltura si paga al curato della medesima cattedrale; laonde nega che sopra ciò si faccia alcuna convenzione; bensì, comecchè il capitolo per mezzo

del suo deputato in occasione della descrizione del defunto pretende esigere un emolumento, questo è quello che ha dato occasione a diverse contese nanti i superiori ecclesiastici e secolari, mentre questo emolumento si pretende da questo a suo capriccio, senza alcuna regola determinata. E tale è il parere del Canina.

Terzo: Quando gli eredi del defunto nell'accompagnamento del cadavere, e nelle esequie, non vogliono apporre la propria coltre, e richiedono il capitolo di apporvene una delle proprie, ritenendone esso di varie qualità più o meno ricche, in questo caso sogliono gli eredi offrire al capitolo una ricognizione, la quale non ha neppure un certo stabilimento, ma dipende dall' oblazione dell'erede ed accettazione del canonico, massimamente essendo facoltativo a' detti eredi apporvi la propria coltre, o ricercarla dalle altre chiese che la ritengono.

I sindaci asseriscono ciò esser vero.

Quarto: Oltre l' emolumento suddetto, che si conviene come dovuto alla cattedrale in qualità di parrocchia matrice, si suole parimente per possesso antichissimo pagare al curato amovibile, deputato dal capitolo, o al sagrestano, quando da questi si fa la funzione funebre per ricognizione della sua assistenza personale, cioè lire due per

la sepoltura, delle quali il deputato è sempre stato solito da tempo immemorabile pagarne una tenue quota nella cassa, con cui si prende la cera per l'uso di essa cattedrale; ciò forse proveniendo che anticamente così sii stato convenuto tra il capitolo e vice curato, e così sempre osservato.

Il marchese Gozani nega, che il suddetto emolumento risguardante la descrizione sii dovuto alla cattedrale come parocchia matrice, bensì admette, essere solito il capitolo mediante la persona del vice curato, quando questi fa la funzione funebre, esigere lire due, nè sa poi l'uso di questa quota.

Quinto: Seppelliendosi poi per ragione di sepoltura, od elezione, i defunti in altra chiesa, allora la cattedrale resta nel pacifico e antichissimo possesso di percevere la quarta della cera dell' accompagnamento, e che circonda il cadavere nelle esequie, non però di quella che illuminasse gli altari, e molto meno perceve la quota della coltre, e altro che si usasse nella pompa funebre, e molto meno perceve la quarta della cera che si provvede nelle funzioni funebri che si fanno dopo sepolto il cadavere, salvo che la cera per dette funzioni provvista eccedesse la quantità apposta all'occasione della sepoltura; ed oltre la detta quantità per l'emolumento dovuto alla

cattedrale, e corrispettivo quanto sopra, suole il canonico deputato convenire cogli eredi il pagamento di una somma colla suddetta discrezione.

Il che viene dai suddetti sindaci affermato.

Sesto: Che per la sepoltura de'defunti inservono unicamente li becchini deputati dal capitolo, a cui spetta l'immemorabile possesso di deputare quelli, senza che possa alcuno servirsi nelle sepolture di altri, ancorchè la sepoltura si facesse in altre chiese, e detti becchini sono nell'immemorabile possesso di esigere tra tutti per caduna sepoltura lire una per un corpo minore di anni tre, lire 1 13 4 dalli 3 alli 7, e lire 2 13 4 per ogni maggior cadavere portato nella barra; ma se incassato, lire 3 13 4, credendo il capitolo, che essi becchini non eccederanno nell'esazione, ed avrebbe provveduto in caso contrario.

Al che essi sindaci protestano esigere essi becchini lire 4.

Settimo: Asserisce il capitolo che per uso antiquato i becchini corrispondono una tenue quota del predetto loro avere, quale si ripone nella cassa per provvedere la cera necessaria nella cattedrale.

Al che i suddeti sindaci protestano ignorare l'asserita osservanza, e l'uso di questa corrispondsione, e l'uso che ne fa il capitolo.

Ottavo: Subito dopo la morte, si suole dagli eredi darne notizia al canonico deputato, con cui si determina l'emolumento alla cattedrale dovuto nel modo suddetto; e ciò fatto, si descrive nel libro de'morti della cattedrale, annotandosi la somma per tal emolumento convenuta; e se si tratta di persone cognite e solventi, il deputato spedisce subito il viglietto, acciò li becchini possano farne la sepoltura senza esigere il pagamento preventivo; ma se si tratta di persone non conosciute, o di difficile pagamento, allora per non aver poi a contendere dopo, il deputato suole procurare con maniera il pagamento di detto emolumento, salvo siano persone povere; e sulla fede dell'ufficio della Misericordia si fanno allora *gratis*.

Il marchese Gozani ammette, essere gli eredi soliti di darne notizia al canonico deputato, e dal detto canonico sono gli eredi astretti di pagare qualche somma, che al più delle volte con altercazione si pretende per la descrizione, e quindi si spedisce licenza per la sepoltura, e ne diede testimonianza.

Quindi si è dal capitolo inteso di provare la matricità e ragione privativa di seppellire, esclusa l'allegazione, e citata la decisione rotale 373, come pure per provare la ragione che pretende

di avere della quarta funebre, e di descrivere tutti i morti della città, suburbii e territorio, e ciò con varii documenti, cioè: con l'instromento del dì 24 gennajo 1602, di smembrazione dalla cattedrale con erezione della parocchia della cittadella di patronato regio, nel quale, oltre all'obbligo al curato di pagare in ogni anno un cereo di una libbra alla detta chiesa cattedrale in ricognizione della matricità, gli viene anche imposto di non poter dar sepoltura ad alcuno de'suoi parrochiani, senza prima inscriverlo nel libro de' morti nella sagrestìa di essa cattedrale. (Vedi tomo VI pag. 643 nota 1.)

Quindi altro instromento di smembramento dalla chiesa cattedrale con erezione della parrocchia nel luogo denominato del Corno, oltre Po, nel quale si obbliga il rettore di detta nuova parrocchia alla stessa prestazione di un cereo di una libbra alla chiesa cattedrale, come l'altra, e che non possa dar sepoltura ad alcuno senza che sia scritto nel libro di morte della cattedrale; oltre a ciò era tenuto a dar la quarta de'funerali alla detta cattedrale della cera, e la quarta de' luminari; e in caso di contravenzione, nella pena ogni volta di un ducato, da applicarsi alla sagrestìa della detta cattedrale. Che occorrendo che alcuno morisse senza eleggersi la sepoltura, si

abbia a seppellirsi nella cattedrale, come si usa dalle altre parrocchie della città, ad eccezione che essi defunti non passino l' età di anni tre.

Produssero quindi i canonici della cattedrale la decisione della rota del dì 22 febbrajo 1612. Altro mandato di manutenzione in possesso dall'auditore della rota romana del dì 7 aprile 1698, concesso a favore del capitolo per esigere la quarta funebre dalle altre parrocchie di Casale. Nel qual mandato si enuncia la sentenza rotale del dì 5 luglio 1610 a favore di detto capitolo nella causa contro la collegiata di S. Maria.

E che essendosi dippoi eccitate nuove contese tra il suddetto capitolo della cattedrale e il clero secolare e regolare di essa città

« De et super jura exigendi quartam funera-
» lem de omnibus rebus, quae funus componunt,
» nec non seppelliendi omnia cadavera defuncto-
» rum, qui sepulturam non eligerint.

» Secundo: certiorem fieri capitulum, seu ca-
» nonicum ab ipso deputatum pro tempore de
» electione sepulturæ, ut illum recognoscat, et
» licentiam tumulandi vespillionibus tribuat.

» Tertio: retinendi librum, et in eo descri-
» bendi omnes et quoscumque mortuos civitatis,
» rebusque aliis latius in actis et processu causæ,
» et causarum hujusmodi deductis ».

Fu a relazione di questo dalla rota romana sospeso il giudizio petitorio, e nel possessorio decise, doversi il predetto capitolo della cattedrale, per le ragioni addotte nella decisione del medesimo auditore distesa, mantenere nel possesso dei preacennati capi, per il che essendosi successivamente del detto capitolo dimandato il mandato manutentivo, si è questo dal prenominato auditore coerentemente all'accennata sentenza rotale per i suddetti capi nella solita forma e modo rilasciato, di cui poscia nel corrente dell' anno 1699 ne fu fatta insinuazione a tutte le chiese regolari.

Infine esso capitolo della cattedrale ha preteso, presentando i libri de' morti dall' anno 1720 al giugno 1741, e con l' esame delle preriferite posizioni di aver provato, che il dritto, il quale dal signor canonico deputato si esige in congiuntura della descrizione nel libro de'morti, sia sempre stato solito, da tempo immemorabile e continuato, ad esigerlo secondo la qualità e patrimonio della persona defunta, e colla dovuta discretezza; e che inoltre ciò non si esige per la descrizione e licenza di seppellire, ma bensì come un emolumento di sepoltura alla medesima cattedrale come parocchia matrice dovuto, e come una lecita composizione e corrispettivo del rila-

scio dei mobili, o quarta de' medesimi; laonde per l' esazione di simile dritto sè ne abbia da esso capitolo l'antico e sommarissimo possesso, e questo sia manutenibile.

Quindi nella comparsa del dì 27 settembre 1747 il capitolo della cattedrale dedusse i suoi capitoli per comprovare quanto aveva asserto circa i dritti sovraccennati, presentandone testimonii, i quali tutti asserirono la verità della cosa circa la matricità della cattedrale ed il dritto di seppellire tutti i morti, e di percevere la quarta funeraria se i defunti hanno eletta altrove la loro sepoltura, e ne addussero otto capitoli comprovati da quattro testimonii.

Nella comparsa poi del dì 3 ottobre 1748 il capitolo produsse altri capitoli oggezionali per comprovare che i testimonii presentati dalla città in questa causa erano persone di poco buon nome, nulla tenenti, o ligii del corpo del consiglio, e ne dedussero nove colla testimonianza di quattro testimonii.

Finalmente nella comparsa del dì 26 ottobre 1748 fu dedotto per parte della città un capitolo comprobatorio sulla deposizione di quattro testimonii idonei e benestanti, i quali asseriscono che i testimonii esaminati per parte della città sono persone tutte dabbene, di buona voce e fama,

e sono da tutti tenute per degne di fede, ed incapaci a deporre, massimamente in giudicio, una cosa la quale non sia meno che vera.

Essendo la causa in questo stato, furono per ordinanza di VV. EE. del dì 26 aprile corrente anno assegnate le parti ad udire la sentenza (6).

L'inverno di quest'anno fu dolcissimo a segno, che non caddero nevi, nè si formò ghiaccio da poter porre nelle ghiacciaje; sul fine di marzo cadde un braccio di neve, che in poche ore dileguò e rubò i primi frutti, danneggiò li orti e le foglie dei gelsi. Il dì 22 aprile e 3 tre giorni consecutivi nevicò nel Monferrato e in Milano, e si formarono terribili brine, che fecero perdere quasi tutti i frutti. Sul principio di giugno, per una copiosa neve caduta sui gioghi degl'Appennini, sopravenne un freddo rigidissimo, e tennero dietro dirottissime pioggie in ogni giorno ed alcune tempeste che fecero gonfiare i fiumi. Vi furono anche tempeste in mare (Morano).

1750. Furono eletti a sindaci il sig. cavaliere Giuseppe Antonio Coppa ed Enrico Morelli. I provveditori furono il conte Giacomo Pio Sordi e il conte Paolo Francesco Ferraris.

Era stato destinato ad intendente generale di Casale il sig. avvocato Bolla, e sotto la data del dì 19 gennajo ne partecipa la nomina con sua lettera datata da Nizza — Filza 17.

Nella filza 33, sotto la data del dì 30 detto mese, trovansi atti di causa di questa città contro la signora contessa d'Arco, come posseditrice del porto avanti la R. camera, incominciantì per libello della città, col quale rappresenta, che avendo raccorso per la rinnovazione della grida contenuta nel Saletta lib. 2 fol. 186, riguardo alla tariffa del passaggio sul Po, per contenere gli abusi dei portinaj ed essendo stato ordinato in sèguito a conclusioni del sig. procuratore generale doversi detto raccorso comunicare ai padroni di esso porto, la signora contessa d'Arco, in qualità però di usufruttuaría, instava perciò intimarseli e citarsi a comparire. E proseguendo con due comparse ed ordinanza di comunicazione al sig. procuratore generale per le sue conclusioni, terminano, in sèguito di esse conclusioni del 28 gennajo, con ordinanza del 8 giugno 1757, per cui viene stabilito, che salvo fra 15 giorni la signora contessa faccia fede dei titoli di esso porto, si provvederà per la riduzione del medesimo, e intanto si manda osservare detta tariffa, con commissione al sig. intendente d'informare in caso di contravvenzione.

Fu partecipato con lettera del dì 21 aprile a questa città il matrimonio del duca di Savoja colla principessa Infante di Spagna, e furono celebrati i sponsali a Madrid il 22 corrente — Filza 17.

Per la qual notizia il dì 28, 29 e 30 si fecero in Casale allegrezze. Cioè il dì 28 alla mattina si cantò in duomo il *Tedeum* con musica, intervenendovi monsignor vescovo ed il consiglio di città, ed alla sera vi fu illuminazione. Sul piazzale del vescovato furono innalzati fuochi artifiziali, e 3 giorni seguenti si rinnovò l'illuminazione, e venne ordinato in tutte le chiese il dover cantare il *Tedeum* per 3 giorni.

Aveva la città di Casale sino dal luglio scorso sporta lettera al sig. de Gregori, generale delle finanze, onde ottenere due fiere annuali. Il dì 19 settembre esso generale rispose, che S. M. sentito il sentimento dell'intendente generale Rubatti in proposito della domanda di esse fiere annuali, questi non aveva stimato convenire alle R finanze come pure alle gabelle di aderirvi — In filza 53.

Nella stessa filza trovansi atti di causa sommaria nanti l'ufficio dell'Intendenza del dì 7 ottobre, del sig. conte Sacchi contro questa città, incomincianti per ordinanza in contradditorio delle parti, per quale stante che il ponte sulla roggia proveniente dal Popolo vicino al molino detto del *Signore*, proprio di esso conte, richiede pronto riparo, si manda doversi far le riparazioni a spese comuni, mandando al medesimo di fare in poi i di lui incombenti. E proseguendo quindi per di-

verse comparse, nella prima delle quali del sig. conte asserendosi che esso prima del 1723 era a carico della Comune di Villanova, ed essendosi in oggi la città posta in pretesa, ed ottenutolo dichiarato dal territorio di questa città, ad esso in conseguenza apparteneva, finienti con ordinanza del dì 13 luglio 1758, per la quale si dichiara che decorrendo le acque di detta *bealera*, spettarono a lui le manutenzioni del ponte, a tenore delle RR. CC. Ivi si trovano pure le avvertenze per la città contro detto sig. conte, la nota dei ricapiti prodotti, ed altre memorie concernenti detta causa.

In quest'anno i preti missionari, che già da 39 e più anni avevano aperta casa in questa città nel cantone dell'ala, con forma piuttosto di piccolo ospizio, cominciarono la loro fabbrica in forma di vera casa nel detto cantone, e in giardino quadrato, tutto isolato all'intorno, e facciata dal lato di ponente verso piazza d'armi: cominciarono in prima dal rustico, indi dai due bracci della casa attigua comunicanti a detto rustico, che per tutto il 1758 resero abitabile, per valersene all'uso della loro famiglia ed esercizi spirituali, secondo il loro instituto. La chiesa però e gli altri due bracci, col compimento della fabbrica, restò per qualche tempo sospesa, sinchè le loro finanze permisero di riassumerla.

Chi molto contribuì a vantaggio di detti PP. missionarii fu monsignor Federico Giordano, già primicerio della cattedrale di Casale, poi baylli di san Stefano in Pisa, e arcivescovo di Mitilene, casalese, il quale aveva ceduto varii beni ai detti missionarii, con riserva di pensione; ma una volta andando a Torino col superiore di essi PP, tanto l'accarezzò e fecegli buone parole sino al fine del loro viaggio, che esso lo quitò anche della pensione.

Di questo monsignor Giordano dicesi aver vissuto assai avaro a se stesso, anzi sordidissimo, ma donava facilmente: donò la sua casa a monsignor vescovo Coconato liberamente, e poi in persona vi levò sino i chiodi. Però è lodevole in ciò che, quantunque morto in Roma, non dimenticandosi nel testamento dei parenti, non dimenticossi nemmeno della patria, perocchè fece molti pii legati, e quasi in tutte le congregazioni si vede il suo ritratto.

(Nell'anno 1837 i detti PP. missionarii edificarono una sontuosa chiesa, ma se avessero avuto la felice idea di renderla più magnifica, avrebbero dovuto portare la facciata verso piazza d'armi, il che sarebbe stato di maggior loro vantaggio ed abbellimento di detta piazza. Dicesi che nel prossimo anno 1842 verrà aperta e consacrata).

La chiesa della B. V. Addolorata, la quale era

stata construtta con infiniti errori di architettura, fu in quest'anno dal conte Magnocavalli ridotta ad un vago ordine romano, con cornici parimenti romane, che circondano la grande elissi, sovra cui dovevasi innalzare il tamburro e la cupola.

(La forma in cui presentemente è construtta non è disegno del detto conte, il quale anzi non ebbe parte alcuna. Nel 1840 fu fatta la facciata sul disegno dell'architetto Formiglia).

In quest'anno pure monsignore Enrichetto Natta fu consecrato vescovo d'Alba, e nel 1761 fu creato cardinale.

1751. Furono eletti a sindaci il sig. marchese Francesco Maria Scozia ed Evasio Cingari. I provveditori furono il conte Filippo Brondolo e il marchese Gio. Amedeo Coconito.

Addì 28 gennajo morì il P. lettore Michel Angelo Foresto, agostiniano. Questo nell'anno precedente aveva fatto rimodernare e ristorare la chiesa di santa Croce a sue spese, con ridurla ad un sol piano e facendole fare una bella facciata, che restò imperfetta per la di lui morte (Perroni).

Sotto la data del dì 29 gennajo trovasi un regio editto per il quale riflettendosi al maggior vantaggio, nell' alienazione dei beni feudali alla regia camera devoluti, o devolvendi, il venderli

in allodio, e con la rinuncia al riscatto, perciò ivi si propone come intendasi sotto tal forma alienarli. Quindi al primo di febbrajo fu pubblicato un manifesto camerale per detta vendita — Vedi in filza B. (La nota di quelli del Monferrato è minore delle altre)

Nella filza 34 trovasi un decreto dell'ufficio della prefettura, con cui si manda per l'esecuzione d'informazioni riguardo alla convenienza e decenza per il sito di un nuovo cimitero degli ebrei in un giardino dei conti Magnocavalli nell'ala; e questo in seguito a supplica dell'università di detti ebrei, presentate all'ufficio le regie patenti 14 decembre 1748 ottenute a tal fine, con commissione in esso signor prefetto per detta informazione.

Addì 28 febbrajo prima domenica di quaresima si è pubblicato il santo giubileo per mesi sei nella forma stabilita dalla Santa Sede, cioè che chi voleva riceverlo venisse in città; restando però da ciò dispensati gli impiegati, i vecchi, i fanciulli, le donne incinte, i prigionieri, viandanti, monache, e chi da altre legittime cause impedito; e per quelli di Casale, con l'obbligo di visitare quattro chiese, se da soli, quindici volte, e cinque se processionalmente. Le chiese destinate furono il duomo, santa Croce, san Filippo

e san Francesco. Numerosissimo fu il concorso dei divoti da tutti i paesi della diocesi, e con molta esemplarità. Quelli di Saluggia vennero gli ultimi il dì 11 luglio, e richiesero la casa Tessiere per alloggio al sig. marchese Bellone presidente del Monte di Pietà; ma non essendovi letti, si provvidero all'osteria. Richiesero pure la Compagnia del Gesù per ritirare le croci, dove furono ricevute con apparato e suoni di campane. Dopo due giorni, dopo la messa, e prima di partire, hanno avuta la benedizione col santo legno della Croce. Avevano seco loro alcune figlie addestrate al canto, le quali sono state richieste dalle monache della Maddalena a cantare, le quali dopo sono state regalate di dolci e di una corona caduna, e partirono lasciando i casalaschi contenti ed edificati.

Fu pubblicato il dì 12 luglio un regio editto di permissione per il magazzinamento di grano, essendosi conosciuto per uno dei mezzi salutevoli a mantenere l'annona, mediante però che si conseguisca, stando fermo l'obbligo della consegna delle granaglie portato dall'editto 1749.

Nella filza R trovansi atti di causa avanti l'ufficio dell' Intendenza del signor vassallo Diego Porta Falletti contro questa città, ossia i provveditori d'essa, incominciati il dì 25 novembre per

libello del predetto, con cui esponendo, che avendo intrapreso far alzare un muro in capo al fosso del di lui orto e sulla muraglia vecchía del recinto di questa città, compresa nell'instromento 3 marzo 1729, rogato Barbotti, di vendita fatta dalla ducal Camera al sig. Antonio Faletti di lui proavo, di tavole 12, 6, di pomerio, ossia corridore di questa città, e tavole 102 della fossa e spalto di essa, e metà della muraglia antica predetta, erasi per parte della provvisione fatto inibire a' mastri da muro di proseguire il lavoro, onde insta circonscriversi e rivocarsi detta inchiesta. Col successivo decreto di semplice citazione, proseguente con diverse comparse e produzioni di capitoli per parte dell'attore, e per parte della città con esame de' testimonii (annesso un tipo informe del sito in contesa) terminano con ordinanza del dì 2 ottobre 1752, per la quale, in vista degli atti distribuiti solo per parte del sig. Porta Falletti, si dichiara, che non venendosi con detto edificio occuparsi la strada pubblica, perciò si revoca l'inibizione.

Addì 29 detto fu fatta convenzione tra il Capitolo della cattedrale e questa città, mediante i rispettivi deputati risguardanti alla deposizione dell'urna di sant'Evasio, già fatta nella cattedrale, con inserzione di varii convocati — V. in filza 13.

Era stato eletto governatore del castello di Casale in principio di quest'anno il cavaliere Guida Occa, piacentino, cavaliere de' santi Maurizio e Lazzaro, brigadiere generale di fanteria.

E nel maggio fu nominato intendente generale del Monferrato il signor Bolla.

1752. I sindaci di quest'anno furono il marchese Gioanni Amedeo Cocconito Montiglio e signor Gioanni Antonio Ameglio. I provveditori, il conte Giuseppe Antonio Coppa e il marchese Fabio Ricci di Cereseto.

Fu fatta domanda addì 4 gennajo dal Consiglio civico di questa città al signor Intendente Bolla della solita grida di padronanza per l'affittamento fatto de' redditi della città, assegnato nell'erezione del 1725; perlocchè ne fa manifesto ed ordine.

Nella filza R, sotto la data del dì 18 gennajo, trovansi atti di causa all'ufficio di prefettura del signor Francesco Nicola Bazzano contro la città, incominciantì per il libello dell'attore esponente, che essendogli stati affittati tutti i redditi alla medesima assegnati da S. M con instromento 23 dicembre 1748, aveva l'ufficio della provvisione. in danno del di lui appalto, e contro il praticato, proibito l'introdurre e vendere uva sul mercato nella prima settimana di settembre, prolun-

gando la permissione sino a san Michele; come altresì proibito di ammettere animali porcini al san Michele, ma bensì dopo la Madonna del Rosario, come pure di vendere la carne di essi a' banchi, e per fine di venire impedito a godere dei siti attigui alla piazzetta vecchia, sempre stati goduti da' precedenti conduttori, pretendendo di essere conservato in dette ragioni, e indennizzato sui fitti. Su del che spedite le lettere citatorie del dì 18, e proseguitasi la causa per diverse comparse d'una parte e dell'altra, terminano con sentenza del 23 giugno 1753, per la quale viene condannato il detto Bazzano al pagamento de' decorsi fitti, sotto la deduzione di lire 48 d'indennizzazione per i due siti di cui si tratta, assolta nelle altre domande la città. Trovansi le testimoniali d'appello del Bazzano delli 3 luglio, incomincianti con libello e citatorie del dì 12 agosto 1755, terminate dopo due comparse in una ordinanza del dì 22 marzo 1751, con cui si dichiara correre al Bazzano il termine portato da altra ordinanza per le prove.

Predicò in questa quaresima in duomo un frate servita, il P. Sarteschi generale, lucchese, il quale aveva già predicato nel 1736. Ebbe grandissimo concorso, ma non lodato dai teologhi, e molto dalla plebe. Nove giorni prima della festa della

SS. Annunziata fece il catechismo ogni giorno con moltissima udienza, e questo essendo stato fatto d'ordine di monsignor vescovo, alla mattina del dì 25 marzo, festa della SS. Annunziata, esso monsignore diede indulgenza plenaria ottenuta dal papa, e comunicò gran folla di gente nella navata del battistero, assistito da due canonici, seminaristi, ed otto con torchie. Per la qual cosa fu trasportato il panegirico alla domenica delle Palme.

Dovendosi procedere ad un nuovo appalto della gabella delle carte, tarocchi e giuochi, si proibiscono diversi giuochi, in ispecie dei dadi, quello delle pallotte, e vengono solo permessi le biglie, il tavogliere, o trictrac, il trucco e taglio dei merluzzi — V. in filza B.

Fu pubblicato il dì 5 maggio un regio editto per lo stabilimento di una compagnia di negozio sotto la speciale regia protezione, col titolo di compagnia reale del Piemonte, per le opere e negozii in seta.

Approva il progetto formatosi, ed annunziata al pubblico tale compagnia, stabilisce il capitale presentemente di lire 600000, composto di 120 azioni, le quali potranno avere anche i corpi ed i nobili senza pregiudicio alla nobiltà. Quelli che fanno ridurre le seti in stoffe, ed hanno negozio con bottega, non potranno acquistare azione

alcuna. S' avrà la compagnia surrogata in ogni ragione del negozio della fabbrica della carità, la quale in avvenire si chiamerà ufficio di carità, mediante la rimessione che se le farà dei fondi. L' arma della compagnia sarà un gelso in campo d'oro, col scritto attorno — Compagnia Reale del Piemonte — Continuava essa compagnia nell'uso del nostro castello di Vinou, secondo fu concesso alla fabbrica di carità — V. nella filza B tutti i privilegii di detta compagnia.

Nella stessa filza B trovasi una circolare dell' ufficio della prefettura, in data del dì 29 detto, diretta a' giusdicenti de' luoghi di questa provincia, di obbligare i proprietarii di grano di dovergli vendere a chiunque a prezzo equitativo.

In questo tempo (cioè da circa il principio di giugno) il grano a Casale fu estimato dal signor provveditore a lire 24, altrimenti andava alli 30 per sacco, onde fu fatta rivista dal giudice per ordine di S. M. per una consegna, ma fu conosciuta troppo tardi; il riso parimenti era a lire 24.

La miseria in Casale era estrema, e pullulavano infinità di accattoni di paesi estranei, che si cibavano persino del verde delle cipolle che raccoglievano nelle contrade, e andavano piangendo di casa in casa.

La foglia dei gelsi pagavasi soldi 50 al sacco, ed era somma grazia averne. La farina valeva lire 4 e più al staro. Insomma, carestia orribile; ma non era da maravigliarsi per il prezzo; il più era che non si trovavano denari, e gli artisti non avevano lavoro. Nella visita fatta casa per casa trovarono poca granaglia, e perciò fu ordinato, che niuno potesse venderne e comprarne senza un viglietto, per evitare i monopolii a danno dei poveri, e non fu permesso alle famiglie di comprarne che quanto abbisognasse loro pel mantenimento di 15 giorni. Al fine di giugno diminuì un poco il prezzo del grano, e nel luglio venne sino a lire 16 al sacco.

Sulla instanza fatta il dì 17 settembre dal comune di Bolgaro, o borgo Leporale, o borgo di Vercelli, Monsignor Ignazio della Chiesa vescovo di Casale, di consenso del capitolo della cattedrale, e assistito da due canonici Domenico Rivalta e Felice Chini, deputati, portossi all'altare delle reliquie, ed estrasse da uno de'reliquiarii, colle solite forme, una parte dell'osso del braccio di s. Evasio, e lo fece divotamente collocare in una bella teca provvista da quella Comunità, e la rimise ben sigillata ed autenticata al prevosto di quel luogo, alla presenza dei rappresentanti di quel Comune, dicendogli — Il capitolo della cat-

tedrale dona questa reliquia di s. Evasio, vescovo e martire, patrono di Casale, al popolo e Comunità del borgo di Vercelli, con patto venga sempre dal parroco custodita.

(Questa Comunità, sempre memore di un tal ricevuto favore, addì 7 settembre del 1765 ha fatto spontaneamente *gratis* una quantità di condotte con carri e barozze cariche di marmi per la costruzione della presentanea cappella di sant' Evesio, eretta in onore di detto santo. (Morano)

L'illustrissimo signor Intendente di Torino Gioanni Antonio Sicco fece pubblicare il dì 28 settembre un manifesto col quale, sendosi d'ordine di S. M. intrapresi diversi lavori lungo il Po verso Croscentino, volendo procurare all' indennità di detto fiume, dalla capitale al lungo sino a tutto il finaggio di Moncestino, S. M. ha evocato a sè la cognizione delle contravenzioni alli § § 3 6, 10 tit. 7 lib. 6 delle Regie Constituzioni per patenti del dì 7 corrente: e quella delegata all' ufficio di detta intendenza di Torino per l' estensione del fiume sopraccennato; perciò proibisce far chiuse nuove ed altre opere in pregiudicio.

Con regio editto in data del dì 3 ottobre venne imposto il pagamento dei laudemii, quindemii, canoni, o servizii per i beni tenuti in alberga-

mento, enfiteusi, o livello dalla regia camera. In filza B.

In quest'anno, ed addì 7 giugno, Sua Santità inviò a S. A. R. il principe di Piemonte le fascie reali, delle quali ne do quì un inventaro.

Due casse coperte di velluto cremesi, guernite di gallone d'oro, con due maniglie a quattro zampe di leone di metallo dorato per ciascuna, e al di dentro foderato di ermesino cremesi, con serrature a chiavi.

Un manto di ricamo d'oro sopra una tela *glacée* d'argento, color perla.

Una mantellina di ricamo sopra una tela simile.

Una copertura di ricamo sopra tela simile.

Un fasciatore simile, due cuscini simili, due fasciami con ricamo sopra scarlatto ponsò, una fascia con perle sopra tela suddetta e suo ovato di ricamo d'oro, rappresentante s. Gio. Battista al Giordano.

Una cassetta coperta di ricamo d'oro sopra tela d'argento, con l'arma di S. M, e ricamo sopra il coperchio, ed al di dentro foderata di tela d'argento, guernita con gallonsini d'oro, e due maniglie di metallo dorato e chiave dorata, con fiochetti d'oro, contenente le seguenti robbe di biancheria:

Quattro lenzuoli, 4 fasciami, 4 fassoletti, 4

sciugamani, il tutto guernito di merletto alto, 4 fodrette guernite di merletto con bottoni di filograna d'oro, 4 camicie guernite come sopra, con bottoni di diamanti legati in oro e smaltati, 4 incapami, 4 cuffiette, 4 soprafascie e 4 fascie; il tutto guernito come sopra.

Mi cadono sott'occhio alcuni atti in istampa risguardanti le differenze del capitolo e della collegiata di Casale, che credo riferibili a questo anno, e ne fo parte a'miei lettori.

Il capitolo della collegiata di santa Maria di Piazza, stantechè il capitolo della cattedrale gli nega i dovuti onori nel sinodo ed in altri atti, propone alla Sacra Congregazione undici dubbi, con la pretesa, e deputa il cardinale Sacripante a riferire

1° Se il preposto e canonici di santa Maria di Piazza possano intervenire alla congregazione da farsi avanti il sinodo e la collegiata. Debbansi admettere quando sono a ciò eletti dal vescovo.

2° Intervenendovi il di lui preposto, pretende dover precedere i canonici semplici della cattedrale.

3° In qual abito i canonici della collegiata debbano sedere nel sinodo. Vogliono con l'abito corale.

4° Dove, e come debbano essi canonici se-

dere nel sinodo. E siccome il presbitero è ristretto, pretendono doversi il sinodo tenere in chiesa, fuori del presbitero, e così immediatamente dopo ai canonici della cattedrale sedere quelli di santa Maria di Piazza.

5° Se i canonici della cattedrale possano sedere in scranne con bracci, oppure soltanto in un gradino sollevato e con tappeti, e la collegiata con tappeti, ma senza gradino. Pretendono negativo il primo, affermativo il secondo e terzo.

6° Se dette scranne possano entrambe usare nelle rogazioni e come debbano sedere nelle chiese, ove il presbitero non è capace, oppure si abbia ad osservare l'asserito solito. Vogliono come sopra.

7° 8° Vogliono la pace e l'incensazione come i canonici della cattedrale.

9° Se possano aver cerimoniere con abito violetto e baculo. *Affermative resolvi petunt.*

10° Se, pontificando il vescovo nella chiesa collegiata, abbiano ad assisterlo i canonici di essa chiesa.

Ultimo: parimenti aver da assistere nelle altre funzioni private.

Sommario dei documenti prodotti a provare l'intenzione della collegiata in tale dubbio.

Prima lettera 28 settembre 1751, di monsignor della Chiesa, d'informazione alla S. Congrega-

zione in tal differenza (come la medesima li commise informare per lettera 12 decembre 1750), la quale dice, che distratto da altre cure, commesse al di lui vicario il dì 21 agosto scorso di prendere tali informazioni, e così impose poi ai canonici di comparire il dì 6 novembre avanti le LL. EE. a produrre i dubbi e le intenzioni loro. Informa intanto esso Monsignore che veramente il presbitero appena capisce il capitolo della cattedrale, e che è tanto alto dal piano della chiesa, che infatti la sinoda pare divisa in due differenti corpi, come accadde nel sinodo del 1732 tenuto da monsignor Caravadossi.

Più informa, che la lite dei bracci e sedili della congregazione fu già lungamente ventilata, e dal senato di Torino, in quanto al possessorio, il dì 19 febbrajo 1742, si dichiarava in favore del capitolo della cattedrale. E già avanti, contendendo la Collegiata che non opponeva al capitolo tali sedie coi bracci, ma che le voleva anch'esso, fu introdotta la causa in aprile 1731 avanti il vicario generale di monsignor Caravadossi, e fu poi decisa dal vescovo Cantone, di Nizza, allora vicario generale del vescovo di Vercelli, come arbitro, doversi osservare il solito, e che la Collegiata non usi sedie da braccio. Non contenta su ciò la Collegiata, introdusse nuovamente la causa avanti

la curia episcopale in gennajo 1732, e la proseguì per un anno, e niente fu deciso, finchè avendo la Collegiata nella propria chiesa preparato scranne per il capitolo, questi ricorse a Torino dal senato, che diede la surriferita sentenza.

Io (prosegue il vescovo della Chiesa) a toglier tutte queste questioni ordinerei, che la messa conventuale, che nelle rogazioni si canta nelle chiese per torno, si debba sempre cantare nel duomo. Cosa che aveva già ordinato monsignor Caravadossi con editto, ma dall'importunità del capitolo pregato, l'abrogò. Ed io l'avrei fatto, se non avessi temuto le contrarie circostanze dei tempi. In ciò fare, tre cose buone avverrebbero, cioè che si finirebbe la lite dei sedili a bracci, dei quali pretende il possesso il capitolo. 2° Che si eviterebbe la lite che nascerebbe tra me ed il capitolo, per la pretesa consuetudine che ha di sedere in sedie a bracci, anche in mia presenza. 3° Che la funzione riuscirebbe più decorosa, perchè colla scusa dell'angustia della chiesa, ove alle volte si canta la messa, si vedono i religiosi quì a passeggiare, quà i sacerdoti a confabulare, e là i confratelli, posta la croce in un angolo, a girar per la strada, entrar nelle case a veder gli amici, e persino nelle osterie.

In quanto al ceremoniere preteso dalla colle-

giata, purchè sii distinto dal mio e da quello del capitolo nella veste, sarà un favore che faranno l'EE. VV. alla collegiata.

2° Produssero le bolle 1741 6 nonas martii di papa Benedetto della cappa magna alla collegiata « cappam magnam cum pellibus compositis » ex aequalibus fasciis, seu lineis, vulgo strisciae » cum aequali intercapedine inter ipsos armellinis » et dossinis cinericiis hyemali, estivo vero tem- » pore, cum ormesino violacei coloris, loco » pellium... supra rocchettum... » la quale possano portare tanto nella loro chiesa che fuori, e nelle sinodi, concilii provinciali e generali, ed anche in presenza dei cardinali *a latere*.

Più attestato, dato Trino 5 marzo 1752 del preposto Filippo Antonio Giordano, che essendo egli stato vicario generale di monsignor Caravadossi dal 1728 al 1746, sempre vide la Collegiata aver conteso l'uso delle sedie armate nelle rogazioni al capitolo della cattedrale.

Più sapere, che i PP. domenicani non vollero dare ingresso alla processione del *Corpus Domini* nella loro chiesa, la quale tenendo chiusa, a causa che nelle precedenti rogazioni trovarono tagliate le sedie a bracci preparate al capitolo della cattedrale, del che ne fecero lagnanza al vescovo, ed all'istesso vicario, supponendo essere state così

tagliate dai canonici della cattedrale stessa, perchè non erano di lor gusto, (eppure erano tutte da braccio, sebbene non sfarzose, come il capitolo voleva. E così d'allora in poi la processione del *Corpus Domini* non entrò più in san Domenico.

Altro attestato del dì 18 gennajo dei superiori di san Domenico, san Paolo, santa Croce, san Francesco, dei cappuccini, di san Filippo e sant'Antonio, che la Collegiata ha sempre combattuto l'uso degli scranni armati al capitolo nelle chiese in tempo delle rogazioni, dove che, avendo i regolari, prima per urbanità, usato di preparare sedie per i capitoli suddetti, quello delle cattedrale li pretese di poi con voler imporre il metodo, di metterle per la Collegiata, e che avendo monsignor Caravadossi (ad esempio di monsignor Ardizzoni, che proibì la messa in san Bartolomeo all'altare di san Marco in quel dì, per grave scandalo seguito in tal occasione per causa delle sedie) decretato per le rogazioni, che la messa si cantasse in duomo, importunato dal capitolo, rivocò tale decreto, unico mezzo di troncar tali liti e liberare i regolari da tal incomodo, protestando essi anzi, che intendono e vogliono liberarsi dalla servitù che pretende impor loro il capitolo, di dover provvedere la cera)

Altro attestato di due sagrestani circa la que-

stione dei tappeti e violenze seguite nel sinodo di monsignor Caravadossi 1732, dove essendo stati rimessi sui banchi i tappeti della collegiata (dopochè dal preposto Malpassuti, arcidiacono Sannazaro ed altri canonici, erano stati malamente levati), facendo tumulto i canonici della cattedrale, indussero monsignor vescovo in presenza di tanto clero e popolo a prorompere in parole colleriche contro la collegiata, intimandole di dover partire come fece, ma poi essendo richiamata, ritornò per ubbidire al vescovo.

Editto in latino di monsignor Caravadossi 1740 21 maggio, col quale, ad evitare gli scandali, e ad esempio del suo antecessore, che per scandali parimenti ordina doversi dire la messa di san Marco avanti la processione nelle rispettive chiese della cattedrale e della collegiata, ordina altrettanto circa la messa nelle rogazioni.

Più ivi supplica della collegiata al vescovo della Chiesa, per la quale esponendogli, che avendo egli nella lettera d' informazione scritta alla S. Congregazione de' Riti omesso il titolo d' insigne a detta collegiata, il capitolo aveva quindi preso motivo nell'esposizione dei dubbi di contrastarle tale titolo; che però constando, e per la bolla d' erezione, e di cappa magna concessa, e di collazione delle sue dignità, ed altre vescovili,

che produce spettarsegli, prega il vescovo a dichiarare....; e così il dì 13 gennajo 1752 in sequela di tal supplica monsignore dichiara spettare tal titolo alla collegiata, nè esser mai stato sua intenzione di negarglielo.

La collegiata il dì 9 febbrajo detto anno dichiara alli ultimi due dubbi proposti, che in dicendo voler assistere essa al vescovo ne' pontificali ed altre funzioni che egli facesse nella loro chiesa, non esser intenzione di pretendere ciò quando il vescovo va alla loro chiesa accompagnato dal capitolo, ma soltanto quando essa collegiata invitasse particolarmente monsignore.

Attestato di due chierici, che monsignor vescovo della Chiesa, in un giorno festivo di settembre del 1747, nella chiesa della collegiata, disse messa privata, però usando mitra e pastorale, e fu assistito da' canonici della collegiata suddetta, e non da quella della cattedrale.

1753. In quest' anno furono nominati sindaci il marchese Francesco Maria Grisella ed il medico Gaspare Degioanni, ed a provveditori il conte Gioanni Francesco Calori, ed il marchese Alfonso della Valle.

Il signor Lamberti procuratore, ed a nome del signor conte Sacchi, come negl'atti, ad effetto di giustificare le ragioni che hanno sopra le ripe

della roggia del molino detto del *Signore*, ossia anche di Villanova, per tutto il corso della medesima, come pure d' impedire, che si facciano transiti, o passaggi, per via di guadi, o napole, a traverso dell' alveo di detta roggia, produce l'instromento di permuta seguita tra il signor marchese di Monferrato Guglielmo ed il conte Teodoro san Giorgio di Biandrate in data del dì 26 luglio 1507, dal quale consta aver il detto marchese di Monferrato ceduto al detto signor conte, in contraccambio di altri effetti da questi dimmessigli, il molino posto sulle fini di Villanova, con tutte le sue ragioni ed emolumenti spettanti a detto molino, e che potessero spettargli, tanto della macina, che della roggia e ripe.

Da tale documento si ricava, che la roggia aveva le sue ripe proprie e fruttifere, ed esser queste, insieme al molino e roggia, state al detto conte cedute con tutti gli emolumenti che dalle medesime ne provenivano, e provenir potevano; talmente che delle pertinenze delle ripe non può dubitarsene, riducendosi soltanto la questione alla estensione e larghezza della medesima, la quale sebbene non sia espressa nel surriferito contratto di permuta, non lascia però di esser accertata dalli documenti infra enunciandi, ed osservanza susseguita, da' quali maggiormente si comprova la

pertinenza delle ripe. Resta pur anche fissata la larghezza ed estensione delle medesime ad un trabucco dall' una all' altra parte dell' alveo di essa roggia; a tale effetto si producono i seguenti ricapiti.

Primo: L'instromento di convenzione e dichiarazione seguita tra la città e comunanza di Casale e la signora Violante, vedova del sig. conte Guglielmo san Giorgio, a nome de' pupilli suoi figli, in data del dì 20 giugno 1550, dal quale consta, che essendo nata controversia tra detta città ed i signori di san Giorgio, a cagione di una piccola pezza di terra spettante alla detta comunanza detta *la Valletta*, posta dalla porta della roggia verso la città, ed espressa attigua alla ripa della medesima, e per causa dell'alveo della detta roggia, in quanto essa scorre e si protende in fronte al tenimento de' beni della Comunanza, pretendendo la città di possedere dall'una e dall' altra parte della roggia sino all' alveo d' essa; ed all' opposto i signori conti di san Giorgio di possedere la ripa della roggia sino alle morette dei prati e possessioni della predetta Comunanza, fu dalla città ceduta la detta pezza alli signori conti san Giorgio, in cambio di altra terra data da questi, e venne dichiarato, che l'alveo della roggia del molino in giù fosse e si dovesse in-

tendere della sola larghezza d'un trabucco dentro le ripe di esso alveo, la quale larghezza non venisse comprata nel sito infradesignando per le ripe e ripaggi; e ciò per quanto la roggia si protende in fronte de'beni suddetti della Comunanza. Più che i suddetti conti avessero per le ripe di essa roggia un trabucco di suolo dall'una all' altra parte, per quanto essa roggia si protende; talmente che tra le ripe, ripaggi e roggia, il tutto sia di trabucchi tre solamente, e non di più.

Questo documento non solo comprova la pertinenza delle ripe alla roggia, ed al padrone possessore di essa, la quale pertinenza non fu nemmeno posta in dubbio, perchè la questione era ridotta al solo possesso, ma prova ancora e determina la larghezza della medesima all'estensione di un trabucco per parte, e ciò non già per titolo di nuova concessione, ma bensì per via di semplice dichiarazione, anzi per modo di restrizione, con le condizioni trattattive: *tantum ut non ultra*, — indicanti e dimostranti, che i signori conti di san Giorgio le potessero avere e le pretendessero di maggior estensione; come infatti le pretendevano.

Si presentarono quindi varie gride ed instromenti, comprovanti il possesso delle ripe di detta

roggia nella larghezza succennata, non che varii affittamenti di esse e delle piante esistenti.

Quindi l'instromento di vendita del dì 12 luglio 1634 fatta di detto molino e sue ragioni dai conti san Giorgio al sig. conte Gio. Battista Caresana di Casale, ed ottenne anch' esso varie grida d' immunità per le ripe e ripaglie della roggia di esso molino.

Morto il detto conte Caresana, fu per sentenza senatoria del dì 8 maggio 1743 dichiarato, essersi per detta morte purificato ed aperto a favore dei signori conti Sacchi il fidecommisso universale ordinato dal signor conte Gio. Antonio Caresana nel di lui testamento 29 agosto 1675, constando anche dalla suddetta sentenza, che il molino di cui si tratta è uno degli effetti stati vincolati a detto fidecommisso; e sebbene nell'estimo antecedentemente prodotto nella comparizione non siasi dai periti fatta menzione alcuna delle ripe, ripaggi ed alberi al lungo d'esse esistenti, non possono però i signori avversanti da ciò dedurre argomento odioso ai signori conti Sacchi, perchè sempre è vero, che essendo i medesimi in possesso del molino, in dipendenza della suddetta sentenza e fidecommisso universale a loro spettante con giusto e legittimo titolo, non solo il molino e sua roggia, ma anche tutte le ragioni, pertinenze,

e prerogative di esso, che spettavano al conte Carezana, erettore del fidecommisso, gli appartengono.

Finalmente il ricorso dei signori conti Sacchi dato a questo supremo magistrato sotto il dì 11 febbrajo, unitamente alla conclusioni dell'ufficio del signor procuratore generale al medesimo annesse in data del dì 9 marzo, e il proclama camerale del dì 10 suddetto marzo 1752.

E quantunque in dette conclusioni non siasi stimato dare per allora provvidenza alcuna sopra l'estensione e larghezza delle ripe, proposta d'un trabucco per parte, ciò però da altro non è provenuto, se non che in tempo delle medesime non si avevano ancora tutti i documenti prodotti, e non si poterono dare tutti i schiarimenti che in appresso si sono avuti con essi.

Allo stato del che tutto constando, che le ripe della roggia sono pertinenza e dipendenza incontrastabile della medesima, e che quelle spettano ai padroni e possessori del molino e roggia; e che la larghezza ed estensione di dette ripe è stata replicatamente, ed in più atti, ed in tempo prossimo all'acquisto fatto dal conte Teodoro san Giorgio, dichiarata essere d'un trabucco per parte, non devono i signori avversanti venir sentiti nelle loro eccezioni, appoggiati principalmente all'alle-

gato possesso, il quale resta abbattuto ed intieramente escluso dai titoli suddetti. Risultando anzi dai narrati titoli e proclami il possesso e continuazione del medesimo di tutti i padroni aventi detto molino.

Quindi insta e chiede dichiararsi spettare a detta roggia le ripe nella larghezza di un trabucco da una parte e dall'altra dell'alveo, ed esse ripe ed alberi in esse esistenti spettare al sig. conte Sacchi; e in conseguenza di detta declaratoria, confermarsi e mandare star fermo il proclama lasciato da questo supremo magistrato sotto il dì 10 marzo 1752, con inibirsi di nuovo a chiunque d'innoltrarsi in dette ripe, e quelle in qualunque forma danneggiare ed occupare per la detta estensione, tagliare e schiantare alberi, e di attraversare l'alveo della roggia con danni e spese.

Fu segnato il dì 14 febbrajo tra i ministri plenipotenziarii Osorio e Maffei un trattato di stabilimento di commercio fra il re di Sardegna e il serenissimo duca di Modena. Mostrando l'esperienza i pregiudicii che derivano al commercio ed alla navigazione del Po dai dazii moltiplicati ed imposti dai principi dominanti sul fiume, il duca riduce alla metà i diritti di transito a Broscello per le mercanzie che passeranno agli Stati di S. M; e viceversa, il re pure ridurrà alla metà

i diritti di transito disposti nella tariffa della Lomellina e del Monferrato, espressi nelle rispettive tariffe B C; e resterà inalterabile nello stato presente il tenue dazio di Casal Monferrato, segnato nella tariffa D. Similmente si accorda... Pei sali provenienti da Venezia agli Stati di S. M. Sarda, si osserverà al dazio di Broscello quanto si è praticato sinora.

Seguono le tariffe — La tariffa C di transito nel Monferrato, è quella che resta unita all'editto 19 settembre 1735 incominciante:

Argento e lavori di esso per rubbo di quà del Tanaro 0 11 11; di là, 0 12 10.

La tariffa D, giusta la quale si paga il dazio di Casale, incomincia:

Abiezzo per rubbo 0 0 9, acciaro per rubbo 0 0 9.

(Nota che nella tariffa A, che è del Modenese, si legge)

Terra di Valenza e terra bianca da boccali, per carro, 3 7.

I PP. di san Filippo il dì 11 maggio passarono instromento di sommissione verso la città, e congregati capitolarmente, e giuridicialmente avanti il vice prefetto Piacentino, pella continuazione nel pagamento de'carichi pe'siti da loro occupati, cioè della strada pubblica accanto alla loro

chiesa, e sboccante nella piazza de'cappuccini, con inchiudere anche tre stanze ed una parte del vicino loro orto, al di là di essa strada, e medesimamente al palazzo acquistato dal marchese Millo, compresa quella parte di diretto dominio dell'abbazia di Lucedio, di regio patronato, per ampliazione della sagrestia e loro casa, con surrogazione di un altro sito per gli alloggi occorrenti, cioè d'una casa nel cantone Montarone, coerente alla casa Camossa, e corridore della città, e di un'altra nel cantone Vaccarone, coerente alla casa del sig. Gioanni Francesco Foro e la strada, obbligandosi di ridurle in diciotto stanze. E ciò in sèguito a licenza ottenuta da S. M. per regio decreto a supplica de'PP, data il dì 3 gennajo corrente anno, ed a decreto del senato, parimente a supplica di essi PP. del dì 31 detto, per l'osservanza ed esecuzione di esse regie patenti, come altresì di due convocati, ed ordinati della medesima città, a supplica de'PP. Ciò tutto si vede inserto nella filza 13.

Nella filza 17 trovasi sotto la data del dì 26 novembre una lettera del cardinale Gioanni Giacomo Millo, e del di lui nipote marchese Francesco Carlo, di partecipazione a questa città della di lui promozione al cardinalato, e conferma in prodatario. Alla quale la città, in data del dì 5 dicembre, rispose a detta Eminenza:

In sequela di sì fausta novella dal dì 4 sino addì 8 dicembre fu fatta un'allegrìa per tutta la città, con illuminazione e sinfonìa di musici, e principalmente la casa Gozano e Millo distribuirono copiosamente pane, denari e minestre; ed il marchese Gozani di san Giorgio fece fare una fontana di vino assai buono, che a certuni per la sua bontà ha fatto male. Fu fatta anche per tre giorni l'illuminazione al collegio, trovandosi colà rettore un fratello di detto cardinale, con elemosine molte. Alla sera vi fu ballo in casa Fassati. Si fecero fuochi artificiali. Si cantò il *Tedeum* in duomo ed a sant'Antonio, e la domenica *infra octava* della Concezione, alla Madonna di piazza, messa in musica e *Tedeum*, coll'intervento del consiglio di città, ed invito di tutta la nobiltà; e vi si ritrovarono i fratelli di esso cardinale.

L'inverno di quest'anno fu rigidissimo, cosichè morirono quasi tutte le piante, specialmente le viti, e si passavano coi carri i fiumi. La primavera fu secca e ventosa. L'estate fu caldo al sommo, ed i temporali in certi luoghi del Monferrato distrussero tutti i seminati, onde pervenne carestìa per l'anno seguente. L'autunno fu assai piovoso, fu scarso il raccolto del vino, dimodochè pagavasi lire 200 al botallo (Morano).

1754. Furono eletti a sindaci il signor conte

Francesco ed il signor Giacomo Baldasarre Billione. I provveditori furono il conte Fabrizio Gambera ed il conte Giacomo Pio Sordi.

Nella filza 17 trovansi varie lettere dal dì 6 febbrajo alli 16 aprile corrente anno del marchese Gioanni Amedeo Coconito da Torino, ed alcune copie di risponsive al medesimo, risguardanti principalmente l'affare del credito Primoli, ed intenzione di farlo arrestare, essendo capitato in Torino, acciò dasse la dovuta sicurtà. Ed altri affari, per i quali era deputato dalla città a Torino.

Fu emanato il dì 7 detto un regio editto, pel quale non potendosi sostenere le spese senza la fin quì usata straordinaria imposizione, la continua sul piede medesimo, con facoltà alle Comunità di farne l'incontro con una parte di quanto sono creditrici verso le finanze per le somministranze nella passata guerra. E così, oltre al tasso, taglie e tributi ordinarii, impone al ducato di Savoja lire 335611 6 8.

Al principato del Piemonte un millione e	L.	17742	14	8.
Ducato di Monferrato. .	»	89408	13	4.
Contado di Nizza, Alessandria e Lumellina	»	171617	4	8.

Morì addì 10 detto S. E il conte Bertone di Sambuco, governatore di Casale, e gli fu data

sepoltura senza pompa funebre, come ordinò nel suo testamento, e fu sepolto in un monumento nella cappella di S. Evasio (Petroni).

Nella filza P trovansi atti, incominciantì il dì 15 febbrajo, di causa in senato della ragione cantante Meardi e Fassio, e di altri fondachieri di questa città contro il conte Sordi, provveditore, ed in rilievo di esso, la città. Pretendea di non dover esser tassata per la vendita delle amandorle. Incominciando per libello de'medesimi, e lettere successive, finienti con sentenza 1754 4 ottobre, per la quale viene pronunciato dover concorrere nel tasso.

Ivi — 23 detto, verbale contro i signori fondachieri della città per parte dell'ufficio della provvisione, fatto in atto di visita ed informazione, senza dipendere dall'estimo della stima. Annessi diversi documenti ed un convocato della città, risguardante la materia di esso verbale.

Ivi — 26 maggio, conclusioni dell'ufficio dell'avvocato generale, in sèguito a supplica della città, risguardanti la lite vertente sopra diversi capi, e dipendentemente dalla causa di lite incominciata contro i fondachieri, sopra alcuni capi risguardanti il loro mercimonio e concorso nei carichi.

Il pontefice Benedetto XIV, con suo breve

del dì 8 marzo, diretto al arcivescovo di Torino, conferisce al re la facoltà di proroga di due anni ad eseguire il resto del sussidio concessogli già sopra gli ecclesiastici, tanto regolari che secolari, in Piemonte, Monferrato ed altri suoi Stati.

Essendo già più tempo che alcuni birbanti insultavano i soldati di pattuglia, ed altrove facevano molte insolenze, come precisamente la notte del 23 maggio, nella quale fu essa pattuglia incalzata con sassi in piazza, accadde, che passandovi poco dopo Pio Bartolino, giovane savio e perito suonator d'organo, urtò in un sasso. La pattuglia credendo fosse uno di quelli che insultavano, presolo di mira, gli tirò un'archibugiata a palla, che dalla schiena gli passò il petto, per cui in quattro ore morì. Aveva seco un compagno per nome Sordi, che fu afflittissimo di tal caso, e narrasi, che sebbene ferito, camminò alquanto senza accorgersi di essere ferito, e poi cadde. Poco avanti era anche accaduto che essendo incalzata la pattuglia, uno dei soldati sparò e ferì nel naso, passando nella mascella, la sentinella che stava in principio dei portici (Perroni).

Morì il dì 3 agosto in settima di febbre, il marchese Bonifacio Fassati, il quale aveva ancora la fresca ricordanza dell'immaturata morte del di lui padre, marchese Evasio Ottaviano, colpito da un

accidente apopletico in Voghera il dì 9 giugno p. p. mentre veniva a Casale colla marchesa Camilla Prelli di lui moglie, e fu colà sepolto. Morì il marchese Bonifacio, lasciando un figlio in pupillare età e la moglie incinta. (Id)

Uscì un manifesto in data del dì 22 settembre, del conte Magnocavalli, riformatore delle scuole di questa provincia, per il quale, in conformità di quanto seguì in Torino, e in altre provincie dei Stati di S. M, si ordina l'unione, come approva il magistrato della riforma, di un collegio di 4 maestri, per far una scuola di latinità nella casa del sig. marchese Natta, dottor Florimonte, prefetto, D. Gio. Battista Pajano, che insegnerà quarta. Si proibisce ad ognuno tener tali scuole.

Morì il dì 26 detto il sig. alfiere Gio. Battista Cozio in Terruggia, dopo 4 giorni che ricevette una bastonata sul capo dal suo massaro, sicchè non potè più parlare. La causa fu, che esso alfiere percuotendo la moglie del massaro con un bastone, questi, accorrendo per difenderla con altro bastone, fu da detto alfiere con uno schioppo carico a pallini ferito nella schiena; ed egli, così ferito, scaricò alcuni colpi di bastone sul capo al padrone, e fu poi portato a salvamento alla chiesa di s. Maurizio. Il cadavere poi di esso sig. alfiere non si è trovato chi abbia voluto ajutare a

portarlo in chiesa (tanto era l'affetto che si era guadagnato con quel popolo per le sue villane e rustiche maniere); onde furono richiesti i PP. di san Maurizio di venire a prenderlo e portarlo alla loro chiesa. (Perroni)

Il sig. Secchi della Scaletta con sua lettera del dì 4 ottobre partecipa alla città di Casale di esser stato destinato a prefetto della medesima. In filza 17.

Addì 9 detto arrivò da Torino il commendatore Cumiana, già governatore di Valenza, destinato al governo di questa città.

Il sig. Gio. Antonio Dabene, non potendo aver denari da sua madre Anna Francesca Porta (perchè aveva consumato tutto il suo assegno) infuriato in questi giorni in Cereseto, con un coltello l'uccise. Accorse alle grida la signora Vittoria Mordiglia, sorella, e suo fratello sig. Pietro Francesco, i quali furono dallo stesso feriti, onde per loro meglio si ritirarono, e il Dabene fuggì. Il podestà d'esso luogo, sig. Cassone, chiamato a Torino, fu carcerato per aver negligentato l'affare, non avendo fatto dare campana a martello per arrestare il parricida e non datane parte al Senato; e per verificare il fatto fu delegato il vice prefetto Piaccatini (Perroni).

Addì 8 novembre morì il marchese di Mo-

rano Gio. Pio Mossi, dopo nove mesi di complicati mali; ed il dì 9 fu portato al Torrione in una sedia senza scocca. (Dove si seppelliscono i primogeniti di questa casa, e dove fu sepolto il marchese suo padre, morto ambasciatore a Venezia, ed ivi portato dentro una cassa inserviente al trasporto della cera). In Casale non fu suonata campana alcuna, per non dar sospetto della di lui morte alla marchesa di lui moglie gravemente inferma (Id).

Sotto la data del dì 9 dicembre nella filza 17 trovasi una lettera del signor intendente Bolla al consiglio di dover spedire la disamina della relazione sopra i conti della scorsa guerra, compilata dal cavaliere Coppa, marchese Della Valle, conte Sordi, ed avvocato Morselli, deputato dal consiglio sotto il dì 15 maggio, i quali avevano ragguagliato il conte di Saint Laurent di un tal dilungo, impediente il celere corso al medesimo affare.

Morì addì 26 detto la signora Agata Passarino, vedova da più anni del fu Paolo Ferrari, e lasciò erede il convento di sant' Ilario, mediante l'adempimento di alcuni legati. Monsignor vicario, per cause a lui note per detta eredità, ha proibito al P. Marrucchi l'esercizio di curato sino a nuovo ordine. (Perroni)

L'inverno di quest'anno fu simile al precedente, e perirono molti frutti.

Dalla mezzanotte del primo giugno al dì 15 detto, in tutta la Lombardìa, fu continuamente veduta a ciel sereno una meteora a guisa di prodigiosa massa di fuoco, che pose in lambicco non poco il cervello degli astronomi e filosofi, la quale illuminava tutta la terra, e nell'aurora declinava verso borea.

Nell'autunno caddero immense acque, di modo che a stento si potè seminare. (Morani)

1755. Furono eletti a sindaci in quest'anno il marchese Carlo Costantino Belloni e il sig. avvocato Pietro Antonio Bolla. I provveditori furono il conte Pietro Paolo Nemours e il marchese Antonino Gozani.

Addì 4 gennajo morì il signor Giorgio Vairo, già agente generale degli ospedali degli infermi, licenziato per malaversione dei redditi del medesimo, e morì in Barolo sua patria, e vi subentrò nuovamente il signor Antonio Fea, il quale, vivente il governatore conte Bertone, ad instigazione del prevosto della cattedrale canonico Malpassuto, ebbe molte avversità per il maneggio; ma fatto raccorso a Torino, e da quella corte conosciuta la verità ed oppressione, d'ordine regio fu rimesso nell'agenzia. (Perroni)

Fu pubblicato un ordine dell'ufficio dell'Intendenza, monitorio alle Comunità di far pagare da' loro esattori in regia tesorerìa ogni avanzo di fondo, specialmente per i conti di contribuzione, e notificante le bonificazioni accordate alla medesima per le somministranze fatte alle truppe, monendole di mandare un bianco segno per ritirare le somme dalla R. tesorerìa. Notato in questa copia: *Casale, lire* 2080, alla quale segue il bianco segno de' sindaci, e copia del mandato dell'ufficiale generale del soldo del giorno 19 decembre — In filza 38.

Fu pubblicato addì 15 febbrajo un regio editto per una nuova monetazione, con provvedimenti risguardanti le monete.

Carlo Emanuele ecc. ecc. ecc.

« La moneta, prezzo e misura di ciò che cade in commercio, quanto giova a nudrirlo, ed accrescerlo sempre che è ritenuta nella sua corrispondenza, e giusto peso suo e valore, altrettanto lo sconcerta e lo pregiudica, quando, alterata la proporzione e il giusto valore di essa, si fa luogo all'ineguaglianza e confusione nelle commutazioni nelle quali si adopera. Intento quindi Noi sempre a mantenerlo in un regolato sistema, abbiamo indirizzati a questo oggetto le nostre cure, promulgando tempo a tempo delle leggi

a contegno degli abusi; ma recisi questi maggiori nelle prossime quasi seguitate vicende di guerra, con essersi insensibilmente alterata tra metalli la proporzione, accresciuto il valore delle monete, ed introdotte eziandio, non ostante i reiterati divieti, quantità di calante, abbiamo raddoppiate le nostre sollecitudini per apportare a questi sì sensibili e perniciosi inconvenienti il dovuto efficace riparo; onde, ristabilita fra i metalli nobili la proporzione, regolata la corrispondenza tra il valore numerario delle monete fine nazionali, ragguagliate quelle dell'estero al loro peso e bontà, posto ritegno all'abusivo corso delle calanti, e ridotta l'erosa all'esigenza del minuto commercio, a cui è destinata, vengano i nostri popoli a conseguire da un ben equilibrato regolamento di monete beneficio e favore alle loro negoziazioni, e a conservarsi le medesime senza valore estrinseco che le alteri, ne calo intrinseco che le pregiudichi.

» Per ottenere queste sì vantaggiose e rilevanti conseguenze, avendo Noi prese in disamina ed in maturo riflesso tutte le circostanze, abbiamo conosciuto, che a vista delle passate contingenze, il più sicuro ed adattato provvedimento si è quello d'una generale monetazione; e sebbene l'esecuzione di questa sia per riescire dispendiosa al no-

stro erario, sono sì forti i motivi che la richiedono, che ci siamo nullameno determinati ad intraprenderla, colla battuta di nuova moneta d'oro e d'argento, e con destinare la vecchia e gran parte dell'erosa a doversi rifondere.

» Prendendo quindi nelle anzidette operazioni unicamente di mira il pubblico bene, le abbiamo regolate in maniera, che venga ciascuno colle nuove monete nobili, prelevata soltanto la spesa del loro conio, a conseguire ciò, che se gli deve; portando le vecchie al cambio, riceva nel prezzo, a cui saranno pagate, quanto gli è giustamente dovuto, ed abbia nella nuova moneta erosa maggiore i comodi, per i quali è instituita, senza che dalla sovrabbondanza di essa ne nasca nelle nobili pregiudizio ed alterazione.

» E siccome una tale intrapresa non può esigersi, se non in qualche spazio di tempo, così adottando Noi, per quello che essa richiede, i temperamenti, che, senza punto dipartirsi dalle massime assentate, possono essere più propizii al commercio, abbiamo al medesimo agevolato tutti i mezzi di conservarsi nella sua attività, infinattantochè, giunta l'opera alla sua perfezione, ne risenta quei vantaggi, che non possono a meno di derivargliene, e da'quali ci promettiamo di vederlo sempre più aumentato e promosso.

» Nel dare poi per le monete nazionali queste disposizioni, ragione volendo, che si stabilisca altresì fra di esso e fra le estere che ammettiamo in corso, la giusta corrispondenza, dopo accertato con i più accurati e diligenti nuovi saggi il vero valore delle ultime, avuto anche per il loro impronto un conveniente riguardo, lo abbiamo alle medesime fissato in una nuova tariffa, e dati inoltre, rispetto al peso, sì di esse, che delle prime, quei provvedimenti che ci sono sembrati i più opportuni a mantenere nel commercio la giustizia commutativa, che deve esserne la base e la regola. Epperò col presente, il quale avrà forza di legge in tutti i Stati nostri di quà del mare, ed in vigore di cui deroghiamo espressamente a tutte le precedenti relative alla materia delle monete, in quella parte in cui fossero alla medesima contraria, di nostra certa scienza, piena possanza e regia autorità, avuto il parere del nostro consiglio, abbiamo disposto, prescritto ed ordinato quanto in appresso:

« Primo: stabiliamo, che una sola moneta d'oro si batta nella nostra zecca, cioè la doppia da lire 24, co'suoi spezzati in metà, e quarto, a bontà di carati 21 e gr. 18, senza alcun arbitrio; che siano quella e questi del peso indicato nel primo capo della tariffa inserta al piè del presente, e

coniati sì l'una che gli altri agli impronti da Noi delineati (Quì nell'editto vi sono delineati gli impronti).

Batterassi parimente una sola moneta d'argento, cioè lo scudo da lire sei, colla sua metà, quarto ed ottavo, al titolo di denari dieci e grani 21, senza verun arbitrio. Sarà indicato nella tariffa il rispettivo loro peso. (Quì vi è l'impronto)

Si stamperanno inoltre pezze erose da soldi 7 6, da soldi 2 6, col loro impronto, e sussisteranno quelle da soldi uno, e le altre da denari due.

Decretò nello stesso tempo delle monete forestiere di corso fisso e loro valore.

Del giusto peso delle monete del paese e forestiere di corso fisso.

Del corso provvisionale delle monete del paese.

Del peso delle monete del paese, pendente il corso provvisionale.

Del corso delle monete del paese coll'obbligo di rifusione, e mediante rifusione.

Proibizione di spendere e rispettivamente estrarre le monete vietate.

Obbliga i tesorieri a pesare le monete fine, numerare le erose, di queste tagliare, e ritenere le false; e delle altre, che per qualche difetto saranno vietate, ne daranno ai portatori il compenso

in ragione di lega, e non adempiendo ai tesorieri a queste nostre disposizioni, saranno dalla camera puniti con pene proporzionate.

Viene pure proibita l'introduzione delle monete calanti.

È permesso però il traffico di esse e per uso delle zecche e degli orefici, come anche che s'introdurranno per mare nelle spiaggie di Nizza, Villafranca e s. Ospizio, in favore però solamente dei negozianti colà residenti.

Resta proibita l'estrazione delle monete proprie d'oro e d'argento, sì di peso che calanti, come pure gli ori ed argento, tanto in sabbia, che in grana, o rotti.

Impone gli obblighi ai direttori e commessi delle poste e gabelle, e assegna le pene a coloro che contravenissero.

Resta proibito il fondere, affinare, e partire ori ed argenti.

Concede a chiunque facoltà di far battere alla zecca delle nuove monete fine d'oro e d'argento.

Viene pure proibita l'introduzione delle monete erose forestiere, e si assegnano le pene ai contraventori, e contro quelli che spendono e ritengono dette monete, e ne impone la perquisizione.

Obbligo ai giudici nel procedere contro i delinquenti e distribuzioni delle pene, e premio ai

denunziatori, e favori a quelli che prevengono il fisco.

Dà la norma agl'intendenti ed altri giusdicenti, e il modo di procedere contro i delinquenti.

Pubblica infine la tariffa dell'oro ed argento, di corso fisso e di corso interinale, col rispettivo loro peso e valore.

Fu pubblicato altro manifesto camerale, in data del 21 febbrajo corrente anno, portante la tariffa da osservarsi nel cambio delle monete — Vedi nella filza C.

In quest'anno, ed addì 29 marzo, si fece il calcolo della spesa a farsi per la nuova fabbrica della cappella e scurolo di sant'Evasio, secondo il disegno del conte Alfieri, primo architetto di S. M.

Addì 13 aprile morì monsignor Alfonso Miroglio di Casale, nato il dì 13 maggio 1692, e fatto vescovo d'Alessandria il 13 marzo 1734, compianto da tutti, per esser stato molto caritatevole ed amato da'suoi diocesani. Questo, dicesi, sarebbe stato arcivescovo di Torino, se l'imprudenza di un suo nipote in pubblicarlo non ne avesse arrestata la nomina.

Trovasi nella filza 38, in data del dì 5 maggio, una circolare dell'ufficio dell'intendenza diretta a questa città, notificante la disposizione di S. M.

sulla tolleranza dei zecchini forestieri, stanti in bilancio col grano, anche in pagamento dei tributi e sale, si, e come si era scritto altra lettera agl'esattori, come altresì di prendere le pezze da 5 soldi, stampate avanti il regno di S. M, purchè con qualche segno dell'impronto.

Addì 14 detto morì la signora Violante Genovesi, d'anni 85, la quale per testamento avendo nominato erede il monastero di sant'Orsola, dove volle esser sepolta nella sepoltura interna. Portato il cadavere nella chiesa esterna di detto monastero, il parroco pretendeva di cantargli la messa; al che opponendosi le monache, egli sortì e fece uscire li sotterratori, lasciando là il cadavere per averne la decisione dai superiori. E così le monache provarono, e consta per diversi convocati registrati nella curia, che il confessore loro ha sempre fatto l'esequie nella loro chiesa (Perroni).

Morì il dì 18 detto, giorno di Pentecoste, il conte Gio. Pico Pastrone di un secondo colpo improvviso d'apoplesia, lasciando niuna discendenza, e la vedova moglie, Elena Guerreri, figlia del marchese Tullio di Mantova, che sposò nel 1709. Questa signora, dopo 30 anni di matrimonio, credendosi di esser gravida, mantenuta la balia per più mesi in casa, e fatte tutte le spese dell'aspettativa, la gravidanza svanì. Era però molta divota di s.

Domenico, e narrasi che una volta incontrata da un padre domenicano veneziano, amico di casa, le domandò qual divozione avesse per andare tutti i giorni alla loro chiesa, al che essa rispose, andarvi per ottener prole.

Fu sepolto la sera stessa del dì 19, con pompa, precedendo la compagnia dei cortelacci, de'quali era capitano, poi li poveri dell'ospizio di carità, le orfane, molte confraternite, tutte con candele, quindi i religiosi ed il clero con torchie. Portavano la barra i soldati cortelacci, circondata dai cavalieri della compagnia di s. Michele, e nel dì 20 fu riposto nella cappella di sant'Antonio da Padova, in un monumento, e fu fatta generosa elemosina a tutti i poveri (Perroni).

Attesa la gran pioggia mista con venti, e temporali mai più sentiti, il Po fece una straordinaria crescenza, a memoria d'uomini non più veduta, che durò molti giorni con gran danno delle campagne vicine.

Le pioggie cadute dalli 13 alli 15 ottobre, cagionarono una piena d'acqua tale, che potevasi andare da Casale a Vercelli in barca, cosa dai vecchi non mai veduta, talchè ha seco strascinati molini e porti, atterrate cascine, alcune delle quali furono sommerse sino al tetto. Casale era circondato dalle acque, ed aveva riempite le fosse

della città. La Sesia aveva rotto tutti gli argini, e aveva recati danni notabili sino al territorio di Villanova.

Nel primo giorno di novembre fu sentita una piccola scossa di terremoto; e in duomo, mentre si pontificava, le lampade ed altre pensili movevansi, le acque dei pozzi s'innalzarono, e in alcune luoghi le bolle d'acqua salirono evidentemente in alto. Di ciò fu cagione il terremoto di Lisbona, del quale ne venne poi la notizia a Casale il dì 24 novembre.

Addì 10 detto morì il conte Carlo Galvagno, del fu conte Antonio Maria, d'anni 20, unico, il quale fu sempre immobile, per essere morto dalla metà in giù. Eresse un beneficio di una messa quotidiana, dal quale si preleva ogni anno zecchini 15, lasciando la nomina agl'eredi, cioè al cavaliere Gio. Bartolomeo Calcamuggi, figlio di Carlo Cesare d'Alessandria, obbligandolo a stabilirsi in questa città di Casale, facendo sostituzione nell' ospedale e Misericordia di questa città, prelevandosi i beni di Morano a favore del collegio dei somaschi, per mantenere giovani poveri e di condizione civile agli studi; deputando i sindaci della città esecutori al caso. Fu sepolto in santa Croce (Perroni).

Addì 6 dicembre fu giustiziato in veste da

carcere il notajo Gioanni Battista San Felice, per falsificazione di R. viglietti, e d'un instromento. Era questi segretario non piazzato, ed aveva smaltiti sette viglietti falsi, l'ultimo a Moncalvo in compagnia d'un suo amico, chiamato Bianchi, il quale fu carcerato. Morì egli rassegnatissimo, e tutta Casale lo compiangeva per essere stato sino all'età d'anni 25 un bravo giovine, ed anche instrutto. Sua moglie e figliuoli andarono a Torino un mese prima, e la madre e la sorella partirono lo stesso giorno 6 di buon mattino per Trino, accompagnate dal canonico Ponte e abate Castagna.

In filza 38 trovasi una relazione al consiglio sotto il dì 23 dicembre dell' operato a Torino dal sig. marchese Bellone, primo sindaco, ed avvocato Caire, come deputati per la spedizione della revisione della sentenza 21 agosto, proferta da' signori regii delegati nella causa Premoli, e per altri emergenti.

L'inverno di quest' anno fu quasi eguale a quello del 1494, 1709 e 1729. Sul fiume Po si passava con carri carichi, essendo il fiume gelato alla spessezza di tre braccia. Per le strade vi era la polvere.

Già dissi della escrescenza del Po avvenuta nel mese di ottobre, ma che il Morano la pone in settembre, il quale aggiunge, che il Po crebbe tra-

bucchi due e più del suo solito. Le valle di Stura, di Grana, ed altre, erano piene di acque sufficienti a portar barche, e il danno fu indicibile (Morano).

1756. Furono nominati a sindaci il sig. marchese Francesco M. Grisella e il signor Cesare Rivetta. I provveditori furono il cavaliere Ottaviano Ricci Gerardi e il conte Onorio Gaspardone.

Monsignor vescovo Della Chiesa, con sua circolare del dì 8 febbrajo, invita tutti a pregare Dio onde ci liberi dai flagelli che minacciano da lontano e da vicino, nelle quarant'ore, da principiarsi nella cattedrale il dì 15 corrente, e per tre giorni con discorsi, invitando anche la collegiata, i regolari e confraternite, non che la nobiltà, cittadinanza e popolo, ad intervenirvi; ed affinchè le orazioni continuino sino al triduo solito a farsi in san Paolo, esorta i parrochi ed i regolari a far le quarant'ore nelle loro chiese.

Addì 28 detto morì il sig. Pietro Maria Prielli, vecchio nativo di Rosignano, e dall'infanzia abitante in Casale, il quale fece molti legati, cioè d'una lampada d'argento di oncie 100 per l'altare di sant'Evasio, e di lire 1000 per la cappella, quando si sarebbe incominciata; e più una somma per l'altare maggiore in san Pietro apostolo, dove era confratello, ordinando si faccia di

marmo. Quale fu poi fatto e posto in opera il dì 13 agosto stesso anno (Perroni).

In quest'anno il P. Pier Antonio del Borghetto, minore osservante riformato, eccellente oratore, predicatore in duomo nella quaresima di quest'anno, recitò nella seconda festa di Pasqua il panegirico di sant'Evasio, stato in appresso nel 1759 stampato in Milano fra le altre sue orazioni sacre nel tom. I, arricchito di molte note.

In questo eloquentissimo panegirico suppone espressamente l'autore, che non siasi a'tempi di sant'Evasio, e dopo la sua morte, sparso sangue in Casale e ne'suoi contorni, se non di san Projetto e san Malliano, suoi compagni, locchè però viene a smentirsi, dovendosi tener per costante, che 145 altri fedeli di ambo i sessi furono martirizzati con san Projetto per ordine di Astubale, come si vede nel vecchio martirologio, e sostiene doversi ritenere l'abate Irico nella nota sua dissertazione di sant'Evasio.

Pone altresì per certo, che a' tempi di sant'Evasio non vi fossero in questi contorni, e dove è Casale, altro che selve e foreste, e fosse il paese disabitato ed inospite, locchè si comprova non essere verosimile dalle circostanze che leggonsi nel martirologio, anche emendato, nè da quanto si è scritto nelle memorie del 300 e 400 dalla nascita di Gesù Cristo.

In filza 39, 13 marzo, trovansi patenti del Consolato di Torino, per le quali in osservanza di un regio viglietto del 23 gennajo al medesimo magistrato diretto di dover accordare ai signori provveditori *pro tempore* di questa città l' ispezione sopra i corami e fittarie, e ciò in sèguito a rappresentanza della città sopra le doglianze de' calzolari e pubblico, che quelli non si conciassero a dovere, perciò rivocando l'incombenza già data ad Antonio Percivalle per patenti 23 agosto 1748, delega l' ispezione suddetta in capo de' signori sindaci *pro tempore*, con che debbano deputar un perito sopra esse fittarie, ed osserva i capi d'istruzione ivi annessa, ambe sottoscritte: Enrici presidente.

Ivi alcuni riflessi a' capi di detta istruzione per parte dei signori provveditori fatti in sèguito alla ragioneria del dì 18 marzo, sottoscritti dagli stessi provveditori Ricci e Gaspardone.

In detta filza sotto la data del dì 29 marzo trovasi una circolare dell'intendenza a questa città ed alle Comunità ivi annotate, acciò trasmettano un bianco segno per esigere la rispettiva partita di livranze, state dall'ufficio generale del soldo accordate per conto delle somministranze alle truppe nella passata guerra. Casale è notato per lire 5000.

Ivi pure vi è un ordine del sig. intendente Bolla alla città di far levare cinque colonne, che si trovano nel fiume Po alle fini del molo, in parte a fior d'acqua, per render libera la navigazione. Con una dichiarazione del secondo sindaco, che avendo rappresentato ad esso sig. intendente non spettare alla città per esser state piantate in occasione del ponte formato quando l'armata di S. M. trovavasi in questa città, perciò era stato da lui mandato dal sig. intendente il sig. Clappié, commissario sulla navigazione, per dirgli che non occorreva altro.

Fu pubblicato il dì 18 maggio un regio editto, per il quale si ordina, che negli incanti d'affittamento dei beni e redditi della città e Comunità debba intervenirvi l'approvazione degli intendenti nelle città di loro residenza e dei giusdicenti negli altri luoghi, come facienti le veci d'intendenti. Ferma rimanendo la pratica dell'assistenza dei prefetti e giusdicenti nelle adunanze dei consigli, salvo nei casi, nei quali gli intendenti stimassero di farli unire. Copia in istampa in filza C.

Addì 26 giugno fu emanato un manifesto camerale, con cui vengono chiamati al cambio i mezzi zecchini, ducatoni, i scudi, le lire effettive e loro moltiplicati, e le pezze da soldi cinque, stampate nel governo dei reali antecessori di S.

M, come anche i scudi colle loro metà, e quarti, battuti dall'anno 1733 sino al 1735. In filza C.

Morì il dì 2 luglio dopo più mesi di male cronico il marchese Vincenzo Gaetano Natta del Cerro, e poco dopo, senza dar alcun segno di campana, fu il cadavere portato a Fubine per fargli le esequie e colà seppellirlo. Piansero i poveri assai tal perdita, perchè era molto caritatevole, e piansero tutti di aver perduto uomo sì affabile e pietoso (Perroni).

Con manifesto camerale in data del dì 22 luglio fu notificata la formazione di 10000 viglietti di credito, da lire cento, e 20000 da lire 50, ordinato da S. M. Copia in filza C.

Monsignor della Chiesa il dì 4 settembre diede principio alla sua sinodo in giorno di domenica, apparato l'altare maggiore nel duomo con sette candelieri e reliquarii. Cantata la messa, si distribuirono i posti, indi si fece la processione per città, cantando il *Veni Creator*; quindi si diede lettura di essa sinodo.

Addì 2 ottobre emanato venne un manifesto camerale in favore della fabbrica di vetri del Borgo di Po, in Torino, per il quale, ferme rimanendo le patenti e privilegii 1747-48, in virtù dei patti e convenzioni seguiti tra gli impresarii di quella e gli impresarii della fabbrica di cristalli

di Sales in Savoja, si ordina fra le altre cose, che quanto ai cristalli di Venezia e quelli che al tempo delle suddette patenti si solevano vendere dagli svizzori e tedeschi, dei quali n'è stata sinora permessa l'introduzione in questi Stati, sarà d'ora in avanti aumentato il diritto di dogana per la loro introduzione tanto nella Savoja, quanto nel Piemonte e Monferrato, a soldi 25 per cadun rubbo, fermo soltanto rimanendo l'antico dritto di dogana per i cristalli fabbricati in Savoja, che s'introdurranno come sopra dai predetti impresarii (della fabbrica di Torino), e non altrimenti nel Piemonte e Monferrato; siccome pure quello fissato per i cristalli forestieri lavorati, e per le luci degli specchi, e senza alcuna innovazione del dritto di transito per tutti i cristalli forestieri che transiteranno nella Savoja, Piemonte e Monferrato.

Sotto il dì 29 detto trovasi un regio viglietto al conte presidente Bonaudo, generale di finanze, di dover significare agli intendenti d'intimare alle Comunità, che non solamente in avvenire ammettino nei consigli verun medico, ma essendovene attualmente, debbano essere esentati, con surrogarne altro soggetto, importando, che essi attendano con assidua attenzione agli infermi — In filza D.

Nella notte del dì 26, entrando il dì 27 S.

E. D. Giacinto Canale Cumiana, baillivo della religione gerosolimitana, e governatore di Casale, mentre era portato dal teatro al suo palazzo in portantina, prima lamentossi che i portatori non lo portavano bene, e quindi arrivato al palazzo, mentre aprivano detta portantina, conobbero che mancava, e così appena ricoverato in una stanza terrena, spirò. Fu esposto il cadavere su di un catafalco in una sala al pian terreno, tutto tapezzata a lutto, illuminata a torchie, ed esso vestito coll'abito di baillivo; alla sera del dì 27 fu portato a seppellire, precedendo parte della cavalleria a cavallo, e parte a piedi, con suoni di trombe e tamburri dissonanti; poi i poveri dell'ospedale di carità, le orfane, le umiliate, i disciplinanti, cappuccini, osservanti e agostiniani, tutti con candele; quindi il clero della parocchia del duomo, con torchie e a terra. Portavasi a stento il cataletto da quattro uomini, sostenuti i lembi da quattro cavalieri di Malta; cioè dal commendatore Tommaso Scozia, cavaliere Giuseppe Sannazaro, Giuseppe Romualdo Natta e cavaliere Luigi Fassati. Circondavano il cataletto 24 disciplinanti, con torchie; seguivano poi il maggiore di piazza ed officialità, poi le livree di casa, e molti dei cavalieri di Casale con torchie, e chiudevano la retroguardia gli invalidi, a tamburro coperto, e

due cannoni tirati da cavalli coperti a nero. Portato il cadavere in duomo, le truppe in piazza del vescovato fecero la sparata, e i cannoni sulla piazza castello, intantochè si facevano le esequie. La mattina seguente presente cadavere gli fu cantata messa solenne, poi sepolto in un monumento nella cappella di s. Evasio presso il suo antecessore Bertone.

È notevole, che nutrendo egli in vita un gran cane smisurato, questi seguiva il cadavere, insieme alla servitù di casa, non potendosi per modo alcuno rimuoverlo, urlando e gemendo, quasi presagisse la morte del padrone (Perroni).

Gli fu surrogato al governo di Casale il conte Gio., secondo di lui fratello, baylo gerosolomitano e generale d'armata.

Freddissimi furono i mesi di gennajo e febbrajo di quest'anno, sebbene non cadesse nè neve nè pioggia. Nei mesi di giugno, luglio ed agosto sempre spirarono venti di mare che impedivano il piovere; onde siccità e carestia in sèguito.

In quest'anno si contano morti 3 vescovi nei Stati di S. M. il re di Sardegna.

Vigevano, monsignor Ignazio Rovere, di Sanseverino d'Asti.

Alessandria, monsignor Alfonso Isidoro Miroglio, di Casale.

Moriana in Savoja, monsignor Ignazio Griscla, di Casale.

Asti, monsignor Giuseppe Filippo Felizzano, di Fossano.

1757. I sindaci di quest'anno furono il marchese Antonio Gozani e l'avvocato Giuseppe Salomoni.

I provveditori i signori conte Giacomo Pio Felice Sordi e il conte Gio. Francesco Alberto Pico.

Nella notte del di 32 gennajo morì il conte Lodovico Vaccarone, il quale lasciò erede il vescovato, senz' altro obbligo nel suo testamento, assai breve, se non se di doversi ogni anno, nel giorno del suo anniversario, leggere ad alta voce nell' anticamera del vescovo il suo testamento *coram populo*. Ed avendo lasciata facoltà al vescovo per il suo funerale e suffragi, fu portato con molta pompa, accompagnato dai poveri, orfane, confraternite e religiosi tutti, e dai cappellani del duomo, essendovi dietro tutti i domestici del vescovo, suoi, e de'suoi parenti. Fu il giorno seguente dopo il funerale posto in un monumento avanti l'altare del SS. Sacramento, già preparato. (Perroni).

Con R. editto del 9 febbrajo fu imposta una straordinaria contribuzione, e al ducato di Mon-

ferrato in particolare la somma di lire 89408, 13 4, con continuazione dell'imposizione sui censi e redditi non soggetti a feudo ed all'allodio. Copia in istampa nella filza C.

Aveva la città di Casale raccorso a S. M. il dì 8 giugno, onde ottenere un qualche favore alla tariffa ordinata dalla R. camera. Il dì 17 detto con suo manifesto si pubblica ed ordina una nuova tariffa ottenuta per la stessa città, la quale si conforma alla grida del dì 28 agosto 1597, compresa nel Saletta, ridotta sulla forma del regio editto 5 febbrajo 1757, ivi pure rapportata. Copia in istampa in filza 33.

Il sig. intendente Bolla, in data del 30 giugno, ordina alla città di far levare un grosso albero, che traversava un ramo del fiume Po presso il molo, per il libero passaggio delle barche, mediante prestito delle corde necessarie dal magazzeno dell'artiglieria. Con un successivo decreto del medesimo ufficio del dì 11 luglio, a supplica della città, rappresentante non essere a di lui carico in virtù di un § nelle patenti d' erezione, fu cominato nullostante a doverlo far levare — In filza 40.

Quindi in sèguito a conclusioni favorevoli alla città dell'ufficio del sig. procuratore generale, il sig. intendente ordina, che a ciò si debba provvedere dai possessori del porto. Trovansi pure in

detta filza due mandati, per la spesa dell' estrazione di detto albero di lire 389, non essendo tenuta la città in questa spesa, per levar anche una ficca di 130 colonne, formata di rimpetto alla Pastrona su detto fiume.

Giunse da Torino sul finire di giugno, dove era andato al baciamano reale, monsignor Tommaso de Rossi, vicario generale del vescovo di Casale, ed era eletto vescovo d'Alessandria, e nella notte del dì 29 andò a Vercelli per ivi unirsi con monsignor Sanmartino, eletto vescovo d' Asti, per andare a Roma, ed ottenere dal pontefice la consecrazione. (Perroni)

Aveva la città data una rappresentanza il dì 17 settembre, colla quale esponeva che il dacito delle uve alle porte veniva esatto dai ricevitori duplicatamente per conto delle regie gabelle, e per conto di dazietti assegnati a questa città per mero errore. Supplicava, atteso massime che dette uve erano già soggette ad altro dacito per ogni sabato verso monsignor vescovo e marchese Grisella, di poter far desistere l'esazione predetta per conto della città; e in sèguito pure a conclusioni del sig. patrimoniale Varina favorevoli, il sig. intendente le approva e decreta che la città mandi a far fede dei titoli sui quali si fonda e si esige detto dacito, per quindi provvedervi — In filza 40.

Morì in Roma di morte improvvisa il cardinale Gio. Giacomo Millo, stato creato cardinale nel 1753, il dì 16 novembre, ed era già morto nell'anno stesso addì 12 ottobre il P. D. Francesco Millo, rettore del collegio di san Clemente (Perroni).

Il sig. intendente Bolla il dì 13 decembre ordina, che cadendo secondo il prescritto camerale 24 scorso gennajo il termine prefisso al cambiamento dei zecchini in fine di questo mese, e siccome molti esattori avranno forse esatto in conto dei regii tributi alcuni zecchini, sull'idea di portarli poi in tesoreria, anche passato il tempo, gli avvisa di portarli in tempo, perchè passato questo, non si prenderanno che in ragione di pasta. In filza C.

Fu nominato a prefetto di Casale in quest'anno il sig. Felice Poesio. E Gio. Francesco Medaglia consignore di Villars Fochiardo a tesoriere per S. M.

Fu il verno di quest' anno assai dolce, senza ghiacci e senza nevi. In gennajo si videro fiori sugli alberi, e il grano era alto più di un palmo e mezzo; ma in marzo ed aprile soffiarono venti freddissimi. L' estate fu disturbato da temporali, e fu poco caldo, il quale si rese sensibile in agosto, e vi fu abbondanza in tutto. (Morani)

1768. Furono eletti a sindaci il cavaliere Ot-

taviano Ricci Gerardi ed il causidico Gaspare Felice Canina.

I provveditori furono: il marchese Carlo Costantino Bellone e il cavaliere Carlo Paltro.

La sera del dì 18 gennajo il conte di Casalgrasso, comandante provvisionale della città di Casale, diede una festa alle dame e cavalieri del primo rango. Eccone il dettaglio:

Seguì l'invito alle dame per mezzo del ajutante di campo mandato dal prefato sig. conte nella sua propria carrozza, e con le sue livree, pregandole di voler intervenire ad una veglia in casa del sig. conte, cominciante a ore 24, secondochè la signora contessa Cozio Balbiano, che gli faceva gli onori vicendevoli nel piano superiore dell'alloggio di esso sig. conte, ove vi erano cinque camere addobbate con somma proprietà e grande illuminazione, aveva procurato di quelle anticipatamente rendere d'una vista gradevole per la stagione.

Ad ogni porta di dette camere vi era un usciere vestito uniforme, ed un cameriere per caduna camera per servire i cavalieri e dame alle partite, le quali cominciarono ad un'ora di notte; dimodochè fra i tavolieri e cavalieri spettattori riempirono tutte le suddette camere, non pagandosi nè carte nè tarocchi.

La conversazione durò sino alle ore quattro

d'Italia, nel corso della quale non si è mai cessato di servire caffè da quattro camerieri e quattro domestici in livrea. Sendo poi pronta la cena, tutte le dame furono pregate dall'accennata contessa Cozio di volersi compiacere a discendere nell'appartamento inferiore, come pure i cavalieri dal sig. conte, con pregarli di deporre spada e cappello, acciò potessero stare (pel gran numero) con maggior comodità nella sala in cui si doveva cenare. Servendo dunque tutti i cavalieri le dame, le quali non furono per la cena che 24, e 87 cavalieri, entrarono nella suddetta sala disposta e preparata per due funzioni, cioè guernita di grandi specchi, con bella illuminazione a due ranghi, il superiore destinato per il ballo, e l'altro per la cena, oltre l' illuminazione della tavola, e quella di sei buffetti riccamente addobbati, sopra i quali vi erano tutti i preparativi unicamente per servire i cavalieri che cenavano in piedi, e servivano le dame, non ostante che vi fossero altri camerieri per le medesime.

La suddetta tavola è stata servita a 36 piatti per servizio, tutti fini e di gran gusto, senza esservi un pezzo di carne nostrale (come si disse). Le dame erano alquanto ristrette, a motivo de'loro guardinfanti, ma nullameno stavano comodamente.

Dopo i due servizi di cucina, fu portato altro servizio tutto in bianco, e si coprì la tavola di nuovo con mantilleria damascata di color caffè, e si mutò il servizio d'argenteria in majolica fina, di gran proprietà, a 38 di servizio, e con tavola guernita di vini forestieri, distribuiti dai cavalieri e dame. Subito fatto tale apparato di tavola, montarono sopra l'orchestra musici e suonatori, che cantarono un ringraziamento fatto fare espressamente dal maestro di cappella, con tutti gli accompagnamenti e cori; ciocchè essendo un' improvvisata, diede un allegria totale a tutta l'assemblea. Finita qual cantata, altro non si sentiva che dire da tutti a comuni voci *viva viva il sig. conte*.

Finita la cena, si pregarono nuovamente le dame e cavalieri di rimontare nuovamente nel appartamento superiore, affine di dar luogo di preparare il ballo, e acciocchè intanto ognuno avesse agio di respirare un poco. Così in breve fatto, scesero nuovamente nella sala, che pareva un'altra; fu formato il cerchio per il ballo a due ranghi di dame, talchè formava un bel colpo di vista. Incominciossi il ballo al solito di questa città dai cavalieri denominati direttori del ballo, sendo l'orchestra composta di venti instrumenti di varie qualità. Non ostante, che nell'apparta-

mento superiore vi fossero rimasti molti a' tavoglieri da gioco, la sala del ballo fu molto piena di dame e cavalieri.

Si principiò servire a rinfreschi e sorbetti di ogni sorta, e a quattro ore di ballo si diede la consolazione, consistente in pacchetti di confetture, legati con nastri di varii colori.

Durò il ballo sino alle undici italiane, con pieno gradimento ed applauso di tutti, sia per la disposizione singolare e nobile degli addobbi, che per la magnificenza e proprietà del trattamento, la varietà del quale in un tal conplesso non essendosi mai veduta in Casale, ha fatto conoscere l'intelligenza e buon gusto del sig. conte.

Fu pubblicato il dì 10 febbrajo un regio editto con cui si continua come per l'addietro l'imposizione straordinaria.... Monferrato, 89408 13 4, Alessandria e Lumellina, 171617 4 8 (in proporzione delle altre il Monferrato è meno caricato).

Il magistrato de'conservatori della sanità con loro manifesto del dì 6 giugno indicano i segni del morbo scopertosi principalmente nelle bestie bovine, denominato il cancro volante; con i rimedii preservativi e curativi, ed alcuni provedimenti per ispegnerlo.

Sino dall'aprile questo male del cancro volante,

ossia crotto, si scoperse nei paesi esteri, con venire vessiche sopra e sotto la lingua delle bestie bovine, e poi si comunicò alle cavalline, ma non si sparse molto, nè aveva fatto gran danno. — V. Copia in istampa nella filza C.

Nella filza D sotto il dì 14 giugno trovasi la relazione del conte Magnocavalli al consiglio del di lui operato a Torino riguardo alla commissione di supplicare S. M. per un mercato ogni settimana, e quattro fiere nell'anno. Ivi — Memoria relativa alle fiere, per le quali la città di Casale ha supplicato S. M, del dì 27 giugno, con una tabella di paragone delle tariffe dei dazii che si pagano alla dogana d' Alessandria con quella di Casale.

Morì in Torino il dì 29 luglio monsignor Ignazio della Chiesa, vescovo di Casale, colà portatosi sino dal dì 5 giugno, attaccato d'idropesia di petto, sperando, così consigliato dai medici, di portarsi a respirar l' aria nativa. Morì in età di anni 54, lasciando eredi eguali il regio ospedale degli infermi; il seminario ed il ritiro. Fu sepolto in santa Teresa, nel sotterraneo della cappella di s. Giuseppe, con un' iscrizione sul suo sepolcro. (Morano) (7).

Aveva la città di Casale riconosciuta la necessità di far un nuovo taglio del ramo della Ca-

stagna, e ne aveva sin dal dì 7 luglio, per mezzo dell'avvocato Cayre, rimessa l'informazione alla segreterìa di Stato, e il sig. intendente Bolla con sua lettera del dì 21 detto aveva accettata la commissione per la visita. Perlochè i sindaci e deputati passarono un obbligo al sig. ingegnere Bianchi per detta visita e formazione del tipo dello stato del fiume Po, dalla sboccatura della Stura sino alla sboccatura della Castagna, per i ripari ordinati dalla segreterìa di Stato ad instanza della città e Comunità di Villanova. Il dì 9 novembre detto ingegnere presentò la sua relazione e il calcolo della spesa.

Ma non potendo la Città sola sostenere questa spesa, ricorre all'ufficio dell'intendenza, il quale decretò ed intimò alle Comunità di Morano, Balzola, Villanova e Frassineto, di dover dar nota dei beni esistenti nella contrada del *Venturino* ed altre attigue al Po ed alla Castagna dei rispettivi territori, per poter fare il calcolo delle spese per questo nuovo taglio, a tenore del parere e tipo Bianchi. E rispetto alle Comunità della Motta dei Conti e Candia, dover la Città ricorrere al loro tribunale competente.

Fu quindi il dì 19 e 25 settembre affisso tiletto per parte della Città, per l'impresa del taglio del Po, sotto la collina di Coniolo ed al

sortino per evitare l'introduzione di esso nella Castagna. Ottenne pure la Città il dì 2 ottobre un decreto dall'ufficio dell'intendenza col permesso di procedere alla formazione di una diga, e parte dei lavori a farsi attorno al Po ad economìa, non essendo i partiti avuti avvantaggiosi, e premendo un tale riparo — Vedi il tutto in filza 20 II. Al quale v'ha pure unito il riparo fatto per parte di questa Città, in sèguito ad ordinanza dell'intendenza del dì 7 detto sopra i possedenti beni nell'oltre Po, della somma di lire 1500, con parte di spesa intorno il detto fiume.

Fu fatto governatore del castello di Casale il dì 2 ottobre il cavaliere Maurizio Robbio, colonnello d'infanterìa, già governatore della Brunette e comandante di Susa.

Per l'irregolarità della stagione presente, e per l'incostanza ed intemperie di questo inverno, in Casale e nelle città circonvicine, corrono molte costipazioni fatali, che conducono al sepolcro anche la gioventù in pochi giorni.

Al primo di decembre si solennizò con pompa la festa del protettore s. Evasio, essendo venuto a pontificare monsignor Derossi, vescovo d'Alessandria. Arrivò l'antivigilia, invitato dal Capitolo. Ebbe il suo alloggio in seminario, dove era trattato dai canonici, essendovi sempre sei od otto

canonici seco a tavola. Si fermò Monsignore alcuni giorni, dimostrando molto affetto a questo clero.

Si pose sull'altare, il dì della festa, l'urna di s. Evasio, essendosi superate e sopite le freddure. Non si fecero fuochi d'artifizio, ma si converti il prezzo in una bella croce d'argento per l'altare del Santo.

Scadendo, a termini del manifesto camerale del 25 gennajo passato, col finire del corrente decembre, il corso provvisionale delle pezze da 5 soldi e da soldi 2 1/2 stampati sotto il regno di S. M, perciò la camera con altro manifesto del dì 15 corrente dà norma all'ufficio della zecca ed ai cambiatori delle provincie per quanto dovranno dopo tal termine ritirare dette pezze da quelli che prevenendo il fisco le consegneranno, cioè:

Pezze da soldi 2 e 1/2 per ogni marco . .	L.	6	6	2	
Id. per ogni oncia .	»	0	15	9	10 6
Pezze da soldi 5 per ogni marco	»	0	10	17	
Id. per ogni oncia .	»	0	1	7	1 6

Per le varietà delle stagioni il raccolto fu tenue (Morano).

1759. Furono i sindaci di quest' anno il sig. conte Gio. Francesco Alberio Pico e il sig. Gio. Antonio Ameglio. I provveditori, il conte Onorio Gaspardone e il conte Antonio Maria Mazzetti.

Addì 24 febbrajo fu pubblicato un regio editto, per cui non potendo S. M. di più fare per le straordinarie spese a cui soggiace la finanza, dipendentemente dalla passata guerra, riduce l'alleviamento delle straordinarie imposte a lire cinquecento mila. E così, oltre il tasso, taglie e tributi ordinari, pagherà

Il principato del Piemonte	L.	742114	1	6
Ducato di Monferrato . .	»	60193	16	4
Alessandria e Lomellina .	»	125137	11	3

Continuando le imposizioni sui censi e redditi, sotto la riduzione già fatta dalla quarta alla sesta.

Fu nominato nel mese di marzo all'arcivescovato di Cagliari il P. Natta domenicano.

Uscì un ordine dell'ufficio dell'Intendenza il dì 8 detto mese, per cui, in esecuzione del regio editto 24 febbraio, portante l'imposizione della straordinaria, manda alle Comunità di far seguire il deliberamento dell'esazione; e nello stesso tempo agli esattori di far entrare in R. tesoreria i fondi presso loro esistenti per conto di essa. Casale era annotato per lire 4346, 5, 2 — In filza C.

Nella filza D trovasi una quitanza del tesoriere

di questa città a' signori sindaci, d'entrata in cassa di lire 2087 per le somministranze alle truppe nell'anno 1745.

Dal dì 28 aprile al 17 novembre, nella filza *Contribuzioni*, si trovano varii capi di convocati risguardanti le bonificazioni a' particolari per le contribuzioni della passata guerra.

E nel *cartone marmoreggiato*, un sommario nella causa di revisione della città di Casale contro il signor Giuseppe Premoli, sottoscritto Beltrame relatore, con un'aggiunta al medesimo.

Ivi altra aggiunta in data del dì 5 luglio sottoscritta Frichignone relatore, risguardante due comparse date dopo il sommario. Copia in istampa.

Nel mese di maggio la città di Casale ottenne da S. M. di poter fare due fiere all' anno, ed un mercato di bestiami caduna settimana.

Il re nominò addì 29 aprile corrente anno al vescovato di Casale l'abate Giuseppe Luigi Avogadro, il quale fu consecrato addì 21 decembre in Roma dal cardinale Derossi delegato.

Il predetto aveva nel secolo il nome di Fabrizio, ed era nato in Novara il dì 12 dicembre 1708 dal nobile don Gaudenzio Collegiato, e dei trenta decurioni, e donna Maria Teresa Tornielli di Barengo. Il primo novembre 1724 vestì l'abito ne' canonici lateranensi. Fu quindi lettore di teo-

logia in Roma, Bologna, e Brescia; ivi fu anche parroco della sua canonica di sant'Afro, e bibliotecario del cardinale Angelo Maria Quirini, arcivescovo e vescovo di Brescia. Dichiarato abate perpetuo in sua religione, e ripatriato, governava quel monastero delle Grazie, sinchè il re lo elesse al vescovato di Casale (Morani).

Esso Monsignore poi con sua lettera del dì 7 agosto ne partecipò a questo Consiglio la sua nomina.

Addì 10. settembre ebbe luogo l'atto di deliberamento fatto dall'ufficio dell' Intendenza generale delle Finanze, con intervento del conte Magnocavalli, come deputato della città e luoghi confinanti al Po, alli Domenico Maffei e Gioanni Battista Pozzo, delle opere da eseguirsi intorno ai ripari di detto fiume nelle vicinanze di questa città — Estratto dall'orig. Filza 20, II.

Il signor Audifredi con sua lettera del dì 16 settembre partecipò alla città di esser stato eletto prefetto della medesima, e della sua provincia.

Con R. Patenti del giorno 19 detto S. M. concede alla città di Casale il poter tenere un mercato in tutti i martedì, e quattro fiere all'anno di tre giorni caduno, per ispecial grazia, non solo, ma mediante la finanza convenuta di lire 3000, debitamente segnata e sottoscritta in pergamena, e col sigillo pendente.

Fu pubblicato il dì 14 ottobre un manifesto del signor prefetto di Casale Audifredi, con cui avendo S. M. approvato il progetto formatosi dal signor architetto ed ingegnere G. B. Borro per i ripari al Pò, chè non s' unisse alla Castagna, mettendovi fra mezzo ripari, e dirizzando il fiume verso il molo, mediante il concorso per una somma certa a carico delle sue R. Finanze, e il resto a registro del territorio....., ed avendogliene commesso per patenti primo settembre il riparto mediante il consegnamento de' beni..... perciò ordina ai possidenti su questo territorio oltre Po, compresi Popolo e Terranova, di consegnare le case e beni loro al catastraro Gian Francesco Foro: così quelle di Morano, Villanova, Coniolo, Balzola e Frassineto — V. copia in istampa in fil. 41.

Addì 29 dicembre fu pubblicato un manifesto della R. Camera, pubblicante le R. providenze in riguardo alla fabbrica di vetri, lastre e cristalli della Società Reale nel borgo di Po di Torino, di lei privativa per lo smaltimento in diverse provincie, tra quali quella di Casale; abolita la tolleranza accordata agli Altaresi per lo smaltimento in essi, colle restrizioni di alcune, ove potevano smaltirle, ed esenzione dei dazii per l'estrazione dal Monferrato — Cop. in istampa, fil. C.

In quest'anno durò l'aria molto fresca, come se

si fosse d'inverno, sino alla metà di maggio, per cui molti furono i mali di punta mortali, o almeno di lunghi raffreddori. Al primo giugno poi cominciò a piovere, e durò quattro giorni, con continui venti marini che cagionarono molto danno. Queste notizie vanno d'accordo con quelle che lasciò scritte il canonico Morani, il quale scrive, che dicembre, gennaio e febbraio, furono freddi all'eccesso ed asciutti. Primavera, e parte dell'estate, piovosi, con innondazioni. Ed aggiunge che addì 21 novembre cadde in Casale inaspettata neve che venne alta un braccio e mezzo, il quale durò sino a tutto Marzo dell'anno vegnente.

1760. Furono in quest' anno eletti a sindaci il marchese Francesco Scozia e il sig. Carlo Porta. A provveditori, il conte Fabrizio Gambera e il marchese Giuseppe Natta del Cerro.

In questo mese di gennaro si incominciarono i lavori intorno al nuovo alveo del Po per ritornarlo sotto le mura; la qual opera parendo al pubblico di difficile riescita, ed essendo il popolo molto aggravato per l' imposta a tal opera, cagionava pubbliche querele, tanto più che andava mancando la speranza del nuovo conceduto mercato, perchè per opera dei moncalvini, i quali avevano mandato l'avvocato Rubino a Torino a far ostacoli, questo veniva remorato, e la città vede-

vasi immersa nelle spese, senza speranza di alcun profitto.

Il canonico prevosto della cattedrale e vicario generale vescovile D. Carlo Uberto Malpassuto Montiglio pubblicò un ordine, pel quale in ringraziamento a Dio del Pastore che ha dato a questa città in monsignor Luigi Avogadro, e ad esempio del Capitolo della cattedrale di suonare per tre sere a mezz' ora di notte le campane, e nella domenica susseguente il *Tedeum*, ordina ai parrochi e rettori delle chiese di questa diocesi di fare lo stesso.

Fu il dì 12 febbraro pubblicato un ordine per la rinnovazione de'biglietti di credito formati già per editto 17 luglio 1756, senza accrescere la somma, cioè di due millioni di lire, e con farsene dalla camera 10000 da lire 100, e 20000 da lire 50.

Aveva monsignor Avogadro vescovo di Casale sino dal dì 17 gennaro preso possesso della cattedra per mezzo del marchese Uberto Malpassuto Montiglio, prevosto, il quale aveva eletto a vicario generale.

Addì 22 febbraro venne poi egli stesso a Casale da Novara. Narrasi che detto marchese Malpassuto avevagli inviato in dono due candelieri d'argento, ed il vescovo gliene fece un altro di

due candelieri pure d'argento di doppio peso, di un rubbo di perfetta cioccolata, ed altre cose.

Con regia lettera del dì 29 detto viene concesso alla città l'uso della piazza d'armi per il mercato e fiere, con che, pendente il tempo che non vi sarà mercato o fiera, possa la medesima servire agl' usi del militare servigio per avanti praticati.

Addì 2 marzo monsignor vescovo fece la sua solenne entrata; ne recitò l'orazione il canonico teologo Finazzi. Nel giorno 19, festa di san Giuseppe, (il Morano dice il dì 25, festa della Santissima Annunziata) monsignore fece il suo primo pontificale.

Questo vescovo ottenne l' omettersi dei disciplinanti nella funzione dell' entierro, e col consenso del capitolo si lasciò di suonare alla distesa gli ufficii.

Nel mese di aprile monsignore vescovo, avendo finite tutte le cerimonie di visite, cominciò ad esercitare uno zelo veramente da pastore, interessandosi in aggiustare e comporre dissensioni, dimostrando in ciò somma prudenza, onde sentivansi per ogni dove somme lodi a lui dirette. Cadde ammalato, e fu guarito instantaneamente ad intercessione di sant' Evasio. La cosa viene così raccontata — Che avendo esso monsignore nel princi-

pio del suo vescovato grandissime molestie di alcuni dolori, ne fu fatto dal Capitolo celebrare un triduo all' altare del Santo; l'ultimo giorno di questo, essendo stato monsignore colpito da maggiore violenza dal male, mentre dava in esclamazioni, avvisato dal suo cameriere, che stavagli sempre vicino, che in quel punto si dava la benedizione, raccomandandosi di vero cuore a sant' Evasio, si sentì instantaneamente risanato, falchè egli tenne ciò per una grazia del detto Santo, e tale la fece pubblicare.

Nel giorno 15 aprile ebbe luogo il primo mercato di bestiami in Casale sulla piazza d'armi, a ciò destinata.

Il nuovo canale del Po è quasi terminato, e la provvidenza regia, ultimamente emanata ed eseguita a riguardo d'un raccorso ingiurioso sporto, pare che abbia mortificato molto i torbidi umori che circolavano per tale opera.

Il dì del *Corpus Domini* la compagnia di san Pietro non volle intervenire alla processione per le differenze con monsignore, il quale voleva riformare la presenza degli apostoli in questa, come aveva riformato i disciplinanti in quella dell'entierro.

Nello scavo fatto in quest' anno nel cimitero di S. Ilario fu scoperta un'urna gentilesca, col-

l' avanzo dentro di due monete romane, di un ampolla di sottilissimo vetro, e di una fetta di pane impietrita. (Estr. da un giornale MS. del C G D C).

Monsignor vescovo Avogadro promosse con zelo la fabbrica della nuova cappella di san Evasio, e per eloquenza ed esempio si espresse — Eccovi il prezioso mio anello, vada questo il primo per le spese. Non basta? Vada il mio cocchio, ed i miei cavalli si vendano. Egli fece una vita pittagorica. (Morani)

Il freddo è stato anche rigido in quest'inverno con quantità di neve. La primavera asciuttissima per i venti turbinosi, e nell'estate, massime in Monferrato, caddero quasi quotidiane pioggie, che disturbarono le messi. L' autunno fu incostante, e scarseggiò principalmente l'uva. (Id.)

1761. Li sindaci di quest'anno furono li marchesi Giuseppe Natta del Cerro, e l' avvocato Domenico Caire. I provveditori, il conte Giacomo Francesco Pico Gonzaga ed il conte Diego Vidua.

Accadde in Casale uno strano accidente nel corrente mese di gennaio che si ruppero molte campane, quella di san Domenico, della Collegiata, di santa Croce, di sant' Antonio e di

altre chiese, onde furono fatte rifondere, e la Collegiata con questa occasione la fece fondare di maggior grandezza.

Fu posta in quest'anno in opera a Torino la fabbrica delle scattole di carta pesta, e vi furono invitati e andarono colà i primi due figli del sig. Saletta di Casale a dipingerle, ma non durarono un anno, chè per l'altrui malignità e per il troppo tenue prezzo loro accordato, e per la soggezione si ripatriarono.

Essendosi ritrovati molti regi biglietti monetali falsi, si ritirarono nel mese di marzo.

Fu pubblicato un manifesto del senato per cui si notificava le convenzioni seguite tra la regia Corte nostra e quella di Francia nel trattato conchiuso addì 24 anno scorso, negli articoli 21 22 d'abolizione del dritto d'ubena, e reciprocità convenuta nelle successioni ed esecuzioni di sentenza e decreti tra i sudditi di S. M. e quelli di Francia, compresi i ducati di Lorena e di Bar. Copia in istampa in filza C.

Cadde il dì 10 maggio fiera e straordinaria tempesta in Casale e terre circonvicine, e le gragnuole erano grosse una noce e più; durò asciutta per un'ora continua, e il territorio del Popolo e la piana di s. Germano furono i più maltrattati, talchè pareva d'inverno. Le vetriate

in città verso settentrione furono assassinate. Il giorno dopo si vedeva ancora la tempesta alta più di un palmo, e i vecchi asserirono di non aver mai veduta la simile. Terruggia, s. Giorgio, Fubine, Cu e Cuccaro furono anche dei territori i più danneggiati. Nello stesso giorno, e poche ore prima, seguì altra fiera tempesta sul Vercellese ed altra sul Milanese, la quale si estese per 40 miglia. Quindi, in altri successivi giorni, altre tempeste rovinarono Rosignano e Conzano, di modo che la stagione si fece molto fredda.

Continuavano i lavori intorno al Po con somma spesa, perlochè d'ordine del sig. prefetto Audifredi, delegato il sig. intendente, scrisse lettera alla città il dì 15 maggio, di aggiungere nel causato lire 2527 8 8, per riparazioni di esso fiume. E quindi nel mese di giugno lo stesso delegato, pubblicato un manifesto, pel quale vien detagliato il comparto delle spese occorse intorno ai ripari del Po nei due anni precedenti, si prescrive il modo di tassarli sopra i fondi, fabbriche, porti e molini esistenti su questo territorio, ed altre Comunità confrontanti — Filza 4.

La contraternita di s. Pietro era ancora in lite per il solito della processione del *Corpus Domini* e di s. Pietro con la rappresentazione degli apostoli.

Questa confraternita per antichi privilegi aveva sempre usato di vestire 12 de'suoi confratelli cogl'abiti apostolici, segnatamente nelle due processioni del *Corpus Domini* e di s. Pietro, ma per alcuni abusi insorti, e per comando di Monsignor vescovo, assistito dalla regia autorità, fu abolito.

Preceduto da un postiglione, arrivò il dì 29 novembre a Casale un corriere straordinario da Roma, che recò la nuova di esser stato creato cardinale monsignor Enrietto Virginio Natta (il quale dopo esser stato professore di teologia nell'università di Torino e provinciale in religione sin dal 1730, era vescovo d'Alba). Colma di giubilo la città, col mezzo di due deputati il marchese Natta del Cerro e consigliere Ameglio, mandò a Torino per render grazia a S. S. R. M. di tanto onore fatto ad un nostro concittadino, e rese nello stesso tempo grazie all'Altissimo con un solenne *Tedeum* in s. Antonio, assistendovi il consiglio in toga, e intervenendo poi alla chiesa dei PP. domenicani, di santa Maria maggiore, e del duomo, ove in varii giorni monsignor vescovo pontificò, presente il governatore, e con musica forestiera. Per 3 giorni si fece l'illuminazione assai bella, con sinfonie in molti siti ed elemosine distribuite sì dal corpo di città, che da

altri, specialmente dal marchese d'Olmo e marchese della Valle. Il marchese Natta del Cerro per 6 sere tenne il palazzo illuminato con fanali e torchie. Ed il dì 15 decembre egli fece celebrare solennemente, ove Monsignore pontificò, coll'intervento col governatore e del Consiglio; dopo del che esso marchese invitò tutta la nobiltà nel suo palazzo, dove diede una sinfonia e ricreazione, restando tutto il palazzo internamente illuminato, facendo distribuire abbondanti elemosine ai poveri di fuori del palazzo.

Portossi quindi detto cardinale Natta a Torino il dì 19 dicembre, e colà ricevette i pubblici complimenti da tutti gli ordini.

1762. I sindaci furono il conte Francesco Callori Balliani e sig. Gaspare Canina. A provveditori furono eletti il marchese Francesco Maria Scozia e il conte Antonio Maria Mazzetti.

Il dì 20 gennajo seguì in Torino la funzione della berretta al cardinale Natta, che qui brevemente rapporto, ricavata da un testimonio di vista.

Mandò il re alle ore 10 di Francia una carrozza a sei e quattro valetti, ed un' altra, entro la quale vi era il mastro di cerimonie, l'ablegato, l'introduttore e sotto introduttore. In quella montò il cardinale col mastro di cerimonie, l'ablegato e il marchese Natta del Cerro nipote; seguivano

3 carrozze a sei del medesimo cardinale, con entro la sua corte, ed un'altra pure a sei di due cardinali Rovero e della Lancia, e poi molte altre carrozze d'invitati. Giunto al palazzo S. Eminenza con gli altri, entrarono nella camera degl'ambasciatori, e intanto il sotto introduttore condusse nella cappella del S. Sudario l'ablegato, dove esso pose in due bacili d'argento, che erano su di un tavolino, e *coram epistola*, il breve, la berretta ed il berrettino. Dopo del che, venuti anche essi nella camera degl'ambasciatori, partironsi, precedendo il cardinale Natta e suo corteggio verso la cappella; e fermatosi alcun poco alla porta, nell'entrare suo s'intuonò dai musici *Domine salvum fac regem*. Si pose il cardinale con l'ablegato dalla parte del tavolino, e così si disse la messa; finita la quale, l'ablegato presentò il breve pontificio a S. R. M, il quale fu letto dal canonico Galea; quindi presentò a S. M. l'altro bacile, in cui eravi il berretto ed il berrettino, e allora il re ponendosi il suo cappello in testa, pose il berretto, poi il berrettino in capo a S. Eminenza, e quindi si ritirò colla sua corte. Il cardinale, accompagnato, come venne, alla cappella in sacrestìa, vestì gli abiti cardinalizii e si incamminò all' udienza di S. M. L'introduttore che marciava alla testa del corteggio di S. Emi-

nenza, si fermò nella camera di parura di S. M. Terminata l'udienza, con l'istesso ordine di carrozze S. Eminenza Natta tornò alla sua abitazione.

Nella filza D, in data del dì 20 febbrajo, trovasi copia di lettera del segretario di Stato Mazè al signor prefetto di Casale sul proposito, che essendo stabilito nelle R. patenti d'erezione, e praticato di eleggere due mercanti ad intervenire nel consiglio di città per gl' interessi del mercimonio, perciò si dovesse eleggere un mercante in luogo del sig. Carlo Plesant, il quale, come unicamente negoziante in filatura, non aveva interesse sul mercimonio, prendendo poi questi il primo posto che verrà a vacare fra gli altri consiglieri di seconda classe.

Fu stampato in principio di quest'anno, o sul finire dello scorso, in Venezia, un libro sopra il buon uso dei teatri antichi del conte Arnaldo di Vicenza, e dedicato al conte Francesco Ottavio Magnocavalli, casalese. Questi scrisse nello stesso tempo un bellissimo trattato d' architettura circa la sua essenza e bellezza.

Addì 29 settembre si cantò alla sera, nella chiesa di sant'Antonio, coll'intervento del vescovo e corpo di città, un solenne *Tedeum* per il duca di Monferrato, nato il dì 13 corrente, a cui fu

imposto il nome di Maurizio Giuseppe Maria, con distribuzione di sonetti ed elogii, e fu fatta per tre sere consecutive l'illuminazione.

Alla sera del dì 25 ottobre, stando il marchese di Villanova con sua famiglia dopo cena a tavola, nel suo palazzo del borgo di san Martino, e ritiratasi già dalla sala la servitù, da una finestra della stessa che era verso strada fu fatto un colpo di fucile, carico di dieci palle, che per grazia di Dio passarono un poco più alte della testa di esso signor marchese.

Fu poi nell'anno seguente, addì 29 gennaio, tradotto in città dal bargello e cinque birri di Voghera, scortati da 15 soldati, Egidio Spalla di detto borgo, il quale dicevasi aver fatto tale attentato, essendo bandito, e fu arrestato in Piacenza, a richiesta della corte di Torino. Accorse gran gente a vederlo quando entrò in Casale.

1765. Furono eletti a sindaci di quest'anno il marchese Amedeo Coconito Montiglio e il medico Gioanni Battista Brusotti. I provveditori furono il marchese Carlo Costantino Bellone, e il marchese Francesco Deodato Della Rovere.

Addì 8 febbraio fu pubblicato un regio editto diminuente l'imposta straordinaria ridotta nelle somme ivi rispettivamente annotate. Il ducato di Monferrato, lire 35698, 8, 2, col prescrivere il modo de' pagamenti — Copia in istampa, filza C.

Era insorta qualche differenza tra le R. Gabelle e la città circa l'esenzione del dazio generale per i mercati e fiere occorrenti. Sotto la data del 20 febbraio si ritrovano le conclusioni dell'ufficio del procuratore generale sul ricorso di questa città per detto fatto, per cui, in vista dei riflessi delle R. gabelle, non credendosi concessibile la declaratoria supplicata, ove la città abbia cause in contrario, quelle alleghi nanti il magistrato. Per la qual cosa, e per l'affare Premoli, la città spedì a Torino il marchese Coconito, sindaco, e l'avvocato Caire, condeputato, per procurare la spedizione di detta declaratoria della Camera per l'ottenimento di detto dazio generale per i mercati e fiere — In filza D.

Era stato nominato intendente di Casale il conte Sicco.

Tra il giorno 10 e 14 di marzo nevicò talmente a Casale con venti e geli, i quali cagionarono un freddo, come di mezzo inverno, per cui la campagna sofferse molto.

Con patenti del giorno 5 febbrajo corrente anno, di S. M, contro segnate Mazè, aveva S. M. assegnato a S. A. R. il signor duca di Chablais un appannaggio d'annuo reddito di lire 400/m.

Addì 9 maggio il vice-intendente Vacca scrisse ai sindaci un avviso, che in vista di dette regie

patenti per il suddetto appannaggio veniva assegnata una porzione de' tributi di questa per la concorrente di lire 5000, e perciò doversi pagare dal primo gennaio scorso al tesoriere della casa Gianotti.

Questo appannaggio era fissato nel modo come segue:

Sulle taglie di Savoja	L.	50000
Sul tasso di Piemonte	»	150000
Sui tributi delle altre provincie di qua dai monti	»	50000
Sovra tenute conspicue di beni e sui monti di san Giovanni Battista, da assegnarsi dalla M. S, e provisionalmente pagabili dalle R. finanze .	»	150000

Feudi appannaggiati ed eretti in principato — Bene, Dronero, Bra, Busca, Tarantasia, Trino e Crescentino.

Marchesato — Centallo, Santià, Desana, Borgomanero e sua giurisdizione, Ghemma.

Contado — Polengo, Roccabruna, Tricerro, Apertole. Assieme a'suddetti titoli conserverà quello di duca di Chablais, trasmessibile a' suoi discendenti da primogenito a primogenito.

Gli spetterà il patronato della prepositura, e suoi canonicati di Desana, e dell' arcipretura di Centallo.

S. M. si obbliga di fargli construrre a proprie spese un palazzo in Torino. I mobili, oro e gioje della fu regina sua madre, ascendenti a lire 800/m. gli spetteranno in proprietà.

Disponibilità per lui solamente, in caso di morte senza successione, di scudi d'oro 100/m.

Aveva inoltre detto sig. duca la commenda di Staffarda, la quale però non potrà passare a' suoi successori senza il consenso e beneplacito dei regnanti *pro tempore*.

Addì 17 maggio arrivò a Casale il cardinale Pozzo Conelli, arcivescovo di Milano, che da tre giorni si trovava in Frassineto per la visita pastorale. Il suo arrivo fu incontrato da moltissime carrozze in gala, dal vicario generale, e salutato collo scarico de' moscoli, e di dodici pezzi di cannone, col suono generale di tutte le campane della città. Andò essa Eminenza direttamente al duomo a smontare tra la folla di numeroso popolo, incontrato dal Capitolo in cappamagna, a cui rese i complimenti. Indi andò a far visita al vescovo, sulla piazza del cui palazzo stava schierato un corpo di soldati, che poi Sua Eminenza dalla finestra del palazzo salutò cortesemente. Ivi fu complimentato dal colonnello conte di Cartosio, accompagnato da numerosa ufficialità. Indi Sua Eminenza portossi a restituirle la visita, e

poi dalla marchesa Mossi a complimentarla per il soggiorno prestatogli nel suo castello di Frassineto, il quale venne a suo riguardo abbellito di ricche suppellettili, e poi ripartì per Frassineto, per quindi ritornar a Milano.

In questi tempi cominciò l'uso in Casale, che le confraternite portassero nelle processioni lo stendardo coll' immagine del loro titolare. E ciò per privilegio accordato da monsignor vescovo Avogadro alle società de'santissimi Apostoli, della Trinità, e san Pietro martire, avendo già l' uso quella del Gesù e di sant'Evasio di erigere oltre la croce il confalone.

Il civico consiglio di Casale con suo tiletto del dì 9 agosto avvisa la città e terra della provincia della grazia ottenuta da S. M, apparente da manifesto camerale del dì 23 scaduto luglio dell'esenzione per la robba e bestie, che introdotte nel Monferrato per i mercati e fiere di questa città, e restate invendute, si estrarranno per la medesima porta.

Addì 10 ottobre partì per Torino il commendatore Cumiana, già da molti anni governatore di Casale, destinato governatore di Tortona.

E alle ore 21 del giorno 5 novembre giunse il marchese d'Ormea da Torino, destinato governatore di Casale per fermarvisi per pochi giorni.

Fu incontrato a porta castello con carrozze in gala, e dalla città in corpo, avendogli il maggiore di piazza presentato le chiavi delle porte sopra un bacile; indi a piedi, accompagnato da molta nobiltà e popolo, andò al palazzo Grisella destinato per suo alloggio, e vi erano cinque compagnie di dragoni di S. A. R. Addì 14 ripartì il detto marchese.

Era morto sin dal dì 19 ottobre il marchese Prevosto Malpassuti, ed addì 28 corrente si ebbe notizia da Roma esser stato eletto a questa dignità l'abate Carlo Tommaso Casimiro san Giorgio Biandrà, presidente di Superga. La qual notizia fu poi smentita, e fu nominato l'abate san Giorgio di Foglizzo, e dicevasi arcidiacono il canonico Gozani di san Giorgio.

Addì 5 dicembre fu stipulato l'instromento tra il Capitolo ed il corpo di città per la costruzione della cappella di sant' Evasio, alla quale, dopo la festa, si darà principio. Intanto portaronsi i mattoni per chiudere gli archi, acciò non vengano disturbate le funzioni nella cattedrale.

Il conte Gaspare Felice Radicati Coconato di san Sebastiano, regio podestà e maggior magistrato di Tortona, in quest' anno fu creato prefetto di Casale.

In quest' anno una porta di casa nel ghetto

fu ritrovata imbrattata di fango, e mezzo corroso dall'uso, uno spezzato di una antica lapide gentilesca, dedicata a mani di Postumo, figlio di Sesto etc. la di cui misura e superficie trovasi descritta in un qualche podere.

1764. I sindaci di quest'anno furono il marchese Bartolomeo Gozani di Treville e sig. Filippo Rivetta. Furono eletti a provveditori il conte Gioanni Francesco Calori e conte Teodoro Nemours.

Senza alcune spese, ma per opera d' assidui, e fervorosi fedeli si va demolendo la cappella vecchia di san Evasio. Il governatore, dicesi, aver concesso di poter far cavare quanti marmi si vorrà nelle cave di certi suoi fondi, e che S. M. avrebbe concessa l'esenzione per il trasporto.

Nel trasportarsi il mausoleo del sig. Gambera, si trovò niente dentro del cadavere. Tutte le lapidi che erano nella cappella furono trasportate nel palazzo di città.

Nel corso dell'inverno, sino al mese di aprile, Casale fu infettata da malviventi e ladri, e da alcuni di notte si chiedeva l' elemosina con cattiva grazia.

Mosso dal fervido suo zelo, il marchese Alessandro Ferrero d'Ormea, governatore di Casale, per rendere più deliziosa la città, con belle pas-

seggiate, e col disegno dell'architetto Gioanni Beretti torinese, ed abitante in Casale, presentato in quest'anno a S. M, che l'approvò d'una allea nella piazza cittadella, e sulla cortina verso porta nuova, si accinse nella primavera di quest'anno a far formare i viali ed il piantamento degl'alberi, che furono 1047 circa. Aveva anche insinuato a diversi cavalieri e dame, cittadini, e sino agli ebrei, a concorrere nella spesa. Fino che egli fu governatore costì, fu rispettata, ma destinato poi nel 1767 al governo di Novara, non vi fu più chi proteggesse e promovesse la cosa.

Ma la civica amministrazione, desiderando poi che si conservasse in memoria del personaggio che aveva promossa questa cosa a pubblica utilità, raccorse al sovrano, che gli donò benignamente il sito della medesima, acciò ne avesse cura pella conservazione e dell'aumento. Quindi coll'annua imposizione di lire 500 ed il valore degl'annui scalvamenti regolari si andarono mantenendo i viali, ed accrebbero i piantamenti (Morani).

Il primo di maggio fu gettata la prima pietra fondamentale della nuova cappella di sant'Evasio da monsignor vescovo Avogadro, dopo avere pontificato, e letta un omelia per eccitare l'elemosina a sì grand'opera, sotto qual pietra è stata

collocata una cassetta di piombo con varie monete d'oro e d'argento, coniate sotto il regno di Carlo Emanuele III e sotto il pontificato di Clemente XIII, con diversi *Agnus Dei* di cera benedetta, e due ampolle di cristallo, piene l'una di vino, e l'altra di olio, nella qual cassetta fu anche inchiusa una pergamena involta a rotolo, e riposta in un tubo di stagno, in cui, secondo l'insegnamento del Piscara Castaldo lib. 2, furono scritte le seguenti parole:

D. O. M.
Primum hunc lapidem
Sacellum, quod in honorem divi Evasii epis. et mart.
Hoc loco splendidiore forma
A fundamentis extruendum casalenses decrevere
Ioseph Aloysius Avogadrus episcopus casalensis XXII
Carolo Emanuele III Sardiniae regi
Et Clemente XIII Summo Pontifice
Regnantibus
Calendas maii anni MDCCLXIV
Iacobo Gonzao march. de Treville etc. Primæ classis
Et Philippus Rivetta etc. Secundæ classis
Proconsulibus.

Il disegno della cappella è del conte Alfieri, di figura elittica, di asse maggiore, canne romane 5, e piedi 5 (piedi 33 2), e d'asse minore, canne

tre piedi sei ed oncie nove (piedi 22 oncie 4), d'altezza sino sotto alla vôlta, canne 9 3 (piedi 56 di Monferrato) e a due ordini corinzii maggiore e minore, con due tribune laterali all'asse maggiore, sostenute da due colonne caduna, e lesenate al di sotto d'esse; grande ingresso verso la chiesa della cattedrale, con gradinata di sette gradini, altare paralello, con due colonne isolate ad ornato dell'altare; virtù illusiva al Santo superiormente alle dette due colonne; scurole in alto in faccia all'altare per riporre le reliquie del Santo. Costrutta pure detta cappella con vela e quattro finestroni e lunettoni, qual vela è vestita di stucchi a foglia d'oro fino. Il vôlto fu dipinto lodevolmente da Gioanni Battista Ronchelli di Varese, i marmi lavorati da Stefano Bottinelli di Vigiù, ed i bassi rilievi e statue dall'insigne scultore torinese Gio. Battista Berneri.

Il vecchio altare di sant'Evasio (fuorchè la statua e bassi rilievi risguardanti al Santo, rimessi al Capitolo, che ne ornò l'altare della sacrestìa, e l'inscrizione del 1563 che era nell'ara trasportata nella sala della città) fu ceduto alla famiglia Gambera a luogo del distrutto altare dell'Assunta di di lei patronato, che era nella vecchia cappella di sant'Evasio, e trasportato, ossia piantato nel 1746 in testa alla seconda navata.

Avendo il Capitolo ceduto parte del cimitero per detta cappella, nello scavare il terreno, ritrovaronsi scheletri ed ossa, oltre le ossare apparenti. I PP. cappuccini accettarono di riporli in un loro luogo sotterraneo verso la piazza, ove fu dipinto un altare con una inscrizione (anche qui non ebbero riposo perchè in altra epoca furono trasportate al pubblico cimitero (Nota) (Morani).

Per la grande e lunga siccità si facevano molte divozioni, ed il giorno 15 maggio la compagnia de' disciplinanti fece una processione di penitenza colla statua della B. V. Addolorata, stata riposta in piazza sopra di un palco per tutto quel tempo che il P. Prospero cappuccino faceva una predica esortante la penitenza.

Si ottenne il dì 25 maggio lettere patenti e piano per una lotteria da farsi a vantaggio della cappella di sant'Evasio, annesso un tiletto d'avviso per l'estrazione della medesima del dì 20 agosto; il tutto in istampa in filza 43.

Nel benefico governo del marchese d'Ormea aveva ottenuto l'aprimento d'una porta al bastione di santa Croce, in capo alla strada di san Germano, ma non ebbe luogo, e fu poi aperto in questo secolo nel tempo del governo francese.

Addì 8 settembre, festa della Natività di Maria Vergine, seguì una straordinaria funzione all'in-

gresso in città de'borghesi di Vercelli, solita farsi in tal giorno. Sono stati incontrati a porta castello dal vescovo e dai sindaci e corpo di città, ed accompagnati processionalmente sino al duomo, ove il vescovo faceva allocuzione in lode de'cittadini, che avevano ridotto in poco tempo la cappella a coperto, ed i stessi borghesi vi avevano pure contribuito, facendo la loro entrata con venti barozze cariche di marmi, presi da loro a Turbico, e se tutti i marmi fossero stati pronti, avrebbero fatta maggior condotta, mentre si vedeva in loro la gara.

La città di Casale il dì 23 dicembre del corrente anno diede una rappresentanza a S. M. risguardante le nuove spese intorno al fiume Po, che credo non sarà per dispiacere il qui porla.

« Rappresenta umilmente la città di Casale, che sebbene credesse di non dover aver parte nelle spese fatte, sono quattro anni, all'occasione dei ripari del Po, appoggiata principalmente alle regie patenti del dì 5 gennaio 1725, in cui la maestà del re Vittorio riservò a sè le riparazioni del fiume, tuttavia vi concorse, perchè non fu ordinato: e così fu ordinato sui riflessi della salubrità dell' aria, della navigazione e del commercio, locchè tutto interessar poteva il pubblico, e la città medesima.

» Con ardua spesa, di cui la città non ha certa contezza, si è fatta la gran diga colle altre spese superiori. Lire 19000 circa si sono spese per il cavo destinato a richiamare il fiume sotto il castello, e in queste la città dovette concorrere colla somma di lire 7000. Sono seguite a dovere le sovraccennate riparazioni, giusta l'ottimo progetto; ma otto in nove trabucchi mancanti di diga al perfezionar l'opera non si sono mai fatti, e di poi parte dell' opera medesima, come sopra seguita, si è dai malviventi distrutta: ne lasciò la città di rappresentare, benchè inutilmente, su tale due inconvenienti.

» In oggi avendo il fiume corrosa quantità di terreno tramediante il Po e la Castagna, e che prima era riparato dalla diga, come sopra in parte distrutta, ed asportato da' malviventi, credonsi necessarie nuove riparazioni. Voglionsi queste intraprendere, e sembra volersi il contributo dalla città, come ricavasi da capo di lettera comunicato dall' intendente generale conte Sicco nella sessione del dì 17 corrente mese.

» Non credendo per altro la città, che tale possa essere la mente della M. V, dacchè trovasi intieramente variato lo stato delle cose, stima umilmente rappresentare in tale proposito.

» E dalla salubrità dell' aria incominciando,

pare, che più non abbia luogo cotesto riflesso, poichè si è coll'ottimo e ben eseguito progetto (comunque sia poi seguito il cavo) dato ajuto, e spinta tale al corso del fiume, che in occasione di crescenza, porta esso cavo le maggiori barche, e nel rimanente dell'anno quasi sempre vi scorre acqua; anzi maggiore e più continuato sarebbe il corso, se a tempo opportuno si fossero tolte le le fondamenta dei vecchi penelli; il che però facilmente e con doppio vantaggio far si potea se non si fossero tollerate le diverse tagliate e chiuse, or con legni, or con pietre, fatte dai portonari per loro particolare comodo e risparmio.

» Dal che risultando chiaramente non potersi più temere quel restio d'acqua, che per l'addietro sotto il castello, e a fianco della città vedevasi stagnante, cessa però totalmente il motivo di contributo per la città desunto già per la salubrità dell' aria.

» Non v' ha dubbio, che la navigazione deve interessar il pubblico, onde il pubblico concorrer debba alla conservazione della medesima. Ma pur troppo, Sire, quasi non si sa a Casale cosa sia la navigazione del Po; vedesi egli è vero qualche barca di passaggio, ma navi, che si arrestano per caricare merci e vettovaglie, sono rarissime; onde per la città lo stesso quasi sarebbe, e forse meglio, se il fiume non vi fosse.

» Passando poi al commercio, egli è innegabile che se vi fosse in Casale, lo favorirebbe non poco la navigazione, che sembra perduta; ma è altresì certo che questo, quando vi fosse, renderebbesi inutile, dacchè commercio non v' è. E che ne sia il vero, consisteva altre volte il nerbo del commercio della provincia, e così di Casale, nelle sete, nel vino, nella granaglia, nel bestiame e nella canepa.

» Ma delle sete era libera l' uscita, e senza pagamento; in oggi è variato lo stato delle cose. Giustissimi saranno stati i motivi diretti anche ad animare e vantaggiare le manifatture. Siccome però in Casale non parlasi di manifattura, risente Casale il primo danno, senza essere a parte dello sperato vantaggio, anzi coll' aggravio di un pubblico monopolio, nella comparsa delle galette, monopolio, per cui la città ha di già fatto pervenire ricorso al consolato di Torino, dal quale attende qualche provvidenza.

» Egli è vero, che la M. V, per quanto dicesi, ha accordata una specie di corrispettivo, col sollievo di mezza bolla per vini che vanno fuori Stato; ma tale beneficio ignorandosi da' mercanti forestieri, perchè non portata da editto, e perchè non avente piena osservanza, rendesi contro la mente di V. M. di poco o niun vantaggio al paese.

» Eravi per l'addietro un florido commercio dei grani col Genovesato, massimamente quando la esenzione dei beni estendevasi a'frutti, l'ordinata affettazione de' beni al feudo, e all'allodio; e la soggezione di questo a tutti gli ordinarii pesi, giunte le susseguite notorie provvidenze, lo ruppero totalmente; onde si viddero negli anni scorsi, e specialmente nel 1761 e 1762, a migliaja i sacchi di grano invenduti, e resi pascolo del tarlo. Si ripigliò sul finire dell' anno scorso tale commercio, ma quando si credeva di bel nuovo incamminato, massimamente essendone gli esteri in penuria, e la città e provincia al caso di venderne 25 e più mila sacchi di formento, oltre le granaglie grosse, come risulta dalle consegne e note date dalla città medesima alla prefettura ed intendenza, vede il pubblico nuovo ed inaspettato interrompimento, onde si ebbe un danno non minore di 200 a 300 mila lire.

» Affine di rianimare il languente commercio dei bestiami, quasi perduto per la guerra per le epidemie e per altri accidenti, pensò la Città di rimettere l'antico mercato; e benchè non pochi fossero gli opponenti, sul riflesso che tale espediente più convenisse ad una terra che ad una città, si ricorse alla M. V, la quale mediante finanza degnossi di accordare il permesso; ma

per mala sorte della città, non avendosi potuto ottenere quella libertà, di cui godono i semplici villaggi, come sono i luoghi di Occimiano, Pontestura ed altri, anche il mercato è quasi totalmente a terra.

» Benchè non siano le canape un forte oggetto, meritano però riflesso in una provincia o città, in cui è come estinto ogni commercio; ma queste canape, come pure i lini, se appena raccolti si mandano fuori di Stato, a poco si riduce il traffico; se ridotte in tele, è così forte il dritto di gabella, che sicuramente vi perde chi le fa travagliare.

» Per maggiormente più comprovare quanto sovra, basta far un paralello delle botteghe dei pochi mercanti presentemente aperte col numero delle chiuse da qualche anno a questa parte, e basti il dire, che dei presentanei mercanti se 3 o 4 se ne eccettuano, a dir molto, gli altri sono nel caso di piuttosto far fallimento, che di sperare non già fortuna, ma semplice trattenimento per le loro famiglie.

» Aggiungasi, che i generi necessari, dei quali deve la città provvedersi dai paesi esteri, i quali sono droghe, olio, salamè e simili, portano fuori somme ragguardevoli; e finalmente aggiungasi, che essendo per la naturale condizione degli uo-

mini inevitabili le liti, di queste la maggior parte devono portarsi a Torino, dove, ad onta dello zelo della rettitudine e dell'attività de'magistrati, attesa la moltiplicità degli affari, se non si atterrano, si dilungano a segno le cause, che non pochi particolari, stanchi delle spese, son soventi costretti ad abbandonarle.

» Ora, tale essendo lo stato ed il commercio di Casale, quale è il sovradivisato, non sembra questo un riflesso, per cui la Città debba concorrere nei progettati nuovi ripari, massimamente che altro reddito non ha, se non quello di lire 6722, assegnate nelle patenti d'erezione, corrispettive però alle fissate annuali uscite. Ed infatti nè la Città nè i particolari concorsero in simili spese, quando nell'altro secolo, ed in tempo appunto che la Città era minacciata di grave ed imminente pericolo dal fiume, si fece un lungo quadruplicato riparo di puntoni, armati di ferro, e con ferro collegati. Non vi ebbero parte quando in principio del secolo corrente si fecero i prismi; nè furono tassati a concorso, benchè menomo, quando più recentemente la M. V. ordinò la costruzione del molo. Eppure la Città era in situazione di gran lunga migliore della presentanea, perchè aveva ancora qualche commercio; non aveva sofferto guerre guerreggiate, non aveva pa-

gate le esorbitanti contribuzioni, e non aveva la molestia del Premoli, pretendente 4 in 5 cento mila lire.

» Questa si è, o Sire, la trista situazione di Casale; questa ha forse anche mosso il pubblico all' adempimento dell'antica promessa, colla costruzione della nuova cappella in onore di s. Evasio, per implorarne la protezione; e tale situazione costringe la supplicante a raccorrere alla M. V.

» Supplicandola umilmente perchè, in vista dei sovradivisati riflessi, degnisi esimerla dagl'ulteriori contributi nelle nuove progettate riparazioni intorno al Po, e ordinare che i particolari, i quali hanno già contribuito, possano vedere i conti del riparto imposto, e fatto e spese, potendo essere che ancora vi fosse fondo o esistente od esatto.

» E giacchè l'opportunità si è presentata di umiliare alla M. V. lo stato sincero della città e provincia, ove degnar si volesse di dar una paterna benigna occhiata, sarebbe questo nuovo motivo di raddoppiare i pubblici voti al cielo per la conservazione della real persona e famiglia ».

In quest' anno monsignor vescovo Avogadro principiò la sua visita pastorale, che terminò poi nel 1768 (Morano).

1765. I sindaci di quest' anno furono il marchese Gio. Battista Gozani d'Olmo e il sig. Ga-

spare Billione. I provveditori, marchese Amedeo Coconito e conte Onorio Gaspardone.

Nel mese di marzo si cominciarono a fare i spianamenti, delineamenti e piantamenti degli olmi per la nuova allea, idea del marchese d'Ormea, governatore, col quale concorsero nelle spese molti cavalieri.

Aveva anche esso governatore proposto varie altre opere, cioè una nuova strada tendente in Alessandria, le beccarie ed i cimiteri, e se ne attendevano le regie determinazioni.

Si ebbe notizia addì 30 marzo della morte accaduta in Karech, in Persia, del P. Vincenzo Ricci Gerardo, casalese, domenicano missionario, colà accaduta il dì 23 agosto 1764 nella fresca età di anni trentacinque (8).

Addì 15 aprile cadde una sì terribile brina sul Monferrato, e con venti freddi, che rovinò le speranze dei gelsi, e il gran freddo cagionò immenso danno alla campagna.

Fu affisso in Torino il giorno 22 detto mese un biletto per chi volesse attendere all'impresa di diversi lavori a farsi in Casale, cioè scavamenti, costruzioni di prismi, trasporto di rottami, ed altre provvisioni. Ciò fu per la continuazione del molo al Po, e così si verificò il principio dell'editto nella costruzione della cittadella, incomin-

ciante: *La manifesta rovina* (non trovasi l'editto), perchè i rottami della medesima servirono a fare i bittumi.

In filza G, sotto la data del dì 9 febbraio, trovansi due ordinanze del signor prefetto Radicati nella causa sommaria del Capitolo della cattedrale contro il conte Calori, per il quale, in contraddittorio de' medesimi, con intervento del procuratore di questa città, sovra le dimande fatte dal Capitolo de' decorsi fitti de'due censi, uno di lire 15m. e l'altro di 5250 stati accollati alla città in occasione del gravissimo quartiere d'inverno del 1745 al 1746, vien ordinato, che non ostante una minuta ivi presentata, parafrata ed annessa, per la quale il Capitolo aveva riconosciuta la città per principale debitrice, debba il signor Conte pagare i fitti decorsi e maturati, lecito però alla città soddisfare in di lui iscarico, con facoltà di levare il deposito dal Monte di detti interessi decorsi.

Nella filza G, sotto la data del giorno 22 di marzo, trovansi testimoniali di protesta fatta avanti l'ufficio della R. Intendenza per parte di Casale, che essendo in procinto di estinguere la metà di un censo capitale di lire 5250 verso il Capitolo della cattedrale, accollatosi per supplire alle urgenze dell'ultima invasione de' gallispani, e tro-

vandosi aver pagato molto di più di quanto potesse rilevare la sua porzione di contribuzioni nemiche in concorso di tutte le Comunità del Monferrato, non s'intendeva perciò pregiudicarsi nelle ragioni d'indennizzazione e rilievo verso dette Comunità.

Nel mese di maggio in Casale tutto spirava malinconìa per le sempre crescenti miserie; si nuotava nel vino, ma non aveva esito alcuno, il grano valeva lire 10 al sacco, ed era giunto sino a lire 13; ma per timore del cattivo raccolto, guasto dalle brine e dalle continne pioggie, poco sole, e da un ambiente molto freddo, faceva che ognuno tenevalo in riserbo.

Dopo sette crescenze del fiume Po nel mese di maggio assai grandi, altra ne venne addì 3 giugno, che sorpassò tutte le altre.

Queste continue e reiterate escrescenze del Po, e minaccianti il castello, diedero motivo a far nuovi ripari, che costarono non poco al sovrano e alla città.

Il duca e la duchessa di Savoja andarono nel luglio in Alessandria, dove dopo qualche giorno vi giunse il duca Filippo di Parma, per essere alla portata di abboccarsi in Tortona coll'Infante di Spagna inviato in Ispruch, ove anche era già andato il duca di Chablais colà inviato dall'imperatrice zia.

Addì 18 luglio morì in Alessandria esso duca di Parma.

Nella filza G, sotto la data del dì 28 settembre, si legge copia di regio viglietto al signor marchese d'Ormea, governatore di Casale, d'incumbenza al medesimo, congiuntamente al signor Intendente, sindaco della prima classe; e provveditori conte Sordi e Gambera per il promovimento e provvedimenti per la formazione della nuova strada tendente ad Alessandria.

E addì 27 novembre per ordine del re, a spese però dei sudditi, si è incominciata la predetta strada, la quale si sperava utile.

Si vociferava anche nello stesso tempo, e pareva che vi fosse un qualche fondamento del ristabilimento del senato in Casale.

In questo mese di novembre la cappella di sant'Evasio era già dipinta e stuccata nella volta.

Fu in quest'anno da alcuni particolari, zelanti del pubblico bene, sporta supplica al marchese d'Ormea, governatore, sopra il collegio delle scuole minori, instituito dieci anni fa circa.

Per quale supplica si diceva, che non vedendosi il buon esito, quale si sperava nell'erezione del medesimo; prima perchè laddove altre volte facendo li maestri scuole separatamente, andavano a gara di guadagnarsi avventori, coll'esercire bene

il loro impiego, ora che sono raccolti insieme e proibito ad ogni altro ad aprire scuola pubblica, vedendo che chi vuole mandar figliuoli a scuola in città devono passar per loro, fanno così alla peggio: secondo, perchè essendo questo collegio alla direzione di uno, questo, per guadagnare di più, accorda maestri, che a vilissimo stipendio si accomodano d' insegnare, non montando più di 100 lire, ed essendovene sino da lire 50. Sono perciò sacerdoti de' più rozzi ed ignoranti. Laonde, per questo, molti sono costretti a tenere maestri in casa, oppure, come molti fanno, li mandano a studiare sino alla grammatica nelle terre, quandochè altre volte dalle terre si mandavano alla città. Onde per le suddette cose, essendovi lagnanze, e da parte de' professori delle regie scuole, e per parte degli esaminatori di quelli che vanno agli ordini sacri, perchè la gioventù che escì da questo collegio nulla sa di latino, supplicano S. E. porvi opportuno rimedio.

Fu infatti abolita questa unione di maestri, e lasciato libero l'aprir scuola da chiunque, approvato per chi si deve, come sempre si usò. E veramente era miseria che i giovani nobili e civili avessero di andare a scuola con gente sbostumata e plebea.

1766. Fu confermato per R. viglietto, attesa

la buona esistenza alle nuove strade, il marchese d'Olmo per primo sindaco; per secondo fu eletto il sig. causidico Carlo Francesco Barbotti. Era pure eletto in provveditore il conte Ignazio Coconato, ma colla scusa di esser presidente del Monte di Pietà, non accettò, onde fu in suo luogo nominato il marchese Francesco della Rovere e il sig. cavaliere Paltro.

Vociferavasi già da molto tempo, che doveva venire a Casale S. A. il duca di Chablais Benedetto Maurizio, figlio di terzo letto del nostro sovrano Carlo Emanuele; ma siccome parlavasi più di quello che si sapesse, e temevasi che anche fosse vero, non accadesse come quando doveva venire il duca di Savoja, che persino la camera aveva speso per ispianare, e la città pel servizio della corte in provviste di mobili ed altro, una ragguardevole somma, stavano tutti incerti e dubbiosi.

Ma alla fine il dì 29 giugno venne avviso certo al Consiglio che detta S. A. doveva venire a Casale il dì 7 luglio.

(Allorchè S. M. Carlo Emanuele mandò il reale suo secondogenito Benedetto Maurizio in Inspruck ad intervenire alle regie nozze che colà facevansi, S. A. R. fu onorevolmente accettato ed insignito del principesco ordine del Toson

d'oro. Il re suo padre lo creò colonnello del reggimento dragoni di Piemonte, destinando ancora chi ne dovesse venire a prendere il possesso in questa città di Casale, dove ritrovavasi di guernigione in quest'anno la metà e la più ragguardevole parte del suddetto reggimento; e ciò fu, perchè è più onorevole la capitale di un ducato di quello sia una città provinciale, la quale era Vercelli dove il restante, smembrato però da varii distaccamenti, trovavasi).

Furono quindi tenuti concerti tra la Città e il governatore, tra i quali vi era quello di dargli una guardia di alabardieri della Città, ma con una osservazione del cerimoniale di corte, per non privarlo dell'uso delle sue guardie questa volta, e che non andasse in conseguenza per altri a venire, tanto più che detta S. A. aveva già detto non voler simili anticaglie.

Addì 22 luglio cominciarono a venir equipaggi e genti della cucina regia a far le provvigioni. Le genti di camera erano 14, di casa e cucina 32, scuderìa 13, servi e cortigiani 6. Addì 5, la maggior parte delle guardie del corpo e molti altri della corte, che in tutto con quelli che erano già arrivati, erano più di 70 alloggiati nelle case dei particolari nei contorni di s, Ilario, le guardie nel seminario. Vennero pure i soldati dello

stesso reggimento che erano a Vercelli, e non avendo la Città avuto tempo di far aggiustare i quartieri, furono alloggiati nelle osterie, e gl'ufficiali secondo il solito nelle case dei particolari.

Si piantò pure la macchina dei fuochi artificiali a farsi subito, la prima sera, e furono affissi i tiletti per l'illuminazione generale per la città.

S. A. R. partì di buon mattino del dì 7 da Torino, facendo direttamente la strada senza fermarsi, complimentato a Torino dal marchese della Rocca, governatore di Vercelli, che colà espressamente lo aveva preceduto. Giunse circa il mezzo giorno sul porto, il quale era coperto ed ornato, in carrozza a sei, preceduto da 2 postiglioni, 4 granatieri e un cornetta del suo reggimento, e dal mastro di posta di Casale, che fece la muta dei cavalli a Torino. Aveva seco il duca in carrozza il sotto governatore e il primo scudiere dietro a lui, tutti a cavallo; vi erano due scudieri, un paggio, un maresciallo d'alloggio con alcune guardie del corpo, valetti ed altri. S. A. ebbe la pioggia da due miglia dopo Torino sino a Casale, e dopo un'ora del suo arrivo cessò, ma ripigliò la sera e durò tutta la notte, per cui furono impediti i preparati fuochi d'artifizio.

Alla sua discesa dal porto furono tirati inter-

polatamente 30 colpi di cannone, e sulla spiaggia vi erano schierati tre squadroni del suo reggimento coi loro stendardi, comandati dal cavaliere di Castino suo colonnello, il quale S. A. volle rimirare. Un forte distaccamento guarniva la porta di Po e un altro squadrone fu posto sulla piazza castello, e i granatieri presero la guardia del palazzo Grisella dove era destinato l'alloggio di detta S. A; il quale palazzo trovavasi in faccia a quello del governatore ed a fianco il castello. Giunto S. A. alla prima palizzata della città, fu complimentato dal governatore, seguito dal comandante e maggiore di piazza e molti ufficiali.

Fatta la sua entrata per la porta di Po, portossi passando per la contrada grande al già detto palazzo Grisella, e tuttocchè piovesse, le contrade e le finestre erano piene zeppe di gente. Al palazzo, e per la strada più breve, portatosi il governatore, presentò a S. A. il vescovo, il corpo di città, già preventivamente avvisato, e da S. E. invitati, i due sindaci, e due consiglieri, e il corpo della nobiltà; tutti furono ricevuti graziosamente. Ma essendo S. A. stanca, ed essendo anche l'ora del pranzo, furono tutti licenziati, ritenendo però seco a pranzo il vescovo, il colonello del proprio reggimento, il capitano delle guardie, il governatore e comandante, il suo sotto

governatore e scudiere, il marchese di Villanova, primo scudiere della duchessa, l'abate Mossi elemosiniere di S. M, il cavaliere Prato colonello d'infanteria, ed il marchese Grisella, che gli fu commensale tutti i giorni. Intanto S. A. portossi sulla porta del palazzo a vedere il suo reggimento che veniva dalla parata del Po, e passava in ordinanza: poscia visitò la compagnia de'granatieri che stava schierata nella corte.

Al dopo pranzo ricevette i complimenti del consiglio, delli due capitoli, e d'altri ecclesiastici, del conte intendente generale, e conte prefetto, dello stato maggiore, dell'ufficialità del battaglione di Casale, e di tutta la primaria nobiltà, che per brevità furono introdotti quattro per volta.

Appena finito, cioè alle ore otto circa di sera, a persuasione del governatore, come opera sua, passò a piedi senza guardie, fiancheggiato dal marchese d' Ormea, e suo sotto governatore, susseguito dal primo scudiere, ed altri due, con numeroso corteggio di popolo, alla nuova allea di passeggio, passando per la contrada di san Paolo. Poi restituitosi a palazzo, dati i suoi ordini, volle S. A. passare alla superbissima conversazione data dal governatore nel suo proprio palazzo, tutto illuminato al di dentro, alla quale vi assistevano circa 120 cavalieri e 40 dame di

finissimo e ricco gusto ornate; e la marchesa Mossi, come dama di corte, per la prima, vedova d'un gentiluomo di camera, presentò quelle dame a S. A. che nominatamente volle conoscere.

Ritirossi però per tempo da tale conversazione, per trovarsi pronto la mattina a prendere il possesso del suo reggimento, essendosi in tale conversazione trattenuto un'ora, conversando colla marchesa Mossi e contessa di Camino, e andando incontro ai cavalieri che giuocavano la dama.

Alle ore 9 del dì 4 fu schierato tutto il reggimento sulla piazza della cittadella, e il duca comparve a cavallo con tutto il suo sèguito, e ne prese il possesso, facendo manovrare i soldati un poco a cavallo ed un poco a piedi. Fece quindi i regali, e al colonello regalò il proprio cavallo bardato, e ne montò un altro; al tenente un pajo di pistole, ed al maggiore la sua canna d'India. Oltre a ciò donò pure ad essi ed a tutti gli ufficiali una spada guernita d'argento, e lire due a ciascun soldato, oltre a quanto aveva già ordinato di fare.

Finita la manovra, uscì dalla porta della cittadella a visitare le rovine e rimasugli di quella, dove il cavaliere Pinto, colonello degl'ingegneri, aveva a bella posta fatte piantare paletti e guiffe per dimostrare a S. A. l'antica forma di essa;

passò poi a vedere il molo del Po, specialmente quello fatto recentemente; donde ridottosi a palazzo, ove si era congregata molta nobiltà verso mezzogiorno, portossi ad udire la messa in duomo (la cui architettura di essa e dell' atrio restò nuova a detta S. A, e fu lodata) assistito dai due vescovi; quello di Casale tenne la destra del principe. Dopo la quale, volle vedere la nuova cappella, e gliene mostrarono poscia il disegno.

Nell'entrare in chiesa, il Capitolo era schierato, ed il preposto diede l'aspersorio al nostro vescovo per presentare l'acqua santa a S. A. Entrato nel santuario, posesi ginocchione sopra un ginocchiatojo con lungo tappeto a bella posta preparato, e si posero a di lui fianco i due vescovi. Stava più indietro il sig. abate Mossi, il governatore di S. A. e il maresciallo d'alloggio, ed alla balaustra, le guardie; la musica fu mediocre.

A pranzo, oltre la sua corte, volle lo stato maggiore ed i capitani del suo reggimento. Dopo andò a visitare il castello, dove stette assai tempo, e volle veder tutto, specialmente il posto che fu attaccato nell' ultimo assedio. La sera girò a piedi, in mezzo a gran folla di popolo, secondo il solito, le principali contrade, per vedere l'illuminazione, la quale fu magnifica. Fu poscia al teatro, e fermossi colà sino alla fine del ballo, dovendo

il mattino partire di buon' ora per Valenza. La sera poi scrisse al re suo padre, notificandogli le accoglienze ricevute dalla citta, e che avrebbe desiderato la presenza sua per dimostrare la sua contentezza in testimonio.

Sentita la messa il giorno 9 a san Ilario, partì in posta per Valenza, accompagnato da molti cavalieri casalaschi a cavallo; colà col colonello degl'ingegneri osservò tutto il forte, e tutti i posti, principalmente dell' assedio fatto dagli spagnuoli e nostri, indi ritornossene a Casale verso mezzo dì, dove giunto, trovò molti nobili nazionali e stranieri venuti ad ossequiarlo, non che il vescovo di Vigevano, che seco ritenne a pranzo.

Al dopo pranzo, verso sera, visitò tutte le mura della città con gran comitiva. Alla sera assistette ai fuochi d'artificio differiti sino al giorno d'oggi a causa che le pioggie venute nei giorni addietro avevano guaste le pitture della macchina, posta sul glassì che guardava verso la contrada grande, e quella di sant'Ilario. Essa S. A. le vidde dalla Montagnola, ornata ed abbellita dal marchese Grisella, la quale era stata costrutta con sopra un casino alla chinese nel suo giardino. Il duca per mezzo di una colomba diede il fuoco alla macchina. Questi fuochi non riescirono tali quale era l'aspettativa, e ciò avvenne (come è il solito)

perchè, piuttosto che servirsi di nostrali, i quali erano noti abili per averne fabbricati per altre città, diedero la commissione ad un astigiano, e costarono alla città circa lire 2000. Dopo questi, intervenne al teatro, e vi stette sino alla fine.

La mattina del dì 10 volle di nuovo vedere a manovrare il suo reggimento a piedi, il quale si diportò ottimamente, e fuvvi gran concorso. Dopo, uscì a cavallo per la porta cittadella, fece una passeggiata sullo stradone di san Germano; colà gli fu fatto osservare quanto sarebbe bene vi fosse aperta una porta nella contrada di santa Croce, come pure si era al progetto. Rientrò per la porta castello, si ridusse al palazzo, dove cambiatosi d'abito, portossi a sentire la messa a santa Catterina, assistito dai due vescovi, ed il nostro tenne la sinistra, per esser chiesa di non sua giurisdizione, e quello di Vigevano presentò l'acqua benedetta, per essere vescovo più anziano, e le monache presentarono un bel mazzo di fiori.

Nel dopo pranzo, alle ore 6, cominciò la regata. Il duca fu sopra una gran barca, composta di due barche grandi, tapezzate, ed ornate di specchi, e passò all'altra ripa, dove eranvi altre 12 barche, tutte coperte e tappezzate, sopra alcune delle quali vi erano musici. Era un bel colpo

d'occhio il vedere le sponde, le mura, le finestre e fin sopra i tetti ornate di gente, non che la fila delle carrozze schierate. Sul finire della festa, levossi un temporale che scompigliò alquanto, ed una barca su cui eravi dodici dame andò in pericolo di sommergersi.

Andò S. A. al Po in carrozzino. La regata consistette nello strappo del collo a tre oche, e taglio d'un agnello. Fecero i nuotatori varii giuochi, col bere e far brindisi a S. A; e furono molto graditi a detta S. A, che promise d'invitarli a Torino a dare un tal spettacolo. Finalmente fecero la pesca dello sturione, e a nuoto lo portarono e presentarono alla detta S. A. il quale fece un regalo d'una doppia ogni nuotatore.

La sera della stesso giorno S. A. fu al teatro al solito, e fece servire le dame e cavalieri di squisiti rinfreschi.

S. A. la mattina del dì 11 colla comitiva di cento e più cavalieri andò di nuovo a visitare la la nuova strada d'Alessandria sino alla Madonna del Cappello. Ritornato a casa, dopo breve riposo, portossi ad udire la messa a san Domenico, col solito corteggio degli altri giorni, meno il vescovo di Vigevano che era partito.

Nel dopo pranzo doveva portarsi a visitare i miserabili quartieri, ma un gagliardo vento ne

lo impedì, e a sua vece fece venire nella corte del suo palazzo tutti i cavalli di monta, ciò essendo il motivo della sua visita, e volle vederli ad uno ad uno.

La sera fu alla conversazione, in casa del governatore, servito di un concerto di canti, e suoni, il quale era destinato dal marchese di Rosignano darsi sulla già detta Montagnola, se non fosse stato dal continuo gagliardo vento disturbato. S. A. in detta conversazione si espresse con sommo amore, che sarebbe sempre stato memore dell'affetto e buon cuore di questa città verso di lui.

Di tutte queste dimostrazioni conviene per giustizia attribuirne il maggior merito a S. E. il marchese Ormea, il quale, dal dì che assunse il governo di questa città, fissossi nel cuore il bene di questo pubblico, così desiderando che detta S. A. prendesse affetto e protezione di Casale, e questa all'incontro dimostrasse con pubblico effetto il di lei amore, procurò e studiossi di promovere tali divertimenti e feste. Nè S. A. secondo il suo solito tralasciò di aggradire con segni ed espressioni veramente da principe tali dimostrazioni; che anzi, impiegando tutto quel poco di tempo, non occupato da altri affari, a ricevere nobiltà, ufficiali sì nazionali che forestieri,

dimostrò sempre di essere del procedere de'casalaschi interamente soddisfatto.

Partì poi il dì 12 di buon mattino, udita la messa, come era solito fare tutti i giorni, a S. Ilario, accompagnato non meno onorevolmente di quello fosse stato ricevuto, lasciando ai casalaschi manifesti segni di amorevolezza ed aggradimento, portando seco alla Maestà del padre suo, e nostro piissimo sovrano, una testimonianza de' fedeli e devoti sudditi.

Nel passare il fiume Po, ebbe il divertimento datogli da 24 pescatori, i quali tutti vestiti di bianco si gettarono sull'acqua, facendo giuochi, e guizzando passarono a nuoto sino all'altra sponda, cosa che essendo stata improvvisa piacque moltissimo a S. A, e fece altro piccolo regalo, e quindi salito nella sua carrozza, andò per le poste a Torino.

Si seppe poi che a cagione del cattivo tempo aveva dovuto fermarsi a Chivazzo, ed arrivar ben tardi la sera a Torino.

Il re, udite le accoglienze fatte dai casalaschi al principe suo figlio, ne ebbe infinito contento, e faceva sperare molto alla città.

Fu cosa notabile, che sebbene il numero infinito di genti accorse a Casale in questa occasione senza quelli che andavano a venivano ogni giorno,

nè le derrate aumentarono di prezzo, nè seguì il più benchè minimo disordine.

Morì il dì 3 luglio monsignor Tommaso Ignazio Natta, già arcivescovo di Cagliari, frate dell'ordine dei predicatori, in Firenze.

Fu annunziata questa morte in tali termini dal priore del convento di san Marco di Firenze al padre lettore Giacinto Natta in Bologna:

» Appena sono stati bastevoli i soldati a far argine a quel gran torrente di popolo, che tenendolo in concetto di santo, concorse dalla mattina alla sera ai suoi funerali. Anzi, quando a sera innoltrata si venne a chiuderlo nella cassa, gran moltitudine di cavalieri e dame, canonici e religiosi, si affollò per baciargli le mani, e per toccarlo con tutto ciò che in quella stretta veniva loro alla mano; nè furono bastanti i soldati ad impedire i pietosi furti e le divote rapine che molti fecero di parte delle sue vesti, ed ora sono incredibili le istanze che tutti fanno d'avere parte di esse, predicandolo tutti ad una voce per un santo, e meritamente in vero; noi che abbiamo la sorte di averlo sotto lo sguardo, possiamo farne ogni testimonianza, e speriamo un giorno di farlo toccare con mano ad ognuno.

» Riguardo poi ai funerali, per celebrarli con maggior proprietà, si differì fino al giorno 4 ad

esporlo in chiesa; e questa intanto, in virtù di una speciale licenza ottenuta dal nostro serenissimo sovrano, si fece parare a lutto, e nel mezzo di essa erigere un assai decoroso e magnifico catafalco, circondato da molta quantità di grossi cerei, sopra di cui fu esposto il cadavere del defunto, vestito pontificalmente. La messa solenne fu cantata in musica; dopo di cui, il canonico Melius recitò un'orazione funebre assai applaudita (9). Finita la quale, fu cantato pure in musica il *libera*, al quale, siccome all'esequie, che si fecero poi la sera col nostro rito, intervennero ancora tutti i religiosi di santa Maria Novella, e di san Domenico di Fiesole coi loro ceri in mano. A tutte le suddette funzioni assistè con tenerezza e con le lagrime l'illustrissimo monsignor arcivescovo nostro, il quale, dopo aver celebrata la messa, diede la sua benedizione al cadavere, ed aveva molta stima e venerazione al detto P. Natta, per cui persuase i detti PP. di conservare le poche cose che erano di suo uso, e ne ha bramato alcune perse. Quindi si è chiuso in una cassa di noce cogli abiti di sua religione, e solamente colla mitra in capo, croce al collo, anello in dito, pallio, e colle opportune notizie dello stesso cadavere in un canoncino di piombo. Indi fu riposto in un sepolcro nuovo nella cappella del SS. Sacramento di detta chiesa.

» Nel giorno del funerale fu posta la seguente iscrizione sulla porta maggiore della suddetta chiesa:

Thomae Ignatio Natta
Ex marchionibus Cerri domo Bodincomagi orto
Ord. predicatorum fratri sacrae theol. magistro
Supremi ejusdem ordinis moderatoris socio
Scotiae provinciali
Deinde a Carolo III Sardiniae Rege
In archiepisc. Calaritanum assumpto
Sardiniae primati
Mox dimissis raro admodum exemplo
Omnibus dignitatis suae insigniis
Hic apud nos commoranti
Viro probo, docto, frugi, humili
Eximiaeque in Deo pietatis
Maxime adversum proximos praesertim pauperes
Benevolentiae et caritatis
Regularis disciplinae studiosissimo
Omnibus demum virtutibus cumulatissimo.
Cui eternam bonus quisque pacem
Cum lacrymis optat, et petit
Parentalia.

Sul finire del mese di agosto il duca di Brunsvich passò per Casale, dopo aver visitata la fortezza e luoghi di campeggiamento in Piemonte,

ove si dimostrò sofferente della fatica, ed instancabile a varcare i gioghi degli Apennini e delle Alpi. Egli era parcissimo e frugale. Aveva per ajutante il barone Thelc, e venne per visitare il sito della città e dell'assedio, il sito della città, quello della vecchia cittadella, non che quello dell'ultimo assedio, e il campo piantato dal re Sardo al popolo.

Il dì 4 ottobre fu messa al coperto la cupola dell'Addolorata sul cattivo disegno del capo mastro Felli, surrogato al magnifico disegno del conte Magnocavalli per dissensioni tra i nobili e borghesi confratelli.

Si proseguì la nuova allea pel passeggio sulla piazza della cittadella, cominciata dai cittadini l'anno scorso ad insinuazione del marchese d'Ormea governatore. Per rendere carrozzabili i baluardi tutti, si distrusse il vôlto di porta nuova, e si è demolito l'ordine superiore elegantissimo della facciata di essa porta.

Fu pure in quest'anno per ordine regio assegnato un sito per le beccarie, e proibito ai macellari lo stabilirsi, come per l'addietro, ove gli piaceva. Bella cosa, ma troppo tardi. Al momento che il traffico di Casale è rovinato, e in luogo di buoni fondachi e magazzeni di mercanti, che altre volte si vedevano, non incontransi che meschine botteghe di ciabattini, parrucchieri e strazuoli,

pochissimi gli orefici, niun gioielliere, pare quasi superfluo pensare a questi provvedimenti. L'intendente generale fu autorizzato a decidere le contese sui fatti delle botteghe nelle contrade a questo scopo assegnate.

Fu creato il dì 6 novembre riformatore degli studi in Casale il conte Radicati di Cocconato, celebre matematico, conosciuto in gran parte dell'Europa, da lui scorsa per lungo tempo. (Estr. da un giornale ms. del C. G. D. C.).

L'inverno di quest'anno fu crudele e lungo, con nevi e ghiacci. Venti furiosi soffiarono nel mese di marzo e aprile, che sradicarono piante e fecero volare le tegole delle case in aria. L'estate secco e caldo, di modo che perirono i secondi raccolti. Incominciarono poi le pioggie il dì 22 settembre, con un orrendo temporale, che in certi luoghi del Monferrato la gragnuola distrusse i frutti pendenti, ed in sèguito piovette sino il dì 15 ottobre, che cagionò dannose escrecenze dei torrenti e dei fiumi (Morano).

1767. In quest'anno furono eletti a sindaci il marchese Bartolomeo Gozani di Treville, il quale ricusò, e in di lui surrogazione vennero nominati il marchese Francesco Maria Grisella di Rosignano, ed il sig. G. B. Audifredi. I provveditori furono il conte Giacomo Francesco Pico e il conte Teodoro Nemours.

Tra il dì 6 e 7 di febbrajo, alle ore 11 italiane, si sentì a Casale una triplicata scossa di terremuoto, che non cagionò per altro alcun danno. In Aqui fu più sensibile, e le teste di più cammini ne soffrirono. Genova sofferse di più.

Fu in quest'anno, nel territorio di Lu, verso l'antico Madigliano, scoperta una cava di marmo brocadello, di cui lavorossi per l'altare maggiore di quella parrocchia. In altro sito furono scavati altri pezzi, che, levigati, diedero una agata, sebbene delle meno perfette. Il Comune sempre povero non sapea apprezzare questa scoperta, nè valersene, o almeno ritenerne la memoria. (Giornale ms. C. D. C.).

Nel mese d'aprile, a Casale, il grano era a lire 54 e più al sacco, a cagione della tratta aperta, e sulla piazza nemmeno con danaro se ne poteva avere, stante il monopolio degli avari. Il conte Pico, provveditore, uomo pio ed umano, adoprò molta attenzione, stando sulla piazza a far dar grano, che alcuni benemeriti della patria avevano mandato sulla piazza, ai più bisognosi e carichi di famiglia, pagandolo però a prezzo modico e convenuto. E per questo aumento di granaglia il papa concesse la dispensa dei cibi quaresimali a domanda del corpo civico.

Il dì 28 maggio, giorno dell'Ascensione, alle ore

18, cadde in Casale e ne'suoi contorni una gragnuola così terribile, che alcuni grani erano del diametro dei mediocri pomi. Cadde per un quarto d'ora asciutta, e in sì gran quantità, che per due giorni parve di essere nel mese di gennajo per il freddo. In Casale ruppe tutte le vetriate vôlte a settentrione, e si calcolò il danno a lire 5000 e più. Si lavorarono i formenti e si seminò meliga, la quale, dal prezzo di lire 10 al sacco, che allora vendevasi, ascese a lire 24. Questo flagello toccò nello stesso giorno a 24 altri territori, benchè men furioso e meno desolatore.

In alcune foreste dell'alto Monferrato, pure in quest'anno, si scopersero imboscati alcuni cinghiali, leopardi e pantere, che uccisero alcune persone. Verso l'Albizzola, uno di questi animali ne ha sbranate 3, senza cibarsene, ma per pura ferocia. Si crede che tali fiere siano uscite da un serraglio di un castello dell'alto Monferrato, mal custodito.

Rinnovandosi nel mese di agosto l'altare maggiore della chiesa parocchiale di Occimiano si è scoperto, che il tavolato della mensa aveva al disotto un'inscrizione sepolcrale gentile, le di cui prime lettere erano *severa* etc. Bellissimo monumento, che a sua conservazione fu incastrato nei muri dell'attiguo cimitero di detto luogo.

Il marchese d'Ormea, governatore della città e ducato, con sua lettera del dì 5 settembre partecipa alla città la sua destinazione al governo di Novara. E il giorno 7 detto mese il conte Asinari di Cartosio partecipa alla stessa città la sua promozione a questo governo.

Addì 29 ottobre giunse a Casale il conte Corrado Asinari di Cartosio, torinese, uno dei primi scudieri di S. M, già colonello del reggimento Savoja cavalleria, ed ispettore provisionale della medesima, al possesso del suo governo, incontrato al Po da un distaccamento de'dragoni della regina a cavallo, ed alla porta di Po dal corpo di città, e da quantità di cavalieri ed altre persone, che lo accompagnarono a piedi sino al palazzo Picco Pastrone sua abitazione.

La segreterìa di Stato il dì 26 corrente mese aveva inviata lettera al sig. prefetto di Casale, nella quale S. M. comandava di significare l'ordine reale a tutti li notai di cotesta provincia, che non possano d'or in avanti ricevere verun istrumento di costituzione di censo, il di cui provento ecceda il quattro per cento l'anno, qualunque siano le persone dei contraenti, ferma però rimanendo la disposizione rispetto alli corpi ecclesiastici e regolari, di dover chiedere a lei la preventiva licenza, mediante la memoria da tra-

smettersi a questa segreteria di Stato per le regie determinazioni.

Morì pure in questo mese il conte Curione d'Olivola, nobile patrizio di Casale, ultimo maschio di una casa, la di cui eredità passò a'signori Candiani di Pavia, generati da una figlia del defunto.

Aveva S. M. promesso dodici carri di marmo per servizio della nuova cappella di S. Evasio, e dicevasi sul finire di quest' anno che dovevano arrivare, ma non vennero, a cagione che voleva che la spesa della loro condotta fosse a carico della città.

1768. Furono eletti a sindaci in quest'anno il marchese Bartolomeo Gozani di Treville, il sig. Gioanni Antonio Amelio. E a provveditori il cavaliere Ottaviano Gerardi Ricci e il conte Diego Vidua.

Serpeggiava ancora a Torino sul principio di quest' anno il male, detto *ghirips*, pel quale fu ritrovato per ottimo rimedio il siroppo di canna fabbricato a Casale, e il bere buon vino di Monferrato.

Nella filza G sotto il dì 27 maggio trovasi copia di lettera del cavaliere Morozzo, primo segretario di Stato, al conte Sicco intendente generale, per cui, stante la rappresentanza data dalla città di Casale, che si volesse procedere al riparto delle

spese dell'ultima guerra, senza sentire la medesima, chiama perciò la trasmissione dello stato formato sopra essa cogl' altri signori condelegati per esaminarla.

Morì il dì 26 giugno di quest' anno in Alba l' eminentissimo Natta, vescovo di quella città, e fra le tante disposizioni testamentarie, lasciò al convento di san Domenico di Casale lire 6600 circa, in restituzione del deposito che aveva prima di esser vescovo; e di più, esso convento erede universale di quanto sarebbe avanzato dopo l'adempimento de'suoi legati, al quale lasciò anche la mazza di cardinale, coll' obbligo di un anniversario perpetuo, con porsi detta mazza per anni cento continui sopra lo strato, e di far formare l'altare maggiore di marmo, del valore di lire 12m, coll' arma cardinalizia, ed iscrizione al di dietro.

La sera del dì 28 ottobre si vidde il cielo grandemente infuocato; alcune notti dopo, comparve una cometa in forma di globo, che durava dalle ore due italiane sino alle otto, divenendo a poco a poco pavonazza. Apparve ciò moltissime sere.

Nella filza Q trovasi in data del dì 11 luglio un ordine dell'ufficio della provvisione per l'otturamento dei lavelli sopra terra, e costruzione

dei pozzi morti sotterranei. E trovasi pure una rimostranza del marchese Grisella, e attestazione contro essa di diversi medici della città, e diverse lettere dei ministri cavalieri Morozzo e Villa, risguardante l'abolizione di detti lavelli e pozzi morti sotterranei. Non che un raccorso alla città di diversi particolari ivi sottoscritti per la permissione di ritenere detti lavelli.

Nel mese di decembre monsignor vescovo lesse un'omelia per la nuova cappella di s. Evasio, comparando il voto fatto ed eseguito dal re Vittorio Amedeo, per la costruzione della chiesa di Soperga, con quello di Casale fatto nello stesso tempo e non eseguito.

Sulle fini di Occimiano, nel ruinarsi in quest'anno una chiesa campestre detta santa Maria, posta sulla collina, furono scoperte più lapidi e pezzi antichi gentili, che dall'indiscrezione dei lavoranti, fracassati e ridotti in pezzi, restarono insignificanti. Un solo gran piedestallo rimase illeso, che fu collocato nei muri del cimitero di esso luogo, ed esposto alla perpetua curiosità degli eruditi.

Fu pure rinnovato in quest'anno intieramente il lastricato delle contrade della città, con pretesa di migliorare il cattivo livello. Il successo fu pessimo; i particolari vi consecrarono più di 40,m. lire a peggiorarlo, e pel livello e per la polizia,

e per il comodo. L'unico vantaggio fu di veder levate le rampe a tante porte e alcuni gradini che s'innoltravano nelle contrade. Fu fatta eseguire una tipografica preventiva della città, che non fu giudicata fedele. Tuttavia il perito forestiere intascò l'egregia somma pattuita pel tipo e misura (10)

Fu pure in quest'anno mandato da Coconito al marchese Coconito Montiglio-Grassi un tronco d'albero grosso, pietrificato in agata, di meravigliosa bellezza, che si conservava nel suo palazzo.

Ed in una casa anticamente dei signori san Giorgio Biandrate furono scoperte incastrate nei muri tre lapidi gentili le quali vennero incastrate nei muri d'ingresso della casa De-Conti, assieme ad altri antichi monumenti raccolti.

1769. I sindaci di quest'anno furono il conte Onorio Gaspardone e il dottore Gaspare De-Gioanni. A provveditori il marchese Francesco Maria Grisella e il conte Federico Sannazaro.

Aveva il Capitolo della cattedrale di Casale spedito alcun tempo fa a Torino il canonico Tessieri onde ottenere un qualche favore all'editto 26 ottobre 1767, sulla proibizione agli ecclesiastici di fare censi senza regia permissione. Col ritorno di esso signor canonico, sul principio di quest'anno, portò seco un decreto, il quale ordinava che

in quanto al reinvestimento di essi censi ne possa dar licenza il sig. prefetto, dandone però notizia alla regia segreterìa di Stato, e per il restante si debba osservare il detto regio editto.

Addì 14 febbrajo venne notizia della morte del pontefice Clemente XIII, morto il dì 2, e furono suonate tutte le campane delle chiese.

Egli è pur troppo evidente, che l'esposizione di mostri umani agisce qualche volta sulla debole immaginazione del sesso femminino, il quale per la innata curiosità non lascia di accorrere a tali spettacoli, e ne fanno prova due mostri nati in Casale nel corrente anno in questa città, un figlio nato senza bocca, servendogli il naso in luogo di quella, ed un altro nato senza braccia, avente le mani che gli uscivano dalle spalle, fortuna però che poco vissero. Da tali esempi, sarebbe da ordinare ai protomedici, e a chi presiede alla sanità, di proibire che cerrettani e accattoni storpii si presentassero con mostruosità, e con difetti corporali.

Aveva la città nostra, affine di provvedere alla sua decadenza, già da più anni raccorso a S. M. per ottenere un ampio privilegio di fiera e mercato; e mediante lo sborso di una finanza, gli era stato concesso di poter tenere tre fiere all'anno, ed un mercato il martedì di ogni set-

timana; però il tutto di soli bestiami, nella forma che si concedeva alle altre terre, coll' obbligo di dover far questi e quelle nel recinto della città, e non fuori delle mura, e di pagare il dazietto d'entrata.

In conseguenza di questa grazia si tentò dai cittadini di far concorrere in quest'anno bestiami a dette fiere, ma si potè dire l'illuminazione di Pisa, in cui fu ordinato, che o ciascuno porti la lanterna, o si ometta il pensiero di far mai più illuminazioni.

Egli è cosa evidente al tempo in cui scrivo, che le fiere che si fanno nel mese di aprile e novembre in Casale non hanno altra figura che di mercati più numerosi, e ciò a cagione o delle cattive stagioni in cui cadono, per la quantità delle fiere che in tutto lo Stato si fanno, o per mancanza di denaro, pochi negozii si fanno.

Nella filza 43, sotto la data del dì 13 giugno, trovasi copia di lettera scritta al sig. cavaliere Morozzo, ministro degli affari interni, per parte della congregazione della Misericordia, risguardante la trattativa fatta con la città di ottenere i portici nella contrada di Po, attigui alla fabbrica della medesima congregazione, con obbligare gli altri aventi ivi portici da concorrere al medesimo fine.

Era stato eletto al pontificato il Ganganelli, che assunse il nome di Clemente XIV.

Nella notte del dì 10 agosto comparve sul Monferrato, dalla parte di settentrione, una cometa codata e crinita, che continuò a farsi vedere ogni notte sino al 4 ottobre.

Questa annata fu scarsa di raccolti, tuttochè non vi siano state cose straordinarie nelle stagioni, salvochè siccità nella state. Il dì 6 maggio fuvvi una straordinaria crescenza del Po, che recò non poco danno (Morano).

Il cavaliere Giuseppe Agostino Bertodano, biellese, colonnello di fanteria, già maggiore di Torino, fu fatto in quest' anno governatore del castello.

1770. Furono eletti al sindicato il sig. conte Picco e l'avvocato Caire. I provveditori furono il commendatore capitano Roggero e il cavaliere Montiglio di Villanova.

Sul principio del mese di febbrajo arrivò il cavaliere Luzerna, nuovo maggiore del castello, che ne fece poi anche le veci in città.

Il dì 24 aprile fu fatto giudicialmente avanti l'ufficio dell' intendenza l' instromento di vendita dalla congregazione della Misericordia e dalli eredi Cevano, Setti, Giacinto Gonella e fratelli Botta a questa città, accettanti i signori sindaci, del sito

dei portici esistenti avanti le rispettive loro case da distruggersi per maggior comodo della contrada di Po, per il prezzo di lire 720, contemporaneamente ad un prestito fatto da detta congregazione alla città di lire 2880, da restituirsi fra anni 4 ratatamente — In filza G.

Il senato di Torino, con suo manifesto del dì 30 detto mese, notifica che avendo preceduto alla registrazione e pubblicazione dei due volumi delle R. leggi e costituzioni, da avere il cominciamento di osservanza colli 15 futuro novembre, perciò ordina alle Comunità di procedere alla pubblica lettura delle medesime per la debita osservanza — In filza L.

Nella filza 44, sotto la data del 9 maggio e seguenti 1770, e 8 maggio e seguenti del 1771, si ritrovano diverse lettere de' signori cavalieri Morozzo e intendente Garaglio alla città di Casale, risguardante l'affare per essa sollecitato dallo stato generale delle somministranze fatte in tempo della passata guerra, e loro bonificazioni.

Erasi di nuovo manifestata l'epidemìa ne'bestiami, e perciò i conservatori generali di sanità pubblicarono il dì 8 giugno un manifesto, col quale, per evitare l'introduzione di detto male, che serpeggiava nelle terre finittime del Genovesato, si prescrivono diversi regolamenti, con un

modo di conoscere il medesimo male e rimedi preservativi e curativi — In filza L.

Con R. patenti fu trasferto dalla prefettura del Mondovì a quella di Casale il sig. Cavalli, e con lettera del dì 5 ottobre ne rende partecipe la stessa città.

E con altre R. patenti venne da S. M. destinato alla fiscalità e V. intendenza di Casale l'avvocato Gloria, e con sua lettera del dì 7 stesso mese ne dà avviso al Consiglio. In filza G.

1771. Erano stati eletti a sindaci in quest'anno li sigg. conte Vidua e l'avvocato Canina. I provveditori furono il marchese Natta del Cerro ed il sig. conte Morelli.

Narrasi, che questi di proprio moto, e senza convocato del Consiglio, avessero supplicato per l'indulgenza delle grassine nella quaresima, per la carezza dei viveri; ma essendo stato mandato troppo tardi, o perchè non avevano fatto partecipe il vescovo di questa loro determinazione, non la poterono ottenere.

Il dì 14 marzo partì il cavaliere Grisella coll'avvocato Gastaldi per Roma, ove è deputato vice residente per S. M. sarda, con la successione al conte Rivara residente.

Nel mese di aprile S. M. fece alcune promozioni dei cavalieri dell'ordine del collare, fra

i quali il marchese d'Ormea, governatore di Torino, l'abate Mossi, brevetato piccolo collare, e mastro delle cerimonie, il quale fece la sua prima comparsa in Casale alla processione dell' ottava del *Corpus Domini*, il marchese di Villanova, il conte Asinari di Cartosio, governatore di Casale. Questi era stato destinato al governo di Novara, ma avendo ricusato, fu fatto maggiore generale.

Queste promozioni furono in occasione del matrimonio della primogenita del duca di Savoja col principe di Provenza, terzo genito del re di Francia, e le solennità cominciarono il dì 7 aprile col concorso di molti forestieri; de'casalaschi, in ispecie nobili, quasi nessuno. Vi andarono molti vescovi, ma quello di Casale, sebbene invitato, non v'intervenne. Questo era di un naturale tale, che mai uscì di diocesi, e una sol volta andò a Torino, ma ritornò a dormire all' abbazìa di san Benigno, aderente a questa diocesi.

Nel dì 18 detto venne a Casale un abate del ordine di sant'Antonio di Siria, armeno di religione, vicario generale del cardinale delle lancie in Nicozia, con il procuratore del suo convento ed un laico, cercando sussidii per l'imposizione fatta dal turco, alla sua chiesa e convento in occasione di guerra. Ebbe piccole somme dai particolari e dalle confraternite. Stette alcuni giorni e poi se ne partì.

Era caduto gravemente ammalato il conte Asinari di Cortesio, governatore di Casale, ed il dì 26 giugno monsignor vescovo, col Capitolo e solenne accompagnamento, gli portò il santissimo Viatico. Stava il nipote sulla porta colla torchia, e sua moglie a piè della scala, pure con torchia, e velata.

Addì 27 morì detto governatore sempre assistito dal zelante vescovo. Fu il di lui cadavere esposto nella sala senza tappezzerie nere, e fu sepolto in sant Ilario il dì 30, con umile accompagnamento di trenta poveri, e quattro ceri al cataletto, secondo lasciò nel suo testamento; talchè dal volgo fu detto, che si fece portare il Viatico da principe, e seppellire da povero. Lasciò all'ospedale degl' infermi di Casale lire 20000 per accrescere letti, ed altre elemosine da distribuire ai poveri. Opere in vero più meritorie, che la pompa vana dei funerali sontuosi. Il giorno che morì, la città fece suonare alla torre, cosa insolita, e la sera fu chiuso il teatro, la truppa non fece parata, nè si fece altra solennità, tale essendo stata la di lui ultima volontà. Fu depositato presso la colonna prima, a mano sinistra venendo all' altare maggiore. A'suoi domestici fece anche ampi legati, cioè al cameriere l'ampia e ricca sua guardarobba, al cuoco tutti gli attrezzi di

cucineria, al confetturiere tutta la batteria di confetturerìa, ed erede suo fratello il conte di san Marzano.

Nel mese di agosto di quest'anno, stante la grandissima siccità accagionata dalli venti meridionali, la vigilia della festa dell'Assunta tutte le confraternite delle città intrapresero una solenne processione al sacro monte di Crea, seco loro portando un voto d'argento. Lungo la strada, seco loro si unirono varie confraternite delle terre. Il loro ritorno fu solenne, e alle ore undici di sera con molte torchie accese.

Nel giorno 18 l' opera della Misericordia fece fare altra processione da'poveri, i quali erano circa 2800, e a tutti fu dato un soldo ed un pane.

Nella stessa sera fu portato a seppellire il sig. Tullio Venanzio Castagna, gentiluomo di questa città, nubile e vecchio, e lasciò il suo patrimonio ad opere pie per doti.

La gran siccità, che a meraviglia di tutti aveva reso persino esausta la sorgente del pozzo di sant' Evasio, fece fare molte divozioni. La città fece fare un triduo a sant'Antonio, in onore di sant' Evasio, e l'ultimo giorno piovette un poco; quindi subito dopo, il Capitolo con alcuni divoti fecero fare una novena all'altare delle reliquie in duomo, che finì il dì 4 settembre, e il dì 5 ottennero

la divina grazia, e cadde una pioggia universale e salutare.

Era stato nominato a governatore di Casale e provincia il conte Camillo Richelmi di Boville, cavaliere gran croce di san Maurizio, generale di fanteria, il quale con sua lettera del dì 18 dicembre ne rese partecipe la città di Casale.

In quest' anno il Capitolo della cattedrale riflettendo, che i banchi esistenti nella chiesa di sant'Evasio, in lunghe file, tutti risguardanti in faccia al pulpito, senza interposizione di sito per il posto, occupando anche di troppo la navata di mezzo, per cui riesciva molto incomodo il passaggio delle processioni ed altre funzioni, deliberò di dar loro un nuovo ordine.

1772. I sindaci di quest' anno furono il cavaliere Ricci Gerardi e il sig. avvocato Barziza. I provveditori, il conte Federico Sannazaro ed il conte Callori.

Erasi sparsa voce in Casale, sul finire del mese di marzo, di una nuova concessione del senato, per la qual cosa il consiglio deputò il sig. conte Calori a portarsi a Torino ad informarsi della cosa.

Addì 22 aprile fece verso sera la sua entrata a Casale il nuovo governatore conte Richelmi, collo sparo di sei cannoni, e accoglimento alla porta del consiglio.

Fu emanato il dì 25 giugno un regio ordine alli bottegai, di dover tenere fuori delle loro botteghe un vaso pieno d' acqua per evitare la rabbia dei cani.

In quest'anno i PP. somaschi del collegio di san Clemente di Casale chiusero l' oratorio pubblico, che da venti anni e più tenevano aperto. In questo eranvi due altari, uno dedicato a san Clemente, e l'altro a san Gerolamo loro fondatore. Esponevansi in questi varie reliquie; pubblicavansi indulgenze, solennizzavansi feste, amministravansi i Sacramenti della Penitenza ed Eucaristia a'concorrenti ed altre simili funzioni. Il motivo di tale cambiamento mai si seppe. Certo, che tale apertura era stata fatta contro le leggi della fondazione di tale collegio, e che il comodo degli allievi esigeva che il sito di detto oratorio fosse altrimenti impiegato.

Prima però di raccontare un gran fatto, che rivolse a sè gli animi di tutta la cristianità, anzi del mondo, e per cui si vede dileguata dalle terre cristiane una società, che occupò un luogo distinto nella storia, l'ordine richiede che io narri, non già un litigio, ma un trattato tra la s. Sede e il re di Sardegna, il cui fine fu di tòrre via certi abusi, che avevano la loro origine nell'asilo dato ai malfattori nei luoghi sacri. Anche questa

fu un'opera del zelante e prudente Ganganelli, il quale era solito dire, nè senza contentezza, che alla perfine la chiesa conserverebbe ciò, che per diritto divino era suo, e perderebbe ciò che i potentati della terra le avevano dato, e che pur cagione era a lei di tanta querela, risentimenti e molestia, non solo, ma ancora di scandali e discordie tra i fedeli.

Già insino dal tempo di Benedetto XIV erasi aperta una pratica intorno agli asili tra il pontefice ed il re, desiderando il principe di moderarne gli abusi, cagione di grandissimi sconcerti nello Stato, nè meno desideroso il pontefice di rimediarvi. Infatti Benedetto aveva già con sua istruzione mandato al cardinale Nerlini, nunzio e ministro apostolico a Torino, di moderare molte cose. Ma malgrado ciò, nascendo ancora inconvenienti di non poca importanza, il re aveva richiesto che a più efficaci risoluzioni venisse. Questa pratica maneggiava in Roma il conte di Rivera, quando già morto Benedetto, Clemente XIII era stato assunto al seggio pontificale. Andava Clemente in questa faccenda assai più a rilento di quello del suo predecessore. Ciò non ostante, il Rivera già lo aveva indotto ad utili concessioni, e molto si sperava per l'avvenire, quando Clemente da questa vita si partì. Ripresersi i negoziati sotto Clemente

XIV, i quali finalmente vennero a conclusione sul principiare del 1770.

Clemente decretò e pregò il re che fosse contento delle seguenti risoluzioni:

Conciossiachè si veda, che la principale cagione, donde nascono gli abusi, sia quella, che gli uomini di mala vita ardiscono servirsi delle antiporte, atrii e porticati delle chiese, tugurii e simili, per uso non solo di ricovero sicuro e stabile, ma ancora per chiudervi e nascondervi le loro armi e i frutti dei loro ladronecci, uscirne ed assaltare i viandanti e commettere impunemente ogni altro eccesso, donde risultano gravi pregiudicii alla tranquillità pubblica e la profanazione manifesta dei luoghi sacri, resta perciò comandato ai vescovi e rettori delle chiese di far sgombrare immantinenti dai detti antiporti questa gente nociva ed indecente, e impedire che altri se ne construiscano.

Per maggiormente facilitare la necessaria purgazione di questa infame genìa, o diminuire i loro misfatti, ordinò anche il pontefice, che fosse fatta facoltà ai vescovi di trasferire i rifuggiti da un asilo all'altro, e se i trasferiti abusassero una seconda volta dell'asilo, perdessero la protezione della chiesa, ed arrestati fossero dovunque si trovassero. E acciochè i vescovi potessero ciò fare con maggior facilità, volle che non fosse necessario un

regolare processo, ma solamente un atto di coscienza informata per trasferire un rifuggito da un asilo all'altro.

Dichiarò anche i delitti di coloro che non potevano, nè dovevano ritrovar ricovero e scampo nei luoghi sacri.

Atteso poi che per bolla di Clemente XII era stato assicurato l'asilo ai minori di venti anni, ancorchè commesso avessero omicidii atroci, come sarebbero i parricida e simili, il pontefice espresse la sua volontà, che tali colpevoli si consegnassero tosto al braccio secolare.

Finalmente abbiano i vescovi facoltà di estrarre dall'asilo, ed al braccio secolare consegnare, chi alcuno con pericolosa ferita offeso avesse, anche avanti che fosse accaduta la morte del ferito, con ciò però, che se per necessità di difesa, o per caso fortuito le ferite fossero state date, o se ancora il ferito nel termine dalla legge prescritto non morisse, il reo alla chiesa venir restituito dovesse.

Le quali lettere e disposizioni pontificie il re ricevute avendo, ringraziò con lettere regie il pontefice, condiscendente molto del suo volere.

1773. In quest'anno non trovo nelle mie memorie la nomina dei sindaci e provveditori.

La pessima raccolta del grano dell'anno scorso,

e oltre a ciò gli ordini già emanati tendenti soltanto alla provigione della città di Torino e sua abbondanza, con disavantaggio dell'interno dello Stato, ha innalzato il prezzo del grano sino a lire 24 al sacco, e nelle terre ed altre città anche di più. Cosa contraria al sentimento del re, che più volte aveva detto non volere ne' suoi Stati che il grano si venda più caro di lire 12 al sacco. S. M. ne ha fatto venire dalla Sardegna in gran quantità, ma la spesa riuscì più cara, e questo grano era di cattiva qualità, e poco rendeva. I pristinai di Torino non lo volevano, ma gl'interessati nella compra fecero tanto, che quelli furono obbligati prenderne e smaltirne prima d'ogni altro tante misure di quelli per ciascheduno.

Nella notte del dì 19 febbraio, alle ore tre, morì a Torino il re nostro Carlo Emanuele, dopo due giorni di agonia, oppresso da più infermità, e specialmente d'idropisia, nell'età di anni 72 e mesi 10. Ne arrivò il giorno 20 la dolorosa notizia al governatore di Casale, e fece tosto desistere dall'opera in musica nel teatro, e da tutti i pubblici balli e privati per tutto il carnevale, dimodochè il sontuoso ballo che era preparato per la sera di domenica 22 nel palazzo Grisella, dalla nobiltà, a contemplazione della sposa, primo-

genita del governatore, maritata pochi giorni avanti al conte di Castel Delfino di casa Saluzzo, ufficiale nel reggimento dragoni del re, di attuale quartiere in questa città, restò impedito. Era già venuto un giorno prima ordine al mastro di posta e ad altri di non lasciarvi partire per fuori Stato alcuna vettura o cavallo, acciò non fossero prevenuti i corrieri delle corti. Cinque di questi passarono per la strada di Casale.

Casale provò particolare cordoglio alla morte di questo principe, dotato di ogni cristiana pietà, tanto più che mentre viveva, aveva provato gli effetti di sua bontà, per cui si mosse a dare ventidue mila lire per la fabbrica dell' ospedale di carità, stata con tale soccorso aumentata di molto, e a donare in più volte marmi per la fabbrica della cappella di sant'Evasio. La chiesa di san Domenico altresì fu nel 1772 assicurata dalla parte della cappella del Rosario, ove minacciava rovina, col soccorso di 2000 lire che liberamente donò a quei padri per tale effetto. Si celebrarono per la di lui anima in molte chiese solenni funerali, in alcune delle quali si recitò altresì l'orazione funebre in lingua latina ed italiana.

Il Monferrato ebbe in quest'anno a soffrire, non meno che il Piemonte, carestia di viveri. Non solo il grano, ma il vino, le carni, ed ogni

altro minuto genere di vettovaglie era asceso a un prezzo sorpassante notabilmente i prezzi d'altri somiglianti tempi di calamità per l'addietro sofferte.

Il nuovo re mandò a tutta la diocesi e provincia una sovvenzione di grano a discreto prezzo, oltre a lire mila da esso consegnate al vescovo di Casale, da distribuissi ai poveri. I cittadini di Casale si distinsero grandemente altresì nel soccorrere le presentanee indigenze. Sull'esempio di Monsignor vescovo, il Consiglio di città, l'opera della Misericordia, le confraternite tutte, ed alcuni conventi dei regolari distribuirono larghe elemosine in denaro, frumento, pane e vino, talchè niuno perì, non avendo anzi trovato i poveri più larghe sovvenzioni che in quest'anno.

Tuttavia alcuni malevoli, per far cadere in disgrazia forse del nuovo re Vittorio Amedeo la città nostra, a cui dimostrò particolare propensione; e idea di sollevarla dalle sue disgrazie, con indegni raggiri fecero vedere a S. M. esservi in questa città succeduti vari monopolii, e restarvi gran quantità di granaglie nascoste, per cui fece scrivere il sovrano una lettera molto sdegnata al Consiglio. L'esito dimostrò l'insussistenza della calunniosa rappresentanza fattagli, e si riparò con altra lettera contraria molto moderata.

In quest' anno per ordine regio il monte di

Pietà consegnò a PP. domenicani alcuni preziosi mobili, fra i quali due corone d'oro, ornate di pietre preziose, proprie già dell'estinta compagnia del Rosario, per l'addietro eretta in san Domenico, state colà depositate molti anni avanti per guai insorti, con obbligo a' suddetti di consegnarle a regia inchiesta.

Quanto a' frutti di una piccola pezza di terra, e piccoli censi, che possedeva, parimente dal detto monte di pietà amministrati, e a' capitali spettanti già a detta compagnia, furono assegnati all' opera de'pazzarelli, nuovamente eretta in questo regio ospedale di carità. Questa provvidenza è la prima che venne a perpetuare l'ospizio dei pazzarelli di Casale.

Venne in quest' anno da un pio benefattore, che non volle esser nominato, fatto erigere in marmo l'altare del santissimo Sacramento, e nel giorno di san Michele venne da monsignor vescovo solennemente consacrato.

Fra il dì 13 e 14 novembre morì in Pesaro monsignor Umberto Radicati Coconato di Robella, vescovo di quella città. Per testamento instituì erede il nipote conte Francesco Deodato di Robella, e riconobbe i suoi parenti, in ispecie il frate cappuccino e monache quì in Casale, ed alcuni nobili suoi amici di Monferrato.

Alla cattedrale di Casale sua patria, al di cui servizio era stato ordinato sacerdote, lasciò in memoria alcuni paramenti suoi episcopali, ed un calice d'argento, statogli già regalato dal duca Sforza Cesarini romano, in ricognizione del processo da lui fatto per la beatificazione seguita dalla B. Serafina Colonna, moglie già del duca Alessandro Sforza.

Le opposizioni del Capitolo di Pesàro, erede necessario della cappella, secondo le costituzioni, renderono vano il legato.

Nella filza O, in data del dì 22 settembre, trovansi lettere del cavaliere Morozzo e marchese Blanch risguardanti certo raccorso per parte della città di Casale, dato in ispecie per ottenere il senato, con la copia di lettera di detta città del dì.... ottobre sopra tal soggetto indicante, che il gran cancelliere Cussotti non sentiva bene detto raccorso.

La congregazione di carità di Casale aveva raccorso a S. M. per un qualche sussidio all'ospedale, e nella stessa filza O trovasi sotto la data del dì 6 ottobre lettera del cavaliere Morozzi, assicurante, che rassegnerà a S. M. l'opportuna rappresentanza onde ottenere il chiesto sussidio sopra i beni appartenenti già a'gesuiti su questo territorio.

Venne il dì 28 dicembre nuova da Torino esser stato fatto intendente di Casale l'avvocato Pavia, già primo commissario di guerra.

Circa a questi tempi si è da'fondamenti fabbricato fuori porta di Po il gran magazzeno da grano per S. M, costrutto a sette navi e due piani, con un tetto mirabilmente ideato, che tutto lo ricopre, malgrado la sua grande vastità.

Da alcuni anni era stato proibito ai privati l'immagazzinamento dei grani, e ritenuto privativo al re, città ed ospedale di Torino; in sèguito al che furono in alcune provincie appostati regii commissarii.

Fa d'uopo confessare, che questa provvidenza, nel mentre che tornava comodissima alla città di Torino, ha giovato allo stato in globo, per cui, come l'esperienza ha fatto vedere, si è allontanato le grandi penurie.

1774. Sul principio di quest'anno era per la grande scarsezza venuto il grano a sì alto prezzo, che i prestinari non volevano più vendere; per la qual cosa seguì in Casale una sommossa del popolo che non trovavano pane, con insultare anche i provveditori.

Nel mese di gennajo pernottò in Casale il principe Carlo duca di Redzivil, palatino d'Ulma in

Polonia, con principesco treno e magnifico equipaggio, ed alloggiò all'albergo del Pozzo (a).

Il dì 25 febbrajo fu pubblicato un regio editto portante la soppressione dei regi viglietti dei crediti posti in corso cogl'editti 12 marzo 1765 ed altri precedenti, e formazioni dei nuovi — Editto in istampa nella filza N.

Addì 4 maggio fu pubblicato un ordine, cavato da un regio viglietto del dì 28 aprile, di concessione ai pubblici di far denari per comperare vettovaglie da distribuirsi a modico prezzo e ad elemosina, ed a Casale fu concesso di prendere cento sacchi di grano dal magazzeno d'Alessandria per settimana, oltre a quello del regio magazzeno per il soldo, e che il mercato di Casale si faccia ne'giorni di mercoledì e venerdì.

Alla sera del dì 28 detto arrivarono da Alessandria 1 cento sacchi di grano di Puglia, per la prima settimana, e fu messo nei granari di san Domenico, dove nel primo chiostro se ne sarebbe tenuto mercato a lire 25 per le famiglie meno benestanti, da pagarsi con respiro dalla Comunità. In due mercati andò tutto.

Intanto l'intendente aveva dato ordine di far lavorare i poveri intorno alla strada, valendosi dell'imposizione fatta per ciò.

(a) Morano.

Con circolare del mese di giugno fu ordinato che le Comunità rilevino con respiro di 5 mesi dal magazzino d'Alessandria quanto grano fa bisogno pei loro abitanti, e che lo distribuiscano pure con respiro ai più bisognosi, e ciò in diminuzione dei cento sacchi che doveva la città di Casale levare per ogni settimana da detto magazzino.

Erano stati eccitati i sindaci a far la stima del grano, ma lo avevano trascurato, perlochè il cavaliere Morozzo, ministro di Stato, scrisse lettera al sig. governatore, intendente e prefetto, di lentezza, accusando la Città di poca pietà e religione, perchè credeva che vi fosse poco grano in città, e si dimostrasse testarda a farne la stima. Ed infatti il dì 16 scorso maggio era stato pubblicato, che niuno potesse vender grano se non sul mercato. E fu proposto un individuo soprastante ai mercati per notare le accompre e le vendite, a stipendio però della Città, e con alcune guardie, colla spesa di un zecchino al giorno. Questo fu un ordine da Torino, a pretesto che i compratori ne avessero fatto traffico, massime sul mercato di Moncalvo.

Nella filza volante, sotto la data del dì 7 agosto, trovasi il piano delli piantamenti d'olmi fattisi in questa città, in forma di viali doppi e semplici, ad uso di pubblico passeggio, stati principiati il

dì 22 giugno 1765. Ed il dì 7 settembre, nella filza O, trovasi un R. viglietto al conte governatore Richelmi, per cui in sèguito a supplica sporta da questa città a S. M. ivi premessa per la concessione dei siti dell'allea e godimento di essa, gl'ingiunge di uniformarsi alla mente di S. M, sotto i capi e condizione ivi espressi.

Nel mese di settembre il conte senatore Biandrà con sua lettera partecipa alla città di avere ottenuto da S. M. di esser nuovamente trasferito a questa prefettura da quella di Novara — Vedi filza O.

Sotto la data del dì 5 ottobre trovansi gli atti di misura e terminazione del R. tenimento delle *Avertole* fatti dal sig. intendente generale e conservator generale delle R. gabelle della città e provincia di Casale, Gio. Michele Perini, come delegato dalla R. camera, per raccorso del signor procuratore generale di S. R. M, come da lettera di sua commissione a pie del raccorso del dì 5 settembre 1774, instruente il sig. R. economo di detti tenimenti, Antonio Broletto, deputato con lettera del sig. direttore della Venerìa regia, avvocato Sartorio, e in contradditorio delle Comunità confrontanti, cioè l'abazìa di S. M. di Lucedio per la grangia di Leri, della quale ne è investito il sig. cardinale delle Lanze; la Comu-

nità di Fontaneto, per i tenimenti della Scavarda, proprii dei signori marchesi di s. Germano e Morozzo; la Comunità di s. Gennaro e quella di Lampori (sopravenutavi la città di Crescentino per di lei interesse, attesochè Lamporo era stato segregato dal di lei territorio ed eretto in Comunità) per i beni appartenenti all'abazìa di s. Gennaro, di cui ne è investito il sig. abate D. Filippo del Carretto, elemosiniere di S. M; e i beni del sig. marchese Morozzo e la Comunità di Livorno per i beni del sig. principe di Francavilla, regione detta la *Colombaja*. Quindi il predetto sig. intendente colà si trasferì il 20 detto mese col misuratore Gio. Antonio Gatto.

Quindi incominciossi dalla parte di Fontaneto a misurare la linea di circonvallazione dall'angolo della pezza, denominata *il Pilone*, dove si uniscono i confini di esso tenimento e Comunità con quelli dell' abazia di Lucedio, sito paludoso e rigurgitante acqua in vicinanza della strada tendente da Fontaneto a Livora. E non ostante a tutte le opposizioni delle Comunità confrontanti, si addivenne ad una lineazione verso Livorno, cominciando dai confini di Lamporo, verso levante, faciente i confini di essi luoghi, per trabucchi 900, sino alla mira della chiesa parrocchiale della Colombara.

Indi, dalla parte di Lucedio, secondando la bialera dell'acqua nera, propria di detta abbazìa, tra levante e mezzogiorno, s'incontra il risvolto di detta bialera tra mezza notte e levante, e verso l' interno dei beni dell' abbazìa suddetta, e nel punto di detto risvolto, incomincia la derivazione del fosso, denominato della camera, che si dice propria di Lucedio, e dividente le rispettive giurisdizioni del Piemonte e Monferrato. Ed indi, costeggiando sempre il detto fosso e la strada pubblica tendente da Fontaneto a Livorno, si pervenne alla pezza campo detta del *Pilone*, primo punto sopra eminente — Ex copia authentica penes Commun. Fontaneti.

Le stagioni in quest'anno furono assai varie e dannose. Nel mese di febbrajo cominciò colla neve in Monferrato, ed in tutta la Lombardìa.

Nella notte tra il 2 e 3 vi fu un temporale così fiero con lampi, tuoni e gragnuole, che non poco sorprese. Alla sera del dì 9 si vidde una leggiera aurora boreale verso maestro. Dopo tal dì cominciarono a farsi sentire in qualche luogo alcune scosse di terremoto che continuarono alcuni giorni. Fu piovoso assai l'aprile. Fu poi fatale il maggio per le innondazioni; il Po si alzò vicino a Casale in quattro ore otto piedi sino a 18. Il Ticino, la Sesia ed il Tanaro sor-

montarono le ripe; nè vi è memoria di simile escrescenza se non di quella del dì 3 ottobre 1751. Nove volte si sentì nel mese di maggio in Casale il tuono, ed addì 11 cadde nelle terre circonvicine della grandine di considerabile grossezza, sebbene mista con acqua, che replicò il dì 25.

Sei temporali furono nel mese di giugno, fra i quali furono più notabili quello del dì 15 con continue saette e tuoni, quello del dì 25 per un fiero turbine che scoperse le case, e incusse terrore grande. Addì 5 luglio gragnuola che andò per salti sino Valenza, ed addì 11 un tetro temporale verso le ore 11, che portò un turbine rovinoso, specialmente nelle provincie di Aqui ed Alba. Nella notte del dì 21 cadde molta gragnuola sul territorio di Moncalvo, che fu ritrovata la mattina nei fossi alta più di mezzo braccio.

I venti che sogliono venire dal mezzo giorno furono in quest'anno più frequenti del doppio degl'anni precedenti, che portarono un' aria riscaldatissima, massime quando si univano a quelli di levante.

Nel Monferrato in particolare, dal dì 11 luglio sino al dì 12 agosto, non cadde pioggia valevole all'arsa campagna, sebbene non si tralasciassero

pie e frequenti divozioni. Piovette poi addì 29 agosto a sufficienza (a).

1775. Furono eletti a sindaci i signori marchese della Rovere di Montalero ed il sig. Provera. I provveditori furono il marchese Gozani d'Olmo ed il conte Cozio di Salabue.

Trovasi in questo archivio, nel cartone marmoreggiato, e sotto la data del dì 19 gennajo corrente anno, un sommario nella causa de'signori marchesi Scarampi di Villanova, Gozani d'Olmo, ed altri compadroni del moleggio contro la città di Casale in riguardo al concorso addimandato da essa di detto moleggio nelle spese de'ripari intorno al Po, progettati dall'ingegnere Gioanni Battista Borra, in dipendenza di Regie Patenti primo settembre 1759. Ivi, copia di conclusioni del dì 27 luglio dell'ufficio del signor procuratore generale in detta causa in favore della città, segnata Loya; il tutto in istampa. Colla memoria esser stata preferita sentenza camerale il dì 31 agosto 1776, dichiarante non farsi luogo alla revisione delle ordinanze, mandando quelle eseguirsi a spese di detti compadroni.

Era morto sin dal dì 22 settembre il sommo pontefice Clemente, e venne innalzato alla sacra tiara Angelo Braschi, il quale assunse il nome di

(a) Morano.

Pio VI il dì 15 febbrajo corrente anno, e ne venne la notizia a Casale il dì 18. Per la qual cosa il dì 26 fu cantato in duomo, coll'assistenza di monsignor vescovo, solenne *Tedeum*, e nelle altre chiese fu cantato la sera, e si suonarono le campane per tre giorni.

Fu in quest'anno, ed addì 26 marzo, che dovendosi dilatare la chiesa campestre della Madonna del Palazzo a Crescentino, e restando il campanile d'impedimento, il capo mastro Crescentino Serra della stessa città si prese l'assunto di trasportarlo, come facilmente gli riuscì per lo spazio di cinque piedi liprandi, con tale franchezza, che tre persone stettero sopra suonando la campana a festa per tutto il tempo del trasporto. Detto campanile è alto braccia 50 e largo sei.

L'abate Hun di Montelibano con i suoi religiosi, dopo esser stati otto giorni in Casale, dicendo messa in varie chiese, e raccogliendo elemosine, partirono il dì 31 marzo, e girarono per più mesi dopo per la diocesi.

Arrivò a Casale il dì 25 maggio il re Vittorio Amedeo, il quale prese alloggio nel palazzo Grisella, il quale ritornava da Tortona, accompagnato dal duca di Chablais, di lui fratello, e dal principe di Piemonte, principe ereditario. Il buon cuore dei cittadini in questo incontro fu indicibile. Si

fece una magnifica illuminazione per tutta la città, con tale sfoggio di cera, che ebbe a dire il principe reale, non averne mai veduto altrove di simili.

Furono ammessi al baciamano il vescovo, i magistrati, i due capitoli in corpo, e il corpo dei cavalieri e dame.

Il consiglio della città mandò regali al re. L'illuminazione fu goduta dai due principi reali, che vollero fare nella notte un giro per la città, ornata altresì di archi trionfali, dipinti e formati con arazzi in vaghissime forme. Le facciate delle chiese erano addobbate ed illuminate splendidamente. La torre della città spiccava tra tutti gli edificii in questo incontro, essendosegli artificiosamente formata di legno e tela dipinta un'altra facciata.

Nel giorno seguente S. M. intervenne ad assistere alla messa a santa Catterina celebrata con suoni e canti, indi se ne partì, dopo aver dimostrato con mille espressioni il giubilo che sentito aveva nelle cordiali accoglienze ricevute dai casalaschi.

Casale in questa occasione era piena di popolo in maniera più che straordinaria, tra i quali vi erano tutti i deputati delle vicine città e terre.

Da Casale S. M. recossi a Bassignana a visitare quella situazione, ove per abbandonare Va-

lenza aveva gran desiderio di costrurre colà una fortezza.

Nella filza 44 sotto la data del dì 3 giugno trovansi gli atti di causa sommaria di questa città nell'ufficio della regia intendenza contro i signori Gio. Maria Magrelli e Giuseppe Bosatra, per la rimessione delle risare per essi nuovamente formate nei beni della grangia di Gazo, senza lasciare le distanze prescritte dal regio editto 26 febbrajo 1728 di trabucchi 300 dal feudo di Terranova, territorio di Casale, e di trabucchi 25 dalla strada reale, incomincianti per libello, e citatorie successive, e proseguendo quindi con diversi contradditorii ed inserzioni di un regio viglietto, ad instanza di detti convenuti, dubitanti della giurisdizione nel sig. intendente di avocatoria e delegazione della medesima causa nel sig. intendente in data di Chambery del dì 4 agosto stesso anno; terminanti con testimoniali di transferta sul luogo e visita di dette risare, con formazione di tipo ivi annesso — Ivi raccorso dei particolari di Terranova al consiglio di questa città, acciò assuma la difesa loro a riguardo di queste nuove risare. — Annesse due fedi del rettore di esso luogo, e del medico e chirurgo.

Continuava la carestia del grano, ed il marchese Natta diede volontariamente 400 sacchi a lire 26,

per provvedere i prestinari, con che il pane si diminuisse di un quattrino.

Con regio viglietto del dì 15 agosto fu fatta partecipe la città di Casale degli sponsali del principe di Piemonte, acciocchè di concerto col governatore si concorra col clero a render grazie a Dio — Filza O.

Nel mese di settembre fu ultimato il contratto di vendita del palazzo del signor conte Gambera, posto nella contrada di s. Antonio, col collegio somasco di s. Clemente, facendo trasportare il fidecommisso, cui era vincolata questa nobile fabbrica, su di altri beni per decreto senatorio.

In vigore di siffatto acquisto, hanno i PP. suddetti trasportato in detto palazzo il loro collegio, vendendo la loro antica fabbrica alle monache orsoline, per ingrandimento della loro casa.

È però da disapprovarsi, che per distruggere in parte la memoria del protonotario Bernardino Gambera, che fece edificare questo nobile palazzo, ora collegio, nel 1400, abbiano scalpellato e rotti molti ornati di marmo, che rendevano questa fabbrica di un magnifico prospetto.

Mediante questo acquisto, si sono i PP. somaschi posti in istato di rendere maggior grido al collegio. Quindi con lettera stampata in Milano hanno pubblicate molte nuove regole concertate

colla congregazione che vi presiede, e stabilimento per i convittori ed alunni, che si vogliono tutti in avvenire nobili e gentiluomini.

Furono pubblicate il dì 4 settembre regie patenti in data di Chiambery a favore della città di Casale, per le quali in deroga del disposto d'altre del dì 6 giugno, prescrivente un generale regolamento d' uniforme amministrazione de'pubblici, ed in conferma delle peculiari prerogative di questa nostra, prescrive un regolamento per il numero dei sindaci e consiglieri, modo delle unioni, con altre prerogative. Interinato dal senato e dalla camera. In istampa, filza N.

Nel mese di ottobre fu condotta a Torino la sposa del principe di Piemonte, e ne seguirono le feste.

Un freddo rigorosissimo fu nell' inverno di quest'anno. La primavera umida e fredda, e perciò dannosissima ai grani ed alla salute. Le inondazioni sommersero intieri territorii. L' estate fu molto caldo ed asciutto. Piovette solo due volte dopo la metà di agosto insufficientemente. Il maggior caldo fu il dì 7, chè alle ore 20 salì sino a gradi venti del termometro, con vento d'austro, che apportò un fiero temporale ai monti di Biella, e val di Sesia, per cui nel Monferrato si sentì un freddo insoffribile, che bisognò escire col man-

tello. Nel settembre piovette per giorni quindeci continui, per cui le acque straripparono; nel restante del mese cadde due o tre volte la gragnuola. L'ottobre fu bellissimo per una specie di miracolo. Novembre i venti grecali convertirono la pioggia in neve.

Il prodotto del grano in Italia fu la decima parte dell' ordinario, e nel Monferrato e Lomellina non arrivò alla metà.

Infatti la carestia era a tal segno, che il grano vendevasi nel giugno a lire 32 al sacco, e gli abitatori delle terre penuriavano; di modo, che l' illustrissimo signor intendente Perrini scrisse lettera alli segretarii comunali, che avendo inteso la miseria e l'alto prezzo del grano, per frenare l'indiscreto aumento, li incarica di far sapere agli aventi bisogno di tal genere di venire a prenderlo a Casale, che glielo avrebbe fatto dare al prezzo di lire 26 — V. in filza N.

Di queste provide cure a sollievo dei poveri se ne deve tutto il merito al conte Bogino, ministro, che a ciò consigliò S. M, con aver formati i monti formentarii. Erano questi depositi destinati a sovvenire, accomodandogli per via di prestanze gratuite, e di modico interesse, di danari agl' agricoltori, che da per sè non potevano per mancanza di fondi sementare le terre. Gl'usurai,

cupidi, anzi insaziabili mignatte, infestavano ogni paese. Questi uomini crudeli, della necessità dei cittadini prevalendosi, prestavano loro denari a interessi ingordissimi, onde chi sollecitava la terra a dar frutti, non per sè, ma per altrui nella faticosa opera si travagliava. Quindi la volontà e le forze venivano mancando a quegli uomini utilissimi, ed il danaro, in cambio di fecondare le terre, le isteriliva. Le corti pensarono che accomodato rimedio fossero alla cupidità degli uni ed alle miserie degli altri queste messi frumentarie le quali altro non erano come dissi, che depositi di presti, o comodi, o intieramente gratuiti fatti da uomini benevoli in prò dei coltivatori, della coltivazione, e conseguentemente alla prosperità dello Stato. Ma siccome avviene nelle umane instituzioni, anche le migliori, o per difettive ordinazioni sul principio, o per abusi nel progresso questi repositorii non corrispondevano più alle intenzioni dei fondatori, e si erano deviati dall'uso e dall'utile, per cui erano stati instituiti. Il cavaliere Marino ne' suoi scritti narra la cagione primaria di questi difetti.

1776. Morì a Torino il 20 gennaio d'improvviso accidente l'abate Ottavio Isidoro Mossi, patrizio di Casale, abate commendatario di san Mauro torinese, limosiniere di S. M, cavaliere del supremo ordine dell'Annunziata per l'ufficio di mae-

stro di cerimonie dell'ordine. Era questo affezionato alla sua patria, portato a far servizio ed amato dalle persone.

S. M. cominciò ad unire in Casale il reggimento della legione leggiera, che deve essere formato di 3 battaglioni, uno dei quali formerà la guernigione di questa città, la quale però consisterà per l'avvenire in infanteria, gli altri due poi sono destinati nei cordoni ai limiti dello Stato, dovendo però restar in Casale lo stato maggiore.

Il magistrato di sanità avendo perinteso che in alcuni luoghi d'Italia era ripullulato il così detto morbo del *cancro* volante, con suo manifesto del dì 22 maggio rinnova la pubblicazione del manifesto del dì 8 giugno 1770 ed i rimedi preservativi e curativi a piè di esso pubblicati. In filza N.

Sotto il dì 6 agosto avanti l'ospizio dei PP. riformati sul muro di una casa dei PP. di san Filippo, un'immagine antica di Maria V. dipinta sul muro, tirò gran divoti per esservi ivi alcuni gigli, come si diceva, posti al secco ed al sole, dopo due mesi fioriti. Non furono di poco conto i doni ivi portati dal tumultuoso popolo, che ne avrebbe voluto erigere un santuario. L' avvedutezza però del vescovo e del governatore soffocò nella culla per così dire una così incerta credenza

del volgo, facendo custodire il vicolo dai soldati che ne proibivano l'ingresso, ed assegnando i donativi già fatti all'ospedale.

Fu pubblicato il dì 24 settembre un R. editto, per cui per prevenire l'indigenza delle granaglie nei Stati avendo incaricato l'ufficio generale del soldo per far magazzeno di granaglie nelle parti più opportune dello Stato, e per tale effetto stabilito di mettere in corso provvisionale un millione e mezzo di biglietti di credito, prescrivendo diverse regole per detto magazzinamento proibisce a qualunque Comunità e particolare, eccettuata la città di Torino di far cumulo e provviste di grano — In istampa nella filza N.

Fu celebrato il giubileo in Casale con esemplarità e divozione, ma non fu permesso ai corpi della diocesi e dei suburbii che occorressero processionalmente, come per l'addietro fu sempre praticato.

Fu il dì 26 novembre, per la morte seguita sin dal dì 10 giugno 1746 del marchese Vincenzo Natta, investito il marchese Giuseppe Romualdo Natta di lui figlio dei luoghi del Cerro, col titolo marchionale, ragioni delle acque ed alluvioni del Tanaro per sè e discendenti maschi e poi femmine, e di Fubine e Baldesco in titolo comitale quello per sè *et cui dederit*, l'altro per

discendenti maschi solamente, e di sacchi 8 annui, dovuti alla comunità di Giarole e un molino ivi, e moggia 4 prato, ed altri sacchi 1 4 dovuti da altri particolari di Lazzarone in feudo... rejette le instanze fatte da detto marchese Vincenzo in atti 1734, circa la vocazione delle femmine per Baldesco, e la franchiggia per l'estrazione de frutti di detti feudi, a mente della declaratoria camerale 13 decembre 1734 — Somm. 1798, causa san Nazzaro e Natta.

1777. Con lettera del dì 11 gennajo, diretta al consiglio di Città il sig. intendente Mallone annuncia la sua promozione a questa R. intendenza. Filza O.

Il dì 16 maggio giunsero da Tortona le LL. AA. RR. il duca d'Aosta e il duca di Monferrato alloggiati nel palazzo Griselli a spese della regia corte. Ricevettero al baciamano il vescovo, il governatore che restarono seco loro a pranzo; per i deputati dei capitoli della città, dei corpi regolari, i maestrati. Il Consiglio gli fece notabili regali di commestibili, oltre ad una bellissima regata sul Po, a caccia dello sturione preparatagli il dopo pranzo che goderono presenti su una ben addobbata barca. La sera vi fu splendida illuminazione per la città con grandissimo sfoggio di torchie e cera, preparatosi a dispetto del cattivo

tempo piovoso, da cui fu molestata quasi tutta questa giornata. La mattina seguente ascoltarono la santa messa in santa Catterina, ove si fece particolare sinfonìa, partendo assai contenti delle dimostrazioni fattoli, per le quali S. M. ringraziò con lettera il Consiglio. Il duca di Monferrato, benchè ultimo genito, teneva la diritta, e faceva gli onori di casa, quasi come in paese proprio.

Sotto la data del dì 7 giugno trovasi un manifesto dell'ufficio dell'Intendenza, per quale notificando la determinazione di S. M. riguardo ai ripari fattisi nel 1759 e successivi per impedire l'introduzione del Po nel canale della Castagna, stati rovinati nella precorsa escrescenza, che la R. Camera debba concorrere per un quinto, nell'altro quinto i registranti di questa città e comunità di Balzola, Coniolo, Morano e Villanova, e per gli altri tre quinti i proprietarii dei beni, ingiunge perciò doversi devenire al riparto — Copia in stampa filza 43.

La provvisione per esperimento diede licenza in quest'anno a' bottegari della città di ammazzare porci subito a Pasqua, come si fa in castello, solo però in una bottega; e questi unitisi la più gran parte, fecero provisione grande di porci sul Piacentino, e vennero a guadagnare assai, benchè per ottenere un prolungo dimostrassero avere della perdita.

Era stato nominato un nuovo direttore del dacito, e questi inventò di far pagare a' cittadini il dacito delle uve di soprappiù del loro uso, e già s'incominciava ad esigere, ma per raccorso della città, apparendo esser male interpretato il manifesto del 1733 fu abolito.

Tra quest'anno e il 1784 furono da'fondamenti edificate varie fabbriche.

Il bel palazzo de' marchesi Gozani di san Giorgio, sul disegno del conte di Rubillant, eseguito dall'ingegnere Buonvicino, con sculture del Bernero e Collini.

La nuova casa de' Filippini a fronte della piazza de' cappuccini.

L'ospedale degl'infermi continuò il dormitorio sino al cantone verso sant'Ilario, e comprò un sito fuori di porta di Po per formare un cimitero pei morti dell'ospedale.

Il palazzo del sig. conte Leardi presso sant'Antonio, ove già esisteva quello del conte Biandrà di san Giorgio, atterrato per ribellione (Peccato che non sii terminato, mentre sarebbe il più bello della città per la sua località e disegno).

Quello del marchese Gozani di Treville ampliato ed abbellito con gran dispendio.

Innalzato intieramente quello del conte Pico Gonzaga d'Oviglio sul disegno del conte Ottavio Magnocavalli.

Ampliato e riedificato l'orfanotrofio di san Giuseppe sul disegno dell'architetto Baretti.

Fuori di porta castello fu riedificata in buona forma la chiesa di sant' Anna *ad colles*, a spese del marchese Ricci, che ne ha il padronato presentemente, benchè si creda che altre volte fosse *juris pubblici*.

Addì 19 decembre venne a Casale Maurizio Verasis, cavaliere di Costigliole, già governatore d'Ivrea, luogotenente-generale dell'armata, destinato governatore di Casale, senza le solite solennità e formalità, non avendo nemmeno ricevute visite.

L'inverno di quest'anno fu di gran lunga più freddo di quello dell'anno passato. Addì 16 agosto suscitossi un fiero turbine, che si estese sul Monferrato e Piemonte, che sradicò gli alberi, avendo ovunque fracassati i vetri delle finestre, e a Torino portata via la guglia del campanile di s. Francesco (così dice il Morani).

1778. Essendo stato dalla Santità di Papa Pio VI eletto alla porpora M. Sigismondo Gerdil, chierico regolare di Barnabiti, si cantò nel giorno primo di febbraio di quest'anno, nella chiesa di san Paolo di questa città, un solenne *Tedeum*, con invito del governatore generale, del corpo di città, intervenuto senza toga, non intervenne però

Monsignor vescovo, trovandosi incomodato, e la funzione fu fatta dal marchese prevosto della cattedrale assistito da quattro cappellani con piviali, assiso a pian terreno sopra sedie non armate, a differenza di detto preposto assiso sopra sedia bracciata, ed armata con predella e strato. Usò della mazza e mazzetta capitolare in questa funzione, sebben solo. Si sparsero poesie, e alla sera una solenne illuminazione adornò la facciata di essa chiesa.

Questo porporato dettò filosofia in queste regie scuole con somma lode; passò poi a Torino, ove fu prescelto protettore del principe di Piemonte. Mandato poi a Roma dal re, ebbe qualche carica, ed il vescovato titolare di Dibona. È noto altresì per molte opere date alla stampa.

Era stata affittata per regio conto l'area della rinomata cittadella, e questo diede luogo a ridurre la chiesa parrocchiale di detta fortezza già derelitta, ma tuttora in piedi, in una cassina, come venne fatto in quest'anno, colla distruzione altresì di varii notabili esteriori, e sotteranei che rimanevano, atti a lasciare l'idea vasta di questa sì grande fortezza, stata il terrore dell'Europa.

Nell'aprile di quest'anno, tagliandosi la nuova strada che dal stradonello di san Germano tende alla porta castello, spianandosi a tale effetto ter-

reno sotto il bastione detto di santa Croce, furono ritrovate varie antiche monete romane, e de'mezzi tempi. Ne capitarono due fra le mani d'un mio antenato d' imperatori romani, cioè una di Tito Vespasiano, l'altra con imagine di giovine imperatore di antico conio, come la prima, colla sua intelligibile parola *Caesar*.

In quest'anno, al dir del Morani per i continui venti sirocali e dirotte pioggie cadute il dì 29 settembre nel Monferrato, crebbe sì smisuratamente il Po, che a Casale sorpassò il molo di braccia tre come nel 1765.

1779. Sotto la data del dì 29 gennaio la città sporse supplica a S. M. per ottenere l' assegno dei beni de' gesuiti posti sulle fini di Ticineto a favore del reale collegio di s. Clemente tenuto dai padri somaschi. — Carte Guazzi, nell'archivio di città, in cui trovasi pure una lettera dei sindaci diretta ad un ministro accompagnante la detta supplica.

Il seminario dei chierici acquistò gli edificii abitati e tenuti da' gesuiti già soppressi verso la piazza d' arme, per trasportare quì l' abitazione di essi chierici, rifabbricati che saranno. Il prezzo concordato fu di 23 mila lire.

I beni stabili del collegio gesuitico di questa città furono parimenti in quest'anno incantati e

deliberati, ed il regio economato ne ricavò lire 390000. Oltre detti stabili possiedevano in tanti capitali fruttiferi, come pretendesi, più di lire 6000 annuali di frutti che spettano pure oggi al regio economato.

Alle ore otto di sera del dì 10 luglio suscitossi un fiero temporale con tuoni e lampi, e cadde il fulmine nella cupola della torre di città, e ne incendiò tutti i legnami dove sono le campane, e fece diversi buchi; distaccò un pezzo di cornicione di pietra viva, e spaccato un muro, entrò nella chiesa di san Stefano, fece liquifare i piombi delle vetriate che caddero a terra infrante, trasportò le tavolette, e tovaglie dell'altare maggiore, sino alla porta della chiesa, incendiò il contraltare, consumò le indorature de'loro posti, rovesciando i candelieri, ed estinse le lampade, levò i stucchi di gesso ed una lesena attigua all'altare; indi entrò in un piccolo armadio, ove eravi l'olio per le lampade, e tutto lo consumò, e salito sull'orchestra, entrò nell'organo, sconcertò e liquefò tutte le canne. Fatto un piccolo buco nell'archivio dell'orchestra, entrò nella sacrestia, e allontanò dal muro un macchinoso credenzone di noce, abbrucciando le antole senza offendere i libri parrocchiali, e le carte in esso esistenti, ed allontanò pure la predella, che al

medesimo era unita; asciugò l'ampolla del vino, senza toccare quella dell'acqua. Fatto poi un nuovo buco nella sacrestìa, ritornò in chiesa, in cui dopo aver per poco girato, distruggendo varii stucchi, fece un altro buco sopra il vôlto della sacrestìa, rientrò in quella, e finalmente uscì da una finestra laterale, rompendo tutti i vetri senza lesione delle finestre vicine, e andò a seppellirsi nel pozzo di Antonio Brenta, vicino di casa. Abbruciavasi certamente la torre e la chiesa, se non si fosse per tempo accorsi ad estinguere l'incominciato incendio, che impiegò moltissima gente sino a notte ben avvanzata, ed il danno fu calcolato a lire 500 circa.

Fu nel ristoro di questa torre, che la città fece apporre due orologii, uno italiano, e l'altro francese, fatto fabbricare a Ginevra nel sindacato del marchese Gozani d' Olmo — Morano.

Era stato promosso alla segreterìa di guerra il signor cavaliere Cocconito, e la città con sua lettera del dì 2 maggio se n'era seco lui congratulato. (11).

In quest'anno cominciò pure il Capitolo della cattedrale a venir molestato nei suoi diritti di matricità-funerarii. I cittadini rifiutarono di pagar la quarta funebre ed emolumeuto di sepoltura. I parròchi urbani pretendevano l' indipendenza.

Ne fu perciò introdotto fervida lite nanti il senato di Torino.

Ed infatti nell' archivio di città trovansi nella filza P varie citatorie del signor conte presidente Pejretti, regio delegato contro la città di Casale a supplica premessa del capitolo suddetto per spingerla a comparire nella trattativa amichevole, a tenore delle regiè patenti di delegazione.

E nella stessa filza trovasi pure il convocato del consiglio deliberativo per concorrere nell'amichevole trattativa. Annessi copia de'dedotti capitoli per parte della città del Capitolo, e le avvertenze date pure per parte della città, con copia di una sentenza rotale del dì 4 luglio 1698, e dell'instromento di convenzione tra il Capitolo e la collegiata del dì 5 febbrajo 1700.

Come anche nello stesso archivio, nella filza— Carta Guazzi — Trovasi sotto la data del dì 20 febbrajo corrente anno, lettera al consiglio del sig. avvocato generale cavaliere Avogadro, colla copia pella responsiva, risguardante la trattativa amichevole con detto Capitolo per l'affare delle sepolture.

Ed ivi, nel cartone marmoreggiato — Copie informi di diversi convocati, e suppliche della città e de'parrochi, con altre memorie di poco conto, risguardanti la causa di questa città contro il detto Capitolo sopra gli emolumenti di sepoltura.

Per alcuni riclami sporti per timore di render l'aria cattiva, e di facilitare la diserzione delle truppe, era stata causa di sospensione per la formazione del cimitero dell'ospedale degli infermi. Ma tuttavia in quest' anno venne compito, con gusto assai cattivo disegnato, e senza il compenso di risparmio di spesa. Prima di esso, esisteva colà una fittarìa di pelli, di diretto dominio della camera, quindi d'utile dominio di detto ospedale di S. Spirito.

Nella filza 3 sotto la data del dì 14 giugno trovasi un instromento di sottomissione passato dall'ospedale suddetto in persona de'suoi procuratori generali a favore di questa città di pagare i carichi per il sito accomprato da Giuseppe Lej fuori delle mura di Casale, consorti le medesime, ed attorno il sito affatto gerbido, di niun uso, per edificarvi un nuovo cimitero per i defunti dell' ospedale, in sèguito a permissione ottenuta dal sovrano.

Ignazio Gajone, cittadino di Casale, in quest'anno diede alla luce un nuovo sistema fisico universale, opera divisa in due parti e stampata a Napoli, di fol. 353 e 16 tavole.

Nella prefazione enumerando i moderni filosofi, cioè Cartesio, Galileo, Newton (troppo venerato) Torricelli, Copernico, Huigens, conchiude, non

essere arrivati a trar fuori dalla sua infanzia questa scienza. Questa proposizione sembrerà temeraria posta al principio di un libro, forse diventerà plausibile al fine di esso, o almeno compatibile.

Quelli da un solo effetto individuale, o da due fabbricarono i sistemi: io fondo un nuovo sistema sopra verità più numerose, ma esse sono anche più universali e più solide... Mi lusingo con esse di poter dare alla fisica un'aria di gioventù. Con questa espressione mi oppongo anticipatamente alla stravagante speranza di chi aspettasse da me l'esecuzione di tutto quello, che da uomini di me maggiori non si è potuto eseguire. I calcoli di cui mi servo sono per lo più tanto semplici... Le dimostrazioni complicate, lunghe e laboriose mi sono sempre state sospette... L'algebra è una gran scienza, ma è arrivata ai dì nostri all'eccesso. Inventata per facilitare, è divenuta essa stessa scienza più faticosa delle altre. Ha di bisogno di essere ricondotta alla sua prima semplicità, e di ritrovare chi la riconcilii in parte coll'aritmetica, arte di minor pregio, ma non tanto indegna, quanto vien creduta dal nostro affetto. Gradiscano gl'intelligenti la mia fatica, e perdonino a me gli errori in cui spesso sarò caduto ancor io, a tutti d'ingegno e di dottrina inferiore, ma forse a tutti eguali nel buon desiderio di non essere inutile alla società.

Nel articolo XXIV ed ultimo, quale è la conclusione dell'opera, parla per altro con troppo spregio dei citati filosofi e de' loro sistemi, e dice, che se i matematici si danno per convinti di quegli errori di cui in quest'opera si è presa la libertà di riprenderli, facciano ora la seguente riflessione: Saranno essi capaci di giudicare delle verità soprannaturali per ammetterle, o non ammetterle a loro talento, essi che non hanno saputo distinguere le verità naturali? Tale di loro che ha delirato per idolatrare le puerilità di Newton, avrà ancora l'ardire di criticare le opere di Gesù Cristo? E potrà finalmente questo secolo farsi censore della Religione, quando non ha ancora imparato i primi elementi della matematica, e gli usi più obvii delle regole più facili della logica?

Nelle approvazioni dell'opera, secondo gli regii ordini, gli revisori e professori dell'università di Napoli danno molte lodi al sig. D. Ignazio Gajone, straordinario professore in quella regia università, pel suo ingegno, specialmente nella poesia epica, tragica e pindarica, e su quest'opera del nuovo sistema dicono — Avere unito un intiero sistema di fisica, metafisica e morale, che da molto tempo nella repubblica letteraria desideravasi.

Nella filza 13 trovansi in quest'anno gli atti di causa nanti l'ufficio dell'intendenza dei PP. dell'Oratorio contro la città, incominciantì per libello e successivo decreto citatorio, nel quale riferendosi essi nell'instromento di giudiciale sottomissione del dì 11 maggio 1753, con surrogazione alla casa Millo incorporata nella loro clausura di diciotto stanze nella loro fabbrica in faccia ai cappuccini, per gli alloggi occorrenti in questa città, supponevano quindi la surrogazione dover esser soltanto per gli alloggi distributivi, secondo si distribuiscono alle altre case obbligate per gli alloggi. E proseguendo con diverse comparse da una parte e dall'altra, opponendo principalmente la città, che nei di lei ordinati, ai quali si riferì detto instromento, la condizione era assoluta, e come un compenso dell'occupazione della vasta casa Millo, e tanto più che nel 1776 era allora essa casa destinata per quartiere della legione leggera, e che i PP. volendo eseguire l'incorporamento, avevano essi stessi licenziati tutti i fittadri di detta casa surrogata acciò ivi fossero collocati. Terminavano quindi con sentenza del dì 2 luglio contro l'intenzione dei Padri, però ristrettivamente a solo diciotto camere da fissarsi per periti. Ed a minor soggezione del restante della casa, mediante fitto solito, possa la città destinarvi altri alloggi,

Proseguirono quindi per contradditorii in occasione della perizia per la destinazione delle 18 camere, terminando colla relazione del sig. misuratore Garavelli del dì 4 decembre.

Il cavaliere Vincenzo Balbiano fu fatto governatore del castello di Casale nel mese di ottobre di quest'anno.

In quest'inverno fece un freddo eccessivo che durò sino al principio di aprile, senzachè le nevi ed i ghiacci si liquefacessero. In maggio, continui temporali; ed alla sera del dì 16 febbrajo, dalle ore 5 sino alle 11, fu veduta un'aurora boreale in Italia che recava tal luce da potersi leggere in un libro.

1780. Una neve durata in quest'anno più del solito, nei mesi di gennajo, febbrajo e marzo, caduta in gran copia e liquefatta in un subito nella primavera dai venti siroccali, cagionò tali escrescenze dannose a molti territori. Quindi in molti luoghi del Monferrato stette tre mesi senza cader acqua, con caldi sommi, per cui la campagna restò inaridita e secca. (Morano)

1781. Nella filza P. trovasi una rappresentanza data dal conte Ricci provveditore il dì 30 decembre 1780, concernente il moleggio ricuperato dalle R. finanze, discussa e rifiutata nel Consiglio del dì 2 corrente anno.

E nella stessa filza, sotto la data del dì 18 detto mese, riscontrasi una rappresentanza stata umiliata a S. M. per parte di questa città, in occasione del riscatto fatto per la R. camera del moleggio per ottenere, acciò non si concedesse al fittadro maggiori ragioni di quelle potessero competere alle R. finanze. Inserto il tiletto d'affittamento, o i capitoli e patti da osservarsi in detto affittamento.

In sequela degl'atti in causa tra i PP. di san Filippo e la città, seguiti nello scorso anno sotto la data del dì 10 maggio corrente anno, fu fatto un instromento di giudiciale transazione tra questi in riguardo alla surrogazione, alla quale i detti PP. erano tenuti per altro giudiciale instromento del dì 11 maggio 1753, rogato Serra, della loro casa detta la *munizione* vecchia, sulla piazza dei cappuccini, per l'alloggio dei soldati, in corrispettivo della casa Millo ed altri attigui siti, mediante l'opportuno permesso, stati incorporati alla loro casa e congregazione. Con inserzione di un'ordinanza e convocato della città sopra tal fatto, ed annesso un tipo, ossia iconografia di detta casa surrogata il dì 9 maggio, sottoscritto Benelli, architetto. Nella filza carte Guazzi.

Ivi altro autentico del medesimo instromento del dì 7 settembre 1785, parimenti col tipo estratto Luttari.

Fra le stesse carte trovasi pure a questi tempi una relazione fatta al consiglio, sottoscritta dai sindaci, quattro deputati e dall'avvocato di città Rinaldi, sullo stato della causa e ragione contro li signori Premoli.

Il sig. conte Alessandro Ricci d'Andon, gran Croce dei ss. Maurizio e Lazzaro, generale di fanteria, partecipò al Consiglio con sua lettera del 17 luglio la sua elezione di governatore della città di Casale. E fece il suo ingresso il 23 ottobre di notte tempo, senza strepito alcuno.

Con decreto di questo nostro civico Consiglio del dì 18 settembre, ed a supplica della compagnia del SS. sacramento della chiesa parrocchiale di s. Stefano, gli venne concesso di potere, oltre all'innoltramento già concessogli sulla piazza avanti essa chiesa colla nuova facciata, di poter appoggiarsi ad un muro di una casa propria di essa città ivi attigua. E ciò attesa la dichiarazione passata dai reggenti della medesima compagnia di precario, del 27 medesimo ivi annesso — Carte Guazzi.

La neve caduta in gran copia in Lombardia nel mese di marzo, e fermatasi più del solito, ed una siccità dal primo di aprile a tutto giugno, cagionò scarsezza e carezza di ogni sorta di cereali.

Gran caldo si sentì nel Monferrato, dal dì 25 luglio al 5 agosto, e nell' Italia per l'improvviso

scioglimento delle nevi sulle alpi Cozie, cagionando dannose escrescenze dei fiumi ed inondazioni. (Morano)

1782. In quest'anno, per opera del Padre maestro Gio. Battista Guasco di Trino, vicario generale de' carmelitani, e del Padre Domenico Arietti di Brusasco, fu trasportato da Mantova a Trino il corpo incorrotto della beata Arcangela di Girlani, che colà veneravasi, ed essendo stato soppresso il monastero delle Carmelitane di quella città, detto vicario generale l'ottenne dall'imperatore a favore della sua patria, e rimise in una ricca urna d'argento. Giunse a Trino per la via di Vercelli la sera delli 22 ottobre corrente anno. Il vescovo Avogadro recossi a pontificare nella chiesa dei PP. Carmelitani, ove si trattenne per giorni tre, donde poi collocata nella stessa sua urna d'argento, stata ceduta pure dallo stesso imperatore Giuseppe II, fu il giorno 27 detto mese posta sotto l'altare della chiesa della SS. Annunziata di monache Carmelitane di detta città di Trino.

Di questa santa escì alle stampe la sua vita colle memorie al suo culto relative, sulle quali può ognuno formarne giudicio — Mem. Ms. del can. G. F. D. C.

Pure in quest'anno sul disegno dell' architetto

Galetti fu cominciata la nuova facciata della chiesa parrocchiale di san Stefano, e demolita da' fondamenti la pubblica chiesa battesimale dell'ospedale di san Stefano, per occupare il sito per la costruzione di un' infermerìa, e col pensiero di non più tenere chiesa pubblica, come venne eseguita.

Il calore d'estate in Italia giunse al grado 26 del termometro di Reaumur, nè dalli 13 giugno al 2 agosto piovette, onde inaridirono sino gli alberi. Insorse addì 12 agosto un furioso turbine, e cadde sterminata gragnuola in Lumellina, Vercellese, Biellese, Tortonese, e territorio di Valenza verso le ore 5 pomeridiane, che uccise viandanti e bestiami alle campagne, e terminò di desolarla. (Morano)

Continuava la lite del capitolo cattedrale contro i parroci della città sopra i dritti ed emolumenti di sepoltura, e trovasi il dì 20 settembre di quest'anno nell'archivio, e nel cartone marmoregiato, il sommario della causa d'appello, e disputa fatta in senato dell'avvocato conte Cavalli in detta causa.

1783. Fu emanato il dì 11 gennajo un regio editto circa la cavalcata e contributo de' redditi non soggetti a carico.

Cap. 1.° Cavalcata a pagarsi entro tutto il pros-

simo febbraio nella somma a ciascun feudo stabilita, ed a tutto aprile la sesta del reddito dei beni e diritti annessi al feudo, e la quarta di quelli che non gli sono annessi, a tenore dei §§ 2 e 3, cap. 4, tit. 3, lib. 6 RR. Costituzioni.

2° Si paga la cavalcata per il solo titolo a norma del detto § 2.

3° Rispetto al Monferrato ed alle provincie perequate coll'editto 15 settembre 1775 si osserverà, per il pagamento del 4° o 6°, il praticatosi in esecuzione dell'editto 22 maggio 1749.

4° Redditi di acque, moleggi, forni, pedaggi, daciti, ed interessi procedenti da prestiti fruttiferi con instromenti pubblici e scritture insinuate, non soggiacenti a pesi di feudo o dell'allodio, pagheranno la quarta del reddito a tutto aprile.

5° Esente la città di Torino per i suoi redditi ed i di lei creditori per prestiti, ed i possessori dei filatoj.

6° Comunità, corpi, e particolari creditori di censi pagheranno la quarta, ed i vitalizi l'ottava a tutto aprile. Dichiarando che si avranno per vitalizi i redditi, pensioni e proventi che si saranno acquistati mediante pagamento di qualche capitale in denaro contante, durante la vita dell'acquisitore; ed estinguendosi il censo dopo l'editto, si pagherà nullostante la quarta.

7° I pagamenti si faranno, o nella tesoreria generale, o nella provinciale, d'abitazione del possessore, o dove sono i beni e redditi suddetti.

8° Delle quitanze dovranno far fede tra giorni 15 all'Intendenza, ove sono situati i beni, avendo pagato altrove; in difetto, sarà nullostante compellito al pagamento.

9° Il generale delle finanze trasmetterà all'Intendenza la nota dei soggetti alla cavalcata per il titolo.

10° Dovranno fra un mese i possessori dei beni feudali consegnarli all'Intendenza; ed essendo affittati, il fitto che ne percevono. E ciò per regolare l'esazione.

11° La nota si darà dai possessori o loro agenti e procuratori secondo la formola al piè dell'editto.

12° I fattori e curatori ed amministratori soggiaceranno in proprio, non dandolo.

13° Pena del quadruplo a' frodatori, la quarta delle quali in favore dell'accusatore, che si terrà anche segreto.

14° Spetterà la cognizione e punizione della frode all'Intendente ove sono i beni e redditi, sentito l'avvocato fiscale patrimoniale. Le appellazioni alla camera alla quale apparterrà anche conoscere sulle esecuzioni che si proponessero.

15° ed ultimo. Si esimono dal cotizzo perso-

nala le provincie del Piemonte e le perequate, col detto editto 1775, ferma rimanendo a questa provincia l'imposizione solita farsi per il pagamento censo sale.

Il dì 6 maggio uscì sentenza del senato che riconferma alla cattedrale i dritti di matricità sulle materie funerarie verso tutte le chiese della città, dei quali con furore incredibile da qualche anno eransi accinti ecclesiastici secolari e regolari, e gran parte dei particolari, a spogliarla, per maneggio di un frate bresciano, a cui riuscì di ammaliare persino il vescovo.

(Su quanto sopra può vedersi nell'archivio di Città, nel cartone marmoregiato, il sommario della sentenza senatoria e delle conseguenze per l'esecutivo di essa).

Furono in questi tempi segregati dalle provincie lombarde i carmelitani e barnabiti di Casale ed uniti a quelli del Piemonte, come fu fatto dalli agostiniani, e poco dopo dai domenicani.

Il 26, 27 e 28 detto mese i cappuccini in Casale celebrarono in un triduo la beatificazione del beato da Brindesi. In quest'occorrenza furono le feste sfarzose, alle quali trovossi presente il loro guardiano generale venuto da Roma. Questo beato dimorò in Casale e predicò nella cattedrale.

L'ospedale di s. Spirito a questi tempi demolì

e rifabbricò il braccio che spalleggia la contrada di Po.

Nel fabbricare la casa del sig. Giorgio Rivetta (ora Massa) furono scavate varie olle sepolcrali. Ritrovate due monete di rame d' imperatori romani del primo e secondo secolo, e scoperte le fondamenta di una antica torre.

Furono pure fatti in quest'anno nella chiesa di santa Maria Addolorata i due altari laterali sul disegno del conte di Bainasco e dell'architetto Galetti, di cui é quello della Pietà.

Scorgesi che il fiume Po fu sempre una sorgente di continue spese, come lo è tuttora, e nel archivio civico trovasi un volume intitolato sui cartoni — Ripari del fiume Po e dell'argine del Cavallino contenente come infra:

Copia di supplica a S. M. della città di Casale e particolari, rimessa al sig. intendente il dì 31 dicembre 1782.

Copia di lettera, scritta dal sig. intendente generale Bertolino al sig. intendente Canova, 15 gennajo 1783.

Seconda supplica a S. M.

Parere in data del 17 aprile 1783, sottoscritto Giacomo Carretto, architetto idraulico e civile.

Figura dimostrativa del fiume Po e del canale della Castagna.... e disegno per l'ultimazione del munimento dei prismi, ambi sottoscritti Raffaldi.

Copia di due lettere dell' intendente generale delle fabbriche Bertolini, con progetti del sig. R. misuratore Lotari, con un tipo del medesimo per estratto Raffaldi. Ed un tipo Carretto del profilo per formar l'argine. E varie altre memorie concernenti la trattativa di dette opere.

4 settembre 1783. Atto di sommissione passata a Torino da Leone Negro per i lavori da farsi intorno all'istmo, presso questa città.

Relazione del sig. architetto Giacomo Carretto, del dì 8 febbrajo 1784, della visita a dette opere già terminate con una lettera dell'intendente generale Bertolini a questa città.

Atti sommarii di causa delle Comunità di Balzola e Morano ed alcuni particolari contro la Città, per l' accettazione dei progetti e comparto delle spese intorno a dette opere, incominciantì con contradditorio 22 agosto 1783, finienti con altro del 18 ottobre, in cui si manda eseguirsi il progetto.

Ordinanza dell'ufficio dell'intendente 13 giugno 1786, in sèguito a supplica dei deputati di Casale, con cui si commette al misuratore Raffaldi di riconosere e riferire sovra la ristorazione e maggior ingrossamento del nuovo argine del Cavallino, colle successive di lui relazioni.

Più nella filza P, sotto la data del 22 agosto,

trovasi un monitoriale dell'ufficio dell' intendente di un progetto e comparto di spese per l'adattamento dell'argine al Cavallino, in occasione della differenza o causa della Comunità di Balzola, Morano e Villanova ed alcuni particolari confrontanti a detto luogo contro il corpo d'amministrazione di questa Città, per forma del quale si moniscono le parti ad intervenire in detto comparto ivi tenorizzato.

E nelle carte Guazzi, sotto la data del dì 10 dicembre trovasi l'ordinato dell' intendenza, per il quale viene compartito a questa Città ed alle Comunità di Morano, Balzola e Villanova il contributo di lire 3600 per le opere da eseguirsi intorno a detto argine del Cavallino, ingiungendo alle rispettive Comunità di formarne il quinternetto di imposta.

Se mai, a terrore dei malviventi ed in conferma della giustizia umana, diede il cielo una sensibil prova dell'orrore e dello sdegno che cagionano nella celeste dimora i più esecrandi misfatti che si commettono in terra, diedela certamente nella qualità della morte che fece l' empio parricida Egidio Spalla, nativo di borgo s. Martino, giustiziato il dì 19 di quest'anno.

Questo mostro d'averno, la di cui esistenza sarà sempre di funesta memoria a tutti i viventi

nell'intiero corso di sua vita, non pensò giammai che a voluttarsi nei più sozzi piaceri, e a darsi in preda ad ogni sorta di vizi, e ad incutere timore di morte in chiunque aveva con lui a fare o a dire.

Il pubblico disprezzo che egli faceva e della fede, della legge, e di quanto v'ha di più sacrosanto, in breve gli apportò quella pubblica ed universale diffamazione che ben si meritava. Di tutti i mali che seguiva in detto borgo e ne'suoi contorni egli ne fu sempre giudicato la cagione. Alla di lui vista tutti temevano, al rimbombo del di lui nome tutti tremavano, e al di lui incontro tutti fuggivano, perchè egli era fiero e minaccioso con tutti, e non sapeva cosa fosse la carità ed il rispetto. I pubblici clamori di varii omicidi e grassazioni e le lagnanze universali pervennero all'orecchio del fisco, il quale prese tutte le più minute informazioni, esaminò i più sinceri testimoni, distese le prove più convincenti e chiare in vista delle quali, il real senato di Torino il di 25 gennajo 1763 condannò Egidio Spalla alla galera perpetua. Giusta fu la pena, ma troppo mite ai suoi delitti; per 14 anni egli la subì, ma non terminolla per soggiacere ad altra peggiore.

Fuggito nascostamente dalla galera, impavido se ne ritornò in patria; ivi con somma franchezza

prese moglie, ed invece di paventare il rigore della giustizia, che con somma diligenza andava di lui in traccia, non solamente col continuo suo operare tumultuoso rimise in ispavento tutti i suoi compatriotti, ma ancor rivòltosi contro il proprio genitore il dì 15 marzo 1780, barbaramente lo trucidò nella propia casa, facendogli due mortali ferite nel ventre con isparo di schioppo.

Dopo il tragico successo, ognuno credeva si sarebbe allontanato da un luogo che gli rammentava l'orribile parricida. Ma no, egli mentre che se gli intesseva un nuovo processo, e dopo anche esser stato dai magistrati sentenziato ad esser tenagliato, impiccato ed abbrucciato, sordo alle preghiere degli amici e dei congiunti, insensibile agli evidenti pericoli di esser fatto prigione, volle rimanersene in patria, ed esercitare il consueto mestiere di facinoroso, sinchè cadde nel mese di marzo corrente anno nelle mani della giustizia vendicatrice.

Sette mesi fu tenuto alle carceri di Casale, nel corso di qual tempo menò una vita più da bestia che da uomo. Il dì 6 settembre fu rinnovata la condanna della sua morte, con questa sola diversità, che si omisero i tormenti delle tenaglie infuocate, che nella prima sentenza gli erano stati ordinati. Il dì 18 detto gli fu letta la sentenza

fatale, all'intimazione della quale più che arrabbiato mastino fremette, e infuriandosi a tutto potere, dichiarolla ingiusta.

Le smanie, le stranezze e le bestemmie che disse e vomitò, da tutti gli astanti furono credute da prima un puro sfogo di ripugnanza naturale alla morte, e tutti speravano in Dio, che dopo un sì violento sfogo acchetato sarebbesi, e che ascoltando le tenere voci dei zelanti sacerdoti, risolto sarebbesi di morire da vero cattolico; ma tutte le speranze e tutti i tentativi divennero inutili, e volle morire come un vero bruto.

Inorridisco alla lettura delle nefandità dettè e fatte ne'suoi ultimi giorni, che legger si ponno in una relazione stampata in Casale. Fatta l'esecuzione, la testa ed il braccio diritto furono inchiodati sul patibolo, ed il resto del corpo fu abbrucciatò, e sparse le ceneri al vento.

Dal 22 giugno sino al dì 19 luglio in tutta l'Italia si è osservato l'atmosfera giorno e notte caricata di una densa, secca e folta nebbia, ed il sole e la luna, tanto nello spuntare che nel tramontare, essere del color naturale del sangue. I filosofi e il celebre la Lande dissero ciò effetto del gran calore succeduto a lunghe pioggie, come osservò l'accademia delle scienze di Parigi nel 1774. Di queste nebbie ne ha anche scritto l'e-

ruditissimo P. Gio. Agostino di Levis, agostiniano nel convento di Casale. Cessò detta nebbia il dì 22 luglio, in cui insorse un fiero temporale accompagnato da gagliardi venti e pioggie dirotte che fecero temere in Monferrato un totale esterminio dei frutti della campagna. Ma fece cessare il timore di terremoto, comechè fosse stato osservato in simili occasioni, esser preceduta tale nebbia. (Morano)

1784. Fu nominato alla prefettura di Casale il signor conte Melana di Portula, e con sua lettera del dì 31 luglio ne partecipò il Consiglio di città.

L'inverno di quest'anno fu soffribile con poca neve e poco ghiaccio. In tutta la primavera nel Monferrato caddero continue pioggie, cosicchè si fece cattivo raccolto di grano. E la siccità poi sopravvenuta, non avendo piovuto dal dì 14 di maggio al dì 18 agosto, e spirati continui venti siroccali, sterminò i secondi raccolti. Si fecero ovunque delle processioni di penitenza e divozioni.

Nella città di Casale addì 19 e 22 luglio ed al dì 3 agosto nacquero tre fieri temporali con turbini e grossa gragnuola che recò immensi danni, e si estesero anche sul Vercellese.

Nel mese di agosto morirono molte bestie bovine per la mancanza di pascoli, ed oltre a ciò

insorse un maligno influsso di febbri putride, che avevano la qualità contagiosa; onde molti, massime di mezza età, morino, ed il vajuolo altresì fece grande strage di fanciulli.

Sull'imbrunire della notte del giorno 11 ottobre, proveniente da'monti di Genova, apparve nel Monferrato un globo di fuoco, colla coda lunga più di un piede liprando, scintillante, ed aveva la direzione orizzontale da levante a ponente. Girò tale fenomeno per il Monferrato, Astegiano e Piemonte. In Torino fu veduto a poca altezza della terra, e poco lungi da detta città si sciolse detto globo con tremendo scoppio, e con un rombo di pochi minuti secondi, dividendosi a guisa di fuochi artificiali in tre o quattro striscie di fuoco di varii colori (Morano).

1785. Sul principio di quest'anno, da quanto appare da una memoria cavata dell'archivio di città, trovasi nella filza Q una rappresentanza della città a S. M. per ottenere la deroga o restrizione di parentela, ed una dichiarazione contro la pretesa dispensa degli ufficiali di reggimenti provinciali per facilitare la nomina di soggetti per il consiglio, sottoscritta dai sindaci. Annesso pure un estratto di convocato del dì 22 gennajo, deliberativo per dare tale raccorso, con una nota degli attuali consiglieri di prima classe,

e di tutti quelli che attesi detti impedimenti non potrebbero entrare in consiglio — Più due lettere del dì 26 detto, una del cavaliere Coconito, l'altra del marchese di Cravenzana intorno a detto affare rifiutative.

In quest'anno S. M. il re nostro fece compra dal signor duca d'Aremberg, principe d'Ariscot, etc. del patrimonio che possedeva in questa provincia del Basso-Monferrato, consistente nel feudo di Grana, con diritto d'ordinaria imposta, feudo rustico della Maddalena presso la vecchia cittadella, ed altre ragioni, oltre la casa in Casale stata venduta precedentemente al signor Filippo Rivetta che sta per intiero rifabbricando.

Il feudo fu poi venduto dal regio patrimonio al signor Messier di Moncaglieri, che lo tiene in titolo di contea, non di marchesato, come per lo innanzi.

Quello della Maddalena fu comperato dal sig. conte Ottavio Magnocavalli di questa città, cui si annessero gli altari in san Francesco del SS. Crocifisso, con incona del celebre Mussi, banco e sepolture, e quello di san Stefano alle cappuccine, col patronato del beneficio sotto il titolo ivi eretto.

Questo patrimonio, assieme ad altri feudi e possessioni sull'alto Monferrato, provenne a detta casa d'Aremberg, come discendente dalla princi-

pessa d'Ariscot Enrietta del Carretto, de'marchesi di Savona, nobile di Casale, ereditaria del patrimonio di sua casa.

Nel mese di maggio di quest' anno fu con nuove pitture a fresco abbellita la facciata della chiesa di sant'Antonio abate, a spese del corpo decurionale di questa città, patrono della medesima.

Il teatro già fabbricato di legno sotto gli auspicii dell'ultimo duca Ferdinando Carlo nel 1670, ove si teneva il giuoco detto del *Trincotto*, vicino a piazza castello, fu venduto dal conte Agostino Sacco ad una società di nobili in numero di quindici, i quali cominciarono in questi tempi a demolirlo. Era piccolo, ma fu opera del celebre Francesco Galli detto Bibiena del 1690 circa. (Di esso possono aversi notizie dal sommario stampato in Torino nella causa poi insorta tra i membri di essa Società circa la riedificazione del nuovo. S. M. con suo viglietto crebbe di privilegii il nuovo che cadde rifabbricarsi).

Morì il dì 5 giugno per viaggio in Civita Castellana monsignor Pietro Bartolomeo Millo dell'Altare, patrizio casalese, chierico della reverenda Camera apostolica, protonotario apostolico, e generale d' armi di S. Santità, d' improvviso accidente, mentre portavasi alla visita di quella

fortezza, e vociferavasi che in breve dovesse dichiararsi cardinale di santa Chiesa. Crebbe il reddito ad una prelatura di ragione della famiglia, già instituita da suo zio il cardinale, e mancando in avvenire la discendenza di sua famiglia, chiamò alla sua eredità alcune opere pie di Roma, Ancona e Casale. Sul finire del mese gli furono celebrati sontuosi funerali in san Francesco.

La nuova compagnìa della carità e della morte nuovamente eretta in Casale a sollievo de'carcerati e condannati, con regia autorità e vescovile, ottenne in quest'anno l'aggregazione e comunicazione de'privilegi della arciconfraternità di S. Giovanni de'Fiorentini in Roma. Avanti quest'erezione adempiva a quest'opera di carità la compagnia della dottrina cristiana, usando nelle funzioni la cappa nera.

Fu parimente con bolla di papa Pio VI soppressa la collegiata di san Germano, consistente in un prevosto e quattro canonici non residenti, con aggregazione dei redditi e fondi al paroco di esso luogo in quei suburbii, già mercenario, cui si diede il titolo di arciprete, col che è addivenuta questa parrocchia, filiale della cattedrale, un beneficio assai pingue.

Dai bagni d'Aqui portossi a Casale il dì 4

luglio il cardinale di santa chiesa Angelo M. Duvini. Alloggiò per un intiero giorno in casa Gozani di san Giorgio; visitò chiese e palaggi. Fece la sua entrata privativamente.

Si andava progredendo nella nuova fabbrica dell'ospedale degli infermi, e il dì 15 luglio aggregò entro l'antica casa Ricci, recentemente acquistata, con chiudere la pubblica strada che conduceva alla Barera, ed aprimento di una nuova accanto alla casa Billione Viarigi. Il disegno del nuovo braccio di detta fabbrica, confrontante la contrada di Po, fu formato dal capo mastro Vigna milanese.

In quest'anno fu instituita in Torino la società agraria, sotto la protezione del cardinale di Martiniana e l'arcivescovo di Torino ed i ministri di Stato, tra i quali il conte Lascaris di Castellar, e Ventimiglia marchese della Rocchetta del Varo, cavaliere dell'Ordine etc.

Essa era composta di molti socii onorarii, fra i quali generalmente vi erano tutti i vescovi, intendenti e riformatori di tutte le città dello Stato, e molti impiegati. Aveva un direttore, un vice direttore, ed un segretario. Era composta di socii onorarii dei socii liberi e dei socii esteri.

Aveva nelle patenti per impresa tre medaglie. In quella di mezzo, un toro andante. A destra,

una campagna con animali pascolanti, col motto — *Dulcis cum mercede labor*. Quella a sinistra, che probabilmente sarà il rovescio, ha due rami, composti di spiche di grano poste in corona, e dentro scritto — *Societas agraria Taur. instit. MDCCLXXXV*.

Il sigillo poi è un ammasso di un albero, di un pergolato, ed a piè e davanti di essi, un aratro, e soprapostavi una cocca di grano, spuntandovi dietro diversi instrumenti rurali, e sotto di tutto per supposto scritto — *Fertilitas* — e dentro il contorno di esso è scritto — *Societas agraria instituta an.* 1785.

L'inverno di quest'anno 1785 fu mite e con poca neve. Dal dì 4 maggio a tutto settembre, non essendo caduta in Lombardia stilla di pioggia, fuvvi gran siccità; con tuttociò si fecero competenti raccolti e molte uve. In Monferrato il vino ottimo con difficoltà si ritrovava a vendere a lire 2 la brenta. In certi luoghi sulla collina per mancanza d'acqua si bagnava la calce col vino per fabbricare (Morano).

Era stata nominato all'intendenza generale di Casale il signor intendente De-Rossi, e con sua lettera del dì 20 dicembre ne fa partecipe la civica amministrazione.

1786. Era già stata spedita sin dal dì 14

gennajo al consiglio di città lettera sottoscritta Peyretti, colla quale esibendosi pronto autorizzare con giudiciale decreto e progetti di convenzione tra questa città ed il capitolo, tostochè vogliasi ridurre ad instrumento, suggerisce alcune difficoltà da riformarsi. Quindi sotto la data del dì 9 febbrajo fu stipulato un instromento di giudiciale transazione nanti il sig. primo presidente Peyretti tra questa città ed il capitolo, per ragione degli emolumenti di sepoltura, con una cessione fatta dal capitolo di un sito attiguo alla cappella di sant'Evasio per accomodare la compagnia di esso santo di una sagrestia, o ripostiglio di mobili — V. carte Guazzi.

Era stata fatta sin dal primo giugno 1779 una convenzione tra la città ed il sig. Luciano Martinengo per l'apparato sulla piazza castello in occasione della processione del *Corpus Domini* per il prezzo di lire 60 annue. Sotto la data del dì 23 febbrajo trovansi nell'archivio atti sommarii di causa nanti l'ufficio dell'intendenza di questa città, contro Evasio Antonio Martinengo, figlio del fu signor Luciano per compellirlo all' adempimento dei patti seguiti con detto suo padre, dal che pretendeva sottrarsi a pretesto che colla fabbrica del nuovo teatro avanzata sulla piazza, il giro restava più esteso. Quale lite però

finì con ordinanza di consenso, per la quale viene stabilito, che mediante la città faccia formare nuovi buchi per piantare le cantere in vece de' soppressi con detta nuova fabbrica, debba il convenuto continuare secondo il solito — V. carte Guazzi.

In quest'anno per regia provvidenza perpetua fu dato altro ordine ai reggimenti provinciali dei soldati detti *del soldo*. Da questo di Casale fu smembrata la provincia alessandrina, ed unita a quella d'Aqui, collo stabilimento di un nuovo reggimento provinciale in quella città. Furono riunite in luogo a queste di Casale il Trinese, varie altre terre oltre Po e della Lomellina; locchè non ostante convenne alla città di Casale sottomettersi al regio ordine d'una perpetua leva di soldati 49, dalla quale per privilegio sinquì era stata esente. Detta leva doveva ripartirsi con i luoghi dipendenti da Casale, cioè san Germano, Roncaglia, Popolo, Terranova, Torçello, Rolasco e Cerreto.

La fabbrica del nuovo teatro è ormai al coperto. Il disegno fu dell'insigne architetto cavaliere Agostino Vittole da Spoleto, fatto venire a posta da Roma, e stabilitosi poi a Casale, ove poi disegnò il collegio delle monache Orsoline, il salone dei PP. di santa Croce, la parrocchiale di Vignale,

ed altre opere fattegli personalmente eseguire, ed incaricato dell'esecuzione il sig. architetto e capo mastro Bernardo Lombardi di Lugano ad impresa, mediante il prezzo convenuto di lire 4456.

Fu compiuta a questi tempi l'aggiunta fatta alla sagrestìa del duomo sul disegno del capo mastro Bernardo Lombardi nell'altare, e nel coro furono collocate le storie e statue in marmo dell'antico altare di sant'Evasio, di eccellenti scalpelli, tra i quali il santo Evasio sul faldistorio è opera del famoso Giacomo della Porta. Nell'aula capitolare gli eleganti stucchi e storiati sono opera del Bernero, statuario piemontese.

L'orfanotrofio di san Giuseppe riedificò altresì il braccio che resta a canto della facciata della chiesa, la quale riuscì di non sprezzabile prospetto alla contrada.

Le vergini orsoline diedero altresì principio alla riedificazione del loro monastero e chiesa sul disegno del cavaliere Vittone. Sotto dei fondamenti fu scoperta un'antica cantina di numerosissimi vasi, ossia anfore antiche d'argilla, alla forma etrusca, molte delle quali furono tutte intiere. Una sola fu ritrovata colle parole sull'orlo dicenti — *greoplastes*, e colla misura dei sestarii che capiva nel fondo. Questo ritrovamento non sepol-

crale mostra ad evidenza, che nei tempi anche anteriori al romano impero era Casale un paese abitato. Le lettere erano parte greche, parte romane.

Il consiglio di città, sul disegno del detto cavaliere Vittole, fece in quest'anno di nuovo gettare il raggio d'argento, che nel secolo passato aveva donato ai cappuccini, per gli officii prestati da un loro soggetto presso l'imperatore, in occasione di pubblica calamità da cui veniva la nostra città minacciata.

Fu conferita in quest'anno a nome di S. M. al sig. preposto della cattedrale Casimiro Biandrà l'abbazia commendatoria di san Bartolomeo a Valombrosa, presso Novara. Ed al sig. abate Mossi di Morano, casalasco, elemosiniere di S. M. e vicario di corte, quella di santa Maria di Vezzolano.

Il dì 11 12 13 settembre fu celebrato il capitolo provinciale dei minori conventuali di san Francesco.

Per mezzo di un ponte di legno praticato ebbero l'immediata comunicazione col seminario dei chierici, ove si ebbe luogo di alloggiare tutti i frati. Tre oratori fecero in chiesa i sermoni, e vi fu scelta musica nelle sacre funzioni.

In quest'anno il vino per l'universale abbondanza fu così a vil prezzo che giunse sino a lire

à 10 al bottallo, per il che, giunta la disgrazia dell'anno passato, in cui era altresì di basso prezzo, sebbene non a tanto eccesso, il paese è impoverito all'ultimo segno. Non vi è persona vivente che si ricordi di avere veduto questo capo di sì rilevante commercio pel Monferrato decaduto a tal segno.

A questa sciagura altra se ne aggiunse in alcuni luoghi del Monferrato, e fu l'infestazione di eserciti di locuste piccole, con pancia e schiena rosseggianti, che fecero grandissimo danno massime nei prati. Quando per la campagna cominciò a mancar erba tenera da rodere, parte di esse s'introdussero in città in varii giardini; presto però si dispersero.

Vennero date anche in quest'anno molte disposizioni per la perequazione del Monferrato. Ogni paese è tenuto fare la misura del rispettivo territorio, dopo cui seguirà l'accensimento. Dopo ciò dicesi, che s'incorporerà nel Piemonte il Monferrato, e che S. M. abbia già ottenuto dall'imperatore un diploma per tale effetto.

Così questa nobile provincia d'Italia, che per molti secoli brillò, come Stato per sè sussistente, alla perfine viene ridotta in provincia di altra provincia. Nel conio delle nuove monete d'oro intanto s'incominciò omettere le parole *dux M.F.* che accuratamente sin quì fu usata.

Trattasi di formare una nuova strada reale, che da questa città per la collina porti a Torino, la quale oltre il comodo di essere più breve avrà altresì il rilevante vantaggio di non essere attraversata da alcun torrente o fiume.

Ritornato il mondo in calma, e rientrata la real casa di Savoja in questi Stati, il governo vidde la necessità di far costrurre buone strade in tutte le direzioni, onde facilitare il commercio ed il regio servizio. A tal fine nel 1823 l'eccellentissimo consiglio supremo con decreto del dì 9 dicembre stesso anno ordinò la costruzione di sette strade in questa provincia, compresa la detta strada militare, da ridursi a compimento, e proseguirsi quindi sino ai confini del regno Lombardo-Veneto, passando per Giarole Pomaro, e Valenza. L'aver cambiato nome di militare in provinciale, questa provincia vien costretta al carico della total spesa che sopportava tutto lo Stato, non essendosi derogato dal surriferito regio viglietto. La qual strada compita che sia, dovrebbesi chiamare strada d'Italia, dovendo servire, non solo alle capitali ma anche alla Francia; ed essendo via più breve, sarebbe anche di maggior utile al commercio e risparmio, e si potrebbe classificar la strada reale giusta il prescritto dell'art. 2 tit. 1 delle strade, ponti ed acque.

Fu però cambiato in parte il disegno, e nel primo questa strada veniva a sboccare alla porta Castello, ed ora per risparmio di spesa si serve di un tronco fatto tendente alla strada detta *di Moncalvo*, e resta un miglio circa lontana dalla città sulla strada provinciale di Alessandria. Essa è oramai al suo termine.

1787. Addì 10 marzo si è fatto a Casale l'esperienza della macchina idraulica fatta costrurre a Torino dal corpo di città pel prezzo di lire 1440 per gli incendii.

Il dì 21 aprile dopo 18 giorni continui di pioggia dirotta fuvvi in Casale e nel Monferrato una veementissima e freddissima tramontana, la quale durò tutto il giorno. Nel giorno poi del dì 12 maggio e due seguenti vennero brine sì copiose, che dissecò ai mori ed alle noci tutte le foglie, e ne soffrirono anche molto le viti.

In questo mese fu fatto in sant' Antonio un solenne triduo per la beatificazione dei BB. Nicolao Fattore, Pacifico di san Severino, e Tommaso da Cora. Vi fu scelta musica, ma apparato ed illuminaria triviale. Nè vi fu recitata alcuna orazione panegirica.

Fu pure in sant'Antonio il dì 3 giugno solennizzata con pompa per la prima volta la festa del B. Amedeo duca di Savoja dalla società dei

parrucchieri, nuovamente eretta in quest'anno, ed arricchita dall'eminentissimo di Vercelli d'una reliquia di detto santo. Anticamente i parrucchieri facevano società in Casale, ed avevano per loro protettore san Gio. Bono. Nel principio di questo secolo si estinse questa società, cosicchè in quest'anno fu di nuovo eretta sotto altro titolo. (Da varii anni questa nuova società non celebra più alcuna festa, e la reliquia sta in casa del priore senza culto, e forse senza rispetto).

Era stato dipinto sino dall'anno scorso da un passeggiero veneziano la vôlta e mura del nuovo teatro, ma non essendo riuscita d'aggradimento, fu in quest'anno ristorata ed abbellita dal celebre professore di prospettiva Bernadino Galliari di Cacciorno, della valle d'Andorno nel Biellese, e da un suo fratello figurista. Riuscirono assai bene in tale opera. Di essi sono pure sei buoni scenarii ed il sipario rappresentante il carro di Fetonte. Ma la discordia nata tra i cavalieri non rese esente quest' edificio di varii difetti, e fece altresì omettere alcuni ornati esteriori ed interni che lo avrebbero reso più ampio e magnifico.

I palchi sono a 4 piani e 18 caduno, e di privata proprietà, con due sale staccate e dipinte per il ridotto.

(Nell' l'illustrissima società lo ridusse

a forma magnifica, e vi spese intorno la somma di lire . Peccato che questo teatro non abbia una tal qual dote, per cui le buone compagnie stentatamente vengono a rimettervi del loro).

D' ordine supremo il dì 10 si diede principio alla regia e militare strada da Casale a Torino, salendo per la collina sul disegno dell'ingegnere torinese Gio. Antonio Cane, che presentato al sovrano per mezzo del marchese Gio. Giacomo Coconito sindaco, e per l'interposizione del cavaliere suo zio, ministro di Stato, fu dal re aggradito ed ordinato.

Oltre alle brine cadute nel mese di maggio, che distrusse i germogli dei gelsi e frutti, addì 23 giugno suscitossi al dopo pranzo sopra Casale e nei paesi circonvicini un turbine sì furioso, che scoperse i tetti, portando qua e là le tegole, e sradicò alberi anche macchinosi. Ed addì 29 agosto, alle due dopo mezzogiorno, venne un tetro temporale con venti gagliardi, accompagnati da tuoni e tempesta di straordinaria grossezza, che ruppe i coppi e tutte le vetriate esposte a mezzogiorno, e desolò gli orti e spogliò di foglie gli alberi, e verso un'ora di notte del dì 8 ottobre si vidde l'atmosfera carica di fuoco elettrico così fiammeggiante verso settentrione, che, sebbene senza splendore di luna, era illuminato che pareva

di giorno, e si andò dileguando a poco a poco; ciò sorprese e intimorì non poco (Morano).

Trovasi sotto la data del dì 2 ottobre un raccorso dato dal capitolo della cattedrale di Casale al R. senato di Torino, col quale esponendo, che possedendo egli quantità di beni e case situate in trentasette comuni, conceduti in enfiteusi a molti particolari, mediante l'obbligo di pagare gli annui fitti e di farne la consegna, al più lungo, ogni nove anni, colla designazione dei beni rispettivamente tenuti in enfiteusi e coerenze loro, tanto vecchie che nuove, sotto pena della caducità.

Essere già decorso assai più degli anni nove, senzachè i detti enfiteuti siansi curati di far detti consegnamenti nella forma suddetta, epperciò il Capitolo essere in ragione di agire senz'altro per la caducità; ma volendo agire con tutta la maggiore convenienza, senza pregiudizio però di tal ragione, massime nel caso di ulteriore renitenza, a fare l'instato consegnamento, desidera di far compellire i suddetti enfiteuti a fare i loro rispettivi consegnamenti; ma siccome vi sono molti particolari, e sparsi nelle diverse terre, perciò non li compelliva di far quelli singolarmente chiamare, mentre sarebbe la spesa troppo eccessiva. Laonde ricorre a VV. EE.

Supplicandole si degnino, ad esempio di quanto

già praticarono sul ricorso del Capitolo con loro decreto 20 decembre 1749, di commettere al sig. notajo Gerolamo Piacenza di Casale, di compellire per generale proclama, da pubblicarsi al albo pretorio, luoghi soliti di Casale e rispettive terre, tutti i possessori dei beni soggetti al enfiteusi del Capitolo esponente, di fare, fra il termine che loro verrà prefisso, il detto consegnamento, colla designazione della loro quantità, situazione, regione e coerenze, e a dover presentar i rispettivi titoli, coi quali sono loro detti beni pervenuti, ed i canoni, ai quali sono annualmente soggetti, il tutto nelle mani del surriferito notajo, sotto pena della caducità, e provvedervi alla meglio.

Al che il senato di S. M. in Torino sedente, vista l'allegata supplica del Capitolo, colle conclusioni del avvocato generale, il tutto considerato, commette al notajo Piacenza, acciò con suo manifesto, da pubblicarsi nei luoghi soliti, ingiunga tutti i possessori dei beni enfiteotici a passare l'opportuno consegnamento, con ciò, che nel manifesto si faccia solamente la cominazione delle pene portate dalle RR. CC. e dalla ragione comune, e conchè, in caso di opposizione, si rimettano le parti avanti il tribunale competente.

1788. Fu pubblicato il dì 4 marzo un regio editto, col quale S, M, vista l'esperienza dei gravi

disordini, che in conseguenza del giuoco succedono, e le diverse rappresentanze state di tempo in tempo rassegnate, a tale oggetto hanno eccitato la sovrana sua cura a togliere nel miglior modo possibile una sì funesta sorgente di vizii, la quale, nel fomentare l'ozio il più abbominevole, sovverte spesso il buon ordine e l'onestà dei costumi, e può trarre anche con sè la rovina desolatrice delle private famiglie. Alla fine pertanto di porre un efficace riparo al rapido progresso di questi mali, è venuta detta S. M. alla determinazione di proibire indistintamente tutti i giuochi detti comunemente d'azzardo o d'invito, come i più infesti e perniciosi, con permettere soltanto quelli detti di commercio, i quali, siccome per loro essenza non sono viziosi, quando ne' discreti limiti si contengano, servono eziandio a conciliare i sociali uffizi della vita civile, senza detrimento della virtù e delle sostanze dei sudditi.

Fu pure stabilita con regio editto del dì 4 marzo in Casale una regia giunta provinciale.

In quest'anno l'abate Vincenzo Mossi di Morano (nipote di altro abate Mossi pur limosiniere di S. M.), abate moderno di S. M. di Vezzolano, ha fatto atti, avanzati a spiegare la qualità di detta abazia, come di niuna diocesi, sebbene sempre più sin quì stata della diocesi di Casale *pleno*

jure. Lite insorta. Economica decisione da Torino in pro della dipendenza di essa, della diocesi e vescovado di Casale. Lite formale in appresso vertente in Roma per l'inacquiescenza di dette abate.

Alla Piovà, in una campagna poco distante, si è scavato a caso un sepolcro, nel quale si trovò una massiccia e cubitale urna di piombo elegantemente costrutta, dèntro la quale alcuni lumi perpetui ed uno strumento di vetro in forma di scettro (che si giudicò per altro lume perpetuo di diversa forma), il che fece credere al volgo che sia il sepolcro di un re. Sotto l'urna vi era una tavola di marmo scritta, la quale per l'avidità de'paesani, speranzosi di trovarvi sotto il tesoro, fu ridotta in più pezzi, senza che per allora si sii potuta raccogliere. A lato di esso sepolcro si trovarono altri due antichi sepolcri costrutti di egregii tavelloni antichi, ove trovaronsi ossa di minor lunghezza di quelli del primo.

In san Domenico in quest'anno si è aggiunta porzione di fabbrica alla sagrestia, sopra la quale si sono costrutti tre grandi vasi per la non indifferente libreria di quel convento, la quale in quest'anno si aumentò per la morte del padre M. Bonfiglio, cittadino di questa città, segretario dell'Indice a Roma, che andava provveduto di varii buoni codici.

Furono pure compiti in quest' anno i quattro istoriati ovali in marmo, stati lavorati dal signor Bernero, scultore della Real Corte di Torino, i quali costarono lire diecimila.

Fu osservato un fenomeno, che dal dì 4 dicembre dello scorso anno 1787 sino al dì 19 gennaio del corrente piovette dirottamente, e spirava un' aria caldissima. Si sono viste molte piante a germogliare in questo frattempo, ed osservata la segala metter fuori la canna e promettere vicina la spica. Ma dal dì 15 gennaio in poi fu sereno e cominciò a gelare (Mem. C. G. D. C.).

Dalle memorie del canonico Morano l' annata fu assai varia, e dopo il succennato fenomeno la stagione ebbe delle crisi diverse. Nel mese di marzo vi fu, dopo sei giorni continui di dirotte pioggie, con lampi tuoni e venti greci e siroccali, una straordinaria escrescenza del Po; quindi dal dì 30 detto sino al giorno 12 maggio non cadde più stilla d'acqua, per cui non si poterono seminare marzaschi, e i seminati patirono inazione. Addì 6 aprile nel Monferrato fece un freddo rigidissimo, per cui si fece un denso ghiaccio, e vi furono brine che danneggiarono i fiori e le frutta. Addì 23 luglio vi fu un' altra esorbitante crescenza del Po pel liquefamento delle nevi ai monti, che portò via varii molini e porti, e corrose

molto sotto le colline. Altri turbini e temporali accaddero il 19 e 28 agosto.

Tuttavia, malgrado la mediocrità de' raccolti di grano e marzaschi, sono questi capi a vil mercato. E per l'abbondanza de' vini fattisi più in altre provincie, che nel nostro ducato, il vino è altresì a basso prezzo; cosicchè la sorte del Monferrato andava sempre peggiorando.

Il vajuolo pure, nei mesi di settembre, ottobre e novembre, ha fatto grande strage di fanciulli, e dal dì 5 al 18 novembre spirò un scirocco molto caldo, e succedettero dal giorno 19 al 24 venti freddi grecali e maestri, d'onde pervennero raffreddori con febbre, da' quali niuno andò esente, massime nel Monferrato, Piemonte e Milanese. Questo male, segue a dire il Morani, era della natura del *gripp* e del *russ*, influssi già sofferti negli anni precedenti; fu denominato la *Bricane*, perchè portato a Nizza dall' arcivescovo di Sens Stefano Carlo di Bricane, fuggiasco, per aver operato come ministro del re alla soppressione de' parlamenti, il che fu uno de' primi motivi della successiva sollevazione. In Nizza soggiornando, ebbe dal papa il cappello cardinalizio, a requisizione dello stesso re, in compenso de' disagi i quali gli cagionarono un tal raffreddore che si attaccò anche quindi ai Nizzesi.

In quest'anno fu promosso al supremo ordine dell'Annunziata il cavaliere Giuseppe Coconito di Casale, ministro di guerra, generale di cavalleria, e poi gran mastro della Real Casa.

Il cavaliere don Vincenzo Balbiano, cavaliere gerosolimitano, luogo tenente nelle regie armate, già governatore del castello di Casale sino dal 1779, e che dal 1786 aveva interinalmente preso il governo della città e ducato, fu nominato attuale governatore. E gli successe a quello del castello don Pietro Lughia, sardo, cavaliere de'santissimi Maurizio e Lazzaro, maggiore generale di fanteria.

In quest' anno il Capitolo riformò la sagrestia. Fece una nuova aula capitolare ed archivio.

1789. L'inverno di quest'anno fu rigidissimo, perchè insorse in principio di novembre, come scrissi nel precedente anno, un freddo così eccessivo, che durò sino addì 10 marzo sì costantemente, che la storia non ci somministra esempi se non sotto gli anni 1494, 1709, 1740, 1777. La neve durò tre mesi, ed il ghiaccio aveva incominciato a farsi durissimo il dì 24 novembre passato. Addì 5 e giorni seguenti del mese di decembre cadde tanta copia di neve in Monferrato, che durò sino addì 11 marzo. Suscitatosi poi nella notte del dì 26 dicembre un furioso

e freddo vento maestro, rese il freddo eccessivo. Il Po passavasi a piedi asciutti per l'acqua ghiacciata, da qual gelo non andò esente lo stesso vino in più luoghi, e si è osservato che il mercurio ne' termometri giunse agl' otto gradi sotto del ghiaccio. Gelarono le acque nelle pile delle chiese, e nelle camere, ancorchè più tepide, morirono varie piante. La spessezza del ghiaccio, diligentemente misurata addì 22 decembre precedente, era nel Po di pollici 10 e andò sino ai dodici. Seguì improvisamente poi lo scioglimento senza alcun sinistro accidente il dì 18 marzo.

Addì 5 giugno il fiume Po crebbe smoderatamente sotto Casale.

Dal dì 15 giugno sino addì 12 agosto non è mai più caduta stilla di pioggia in Monferrato, cosicchè oltre al freddo del verno, che diminuì il raccolto del grano, rese questa siccità scarso quello del secondo dei marzaschi. Fu anche questa annata scarsa di fieni, ed il gran gelo fece universalmente morire tutte le canne.

Continuavasi frattanto la dispendiosa strada, che metteva a Torino per la collina (calcolata a sei cento mila lire), e il solo ponte della Stura ha fatto gettare molti denari invano, e ne era incerto il successo.

Nello scavo verso Ozzano si sono ritrovati sotto

terra varii pezzi di marmi antichi levigati, varii depositi, ed alcune monete di bronzo dell'antica romana repubblica.

Il capitolo della cattedrale ha intrapreso in quest'anno a restituire l'antica biblioteca sacra ad uso dei canonici, da gran tempo deperita, e l'ha riaperta per li medesimi.

Aveva pure il conte Magnocavalli eretti in quest'anno molti telari di seta per manifatture di taffetà, moelle e satini, che riescono a meraviglia, coll'uso delle sete indigene raccolte in Monferrato.

Nel nostro civico archivio, fra le carte Guazzi, trovasi sotto la data del dì 11 marzo un viglietto del sig. governatore cavaliere Balbiano al conte Nemours, sindaco della prima classe, diretto, col quale dona a questa città la doppia allea d'olmi a piè dello spalto del castello da esso fatto piantare in proseguimento de' pubblici passeggi diretti da questo corpo civico.

Si era canonicamente eretta in questa città nell'anno 1775 l'opera della mendicità, instruita sotto l' invocazione de'santi Filippo Neri e Vincenzo de'Paoli, e la medesima venne approvata da S. R. M. con regie patenti del dì 5 marzo 1776.

Lo scopo e il fine primario di quest'opera si era di sbandire da'poveri abbandonati l'ignoranza

delle cose di nostra cattolica religione, e d'introdurre fra d'essi la frequenza de' santissimi Sacramenti; chepperò in tutte le domeniche e feste dell'anno si congedassero i poveri della città nella chiesa di s. Antonio abate, dove assistessero alla santa messa, e per mezzo de'catechismi venissero instrutti nella verità della santa fede, e nei doveri del cristiano, e loro si amministrassero i sacramenti della penitenza e dell' Eucaristìa; ed al dopo pranzo lo stesso facevasi per le figlie e donne povere; ed affine di muoverli maggiormente ed allettarli ad intervenire, terminata la congregazione, veniva loro distribuita una competente elemosina, e fra il mese anche il pane a ciascuno de'poveri congregati, e perchè tra i figliuoli poveri di quelli se ne trovavano che volentieri si sarebbero impiegati ad apprendere qualche mestiere, ma che non potevano essere accettati da alcun padrone di bottega per esser cenciosi e mal in arnese, questi tali, a proporzione delle limosine che aver si potevano dalla carità dei fedeli, si vestivano decentemente, e si impiegavano in qualche arte; proseguendo ad assisterli e soccorerli finchè fossero al caso di guadagnarsi col lavoro il necessario sostentamento.

Ma null' ostante la maggior parte de' poveri figliuoli, per mancanza di cristiana ed onesta edu-

cazione, passavano i loro primi anni in uno stato d'ignoranza di ogni dovere, e si assuefacevano ad una vita oziosa e vagabonda, prima che fossero giunti ad una età sufficiente per essere applicati ad un mestiere.

Affine di apportare ad un tale gravissimo ed universale disordine l'opportuno rimedio, la reale munificenza del nostro religiosissimo sovrano si è degnato concedere in oggi con sua regia patente del dì 22 dicembre 1789 all' opera della mendicità istruita la facoltà di erigere una o più scuole di carità, nelle quali sieno ricevuti tutti i figliuoli dalli anni sette sino alli undici, muniti della fede di povertà dal proprio parroco, per cui consti non poter esser mantenuti alla scuola, nè provveduti del bisognevole per tal fine, e per l' altra parte non essere ancora al caso di essere applicati ad una meccanica professione, ed in questa, tanto alla mattina, quanto alla sera, vengano con ogni carità sempre istrutti dai maestri a ciò deputati, e nella santa religione, e nel leggere, scrivere, e far conti, ed ancora in qualche leggero manual lavoro, sia perchè possano guadagnarsi qualche cosa al fine della settimana, sia ancora perchè si assuefino sino dalla più tenera età ad una vita occupata e laboriosa.

Erano pertanto di quest'opera di carità, per le

considerabili e continue spese che dovevansi fare, il sostegno e le elemosine, che ricevevansi dalla carità dei fedeli, e perciò appariva evidentemente quanto fosse necessario, che la medesima venisse soccorsa ed assistita, e per il bene particolare di tanti poveri abbandonati, e per il bene universale ancora di tutta la città, di cui non si poteva a meno di non promovere vieppiù la felicità e la quiete, che col togliere di mezzo l'ozio e l'ignoranza.

1790. Era scoppiata sin dal dì 14 luglio la rivoluzione di Francia che arrecò in sèguito danni immensi all'Italia.

Sotto la data del dì 6 marzo corrente anno trovasi un progetto proposto alla congregazione del regio ospizio di carità, il quale fu accettato con i seguenti capitoli:

1.° S'instituiva nella città una società di ottanta caritatevoli persone, che si determinano di pagare al regio ospizio ed a beneficio dei poveri ricoverati soldi trenta nel dicembre di cadun anno, e tale pagamento si farà a mani dell'economo del suddetto regio ospizio.

2.° Dalla somma che si perceverà da dette collette, le quali ascenderanno in tutto a lire 120 annue, si preleveranno lire venti che si assegneranno alla sagrestia dell'ospedale per il peso che

si assumerà di far dare una volta all'anno la benedizione col Venerabile, preceduta dal salmo *miserere*, e colletta per i benefattori, e di una messa da *requiem* per quei socii che fossero deceduti nel corso di quell'anno, in quel giorno che i reggenti destineranno.

3.° Le residue lire 100 si distribuiranno annualmente in questa maniera. Nel gennajo immediato successivo allo scaduto anno scritti in tanti viglietti i nomi degli ottanta socii, e tirate le sorti sul riscontro di altri ottanta viglietti, due soli eccettuati, nei quali sarà scritto *grazia per lire* 50. Quelli dei socii, cui alla forma che praticasi per le doti sarà toccata la *grazia*, dovranno nominare fra giorni quindici a di loro arbitrio, uno od una dei poveri ricoverati nell'ospizio che avranno compito gli anni sedici, a comodo dei quali cedere debbano le porzioni esatte di lire 50 da rimettersegli sulla reggenza nel solo caso, che con licenza e buona grazia della medesima usciranno dall'ospizio per attendere fuori a qualche utile mestiere, o per qualche utile collocamento. Ed intanto dette somme estratte saranno tenute sotto fido deposito presso chi piacerà alla reggenza di deputare.

4.° Niuna delle ricoverate, che abbia gioito una volta di dette grazie, potrà essere ammessa ad

un'altra negli anni successivi, potendo avere altra risorsa di dote. Solamente in favore dei maschi, per i quali non vi è in questa città alcun fisso sussidio, sarà permesso una seconda nomina negl'anni successivi, e non più.

5.° Per non distogliere le persone caritatevoli dagli altri rami di sovvenzioni che abbisognano all'ospizio per altri oggetti, non sarà permesso di eccedere il numero di 80 socii, e solo morendone alcuno, o ritirandosi, potrassi sostituirne un altro.

6.° Non pagandosi da taluno de'socii per tutto dicembre la sua tangente, sii in facoltà della società di ammettere per quell'anno al detto contributo altra persona pia, e conseguentemente ad aver luogo per questa volta alla estrazione delle doti e nomina di un ricoverato, ove gli tocchi la grazia.

7.° Che quello dei socii, che vorrà ritirarsi dalla società, sii sempre in libertà di farlo, senza nulla pretendere però dei sussidii con tributi per l'addietro.

8.° Che le porzioni dei poveri nominati alle grazie estratte rimaste in deposito, ossia le vacanti per morte de'nominati, devolvano a favore dell'ospizio, affinchè da questo si possa con più energia promovere il lavorerio delle arti, felicemente in esso introdotto.

9.° Che la progettata società possa mai per tutto questo ingerirsi negli affari dell'ospizio, nè tampoco sugli stessi fondi delle grazie estratte, rilascio dei medesimi, e poverelli graziati; dimodochè, fatta l'estrazione e nomina suddetta, tutto quanto occorrerà prescrivere, anche dipendentemente dall'instituzione della presente società, sia onninamente rimesso alla prudenza e direzione della Reggenza dell'Ospizio.

L'inverno in quest'anno fu breve, con ghiacci e nevi di poca durata. La primavera molto umida in principio; cosicchè fu abbondante il raccolto dei primi fieni. L'estate fu molto secco, a riserva del giugno, che ci diede bastevoli pioggie. Il gran turco dimostrava un raccolto straordinariissimo, ma il secco sopraggiunto sino al principio di settembre, non lo rese che mediocre. Il frumento diede un raccolto abbondante in generale, ma fu assai misto di avezza selvatica. L'autunno fu verso la fine di ottobre piovoso, e in tutto l'anno si ebbe un'aria temperata. Il raccolto delle uve sembrava scarsissimo per l'antecedente secco, ma le pioggie cadute in settembre cangiarono scena, e si ebbe contro ogni credere una vendemmia abbondante, sebbene i vini in generale sieno riusciti aspri e di poco sapore (Mem. C. G. D. C.).

Il Morano nelle sue memorie scrive, che una

grossa gragnuola caduta in maggio arrecò infiniti danni al Monferrato, e specialmente li giorni 20 e 21. Che li 3 10 e 27 giugno e primo agosto in diversi luoghi involò i seminati e le uve.

Il cavaliere Balbiano, governatore di Casale e del ducato, fu fatto vice Re in Sardegna, ed in suo luogo fu nominato il signor cavaliere Ghilini, Luogotenente Generale di cavalleria, e cavaliere Gran Croce de'Ss. Maurizio e Lazzaro.

Si estinse in questo anno l'insigne e antica famiglia patrizia di Casale marchese Miroglio di Moncestino. Nacque lite per la sua eredità tra le famiglie Callori, conte di Vignale, Scarampi marchese di Camino, e conte d'Ottiglio.

Con sentenza senatoria, ossia di regia deputazione di più giudici, fu terminata la lite del teatro tra la società e li cavalieri mal contenti, con soddisfazione della società e sua vittoria.

Fu abbellito in quest'anno il palazzo de'sigg. marchesi Dellavalle con varii storiati nella galleria, d'opera di Bernero, scultore di S. M. che compì altresì gli storiati nella sala capitolare della cattedrale in questo medesimo anno.

Negli appartamenti terreni di detto palazzo della Valle vi erano tre stanze dipinte alla Raffaelesca dal famoso Giulio Romano, che in questa riforma non si poterono risparmiare con universale rincrescimento degli intelligenti.

Fu in quest' anno con editto camerale levata dal Monferrato la leva forzata dal sale, che verrà rilasciata al solito prezzo di soldi 2 6 caduna libbra. In compenso non sarà più lecito a' doviziosi di levarlo al magazzeno grosso col vantaggio di soldi 4 6 meno al rubbo, privilegio, che dalla città, sempre stata esente dalla leva del sale, sin quì si godeva, con vantaggio anche maggiore degli ospizii, monasteri e conventi.

1791. Sino alli 30 gennaro le giornate furono chiare, belle e senza gelo, a riserva di giorni 6 interpolati con pioggia. Li primi giorni 15 di febbrajo furono sereni e senza gelo, e nevicò una volta sola; il mese di marzo fu caldo ed asciutto. Addì 25 per due giorni consecutivi si suscitò un freddissimo turbine con geli. Nel giorno 24 aprile al dopo pranzo cadde una fierissima gragnuola, che tenne i territorii di Balzola, Morano e Villanuova, e portossi anche a Montemagno e Calliano, quale rovinò affatto i raccolti pendenti.

In quest'anno, ed addì 29 marzo, morì in Occimiano, ove erasi portato a cambiar aria, il vescovo d'Albenga Gioanni Giustiniani. Il capitolo della cattedrale mandò a proprie spese sei canonici a fargli solenni funerali. Fu sepolto in quella chiesa parrocchiale.

Successe la sera del dì 21 luglio, ad un'ora di

notte, in Casale, un tumulto, e manifestossi anche costì la vertigine universale, e 500 e più persone si recarono armate per assalire il cavaliere Chiesa della Torre ufficiale. Fortunatamente fuggì. Il governo temè mandar truppe. A clamori di volerlo esigliato dalla città si dovè dalla pubblica autorità aderire, e dopo di averlo tenuto in castello per giorni due, di notte tempo si fece uscire dalla città.

Furono ritrovati in quest' anno alcuni monumenti antichi nel Monferrato; in Altavilla, nella regione di Montecchio, fu scavata una lucerna di terra cotta, elegantissima, colle parole a rilievo nel fondo *Strob. III.* Altra a forma di piede di donna, pure elegantissima, di un mastico incognito. Secchietta di vetro spessissimo, con manico di rame. Altra botte di terra. Erano state ritirate dalla famiglia di signor Campagnola. In Casale, fuori della porta nuova, al filattojo del sig. Bosatra, fu ritrovato una moneta d'argento molto smarrita, d' Imperatore romano.

In quest' anno si diede principio alla facciata della chiesa parrocchiale di san Stefano, sul disegno del signor architetto Barberis.

Si gettarono anche le fondamenta delle nuove prigioni d' ordine di S. M. vicino al così detto prato della fiera, da trasportarsi dall' antico palazzo di città.

Furono pure in quest' anno aperte due nuove scuole di carità in Casale, ad esempio delle introdotte in Torino, con pie elemosine.

Nell' ospedale di carità, per cura ed attenzione del signor marchese Fassati, s'introdusse il lavorerio di buone e belle telerie.

Fu pure in quest'anno il Collegio Somasco di san Clemente preso sotto la regia protezione, e dichiarato regio, con quattro piazze di regia nomina, ivi stabilite col stipendio fissato sul regio erario.

Addì 29 ottobre venne aperto il nuovo teatro della società dei cavalieri, ma obbrobriosamente con una mediocre commedia.

1792. Il mese di gennaro fu nebbioso e piovoso, con qualche poca neve, e sempre oscuro. Nel febbraro, dopo alcuni giorni chiari, cadde addì 17, con una gran tormenta, neve per due giorni, indi geli rigidissimi. È rimarchevole che la neve agitata dal turbine penetrò fra li coppi e tegole, in modo che li granaj erano pieni di neve, come le piazze, e nello squagliarsi, vi fu grandi inondazioni nelle stanze.

Per una cancrena in una gamba, monsignor vescovo Avogadro sin dall' anno scorso teneva il letto, ma dovette soccombere alla fine, e rese l'anima a Dio nel dì 22 maggio corrente anno. Fu

sepolto in un avello di pietra, fattosi molto tempo prima costrurre, con un epitafio nel presbitero. Furongli fatte le esequie da monsignor Carlo Luigi Buronzo, vescovo di Novara, ed il canonico teologo Finazzi disse l' orazione funebre.

Con suo testamento fatto nell' anno 1790 fece varii legati a'suoi famigliari, e canonici. Ed alla sagrestìa della cattedrale lasciò il calice colla piccola pisside d'argento, li due vasi degli olii santi, pure d'argento, otto pianete d' oro, d' argento e di seta, nove piviali di seta, tre mitre, una di stoffa d' argento, con gemme, una di stoffa d' oro, con ricamo d' argento, e l' altra semplice di tela d'argento, e tutte le biancherie ad uso dell' altare esistente nel banco della sagrestìa della cappella. Lasciò all'ospedale di san Spirito un capitale di lire 12000, con obbligo però di due pensioni vitalizie. Lasciò infine erede l' anima sua, dopo che siano adempiti tutti li legati, e raccomanda al signor don Innocenzo Barberis, economo vescovile, di vendere tutto il rimanente della sua eredità, e del ricavato, che vengano fatte quattro parti, da rimettersi ai quattro parrochi della città, da distribuirsi alle famiglie più bisognose, e veramente miserabili delle loro parrocchia, raccomandando alla pietà delle medesime di suffragare l' anima sua colle divote

loro preghiere. (A'poveri delle parrocchie furono distribuite lire diciotto mila, e per la sua sepoltura fu ritrovato un pacchetto di lire sei mila.)

Morì pure addì 8 febbrajo di quest'anno il cavaliere Ghilini, cavaliere Gran Croce, Luogotenente Generale nelle armate, e gentiluomo di camera di S. M. governatore di Casale e del ducato. Fu seppellito *more pauperum*, affatto meschinamente, nella chiesa di sant'Antonio. Fu rimpiazzato dal cavaliere del Caretto, generale d'armi in Sardegna, e fece il suo ingresso privato nello spirare del mese di ottobre.

Furono in parte corrette ed ampliate le nuove senatorie prigioni verso il prato della fiera, sul disegno dell'ingegnere Carlo Antonio Farogio, piemontese, e sotto la direzione dell'architetto Bernardo Lombardo, e furono portate in quest'anno sino al primo piano, e quindi, a motivo della guerra, si soprassedette.

Venne in quest'anno abbellito dentro e fuori l'oratorio della SS. Trinità, con distruzione di bei ornati esteriori di mattonella rossa.

Il seminario vescovile fece acquisto del gran giardino de'Filippini, di fronte al convento dei Cappuccini, per costrurvi un magnifico nuovo seminario, che si tratta in sede vacante.

Nel giorno 17 agosto i francesi entrarono nella

Savoja, ed addì 23 settembre in Nizza di Provenza, in numero di 6000 uomini, e quindi s'impadronirono d'Oneglia.

I PP. della congregazione della Missione ricorsero a S. M. per l'erezione di una pubblica chiesa, e ne ottennero la provvisione.

Il re Vittorio Amedeo soppresse in quest'anno l'Opera Pia de'pellegrini, della compagnia della SS. Trinità, ed aggregò i beni all'ospedale di carità, applicandone parte de'frutti anche all'opera pia della carità, e della morte de'carcerati, di nuovo eretta con regia autorità, e segregata dalla compagnia della dottrina cristiana.

Nel mese di ottobre emanò regio editto, che tutti i sudditi dovessero al primo avviso prendere le armi, e formare un armamento generale, secondo le regole prescritte, per opporsi occorrendo ai francesi.

S. M. accordò la sua regia protezione alle scuole normali di carità nuovamente erette in Casale col concederle di porre l'arme regie sulla loro porta.

Questo spirito di ammaestrare i poveri, specialmente i fanciulli, dopo di esser stato il segno della venuta del Messia, si doveva conservare sino alla consumazione de'secoli, come un segno della presenza vivificante dello stesso Messia. Nei primi

secoli di fervore si può dire che egli si mantenesse vivo nelle persone di quasi tutti i cristiani. Nei secoli di tepidezza, venendo meno in molti, pure in molti altri si conservò. Nei secoli poi di universale raffreddamento alzaronsi uomini pieni di carità, come un Giuseppe da Calasanzio, un Gerolomo Miani, un Vincenzo De-Paoli, e fondarono case ed edifizii, orfanotrofii, ne'quali raccogliendo i poveri ragazzi mendichi e derelitti, li allevavano alla patria ed al cielo. Ma, o per la malignità dei tempi, o per la caducità dei stabilimenti umani, sussistono oggi piucchè mai i bisogni di molti figliuoli privi di educazione e di ammaestramento. Erano stati a questo fine dai due ultimi imperatori defunti stabilite nei loro dominii scuole normali a pro' de' fanciulli poveri. In Casale pure da una società di diversi ecclesiastici, cavalieri e cittadini se ne aperse una il giorno 4 novembre dello scorso anno, i quali col proprio denaro mantengono tre maestri, una casa, la carta, libri, ed ogni mobile necessario, e per un altare da celebrarvi la santa messa. E il piissimo nostro Sovrano con sue regie patenti del dì 20 giugno 1792 si compiacque accoglierla sotto la sua real protezione.

Ho voluto render pubblica un' instituzione sì cara alla patria ed alla chiesa. Annunzio anche

di più il zelo di alcune persone pietose, l'idea di unire a questa pia instituzione altra di più ragguardevole necessità e vantaggio, quella dell'infanzia. E voi, o padri di famiglia, sprovvisti di sostanze e di fortuna, riconoscete come la misericordia di Dio vegliava su di voi, e che la liberalità dei cittadini benestanti va a terminare in beneficio dei meschini vostri figli, e renderli idonei ad accattarsi il vitto con qualche utile mestiere, e rendetene tutti grazie al Cielo, al Sovrano, ed ai cittadini facoltosi, e ne esultino di una giusta allegrezza: *Videant pauperes et lætentur.*

Vennero soppressi nel corrente anno 1792 tutti gli ordini dei PP. Cisterciensi che esistevano negli Stati del re di Sardegna. Il corpo di S. Valerio, dapprima trasportato in Castelnuovo Scrivia, nell' antecedente soppressione dell' abazia di Lucedio, s' ottiene in questa occasione dai trinesi, da S. M. Transitò per Casale, e fu ricevuto con somma venerazione, e giunto a Trino, fu collocato nella chiesa maggiore.

Successero nel corso di quest'anno varii avvenimenti, che avrebbero potuto turbare la quiete dei cittadini, cioè una ribellione a Torino degli artisti nel mese di marzo contro i studenti dell'università; essa fu furibonda, e si dovette far uscire le artiglierie nelle contrade, e seguì qualche

uccisione. In Casale, nel mese di gennajo, si ammutinarono i scuolari d'umanità, ma fu presto sopita. Ne accadde un'altra nel decembre della plebe, quale voleva opporsi al trasporto delle granaglie di Casale dai mercanti trinesi, che vennero espelliti. Ne era capo uno scarpinello, quale fu arrestato.

Era pure morto l'imperatore Leopoldo II dopo tredici mesi di regno. Intanto i francesi, impadronitisi delle redini del governo, sforzarono Luigi XVI, già loro prigioniero, ad acconsentire che si dichiarasse la guerra ai principi coalizzati, e massime all'Austria. Vittorio Amedeo non era ancora manifestamente unito a quelle confederazioni. Ma i francesi, che dubitar non potevano che egli desiderasse d'unirvisi, cercarono di dargli briga tale in casa sua, che poco o nulla potesse fare in favore dell'Austria, la quale dal canto suo non si faceva premura di averlo in lega, per non farlo partecipe dei vantaggi che si speravano.

Intanto il re aumentò le milizie, e temendo una sorpresa dei francesi dalla parte della Savoja e contado di Nizza, fece marciare un corpo di armata verso quella parte, con grandi artiglierie e provvisioni da bocca e da guerra. Restò Casale in tal occorrenza senza soldatesca, e fu custodito per due mesi dai cittadini; intanto furono messi

in piedi i reggimenti provinciali, levate nelle provincie alcune compagnie di riserva, e fatta una levata di 1500 milizie nella città e provincia di Casale, con non poco incomodo.

Il re Vittorio, vedendosi in una per sè critica circostanza, e con l'erario esausto, con suo editto chiama tutte le argenterie superflue delle chiese e dei particolari per formarne dei monti nuovi di S. Gioanni in Torino, e fa stampare per più millioni di cedole. Il che, unito allo spirito di vertigine francese, nel popolo cagionò gravissimi disordini, e si pubblicarono libelli contro il ministero.

1793. Avevano i francesi dichiarata la guerra al re di Sardegna, e già occupata la Savoja e il contado di Nizza, con la perdita di tutti i bagagli per nostra parte. Questi primi successi fecero conoscere al re Vittorio, che dopo quarantaquattro anni di profonda e tranquilla pace, non vi potevano essere fra i suoi sudditi capitani sperimentati, se non troppo vecchi, ma tuttavia di poca pratica. Fu perciò il re costretto a ricorrere all'Austria, tanto per aver rinforzo di truppe, quanto per aver generali che le comandassero combinate colle piemontesi. Gli furono mandati dal Milanese i due reggimenti di Caprara e Strasoldi, i più cattivi dell'armata austriaca, i quali, quasi tutti totalmente pagati dal re, e di sì poco servizio, che nel sè-

guito della guerra convenne sopprimerli. Erano essi sotto il comando dei generali Strasoldi, Colli e Provera. Il re domandò all'imperatore, per comandare in capo, tanto questi corpi, quanto le proprie truppe, M. Devins, generale d'artiglieria, uomo abilissimo. Tuttavia si formò un'armata di quantamila uomini, armata per sè considerabile, ma insufficiente per guarnire e difendere il lungo tratto delle alpi e il passo ai francesi.

Frattanto con suo editto del 14 gennajo S. M. ordinò il pagamento della cavalcata, a norma del prescritto negli articoli 2 3, cap. 4, tit. 3, lib. 6 delle RR. CC. per l'imposizione sulli censi, prestiti, ed altri effetti non soggetti al peso del feudo e dell'allodio, e per la sospensione del pagamento del cotizzo personale.

Fu pubblicato un R. editto per una imposta straordinaria sulle provincie del Piemonte e del Monferrato, e su quelle state perequate dall'editto 15 settembre 1775. Eccone il tenore:

Vittorio Amedeo ecc. ecc.

« Costretto a sostenere la guerra, a difesa della religione, dello Stato, delle sostanze e della vita dei nostri fedelissimi sudditi, diedimo ben tosto cogli editti delli 10 ottobre, e 11 gennajo ultimo scorso, le opportune disposizioni, affinchè il carico delle straordinarie spese riuscisse meno

sensibile, e non ricadesse sulle classi meno facoltose. Si sono quindi forniti del bisognevole le piazze, massimemente di frontiera, eseguiti ragguardevoli aumenti di truppe, stabiliti vari corpi di milizia, parte dei quali trovasi già sulle armi, e si è pure, mercè le incette dei grani ed altri generi negli stati esteri, provveduta l'annona militare e quella del paese.

» Nell'avvicinarsi ora della prossima campagna, abbiamo dovuto riconoscere, che i fondi preparatisi per le occorrenti spese sono insufficienti all'uopo, e che mentre le sopravvenute favorevoli circostanze negli affari d' Europa sembrano annunziare un più breve termine alla durazione della guerra, rendesi però a questo fine medesimo indispensabile d'opporre sin d'ora, d'accordo con le potenze con noi collegate ed amiche, la forza la più vigorosa contro il comune nemico, che tutte tenta le vie per apportare negli Stati vicini quei disordini e mali gravissimi, che sono inseparabili dal rovinoso suo sistema.

» Rivoltici pertanto a rintracciare i varii mezzi, onde far fronte alle eccessive grandiose spese, che per ciò si richiedono, e che, per l'oggetto cui sono dirette, interessano essenzialmente ogni ordine ed ogni ceto de'nostri sudditi, siamo venuti nella determinazione di chiamarli tutti indi-

stintamente al concorso, nella ferma fiducia che, ravvisando essi comune con noi la causa e l'obbligo della difesa, ne verranno vieppiù animati a segnalare nella attuale premurosa urgenza dello Stato l' antica loro fedeltà, ed attaccamento al nostro servizio, unico mezzo per ricondurre al più presto possibile la pace e la tranquillità, di cui la Dio mercè abbiamo goduto in addietro pel corso di molti lustri.

» Nel tempo stesso però intenti noi a procurare ai nostri popoli, anche in questa occasione, un qualche sollievo, abbiamo stimato di accompagnare queste nostre determinazioni da alcuni altri provvedimenti, i quali, nel diminuire ad essi la gravezza delle necessarie imposizioni, tendono altresì al privato e pubblico vantaggio, epperò col presente, di nostra certa scienza e regia autorità, avuto il parere del nostro consiglio, abbiamo stabilito ed ordinato come in appresso:

1° Oltre al tasso, alle taglia, ed a'tributi ordinarii, cui soggiacciono verso le nostre finanze le infrascritte provincie, pagheranno le medesime la seguente straordinaria imposizione, cioè:

Il Piemonte, un milione, cento diecinove mila, quattro cento sessanta cinque, e soldi quattro.

Il ducato di Monferrato, lire centottomila, ottocento cinque, denari sei.

Le provincie di Alessandria, Lumellina, Novara, Pallanza, Vigevano, Tortona e Voghera, state peraquate coll'editto 15 settembre 1775, lire cinquecento quarantotto mila, duecento settantasei, soldi sei, denari 4.

2° Se ne farà il pagamento alla scadenza degli stessi termini fissati per le regie debiture, ed il riparto si farà in conformità delle note che verranno trasmesse agli Intendenti di ciascuna provincia. Rispetto poi al Monferrato, si osserveranno gli usi per l'addietro praticati in occasione d'imposti straordinarii, e concorreranno, non solo i beni allodiali, ma anche li feudali, detratto il terzo, giusta il solito.

3° Imponiamo parimenti la contribuzione del quarto sopra i stipendii, le pensioni, ed i trattenimenti per tutti quelli che attualmente esercciscono qualche impiego, e del terzo di tutti gli altri, che non sono all'attual servizio, il quale imposto dovrà avere il suo effetto per via di ritenzione, cominciando dal primo di gennajo corrente anno.

4° Non saranno compresi in questa imposizione i militari all'attuale servizio nostro, come neppure coloro i quali per titolo di stipendio, compresi anche i trattenimenti, ovvero a titolo solamente di pensione, o trattenimento, non per-

ceveranno maggiore annualità di lire 600, volendo che la contribuzione del quarto e del terzo, rispettivamente, debba sempre cadere sul totale, ma in modo, che non venga mai diminuita ad alcuno l'annualità di lire 600.

Intendiamo però, che la suddetta imposizione abbia a comprendere indistintamente tutti i stipendii degli impiegati nobili e della nostra corte.

5° Imponiamo altresì sopra le case della città nostra di Torino, e sopra i beni del di lei territorio, comprensivamente a quello di Grugliasco, sopra le case delle altre città de'nostri Stati di quà dai monti e colli, e sopra quelle pure dei luoghi cospicui, il carico straordinario di lire 500000, delle quali lire 300000 dovranno pagarsi dalli possessori delle case di Torino, e dei beni del loro territorio, e di quello di Grugliasco, ed il rimanente dalli possessori delle case poste nelle altre città e luoghi, secondo il riparto che verrà da noi approvato.

6° Durerà quest'imposto per anni 10, da computarsi dal 1 del prossimo mese di aprile, e dovrà esser pagato in fine di giugno del corrente anno per un quartiere, e successivamente di semestre in semestre.

7° Dovendosi con adeguata proporzione fissare a ciascuno dei possessori delle suddette

case e beni la giusta tangente del contributo, accordiamo perciò nella presente città al Vicario, e nelle provincie agli Intendenti, l'autorità di pubblicare quegli ordini, che di concerto colle pubbliche amministrazioni saranno perciò stimati necessarii, e quella pure di costringere indipendenza d'essi coloro, che non adempiranno fra il termine sovra prescritto al pagamento di quella rata che gli verrà per causa delle case e beni che possedono rispettivamente addossata.

8° Quanto ai beni del territorio di Torino e e di Grugliasco, saranno soggetti all'imposto soltanto quelli che attualmente godono dell'immunità; e in conseguenza ne saranno esenti quelli che sono stati sottoposti al peso dei tributi in vigore del manifesto camerale del dì 4 ottobre scorso anno.

9° Ne saranno parimente escluse le case abitate dai Regolari mendicanti, e dalli ricovrati nei pii ritiri ed ospedali, come pure quelle di cui s'intraprendesse la nuova fabbricazione.

10. Trattandosi d'imposizione, la quale deve essere a carico dei possessori delle case, i quali non soggiacciono per esse ad altri pubblici pesi, non sarà perciò lecito ai medesimi di ripartirla sopra i fittabili.

11. Inoltre, in vigore del presente editto, il

quale avrà forza di legge e di contratto irrevocabile, cediamo e trasferiamo in pieno dominio e proprietà della città nostra di Torino, a titolo di dote per l'erezione di tanti luoghi vacabili, in accrescimento del monte di san Gio. Battista, l'annua rendita di lire 500000, provenienti dalla imposizione sulle case e beni sovra designati, pendente il fissato termine di anni 50, mediante la somma di quei capitali che le riuscirà di ritrarre dalla vendita dei luoghi vacabili; e spirato il termine di anni dieci, smembrando sinora dal nostro demanio altrettanto reddito annuo sul tasso dovuto alle nostre Finanze dalle provincie de'nostri Stati al di quà dei monti e colli per la concorrente di dette lire 500000, questo cediamo e trasferiamo ora per allora, anche in piena proprietà e dominio della medesima città, pel pagamento dei proventi che potranno esser dovuti agli acquisitori dei monti, i quali saranno sovraviventi all'epoca suddetta.

12. Ciascun luogo di Monte sarà di lire 500, e sarà lecito a qualsivoglia persona, tanto suddita, che forestiera, niuna eccettuata, di farne l'acquisto e di farlo intestare, o sovra di una testa sola, o sovra due, e gli acquisitori goderanno, se sopra una testa sola, dell'annuo provento del 10 per °/₀ e se sopra due, dell'otto e mezzo per °/₀.

13. A misura delle alienazioni, si farà dalla città il pagamento del prezzo nella nostra tesorerìa generale, dichiarando gli acquisitori e la città pienamente liberati colla sola quitanza del tesoriere, nostro gentiluomo, senza obbligo di provarne a verun tempo la versione.

14. Il provento dei luoghi alienati si pagherà dalla città a semestri maturati, senza che possano mai per qualunque causa imputarsi li frutti in capitale, e comincierà a decorrere a favore degli acquisitori dal giorno che ne sborseranno il capitale prezzo.

15. Per esigere il provento dovranno i Montisti giustificare l'esistenza in vita della persona in di cui capo è seguita l'intestazione.

16. Premorendo l'acquisitore alla persona su cui avrà intestato i luoghi de'Monti, si continuerà a pagarne il provento al di lui erede, purchè il medesimo giustifichi la qualità ereditaria, e presenti la cedola che fu al defunto spedita.

17. Colla morte di quello, o di quelli, in di cui capo si saranno intestati i luoghi vacabili, si avrà senz'altro per estinto il provento di essi; quella parte però del semestre, che si troverà maturata sino al giorno della morte, si pagherà al di lui erede, quando l'intestazione sia in capo dell'acquisitore, o all'acquisitore medesimo, quando ne

abbia fatta l'intestazione in capo d'altri; ed il rimanente dello stesso semestre cederà al beneficio del Monte.

18. L'annuo reddito di lire 500000 principierà a decorrere in favore della città, e per essa dei Montisti, dal giorno che ne seguirà l'alienazione, ed a pro rata de'luoghi alienati.

19. Il pagamento del reddito, come sovra assegnato in dote al Monte, non potrà essere per qualsivoglia urgenza sospeso o ritardato; anzi accordiamo alla città l'autorità di esigerlo direttamente dai rispettivi debitori, e ne promettiamo, non solo l'evizione, difesa e manutenzione, ma eziandio l'esigibilità di ragione e di fatto:

20. Gli acquisitori de'luoghi di Monte godranno di tutti i privilegii e prerogative accordate dai regii editti ai monti di san Gio. Battista, della città di Torino; ed oltre all'obbligazione di tutti i beni della nostra corona, dovrà anche la città, per maggior cautela dei Montisti, obbligare tutti i suoi beni, come si è praticato nelle precedenti erezioni.

21. Il consiglio del Monte, a favore di cui, e de'suoi uffiziali, confermiamo la stessa autorità, e giurisdizione loro conferita dalli precedenti editti, dovrà, seguita la pubblicazione del presente, procedere all'alienazione de'luoghi di questo nuovo

Monte, e spedire ai Montisti le cedole, le quali avranno la solita fede, forza ed esecuzione di pubblico instromento.

22. Si metteranno in corso nuovi biglietti di credito verso le nostre Finanze, stati colle solite cautele formati d'ordine della camera nostra de' Conti, colla data del primo ottobre 1792, per la quantità di quattro millioni di lire, cioè per l'importare di un millione e cinquecento mila lire, in biglietti di lire 50, e per la restante somma, in biglietti da lire 25.

23. De'nuovi biglietti, tutti sottoscritti *Maistre* e *Sala*, mastri uditori, *Jeandet* per il tesoriere generale, e *Barberis* controllore della tesorerìa generale, dovrà tenersene presso li tesorieri provinciali l'esemplare d'uno di ciascuna delle due classi, da lire 50 e da lire 25, affinchè sì essi, che ognuno, il quale per il proprio interesse stimerà d'indirizzarsi ai medesimi, possa colla visione dell'esemplare, che verrà dai tesorieri accordata, riconoscere la qualità dei biglietti, e confrontarli con quelli che loro verranno dati in pagamento.

24. Saranno essi biglietti riputati come moneta effettiva, e corrente in tutti gli Stati nostri di terra ferma.

25. I fabbricatori di falsi biglietti, e tutti quelli che vi contribuiranno, e che scientemente li spen-

deranno in commercio, si avranno per fabbricatori di falsa moneta, e si puniranno colla pena di morte, e confisca de'loro beni.

26. Proibiamo di negoziare in qualunque modo tutti indistintamente li biglietti che sono in corso, con qualche vantaggio, ancorchè minimo, il quale ridondi a pregiudicio de'proprietarii de'medesimi, sotto pena di scudi 100 per ogni contravvenzione, applicabili per una metà al denunziatore, il quale, volendo, sarà tenuto segreto; e quanto ai sensali di banca e mercatura, sotto la pena inoltre della privazione delle loro piazze ed ufficii.

27. Accordiamo a tutti li biglietti di lire 200 e di lire 100, che sono in corso, l'annuo interesse del due per cento, cominciando dal primo del prossimo aprile, e perciò allo spirare di ciascun trimestre caduno de'biglietti da lire 200 riceverà l'aumento di soldi 20, e quelli di lire 100 soldi dieci.

28. Il cambio de'biglietti, che a termine dei precedenti editti si eseguiva dalla nostra Zecca per la sola somma di lire 20000 in caduna settimana, si farà d'ora innanzi per la concorrente di 40000, pure in ogni settimana, o alla mattina di cadun giorno feriale.

Mandiamo al Senato di Piemonte, ed alla camera nostra de'Conti d'interinare il presente etc. Torino addì 8 marzo 1793.

S. M. dopo aver chiesti gli argenti delle chiese e de'particolari, ha chiesto le campane superflue a tutte le chiese, le quali tutte vengono pagate dalla regia Camera con biglietti, o con luoghi del Monte. Lo Stato penuria molto di denaro, e non corre che carta monetata, e il poco oro che si vede, chi ne ha bisogno, lo paga al quarto più del suo valore di tariffa, e così quello d'argento. Per tali cause si vedono molte miserie, ed i poveri cadono sul Monferrato a migliaja.

La permanenza de'francesi nella Savoja e Nizza, e le scaramuccie tra essi e le truppe de' collegati, sempre a danno di questi ultimi, facevano temere pucchè mai l'invasione del Piemonte e del Monferrato, tanto più che avevano ripigliato Tolone, colla fuga precipitosa degl'Inglesi, Spagnuoli, Imperiali e Piemontesi, poco onorevolmente seguita (Memoria del C. G. D. C.).

Continuavasi ancora la lite nanti il Senato di Torino nella causa Premoli e la città di Casale da tanti anni cominciata, e vennero con ordinanza del dì 7 novembre corrente anno 1793, della regia Delegazione, fissati giorni trenta precisi e perentorii alla città per deliberare sull'accettazione o rifiuto dei progetti.

(Questo affare ebbe poi il suo totale scioglimento nell'anno 1840.)

In occasione della presente guerra furono pure tassati li quattro ghetti d'ebrei di Casale, Alessandria, Aqui e Moncalvo, della somma di lire 500000, coll'interesse del $3^1/_2$ per cento.

La strepitosa e memoranda rivoluzione francese, che finì ad erigersi in repubblica e democrazia, scoppiò a danni de'loro sovrani, e sino dalli 21 gennaro era stato sulla pubblica piazza di Parigi decapitato il re Luigi XVI, ed addì 16 ottobre Maria Antonietta, austriaca, regina di Francia, fu pure dannata dalla nazione alla berlina, indi a lasciare la testa sul palco. Poco dopo ebbe la stessa sorte sotto la guillottina il duca d'Orleans, tutti giudicati rei di tradita nazione.

In un instromento di vendita del dì 15 ottobre 1793 rogato Comazzi, fatta dal signor Pietro Francesco de'Salomoni al signor Bernardo Lombardi, tra gli accollamenti in conto di prezzo della vendita masseria di Terruggia, leggesi il seguente:

« Verso dell'opera pia Stillia, eretta in questa
» città, nella chiesa dei PP. minori osservanti di
» sant' Antonio, come da instromento 18 luglio
» 1754 rogato Zelio, a cui resta relativo altro
» instromento 6 novembre 1780 rogato Canina,
» lire 1041; più lire 25 8 6, interessi decorsi
» dal dì 18 luglio ultimo scorso a tutti li 21
» febbrajo 1794 ».

Si paga ai detti PP. ogni anno maturatamente, in proporzione del 4 per °/₀, e così lire 41 circa. Incominciando l'anno colli 18 luglio, e colli 18 gennajo, come si riferisce.

Le stagioni furono: Nel gennajo, nevi frequenti cadute, e in tal copia, che da molti anni non se n'era veduta cotanta. Seguirono indi nel fine giorni freddissimi. Nel febbraro, altre abbondanti nevi. Nel marzo, aprile e maggio, continue pioggie. Dopo poche settimane ricominciarono le pioggie, che dominarono quasi tutto l'anno. Nel novembre e dicembre, niuna neve, nè ghiaccio, ma sempre una continua pioviggina, ed aria sempre calda. Rare le gragnuole. Il grano valse sino a lire 27 al sacco, marzaschi lire 25. Vino, il prezzo più alto era lire 60 al bottallo.

Il barone Chini, casalasco, colonnello del reggimento provinciale, fu creato maggiore generale nella attuale guerra contro i francesi, e si fece molto onore.

Venne pure posto al governo del non curato castello di Casale il cavaliere Montiglio, già colonnello.

1794. L'orribile governo dominante in Francia, mentre Robespierre presiedette e diresse a voler suo il così detto comitato della salute pubblica, fece desiderare a molte città capitali il ristabili-

mento dell'antico regime. Lione più altamente delle altre aveva manifestato i suoi voti, e fatto intendere al re di Sardegna, che dove un competente esercito dalla Savoja si avanzasse sino alle sue porte, sarebbe felicemente ricevuto, e libererebbe facilmente gli abitatori dall'atroce tirannide dei terroristi giacobini. Vittorio Amedeo accettò di buon grado l'invito, che troppo si confaceva ai suoi disegni e al suo particolare interesse. Per eseguire l'impresa più sicuramente, egli fece domandare alla corte di Vienna, che si facessero passare in Savoja, per unirsi al corpo di truppa piemontese, i reggimenti austriaci, che si trovavano in allora oziosissimi nel Milanese. Nè si mancò di mettere a considerazione, che gli austro-sardi, impadroniti che si fossero di Lione, potrebbero cooperare alla conservazione di Tolosa, che pure a quell'epoca era stato occupata dalle squadre combinate anglo-spagnuole, ma non lasciò la speranza di ricuperare la Savoja, e di entrare colle sole sue forze nel territorio francese e soccorrere Lione. Il duca di Monferrato e il marchese di Cordova, che erano per la valle d'Orta entrati con le truppe che fu possibile destinare a quella spedizione, avevano a fronte il generale Kellerman, il quale, instrutto dei disegni del duca di Savoja, attese a rinforzare più che

potè l'esercito per andargli incontro. Ma la cosa andò fallita, per aver preso, sì il Cordoa, che il duca di Monferrato due strade differenti, per le quali arrischiarono di essere fatti prigione, e dovettero a tutta fretta ritirarsi nella valle di Aosta; ed in tal modo riuscì vano il disegno di soccorre Lione, e quella città fu poi dai giacobini fieramente maltrattata, e poco meno che distrutta, e la Savoja restò in mano ai repubblicani.

Non ebbero minor successo i tentativi di recuperare la contea di Nizza, e gia aveva fatto un trattato segreto col generale Brunet, francese, ma scopertasi la cosa, il Brunet fu condannato a morte, e rimpiazzato dal generale Massena; non ostante i vantaggi che ebbero i francesi, essi fecero fare al re proposizioni non dispregievoli d'accordo e di pace particolare. Vittorio Amedeo ricusò d'accettarle, salvo che a condizione, che non vi si comprendesse la neutralità d'Italia, condizione, che non poteva piacere ai francesi, desiderosi di assaltare l'Austria in Lombardia. Perciò da ogni parte si attese a dispor le cose per la futura campagna (Denina).

Addì 20 aprile fu presa dai francesi l' importante fortezza di Saorgio, resàli vilmente dal comandante cavaliere di S... A... che fu poscia da un consiglio di guerra condannato ad essere fucilato,

e subì la morte con più fermezza d'animo, che non ne aveva dimostrato comandando la guernigione di Saorgio, e coll'occupazione di quella fortezza i francesi s'impadronirono del colle di Tenda. Ed essendo i detti francesi passati per Ventimiglia, stato neutrale genovese, si impossessarono di Garesio, Ormea, Oneglia, Cairo ed altri luoghi, e si portarono sino al Dego. Al primo di maggio occuparono il picco di san Bernardo, ed avendo preso il forte di Mirabocco, discesero nella valle d'Aosta.

Frattanto il re con suo editto delli 19 gennajo dimandò a tutti i banchieri e negozianti dello Stato l'imprestito di un millione, sotto l'interesse del 5 per %.

Venne quindi pubblicato altro editto del 25 detto, con cui venne ordinato, che al primo di febbrajo s'incomincierà pagare la quarta più della tassa dell'insinuazione degl'instromenti, e che al primo aprile si dovesse usare la nuova carta bollata accresciuta del doppio. E venne nel medesimo tempo intimata altra sovraimposta di 130640 lire sopra tutti i beni delle provincie del Monferrato, a pagarsi fra tutto marzo, e dimandato fedele consegna di tutti i restanti argenti de'particolari, e dei restanti superflui delle chiese.

Verso la fine del febbrajo si sono poste in corso

le pezze da soldi 15 e da soldi 5. Indi le prime furono poi bandite il primo luglio 1795 colle pezze vecchie da soldi 7 6.

Addì 9 maggio fu pubblicato altro editto di un sussidio proporzionato alle facoltà di ciascuna famiglia.

Fu pure pubblicato altro editto, in data 14 detto, con cui si chiamano al cambio tutte le pezze da soldi 7 6, e soldi 15, e si posero in corso altre monete di eroso-misto da soldi 20 e soldi 10, e tutti si recarono al cambio al primo di luglio apertosi nelle tesorerie regie, e fu pagato l' intiero valore, purchè non fossero difettose, ricevute queste in ragione di pasta, e per più comodo si concesse una proroga a tutto settembre, passato il quale, si sarebbero prese in ragione di pasta.

Con manifesto camerale delli 11 maggio fu concesso la provvisionale permissione del corso delle lire di Milano nei regii Stati, e suoi spezzati, cioè a soldi 13 4, soldi 6 8, e soldi 3 4.

In data del dì 20 maggio si emanò altro editto, con cui S. M. proibiva qualunque congresso sotto qualunque denominazione, anche letteraria, sospendendo i casini, e vietando si desse principio alle rappresentazioni teatrali prima del tramontare del sole.

E nello stesso mese con altro editto proibì l' emigrazione dei sudditi.

Con altro editto del dì 31 detto si pose in corso per quindici millioni di nuovi biglietti, da lire 50, da 25, da 15, e da 10 lire.

Circa la domanda delle argenterie e campane delle chiese, nelle memorie del canonico G F D C, trovasi così scritto — Si chiamano, e si ritirano tutti gli argenti delle chiese, salvo le reliquie, un ostensorio per ogni chiesa, e li calici. La cattedrale fu spogliata sino della mazza, bastone del ceremoniere, sottocoppe, turriboli, ed ogni altra menoma cosa.

La tema di un'insurrezione ha lasciato fra gli argenti intatta l' urna di sant' Evasio, ma dovettero li antichi candelieri egregi, la greca bacilla, e lavatojo d'argento donato dalla cattedrale, ed altre opere d'argento di fino lavoro, cedere alla sorte, e vederne spogliata la cattedrale.

Si lasciarono due campane alle parrocchie, ed una sola in tutte le altre chiese, senza riguardo in ogni provvidenza, e distinzione alle cattedrali, ed insigni basiliche. Si è perduto il bel concerto di cinque campane del duomo, ed è pure rimasto soppresso l' altro insigne di san Francesco, che non aveva l'eguale in tutto lo stato per l'armonico ed argentino suono delle campane.

Fu pure soppresso l' ufficio dei provveditori, e datane l'autorità al prefetto, per servir sempre a suo modo la capitale.

Nell' aprile di quest' anno fu scoperta una congiura in Torino contro il re e la famiglia reale. Grandi carcerazioni, e pena capitale in persona, ed in effigie eseguite. Molti fuggirono.

Accadde pure nel maggio una rivolta in Sardegna contro le oppressioni dei Ministri piemontesi. Viene del popolo espulso il vicerè, cavaliere Bulbiani, già governatore di Casale, e di tutti gli altri impiegati piemontesi. Si ristabiliscono li stammenti del regno, e fanno dimande al re.

Onde riporre i francesi che si facevano prigioni in questa guerra, si fa qualche riparazione nel castello di Casale, e si pongono Cherasco e Valenza in istato di difesa.

Le miserie crescono ogni giorno, sono sparite tutte le monete, sino le erose, e non circolano che viglietti camerali, che per realizzarli in moneta bisogna perdervi il 25 per cento. Tutti i generi a carissimo prezzo, e li poveri cadono a nuvole in città.

Fu aperta una nuova scuola normale per le povere figlie; e fatta dalla congregazione delle scuole normali di carità compra di una casa vicina alle nuove prigioni, la fece riedificare, e

venne solennemente aperta li 19 novembre. Questo nuovo luogo pio, eretto e mantenuto con spontanee elemosine, promette vantaggi grandissimi al pubblico, e rapisce il cuore di chi va a vederli. Ciò malgrado, per la massima imponente, anche sulli governi, che le scienze (non esclusi gli elementi del leggere e scrivere) sono divenuti abbominevoli, ha dei nemici implacabili. Due principii barbari, cui va a finire il secolo XVIII. Primo, armi e sangue per la religione. Secondo, scienze pericolose ad uno Stato.

Erano pure dalla Savoja emigrati molti preti e monache, e a Casale quelli che eransi rifuggiti venivano dai conventi, dalle parrocchie, e dal Capitolo alimentati.

Il barone Chini, generale e colonnello in capo del reggimento di Casale, sua patria, benemerito in questa guerra, ma sfortunato, morì in Montemagno, compianto dal re e da tutti. Havvi il suo epitafio in quella chiesa parrocchiale.

La stagione di quest'anno fu nell'inverno assai mite, senza neve e ghiaccio. Il restante dell'anno fu interrotto universalmente da lunghe e straordinarie pioggie. Poche grandini. Nel dicembre, freddi e ghiacci straordinarii, neve arrivata a due piedi liprandi.

Il raccolto delle granaglie, a cagione delle piog-

gie, fu molto scarso, e si vendette il grano da lire 29 sino a 36, e li marzaschi e meliga da lire 24 a 28. Il vino andò a lire 70 il bottallo (M. C. A. D. C.).

1795. Vittorio Amedeo, pessimamente soddisfatto della condotta del generale Vallis, ne fece fare vive doglianze dal conte di Castel-Alfero, spedito alla corte di Vienna, perlocchè fu richiamato, e conferito di nuovo il comando al generale Devins, con autorità però, a quanto dicevasi, molto limitata. Venne egli a Torino ricevuto con gran giubilo da quella corte, alla quale espose quanto intendeva di operare nell'entrante campagna. Si adunò in conseguenza un esercito di 200000 uomini al Bosco, villaggio presso Alessandria. Era al comando dell'armata francese nel Genovesato il generale Kellerman. Devins lo andò ad assaltare nei suoi forti trinceramenti di san Giacomo, lo rispinse a Vado, e di là ancora lo fece fuggire. Kellerman aveva in questi incontri perduta molta gente, e non restavagli che circa 10000 uomini, e non avendo forze bastevoli a sostenersi, già pareva disposto a ritirarsi, se il Devins non si fosse acquartierato tranquillamente a Vado, senza più nulla intraprendere. Il re rinnovò le sue doglianze e le instanze per farlo agire, ma i nuovi ordini venuti da Vienna lo tennero nel-

l'inazione. Egli stavasene tranquillo nel suo campo di Vado, nè valsero a farlo muovere le premure che gli facevano i piemontesi di avanzare verso Nizza. Le sue cure parevano unicamente rivolte ad ammassar denari (Denina).

Insomma gli affari della guerra di quest'anno andarono alla peggio per i piemontesi. Gli imperiali, che avevano a stento occupato la riviera di ponente di Genova, con vergognosa fuga e perdita di tutte le artiglierie e provigioni, l'hanno abbandonata. E i francesi erano padroni della Savoja, contado di Nizza, monte d'Aosta, ed alto Monferrato, verso il mare (Mem. del C. G. D. C.).

Tuttavia, al dir del Denina, i capi del governo francese, persuasi della difficoltà di portar la guerra in Lombardia, opponendovisi il re di Sardegna, cercarono d'indurlo, se non a collegarsi con loro, almeno a separarsi dalla coalizzazione. Si servirono del barone Viguet, savojardo, residente in Berna, ministro del re di Savoja, e fecero a questo proposizioni vantaggiosissime, offerendo al re la restituzione di quanto gli avevano tolto fuori della Savoja, con una porzione considerabile della Lombardia austriaca, che si sarebbe acquistata, qualora separandosi dalla coalizzazione, lasciasse passare le armate francesi pel Piemonte per portarsi sul Milanese. Ma nulla ottennero, stante l'avver-

sione personale dello stesso re ai francesi. In questo frattempo la Prussia e la Spagna, alleate all'Austria, si distaccarono, e fecero la pace colla Francia (Denina).

Nella notte delli 17 gennajo fu fatta da un senatore delegato ed altri una severa perquisizione alli conti Sannazzaro Giarole, figlio, contessa Giusiana, conte Radicati di Robella, sig. Plesant, e sig. Vodano, sospetti di giacobinismo, ma tutto senza vantaggio.

Su questo sospetto, da una ciurmaglia di adulatori vennero di continuo molestate ed affrontate persone probe, e di carattere e di ogni eccezione maggiore.

I francesi li 23 novembre, guidati dai genovesi, arrivarono improvvisamente addosso alle truppe austro-sarde, e fecero man bassa, uccidendo e facendo prigione 5000 uomini e più; conquistarono il campo, le artiglierie, i magazzini, ed in ispecie quello formato nel monte di san Giacomo, che conteneva più di 4000 sacchi di grano, tuttochè il generale Devins avesse preso tutte le più giuste misure per impedire l'impensata irruzione; onde gli austro-sardi, dispersi e male in ordine, furono obbligati rifuggiarsi sotto la città d'Acqui (Morano).

Nelli mesi di marzo, aprile, maggio, si ristorò

il castello di Casale, con formare nuove palizzate tutto all'intorno, alzar terra, riattare i bastioni e mura, e si spese una ragguardevole somma, ed erano impiegati 1000 uomini al giorno.

Il verno di quest'anno fu rigidissimo, e tanta la neve, che si dovettero far scaricare li tetti in molti luoghi. I ghiacci durarono sino alla metà d' aprile, e il freddo fu così intenso, che gelarono persino i vini. Il resto dell' annata fu piuttosto piovoso. Il raccolto del grano scarsissimo, e giunse sino a lire 40 al sacco; fu abbondante di meliga. Quello delle uve fu anche scarsissimo; si vendettero lire una al rubbo.

1796. L' imperscrutabile superior provvidenza aveva disposto, non solo di aprire la barriera che divide la Francia dall'Italia, e sommettere le due Gallie al medesimo monarca, ma far anche dipendere da un solo volere la più nobile parte del mondo nostro. Un tumulto strepitoso, suscitato a Parigi contro la convenzione nazionale dominante, aveva dato luogo ad una forma di governo, che fu quella del Direttorio esecutivo, e nominato un più abile e felice generale, comandante l' armata d'Italia; il che minacciava di gagliarda invasione il Piemonte tosto che la stagione desse luogo alle operazioni militari. Il re di Sardegna, troppo conoscendo le forze sue, e quelle che già

i francesi avevano ne' suoi confini, e che stavano per accrescersi ancora, chiedeva nuovi ajuti, e per concertare il piano delle operazioni presentanee, mandò a Vienna il barone de la Tour, e il marchese di san Marzano; e questi, come instruttissimi delle cose passate e dello stato presente, erano stati eletti a questo. A loro sollecitazione e del conte Castel-Alfero, che già trovavasi in Vienna inviato straoadinario, fu destinato al comando, in luogo del generale Devins, il barone di Beaulieu, riputato non meno per la sua bravura, quanto per la sua intelligenza; ma egli trovò un troppo più valoroso e felice avversario che non aveva potuto immaginarsi. Era questi Napoleone Bonaparte, quale nominato dal Direttorio a generale in capo dell' armata d' Italia, partì da Parigi nei primi giorni di aprile di quest'anno, e preso che ebbe da Scherer il comando dell'esercito destinatogli, attese principalmente a cangiare il governo di Genova, mediante le intelligenze che dentro aveva. Riducendo Genova a costituzione democratica, egli era sicuro di averla da lui medesimo dipendente, e di trarne quanto gli potesse far d'uopo per portare la guerra in Lombardia. Il Senato, di ciò assai persuaso, sollecitava con somma premura il generale austriaco a prevenire il colpo che si temeva. Beaulieu fece dun-

que da un corpo di sei mila uomini circa occupare la Bocchetta, con ordine di avanzarsi sin presso Genova ad incontrar l' inimico, che si avvicinava a Voltri. Quel corpo raggiunse colà il generale Massena; lo respinse talmente, che Bonaparte colà giunto, stimò conveniente di cedere. Beaulieu andò a prender campo tra Dego e Sassello, donde mandò il generale Argenteau ad occupare il posto importante di Montenotte, scacciandone i pochi francesi che colà eransi portati. Questi, preso che ebbe Montenotte inferiore, tenne dietro all'inimico, giù nella valle, e trovando un luogo più comodo, si alloggiò, lasciando sul monte, detto Montenotte superiore, poche truppe leggiere. I generali francesi accortisi di ciò, fecero arrampicare in quel monte alcune soldatesche, e scacciati quei pochi austriaci residenti, diedero addosso al corpo austriaco che stava nella valle, e lo sconfissero totalmente. Il generale Argenteau tardi accortosi del suo fallo, perduta la gente ed artiglierìa, fuggì tutto solo. Il giorno seguente a quell'infelice affare, arrivò il generale Unassovitz, che per Sassello penetrò in quel sito, dove Argenteau era stato rotto, e con soli 4000 uomini battè i francesi, e ritolse loro le artiglierie che preso avevano. Nello stesso tempo, d'ordine del generale Beaulieu, il Rocca venne con un corpo

di truppa, penetrò sino a nostra Donna di Savona, per occupare, col generale Colli, Cosseria, luogo importante sulla Bormida, presso Millesimo. Bonaparte, conoscendo l'importanza di questo luogo, si fece incontro all' austriaco conte Pronn, generale, quale vigorosamente sostenne l' impeto, e fece grande strage di nemici; ma non essendo sostenuto dal Colli, come avrebbe dovuto, dovette in capo a due giorni darsi prigione con tutta la sua gente. I francesi impadronironsi di Cosseria, tagliarono la linea austro-sarda, separando l'armata di Beaulieu; gettatisi sopra Dego, fecero prigione i due reggimenti piemontesi, mandati da Alessandria. Beaulieu costretto a ritirarsi, venne a-prender campo al Bosco, vicino ad Alessandria. Il Colli che erasene stato tranquillo nel suo campo vicino a Ceva, si vidde assalito dal corpo francese, quale li 13 aprile erasi rivolto verso il Mondovì. Colli sostenne i primi assalti, ma il giorno dopo, assaltato con forze maggiori, fu costretto a ritirarsi più presso a Mondovì, dove Bonaparte coi generali Augereau, Serrurier, Lannes, Murat, dopo un combattimento assai vivo, lo obbligò a cedere il campo, a lasciare che senza tirar colpo fossero fatti prigioni due reggimenti, uno svizzero, piemontese l' altro, colà improvvisamente abbandonati. Bonaparte fatto in tal modo

padrone della più importante parte delle subalpine provincie, si portò avanti, e senza impiegare troppa gente, e troppo tempo per assediare Cuneo, andò a prender quartiere a Cherasco, pochi miglia distante da Cuneo, nel cuor del Piemonte, ed a portar lo spavento nella capitale. Non tanto l'arrivo del nemico esterno, quanto che la disposizione interna della cittadinanza, in gran parte infesta di contagio giacobinesco, metteva a pericolo di mali estremi il re e tutta la corte, e tutto il popolo. Fu pertanto risoluto nel real consiglio di far la pace ad ogni costo. Noto è troppo, avere contribuito a determinare l'infelice monarca il cardinale Costa, arcivescovo di Torino, personaggio sommamente riverente e stimato, e che conosceva la disposizione interna della capitale. Presa adunque, comunque si fosse, la risoluzione di domandar la pace, si pensò di mandarla a negoziare in Genova col ministro francese Tylli del ministro spagnuolo, allora residente alla corte di Torino, particolarmente amato e stimato, ed affezionato al re, ed al Piemonte. Ma in tale occorrenza non seppe contenersi abbastanza, e Bonaparte istrutto della intenzione di Vittorio Amedeo, parlò con più alto tuono al barone de la Tour, e al marchese Costa, savojardi mandati a Cherasco a fargli proposizione di pace. Il risultato

così di quella missione, che della corrispondenza, che nello stesso tempo ebbe luogo tra il generale Colli ed il generalissimo francese, fu l'armistizio accordato, a condizioni tali, che due altre battaglie perdute, e la presa di Cuneo, non avrebbero potuto cagionare più vantaggio al vincitore. Queste condizioni portavano, che francesi resterebbero in possesso di tutta quella parte del Piemonte che avevano occupato; che si darebbe in poter loro il castello di Ceva e la città di Cuneo, e dalla parte opposta, Tortona ed Alessandria; che le truppe francesi potrebbero senza impedimenti stabilirsi sul Po sotto Valenza, e che per tutto il paese, che ancora restava al re di Sardegna, i corrieri ed ajutanti francesi avessero libero il passo. Segnato ad ogni modo l'armistizio ne'suddetti termini, ed accettato dal re, rimandarono a Parigi Thaon sant' Andrea di Revello, e seco lui il cavaliere Tonso, primo ufficiale della Segreterìa di Stato per gli affari esteri. Intanto Bonaparte, fatto immediatamente occupar Ceva e Cuneo, si portò egli stesso a Tortona per potere da quivi innoltrarsi nella Lombardìa.

Fra le condizioni imposte al re di Sardegna si rimarcano la cessione in perpetuo del ducato di Savoja e contado di Nizza, la demolizione dei forti di Demonte, Brunetta ed Exilles, con proi-

bizione di più rifabbricarli, e ragioni d'imporre contribuzioni, passando, pendente la guerra. In sèguito a ciò, i francesi occuparono rapidamente Milano e la Lombardìa austriaca; s'impossessarono di Modena, Bologna, Ferrara ed altre, organizzandole coi loro principii repubblicani.

Prima della stipulazione di questa pace, erasi scoperta una nuova congiura in Torino contro la vita del re e la forma monarchica del governo. Furono fatti molti arresti, ed alcuni subirono la pena capitale, alcuni fuggirono. Si trovarono involte persone di ogni qualità e condizione.

Passando ora agl'avvenimenti di Casale, addì 5 marzo con repentino ordine fu dispensato dalla residenza ed amministrazione del governo di questo ducato il cavaliere del Caretto, Gran Croce ecc, e costituito governatore in secondo il cavaliere della Chiesa della Torre, luogotenente di cavalleria.

Nell'aprile fu nominato a questa sede vescovile di Casale, con nomina assoluta, eseguitasi dal re per questa prima volta per concessione della S. S, e derogazione de concordati, in vigore di cui fu sempre provvisto per rosa, fu, dissi, nominato e confermato il signor abate Carlo Vittorio Ferrero della Marmora, torinese, cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e limosiniere di S. M, d'anni 39, quale poi nella prima domenica di settembre fece il suo

ingresso, quale fu per parte della città e cittadini festeggiato con sfarzoso decoro.

In quest'anno Casale ebbe l'onore di vedere a detta promozione esaltati altri due suoi concittadini, cioè l'abate Vincenzo Mossi di Morano, limosiniere di S. M, al vescovato d'Alessandria, e il P. domenicano Fassati, segretario dell'Indice in Roma, a quella di Tortona, sebbene già in età avanzata.

Addì 14 gennajo morì in Torino il conte Grisella di Cunico, nostro concittadino, già ministro a Roma per Sua Maestà, e riformatore in quella Università.

Morì pure in quest'anno, celibe, in età di anni 70 e più, il signor marchese Natta d'Alfiano, pure casalasco, ultimo di sua famiglia, col patrimonio calcolato di cinque milioni di capitale. Lasciò di finire e compire l'edificio che fa facciata all'ospedale di carità, di costrurre la facciata di santa Maria di piazza, sua parrochia, e lire 10000 alla cappella di sant'Evasio. Chiamò erede il principe Galone, delle tre Case di Napoli, suo parente *ex fœmina* — (Mem. del C. G. D C.).

Mentre la guerra infuriava nella Lombardia, il re Vittorio Amedeo languiva tristamente in Torino, o nella sua favorita villeggiatura di Moncalieri. Un accidente apopletico lo colse a mezzo ottobre,

e lo tolse di vita in età di anni settanta compiti, sette mesi dopo la fatal pace conchiusa in Cherasco. Non mi estendo a fare l'elogio delle sue virtù, chè il Denina, al capo 1 lib. XVIII della storia dell'Italia occidentale, a lungo ne fa parola.

Gli succedette il principe di Piemonte, primogenito de'suoi quattro figliuoli, chiamato, dal nome dell'avo suo, Carlo Emanuele IV, di genio e di carattere poco simile al padre, e non molto dall'avo, e molto meno al bisavo. Ebbe questi per institutore il P. Giacinto Gerdel, barnabita savojardo, uomo dotto, savio e prudente, e che per proprio sentimento, e per conformarsi al genio dei genitori, massimemente della madre spagnuola, e del zelantissimo cardinale delle Lanze, ispirò al suo reale discepolo genio pacifico e pio, anzichè militare e politico (Denina).

Stagioni. Il mese di gennajo fu chiaro e senza nevi, e gelo pochissimo. Ma dal dì 29 febbrajo sino addì 8 marzo caddero gran nevi, e si soffrì gran freddo, il quale durò sino a tutto aprile. Successe poi siccità grande sino alla fine d'agosto. Nel settembre in poi, dirotte pioggie frequentissime, le quali si può dire durassero sino alla fine dell'anno. Il raccolto del grano fu piuttosto abbondante, meliga e marzaschi scarsissimi, poco fieno, e mediocre raccolta d'uve. Il prezzo del

grano andò a lire 35 al sacco, la meliga a 21, e il vino a lire 20 alla brenta.

Alle tante miserie che soffriva lo Stato sopraggiunse l'epidemìa nelle bestie bovine in Monferrato, con gravissimo danno dell'agricoltura, e miseria de'luoghi infetti.

Si proseguiva pure a vendere all'incanto li beni delle Opere Pie, per convertirsene il prezzo in Monti.

Le monete d'oro e d'argento parevano fossero da noi bandite, e solo circolavano biglietti camerali, il di cui cambio giunse sino al 50 per °/₀ di perdita. Scarsissima era anche la moneta erosa; e tanti con biglietti alla mano non trovavano chi volesse venderli pane e vettovaglie.

Per ordine del nuovo re furono in Casale fatti meschinissimi funerali al re Vittorio, e senza alcuna funebre orazione, mosso dalla pubblica calamità presente a risparmiarne le spese.

Correva pure sul finire di quest'anno voce, che il re Carlo Emanuele volesse rimettere in Casale l'antico Senato, la qual cosa era stata pure ventilata nell'ascesa al trono del re Vittorio. Ma ciò era un divertimento che prendevansi i torinesi (M. del C. G. D. I.).

1797. Addì 20 gennajo, sul far del giorno, comparve sopra Casale una meteora a guisa di

stella assai grande, che offuscò tutte le altri luci, lasciando gran striscia lucida, e crepitò sensibilmente allo scomparire.

Frattanto i repubblicani francesi, dopo presa la Lombardia austriaca, il dì 6 febbrajo finirono di cacciare l'imperatore dall'Italia, con prendere Mantova. Assaltano le legazioni, e il papa fa pace col governo, cedendogli Bologna, Ferrara e la Romagna. Stabiliscono la repubblica cisalpina, di cui è capo Milano. I francesi, dopo presa Venezia, fanno la pace coll'imperatore, a cui cedono Venezia colle città di terra ferma, e il Friuli; gli restituiscono Trieste, e lo impossessano della Dalmazia veneta.

Infrattanto gli Stati del re di Sardegna trovansi nella più spaventosa miseria, e dicesi che il *deficit* sia di quattrocento e piu millioni. Li viveri crescono ognor più. Oltre a ciò il governo, dopo moltissimi aggravii, ribassò il valore delle monete erose della metà, sminuì del sesto il patrimonio delle chiese, e del terzo per $^0/_0$ quello dei particolari.

Intanto di quando in quando scoppiavano congiure alla capitale, che a pena si sopirono a furia di carcerazioni e giustizie capitali alla militare.

Questo mal contagioso si vidde totalmente dilatato, che alcune città del Piemonte si ribellarono e tentarono di erigersi in repubblica. Asti

principalmente e Moncalvo fraternizzarono, e si organizzarono in repubblica indipendente, strascinando a questa scimunita impresa varie circonvicine terre.

La nostra città di Casale (bisogna darle questa lode) si distinse nella fedeltà, con molte precauzioni saggiamente prese dai cittadini per allontanare questo fatal morbo contagioso; e n'ebbe lodi dal re Carlo Emanuele.

Onde andar al riparo a tanti disordini, fu stabilita in ciascuna città una Giunta per punire di morte gli insorgenti, come fu fatto, senza riguardo alcuno a'caratteri e grado di persone, anche ecclesiastiche, specialmente in Chieri, Asti, Moncalvo, Biella, ed altri luoghi. Quì in Casale furono condannati ed esecutati tre di Tonco, e uno di Casorzo, non che i fratelli Fagiano di Moncalvo ed altri, per sentenza di questo Tribunale (Mem. del C. G. D. C.).

Fu pubblicato per parte della civica Amministrazione di Casale il dì 23 agosto il presente proclama:

« Persuasa la civica Amministrazione, che tutti i buoni ed onesti cittadini, animati dal desiderio del buon ordine e del pubblico bene, approverebbero di buon grado le previdenti sue mire, e si farebbero pregio e dovere di concorrere alla co-

mune tranquillità, ebbe ricorso con suo convocato delli 5 scadente alla clemenza del Sovrano, chiedendo la facoltà di caparare nella città tanto formento, che basti a provvederne li prestini, almeno negli ultimi sei mesi precedente il venturo raccolto. Furono difatti benignamente accolte le di lei suppliche, essendo stata questa regia Giunta d'annona autorizzata con lettera della Segreteria di Stato delli 16 a concedergli la dimandata facoltà, come gliela concesse con suo convocato delli 21 ora scadente agosto.

» Ottenuto questo primo punto, resta alla civica amministrazione ogni motivo di sperare, che le provvide sue intenzioni verranno secondate dal zelo d'ogni buon cittadino per il bene comune e per la pubblica tranquillità, dalla quale la privata in gran parte dipende. E molto più lo spero, potendo ognuno concorrervi senza grave suo incomodo, come chiaramente appare dai seguenti articoli. Invita ella pertanto tutti i possedenti, affittavoli e tenementarii di granaglie.

1° A dare alla amministrazione una sincera consegna del formento che hanno da vendere, questa si riceverà nel palazzo di S. M. alla città assegnato per le di lei unioni dal segretario deputato nei quattro susseguenti giorni 30 e 31 scadente, e 1 e 2 prossimo settembre, dalle ore

nove sino alle dodici del mattino, e dalle tre sino alle sei del dopo pranzo.

2° A sottomettersi volontariamente al cotizzo che si fisserà in proporzione delle date consegne sul totale di otto mila sacchi conceduti da S. M, obbligandosi a conservarlo sui propri granai, ed a non venderlo senza un biglietto dell'amministrazione, che sola ne regolava la distribuzione, qualora però non amino meglio fissarsi da loro medesimi un generoso cotizzo.

3° Ne' sei mesi di febbrajo, marzo, aprile, maggio, giugno e luglio, verrà dall'amministrazione fatto rilevare ripartitamente il conservato frumento ai prezzi allora correnti, da pagarsi contemporaneamente; e verranno indi su detti prezzi regolate le tasse del pane. Ed affinchè sull'anticipata e ritardata vendita mensuale non venga a risultarne alcun danno ai particolari, seguendo le regole di buon padre di famiglia, si avrà riguardo nella distribuzione di prenderne mensualmente da ciascheduno una quantità proporzionata alla rispettiva quota.

4° Potendo ad alcuni particolari concorrenti riescire incomodo, per i privati loro interessi, l' aspettare l' intiero interesse del cotizzato formento sino al fissato termine, sono avvisati di spiegare nella loro consegna, se intendono di avere

somme anticipate di danaro a conto, affinchè possa l'amministrazione prendere le necessarie misure.

5° Essendo ben note le strettezze di quest'amministrazione, ha ella tutta la fiducia che, trattane una vera necessità, nessuno dei concorrenti cercherà delle anticipate, massime egregie. In ogni caso però invita pure i cittadini doviziosi, ai quali più che agli altri deve premere la pubblica quiete, ad offerire in gratuito imprestito quelle somme di danaro che potranno senza grave incomodo da esser loro restituite nelle successive vendite che si faranno dei caparrati formenti. Ed affinchè possa ella far prontamente i suoi giusti calcoli, sono questi pregati a fare le loro offerte nel termine medesimo fissato per le consegne.

» Il fine rettissimo del pubblico bene, cui sono indirizzate codeste provvidenze, dipendendo da tutti e da ciascheduno, fa giustamente sperare alla civica amministrazione, che ogni buon cittadino ed onesto si farà una doverosa premura di secondare le sue mire, che non ad altro tendono, che ad assicurare quanto per lei si può alla città il buon ordine, ed ai cittadini la sussistenza e la tranquillità — Casale ecc. ».

Pare che ciò non abbia potuto avere il suo effetto, poichè ritrovasi altro ordine in data delli 22 novembre a tale scopo della R. Giunta del-

l'annona, stabilita in Casale, il quale così si esprime;

« La rapidità con cui aumentano di prezzo di il grano e i generi granatici di ogni altra specie, sebbene debbasi credere, che possa derivare da tutt'altro motivo, che da quello di una positiva scarsezza dei medesimi, ad ogni modo volendosene questa R. Giunta meglio accertare, affine di prevenirne la mancanza, e provvedere a quanto possa esser necessario alla sussistenza di questa popolazione sino al nuovo raccalto, ha determinato di prescrivere, come al presente ordina e prescrive a qualsivoglia persona abitante in questa città e suo territorio, di qualunque stato, grado e condizione, prestinai, granatai, farinoni, corpi ecclesiastici, secolari e regolari, monasteri di monache, ed opere Pie, di consegnare fedelmente e distintamente il grano e granaglie di ogni specie, anche in farina, comprensivamente al riso imbianchito e risone presso loro esistente, non tanto in questa città, che nelle loro case di campagna e cassine situate nei suburbi di questa medesima città ed altrove.

» Detta consegna, da cui non anderanno esenti tutti gli abitanti de'detti suburbj, ed alle cassine del territorio di questa città, sia che sieno agenti, fattori, massari, o schiavandari, dovrà farsi per iscritto, in questo palazzo di città, a mani del se-

gretario della medesima, o di quell'altra persona che dal medesimo verrà destinata, pendente giorni cinque dopo la pubblicazione del presente, dalle ore nove del mattino sino alle cinque pomeridiane, e dovrà regolarsi a staja, per potere più agevolmente formare il sommarione.

» Nella stessa consegna dovranno esservi compresi il grano in natura ed in farina, e così pure ogni altro genere destinato alla consumazione delle rispettive famiglie, ed anche pel seminerio dei marciatici, poichè, nel calcolare il dippiù o il di meno ai bisogni di questa popolazione, vi si avrà il dovuto conveniente riguardo.

» Del grano e granaglie che si consegneranno, ogni consegnante o tenimentario sarà tenuto, a misura che se ne faranno delle vendite, consegnarli nel termine di ore ventiquattro al prenominato segretaro, specificando la qualità, quantità e prezzo del genere venduto, il nome e cognome degli accompratori, se di questa città e provincia, oppure forestieri.

» Coloro che, quantunque tenementarii di cumulo di grani, o granaglie di altra specie, ne avranno fatte delle vendite, senza che per altro il genere venduto sia stato trasportato dai loro granaj, saranno parimenti tenuti alla consegna, enunciando essi il nome, cognome dell'accompratore, ed il loro prezzo.

» Anche il grano promesso ai prestinai in isconto della quotidiana somministranza di pane, dovrà esser consegnato, o si dichiarerà in qual tempo ne sia convenuta la levatura.

» I prestinaj, fidellari, e vendenti farina, dovranno d'ora in avanti, e sino al nuovo raccolto, consegnare a mani del predetto signor segretaro di città le accompre di grano, che faranno dentro il termine di ore ventiquattro, accennando in dette consegne, non solamente la quantità del grano accomprato, ma anche il nome, cognome del venditore, ed il prezzo a cui l'avranno pagato, sotto pena, in caso di inadempimento, di essere sospesi dall'esercizio della loro professione, ed anche di pena più grave, secondo le circostanze de'casi.

Il fine, cui tende la sovra prescritta consegna, ci lusinghiamo che animerà coloro, che nudriscono un vero spirito patriotico, ad adempirvi colla più scrupolosa fedeltà ed esattezza; ma qualora mai si venisse a riconoscere, che da alcuni vi si fosse contravvenuto, sarà in dovere la regia Giunta di farli soggiacere alle pene prescritte dalli veglianti regii editti, con procedimento d'ufficio, anche in sèguito a denuncie segrete, ed i denunciatori godranno dei vantaggi dai medesimi regii editti loro accordati.

» Mandiamo il presente pubblicarsi in questa città e in tutti i luoghi, ad esclusione d'ignoranza etc. etc. ».

Addì 18 novembre soggiornò in Casale la principessa di Carignano, della regia Casa di Sassonia. Alloggiò alla Posta, ove pernottò. L'indomani fu servità di messa in san Pietro Apostolo, con sinfonia, onorata dai due governatori e dal vescovo; fu fatta la parata, e sparo di cannoni.

In quest'anno, dal gennajo sino alla metà giugno, fece un tempo triste, con pochissime nevi, ma nebbie e pioggie; e nel mese di giugno, per tutto luglio, siccità grande. Nel settembre ed ottobre, temporali devastatori per la grossa gragnuola.

Il raccolto del grano fu generalmente scarso, e li marzaschi non diedero la semente; meliga, scarsissima. Quello delle uve fu mediocre. Il grano valse sino a lire 50 al sacco, meliga e marzaschi lire 40, vino lire 26 la brenta.

Nella cappella di sant'Evasio fu riformato (ossia guastato) il presbitero e scurolo sull' idea del marchese B... d'A... con gran dispendio e pessima riuscita.

Venne anche ordine nel mese di decembre di dover continuare a spese del regio erario le nuove prigioni, troppo necessarie alla sicurezza pubblica e correzione ai cattivi.

In quest' anno i Benedittini di Tamier della stretta riforma, emigrati dalla Savoja, si stabilirono a santa Maria de'Monti, presso Grazzano, per dono fattoli dall' abate di san Marcel di quella chiesa, e di moggia 401 circa, beni incolti intorno di essa (Mem. C. G. D. C.).

1798. Si passava di rivoluzione in rivoluzione nell'Italia, e lo si faceva a disegno, anzi credo per trastullo. Si cominciò a dire, che dappoichè era caduta l' aristocrazia di Venezia, bisognava che anche quella di Genova avesse la sorte medesima. Si diè mano all'opera, gli emissarii francesi e cisalpini, e i democratici dell'interno non mancavano. Lo stesso ministro di Francia fomentava segretamente e apertamente i novatori. Si fece tanto, che una rivoluzione terribile spaventò ad un tratto la capitale della Liguria. Ne è intimorito il Senato, e si dispone a capitolare coi ribelli, ma viene salvato dai carbonari e dai bastagj. Questa gente del popolo, che niente intendeva delle teorie del giorno, si unisce, si arma, e corre addosso ai novatori gridando: *viva Maria, viva il Principe Serenissimo*. Susseguì una terribile mischia, rabbia feroce da ambe le parti, e scorre il sangue a torrenti. La vittoria si dichiara pei difensori dell' antico regime, ma gli agenti del generale in capo non volendo che la

loro opera si arrestasse a mezzo del suo corso, seguitavano il loro capriccio di fare delle rivoluzioni, pretendendo d' indebolire l'influenza dell' Austria in Italia, col cambiare i governi antichi, quasi che la cessione di Venezia a questa potenza non avesse messo la penisola interamente alla discrezione del Sovrano germanico.

Per giungere a capo di rivoluzionare Genova, Bonaparte minacciava fortemente il Senato perchè alcuni francesi in quel tumulto erano periti, e facevasi correr voce, non esservi altro mezzo per pacificarlo, che cangiando la forma del governo. Gli si cedette, e fu spedita una deputazione a Montebello, quartiere generale di Bonaparte, per entrare in negoziato; l' antico reggimento venne distrutto, si creò un governo provvisorio, e si diè una costituzione, che, secondo l'empirismo del giorno, non fu che una copia di quella di Francia. Gli esaltati fecero delle follie conformi al tempo. Si bruciò sulla pubblica piazza il libro d'oro, e la sciocchezza giunse sino ad abbattere la statua di Andrea Doria, trattando d'aristocrata quegli, cui Genova era debitrice della sua libertà.

Era pure stato segnato il trattato di Campo-Formio, fatto tra li plenipotenziarii della Francia e dell' Austria, e dopo averlo conchiuso, e organizzata la Cisalpina, Bonaparte lasciò l'Italia,

per andare ad assistere alle conferenze di Rastad.

In questo frattempo tumulti in Roma si suscitarono, eccitati dal generale francese Duphot, giovine esaltato e pieno di bravura, unito ad una numerosa truppa di riscaldati democratici, ma ferito mortalmente questi, i democratici si salvano a furia.

Il Direttorio colse l' occasione, e dichiarò la guerra al Pontefice, e il generale Bertier fu incaricato della spedizione, nè affaticò ad impossessarsi di Roma. Si pretese da Pio VI una formale abdicazione, ma non volle accondiscendere, e fu fatto partire da Roma, e condotto in Toscana, fu privato di tutti i suoi Stati e della sovranità.

In quest'anno, nel mese di maggio, nella ruina d'una atterrata casa, altre volte dei PP. Barnabiti di questa città, ora dell'illustrissima signora marchesa d'Oddalengo, fu ritrovato un sigillo di ottone, portante alla circonferenza il qui esteso motto: *Sigillum societatis populi Verugulæ Bosorum*. Avea la data del 1300, e niuno, per quanto mi sappia, seppe darne la spiegazione.

Stava tale scudo in campo liscio: capo lineato in sbarre, escentivi dalla sommità i denti di rastello, alternanti quattro gigli.

Erano stati condotti nel castello di Casale

310 fuorusciti giacobini, insorti a Caroggio, Intra, Pallanza, Domodossola ed altri luoghi, quali, dopo aver piantato l' albero della così detta *libertà*, furono dalle regie truppe dispersi e dissipati. Erano essi tenuti in detto castello con sommo rigore. Li 26 maggio furono in detto castello fucilati i loro capi Luoteau e Lyons, francesi, con altri otto dello Stato, e dodici furono spediti a Novara e Pallanza per subire la stessa sorte.

Erano gl'italiani al punto di sperimentare, se i soldati del nord avessero più riserbo di quelli che piombarono loro adosso dall' ovest, e già pareva che l' Italia, colla stessa celerità che i francesi l'avevano acquistato, dovesse loro fuggire di mano. La spedizione d' Egitto aveva allontanato dai campi d'Europa la miglior armata, e il miglior capitano della Francia. Il nome di Bonaparte, e dei suoi valorosi commilitoni d'Italia, non imponeva più alle potenze, e mercè le cure dell' Inghilterra, esse rinnovarono una nuova lega; l' Austria, il re di Napoli, la Russia e il Sultano, vi presero parte. Il re di Napoli fu il primo, forse imprudentemente, a dichiarare le sue intenzioni, e marciò con una bella armata sullo stato romano. I francesi, sotto il comando del generale Championet, sono in troppo piccol numero, e si ritirano, non potendo resistere. I

napolitani entrano in Roma, e distruggono l'effimera repubblica che era stata creata, e la vincibile città non fu trattata meglio da essi, che dai francesi, quantunque entrambi s' annunziassero come liberatori, e la galleria del Vaticano, dipinta da Raffaello e rispettata dai francesi, porterà per lunga pezza l'impronta della barbarie napolitana.

Championet ricevuti alcuni rinforzi, e vedendo i napoletani, sebben superiori di forze, sparpagliati, risolse attaccarli, e assecondato dal generale Macdonald, la vittoria coronò i suoi sforzi, e le truppe del re Ferdinando furono respinte. I francesi rientrarono in Roma, e vi ristabilirono la repubblica, ma non per lungo tempo. Il generale francese, senza ordine del Direttorio s'inoltra verso Napoli, trovarono un forte ostacolo nei lazzaroni, e poco mancò che non venissero schiacciati, ma le intelligenze che nella città stessa aveva Championet fecero sì, che ne restò vittorioso, e creò tosto un regime provisorio.

Frattanto che queste cose succedevano altrove, il Piemonte ed il Monferrato trovavansi in necessità estreme di finanze, e per sovvenire alle necessità dello Stato, furono soppressi i rocchettini di Crea, e vi si chiamarono le servitù, che subentrarono con poverissimo assegno. Furono pure

soppressi i conventi dei ministri degli infermi a Occimiano, quello dei serviti a Montiglio, e dei carmelitani a Fubine. E furono pure soppresse le tre abazie di Lucedio, di Grazzano, e di Vezzolano.

Il castello di Pontestura, nobile avanzo dei duchi di Monferrato, vasto e rispettabilissimo, in quest'anno si distrugge, e se ne vendono all'incanto i materiali.

Un disastroso avvenimento seguì la sera delli 24 agosto di quest'anno in Vercelli. Non erasi ancora alzato il sipario del teatro, quando udissi un rumore a guisa di tuono, cagionato dalla caduta del tetto corrispondente alla platea, e col grave peso seco trasse il sottoposto soffitto, che precipitoso scese sulla platea stessa. Circa 150 persone trovavansi già nella platea, e molti nei palchi, e nel terrazzo superiore. Pochissimi vicini alla porta ebbero tempo a salvarsi, e ottanta circa rimasero colpiti, e sedici di essi dovettero soccombere sotto le rovine. La cagione di questa disgrazia dicesi essere stata la rottura della seconda grossa trave maestra verso il proscenio, spezzata in due siti, e questa cagionò la caduta delle altre. Una tal rovina portò la costernazione nell'animo di tutti i cittadini che pose fuori di senno, e che tuttora deplorano la sorte infelice dei loro simili,

massime riflettendo il pericolo a cui tanti altri sarebbero stati esposti, se una mezz'ora avesse tardato a cadere il tetto, cagione di tante disgrazie.

Il Direttorio intanto, dopo la vittoria di Napoli, persuaso delle mosse guerriere del re di Napoli, essersi formata una nuova lega in Europa contro la Francia, ed avendo d'altronde sicuri indizii della nemistà d'Europa, credette non potersi fidare troppo del re sardo, sebbene legato con esso lui con un trattato di alleanza. La posizione di questo principe non poteva esser più difficile. I principii, che incessantemente si proclamavano ai paesi limitrofi, nuocevano infinitamente al suo governo; alcuni emigrati piemontesi vi avevano formati dei partiti, eransi portati alle frontiere, e minacciavano continuamente di distruggere il governo reale. La Francia stessa, sebben meno alla scoperta, propagava questi principii medesimi, e proteggeva i ribelli. Carlo Emanuele IV, principe dotato di tutte le virtù, era succeduto a suo padre Vittorio Amedeo IV, che le sciagure del regno avevano precipitato nella tomba; figuriamoci una monarchia posta fra tre repubbliche perturbatrici, ed avremo un'idea delle difficoltà che circuivano il reggimento di questo sovrano. La Francia le prodigava bensì ogni protesta d'amistà, ma in sostanza il Direttorio e i

suoi agenti in Torino non tralasciavano di abbattere il suo potere, e di meditare la sua perdita. Dopo aver incoraggiato le insurrezioni al di fuori, si cercò rovesciare a parte a parte la potenza di Carlo Emanuele al di dentro; gli si tolse colle minaccie e colla violenza la cittadella di Torino, e si rivolse la bocca dei cannoni repubblicani contro la dimora del re.

A questa maniera la repubblica francese rispettava un suo alleato. Circuito da tanti pericoli, minacciato di sua rovina da quelli medesimi che con un solenne trattato si erano fatti garanti della sua salute, il governo reale non mancò a sè; respinse con truppe insieme valorose e fedeli tutti gli attacchi degli insorti, mantenne la tranquillità pubblica, e protestò colla maggior energia contro le violenze che gli venivano praticate. Fu la sua lotta estrema della virtù messa alle prese coll'avversità e il tradimento. Perì la monarchia piemontese nel 1798, ma però con tutta la dignità che le conveniva; ella meritò nella sua caduta la venerazione degli uomini generosi.

Il momento ultimo era giunto. Il generale Joubert riceve l'ordine di detronizzare il re e d'impossessarsi del Piemonte. Non era comparsa per anche la dichiarazione di guerra, che la guerra era finita, e il sovrano non esisteva più; fu una

vera sorpresa, un colpo di mano. I pretesti di questa risoluzione ostile verso il re sardo furono le pretese crudeltà del governo reale, e le sue supposte intelligenze coi nemici della repubblica.

In fatti addì 9 dicembre (19 frimajo anno VII, repubblica francese) il re fece la sua rinuncia all'esercizio di ogni suo potere, e prima di tutto ordinò a tutti i suoi sudditi di obbedire al governo provvisorio che avrebbe stabilito il governo francese.

Ordina all' armata piemontese di riguardarsi come parte integrante dell'armata francese in Italia, ed obbedire al generale in capo, come a lui stesso.

S. M. disapprova la pubblicazione del manifesto divulgato dal suo ministero, ed ordina al cavaliere Damiano di rendersi alla cittadella di Torino, qual garante della sua fede e della sua stabile intenzione, che nulla potrà opporsi a questo atto pubblicato di suo proprio volere.

Ordina al governo di Torino di ricevere e far eseguire puntualmente tutti gli ordini che il generale francese, comandante della cittadella, giudicherà a proposito di dargli, pel mantenimento della pubblica tranquillità.

Nulla sarà congiato in ciò che riguarda il culto divino ed alla sicurezza degl'individui e della proprietà.

I piemontesi che vorranno trasportare altrove il loro domicilio, avranno la facoltà di sortirne con tutti i loro effetti, debitamente constatati, ed a vendere e liquidare i loro beni e crediti, per trasportarne seco il prezzo.

I piemontesi assenti potranno ritornare liberamente in Piemonte, e godere delli stessi diritti che godono gli altri cittadini; nè potranno essere sotto alcun pretesto accusati nè inquisiti per parole, od atti politici anteriori al presente atto.

S. M. e tutta la sua real famiglia potranno andare in Sardegna, passando per Parma. Frattanto nulla sarà cambiato alle disposizioni che riguardano la sicurezza della di lui persona.

Sino alla sua partenza, i suoi palazzi ed i suoi castelli di delizie non saranno occupati dalle truppe francesi, nulla di quanto esiste verrà distrutto, e la guardia sarà sempre confidata a quelli che attualmente sono in impiego.

Saranno spediti i passaporti e gl'ordini necessari, acciò S. M. e la sua reale famiglia possano arrivare ne'luoghi che essi avranno scelto pel loro ritiro, Essa sarà accompagnata da un distaccamento d'eguale forza delle sue guardie, e di truppe francesi.

Nel caso che il principe di Carignano restasse in Piemonte, egli godrà de'suoi beni, case, ed

altre proprietà, e ne potrà sempre uscirne, giusta il convenuto per gli abitanti del Piemonte.

Lo stato della regia finanza e li archivi saranno rimessi sul momento, e vi saranno posti i sigilli sulle casse.

I vascelli della potenza, che saranno in guerra colla Francia, non potranno essere ricevuti ne' porti della Sardegna.

Questi capitoli, per parte del governo francese, dall'ajutante generale Clausel, e per parte di S. M, dal primo suo scudiere Raimondo San-Germano, furono approvati dal generale Joubert e da S. M, il quale promette di non arrecare verun impedimento al presente atto.

Joubert nominò un governo provvisorio, e vi chiamò le persone che maggiormente si distinguevano nel paese per sapere, per nascita, e per virtù. Ma era impossibile far il bene, le piaghe che il governo precedente aveva lasciate, conseguenze indispensabili d'una guerra lunga e disastrosa, e dei rigori dell'occupazione militare, rovinato avevano le finanze dello Stato, e resi malcontenti i popoli. Infatti l'oro e l'argento erano affatto scomparsi dallo Stato, i prezzi delle derrate erano eccessivi, ed inauditi gli aggravi. Si domandò per iscampare a questi flagelli, che il paese fosse unito alla Francia; ma nuove sciagure, cui presto

si fu in preda, non permisero ai piemontesi di raccorre i frutti d'una risoluzione, cui già ripugnavano per sentimento, e che avevano per mera necessità adottata.

Il re con tutta la sua famiglia passò il 10 dicembre per Casale, ed ivi pernottò, e continuò il suo viaggio per Livorno e la Sardegna. Arrivato in vista a Cagliari, e ritornato padrone di sè, protestò nei termini più energici l'amistà sua per la Francia, e smentì formalmente le intelligenze di cui lo si incolpava coi nemici della repubblica. Queste sue lamentanze, queste sue proteste, quando fossero state reali, le sopracitate sue intelligenze sono anzi una prova, non solo della lealtà sua, ma dell'elevatezza del suo carattere.

Addì 12 venne a Casale il generale francese Vigue, il quale democratizza Casale, e vi piantò sulla piazza l'albero della così detta *libertà*, e con un pubblico proclama nominò provvisoriamente dodici membri che formare dovevano la municipalità, e ne fu nominato presidente Giacinto Magnocavalli.

Il generale Grouchy, comandante in capo del Piemonte, con suo ordine delli 18 dicembre riduce a nove individui la municipalità di Casale, ed ordina che ciò segua in tutte le Comuni.

L'intendente generale di Casale De-Rossi, con

sua circolare delli 18 detto mese, ed a norma dell'autorizzazione del governo provvisorio, incacarica la municipalità tutta di far versare nella tesoreria nazionale, per mezzo dei loro esattori, tutti i fondi presso loro esistenti, o di scorta, o di riserva.

Sotto il 19 detto, il cittadino presidente la municipalità invita tutti i superiori ecclesiastici, di esporre sulla porta della loro chiesa una nota di tutte le persone che posseggono cappelle, sepolori e banchi, rendendoli avvisati di mandare quanto prima, in esecuzione degli ordini del governo provvisorio, a scancellare le armi e titoli che vi esistono.

« Essendo stata informata la municipalità provvisoria, che nella Comune di Casale alcuni cittadini mal intenzionati, e mal conoscendo i veri loro interessi, quelli della nazione e della loro patria, invece di cercare d'insinuare nei cuori dei loro cittadini la assolutamente voluta unione fraterna, e far rispettare le proprietà, le persone ed il culto, cercavano per via indiretta di turbare la tranquillità, e col rintracciare odii antichi, e collo spargere calunnie non vere, o mal fondate; questa, a cui incumbe la sicurezza pubblica, invita tutti i cittadini indistintamente, ed i buoni patriotti in particolare, di promovere nei deboli i dritti di

cittadino, animarli all'obbedienza della legge provisoria, ed alle autorità constituite, ed insinuare a tutti l'oblio de' passati dissapori, non dovendosi all'epoca presentanea nutrire altri sentimenti, che quelli di pace, di fratellanza, e stretta unione.

» Che mentre essa municipalità spera colle vie della dolcezza di far cessare tutte le cause dei dissapori, non può, nè deve prescindere di far sentire ai suoi cittadini, che non saranno ascoltate le calunnie per le quali non si potessero dare prove sufficienti, e che anzi i calunniatori saranno tenuti per nemici della patria, e che prenderà tutte le più vive misure onde sii mantenuta assolutamente la tranquillità, e siano severamente puniti i contravventori.

Casale, il dì 23 dicembre 1798 ».

Con sua circolare del dì 24 detto mese l'Intendenza generale di Casale annunzia che — In sèguito alla pubblicazione del proclama del dì 29 scorso frimajo (19 dicembre 1798) portante la sospensione de'biglietti di credito verso le finanze, maggiori di lire 50, e la riduzione sì di questi, che degli altri ad un terzo del valore capitale, come pure la diminuzione della moneta erosa, ed eroso-mista, esigendo l'interesse della nazione che si proceda indilatamente alla ricognizione dei fondi esistenti presso i contabili, s' incaricano

perciò i giusdicenti e segretarii delle Comuni, di procedere senza il minimo ritardo alla ricognizione dei fondi che esistevano al tempo della pubblicazione di detto proclama, tanto presso i ricevidori ed esattori, quanto presso qualunque contabile di denaro delle finanze nazionali, colla specificazione dei biglietti e della moneta, e rispettiva loro qualità, e farne quindi processo verbale, da esser trasmesso al più presto a questo ufficio.

Ordine del dì 26 decembre della municipalità, per la descrizione di tutti gli individui maschi, dalli anni 18 alli 45, per essere inscritti nella guardia nazionale.

Alcuni atti arbitrarii, senza alcuna dipendenza delle autorità constituite, erano succeduti in questi giorni in Casale, e specialmente per abbrucciare la corona regia, che stava sulla loggia reale del teatro, varii ritratti del re, e infiniti diplomi, per la di cui esecuzione avevano fatte tumultuarie domande a varii particolari, ed obbligarono il comandante di Casale, Vincenzo Cattaneo, a far comparire sulla piazza la forza armata, ed era intenzionato di farla agire contro i perturbatori della tranquillità pubblica; ma fu trattenuto dalle mire pacifiche della municipalità. Tuttavia con suo manifesto del dì 28 decembre diffidò chiunque,

che essendo egli specialmente incaricato dalla nazione francese del buon ordine in questa piazza, qualora venisse a succedere altra simile novità, o qualsisia tumulto popolare, non potrà esso dispensarsi dal prendere quelle più forti misure che le circostanze esigeranno, con far arrestare e punire i colpevoli.

Le stagioni dell'anno 1798 furono nei mesi di gennaro, febbrajo e marzo asciutte e chiare con freddo moderatissimo, e neve appena veduta e squagliata, con pochi giorni di pioggia nel marzo; al primo aprile successe una tramontana freddissima, con quattro giorni di ghiacci e brine. Il maggio tutto piovoso. Addì 23 dello stesso, venti orridi e turbini. Generalmente tutto il resto dell' anno fu piovoso, con venti freddi. Tutto il novembre e decembre infestato da copiosissime nevi e gran freddi.

Il raccolto del frumento fu scarso, e si vendette il grano sino a lire 80 al sacco, abbondantissima la meliga, e gli ultimi marzaschi, e tuttavia essa si vendeva sino a lire 50 al sacco; la vendemmia scarsissima, ed il vino valse lire 40. Il resto era a prezzo discreto.

Nel mese di novembre morì il cavaliere Montiglio, luogotenente generale, governatore di Mortara.

1799. Nel gennajo di quest'anno fu organiz-

zato in Casale il Magistrato della direzione centrale di finanze, il quale fu composto di cinque membri. Fu pure addì 10 detto stabilito il tribunale d'alta polizia, cui venne assoggettata anche la provincia di Vercelli. Era questo tribunale composto di un presidente, sei congiudici, un accusatore pubblico, e due commissarii. Questo tribunale venne installato il dì 13 gennajo, previa arringa dell'avvocato Illengo, presidente, e del Bonarde Giuseppe, accusatore pubblico, ambi risculdati democratici.

Fu pubblicato un ordine severo per la consegna di tutte le armi, e specialmente de'coltelli e stiletti, e perciò dovendo il generale Flavigny, comandante di questa divisione, fare un giro di essa con un corpo d'armata, tutti quelli che saranno arrestati, e che si troveranno avere nelle loro case qualche sorta d'armi, saranno giudicati e castigati giusta l'articolo 5° del proclama del generale Grouchy, dello scorso decembre.

Era stato decretato dal governo provvisorio sino dalli 16 dicembre scorso, che tutti i diplomi, stemmi, investiture, ed altre carte di aristocrazia, fossero abbrucciate pubblicamente a'piedi dell'albero di libertà. Perciò il presidente della municipalità di Casale, con suo manifesto annuncia, che nel giorno del solenne giuramento di detto albero in Casale, e in attestato pubblico di pa-

triottismo, aveva determinato di procedere a tale atto; invita perciò tutti coloro che hanno presso di loro diplomi, stemmi, investiture, ed altri titoli aristocratici, a portarli, fra otto giorni dalla pubblicazione del presente, tutti legati assieme, con un indice regolare, e il nome del consegnante, alla segreteria municipale, dove saranno ricevuti e riconosciuti, per servire poi fra le fiamme in detto giorno di trofeo alla riacquistata libertà.

Con questo programma fu atterrata la tribuna ducale nella cattedrale, rimosso il baldacchino del vescovo, scalpellati, con danno grandissimo di pregiati monumenti dell'arte, i stemmi gentilizi nelle chiese e luoghi pubblici.

Fu intanto imposta una contribuzione di 800 e più mila lire in oro a 22 famiglie nobili di Casale.

Fu pure, oltre le otto compagnie di guardie nazionali, formato un reggimento detto della *Speranza*, composto di ragazzi, pure organizzato per sciagura di questa città, e di disgusto per i padri di famiglia, a cui i figli, rotto il freno dell'obbedienza e rispetto, non più ascoltarono i loro paterni consigli.

Era divenuta la licenza a tal segno, che i nobili e le persone ben educate non presentavansi più ne'teatri, nè nelle pubbliche feste. Ma volendo

l'esimio ed onesto comandante Cattaneo togliere questo abuso, con suo manifesto del mese di febbrajo ordina, che l'incarico affidatogli dalla nazione francese per il buon ordine di questa piazza fa sì, che vedesi obbligato a prendere le più giuste e forte misure affinchè i balli che si daranno nel teatro non abbiano a servire di pretesto a perturbarlo; perciò avvertiva ogni e qualunque cittadino, che in luogo di pubblica adunanza, esigendosi un scambievole rispetto fra cittadini, saranno proibite le grida e gli schiamazzi, specialmente se indirizzati ad obbligare a discendere nel parterre, e ballare, quelle cittadine, le quali o per stanchezza o per qualunque altro motivo stimassero di godere il divertimento dalle loggie, persuasi, che queste spontaneamente discenderanno ad animare questo pubblico divertimento, e proibire similmente ogni altra grida diretta ad insultare qualunque cittadino.

Addì 7 febbrajo giunsero a Casale i cittadini Chiabrera e Cavalli, membri del governo provvisorio del Piemonte, i quali erano costì deputati per annunziare, che il governo provvisorio aveva liberamente emesso il voto ad unanimità dei casalaschi per l'unione del Piemonte alla repubblica francese.

Quindi, volendo la municipalità che se ne for-

masse da ciò un processo verbale, invitò la direzione centrale di finanze, il tribunale d'alta polizia, i comandanti militari ed il prefetto, ad unirsi alle ore quattro pomeridiane nella sala municipale per addivenire a questo atto. Quindi, dopo un breve discorso del cittadino Cavalli, analogo a detto voto emesso dal governo provvisorio per l'unione alla gran nazione, si lesse dal Chiabrera il transunto del processo verbale del governo provvisorio, in data del 14 corrente. La municipalità di Casale e i membri componenti la direzione centrale di finanze e tribunali d'alta polizia, comandanti militari e prefetto, ad assoluta unanimità dei voti ed acclamazioni, hanno esternato essere sempre stato il loro unico voto per la rinuncia del Piemonte alla Francia. Fatti quindi varii discorsi analoghi dalla municipalità, dalla centrale, dall'alta polizia, si sono sottoscritti, e venne quest'atto letto a pubblica ed alta voce sotto l'albero della libertà.

Era stato nominato commissario del governo provvisorio il cittadino Guglielmo Leone, e con suo proclama dalli 6 marzo ne lo notifica ai cittadini della Comune e provincia di Casale.

Furono a quest'epoca atterrate le prigioni dell'inquisizione, ed abolito il Santo Officio dalla direzione centrale, e preso il possesso de'suoi beni.

Nel marzo fu abolita nelle scuole regie la cattedra di teologia, la cappella e gli uffici del direttore e cappellano, per surrogarvi alle istruzioni di religione i principj della così detta filosofia democratica. Si obbligò ai professori di spiegare e far ripetere canzoni patriottiche.

Fu soppressa pure dalla detta direzione centrale la compagnia di san Michele. Le monache cappuccine soppresse, e spedite a convivere colle monache della Maddalena (Mem. del G. G. D. C.).

Con suo proclama del dì 9 marzo il cittadino Cattaneo, comandante la piazza di Casale, dopo esser stati banditi sette ecclesiastici, creduti aristocratici e sommovitori, ordina, che tutti li preti ed altri emigrati della Savoja abitanti in questa città e provincia, portino il loro nome, cognome, quello della loro patria, e professione, all'ufficio del suo comando, e senza ritardo.

L'amore del guadagno aveva fatto, che in Casale, e nel Piemonte tutto, eransi formati certi monopolisti di grani, e ne facevano estrarre in gran quantità a danno dello Stato. Per la qual cosa il governo provvisorio aveva fatto le più vive rimostranze al generale Grouchy intorno a detta esportazione, anzi accusandoli esservene di quelli, i quali si fanno lecito di concedere, mediante danaro, permissioni a chi le richiede per

fare dette esportazioni, di cui le conseguenze non solo sarebbero nocive al Piemonte per la sua sussistenza, ma eziandio potrebbero intorbidare, e infallibilmente intorbidirebbero la tranquillità pubblica.

In sèguito a ciò, ed agli ordini precisi del generale di divisione Grouchy, il generale Flavigny, di lui ajutante, ordina al comandante di Casale di rinnovare in tutta l'estensione della sua divisione le proibizioni particolari già fatte, affinchè le derrate, e i generi di prima necessità, non escano più, nè sieno più asportati dal Piemonte. Quindi gli ordina di fare tutte le possibili ricerche per iscoprire coloro, che, allettati da un vile e sordido guadagno, si fanno lecito di permettere ed autorizzare simili infrazioni alle leggi del paese.

Addì 22 aprile papa Pio VI, prigioniere dei francesi, passò a Casale, accompagnato dai due prelati Spina e Caraccioli, e scortato da un capitano con 25 usseri francesi. Alloggiò in vescovato, e vi stette sino al mezzo giorno del dì 23. Ricevette alcune visite, ma gli fu proibito dal capitano francese di scendere nella cattedrale.

Dopo ricevuto (con estorto voto) l'unanimità per l'unione di questi paesi alla repubblica francese, vennero gli Stati del re di Sardegna divisi in quattro dipartimenti, e stabiliti quattro capi

luoghi, cioè Torino, Alessandria, Mondovì e Vercelli. Casale fu assegnato al dipartimento del Tanaro.

La lega dell'Europa contro la Francia cominciò le sue operazioni. Kray e Melas comandano gli austriaci in Italia, Suwarouv arriva alla testa dei russi. I francesi sono sotto gli ordini di Scherer, che aveva riampiazzato Joubert; gli austriaci riportano una prima vittoria a Verona, una seconda a Magnano. Austriaci e russi riuniti rimangono vincitori a Cassano contro Moreau, che aveva assunto il comando in luogo di Scherer. Essi inondano la Lombardia ed il Piemonte, e la repubblica cisalpina è distrutta. Moreau si ritira in Liguria, al di là delle creste degli Appennini.

Erasi formato a Casale il quartiere generale dei francesi, ma come un lampo fu subito sciolto. Addì 3 maggio si ritirano, vengono rotti e disfatti, e rinserrati in più parti, e con ciò andarono svanite le minaccie precedute dei saccheggi e contribuzioni. Tuttavia addì 4 i francesi abbrucciano e mandano a fondo tutte le barche esistenti sul fiume Po. Ma dai barcaruoli nemici dei francesi si salvarono cinque porti con sommo stratagemma, che servirono poi pei russi.

Avevano di già i russi occupato Trino e i luoghi circonvicini, e diedero una fiera rotta a 300 francesi, che dalle colline verso Verrua venivano di

presidio a Casale, e perdettero alcune barche cariche di munizioni costì dirette. Addì 5 vi fu un fatto d'armi vicino a Casale di 10000 francesi, e n'ebbero la peggio. Addì 7 essi francesi posero un corpo d'armata di 4000 uomini alla ripa del Po verso Casale, e il simile fecero gli austro-russi dall'altra, e intanto si andavano moschettando. Fu dai francesi imposta a Casale una contribuzione in denaro, e viveri per l'armata ed il castello; ma dopo tre giorni l'abbandonarono, spogliandolo di tutte le artiglierie e munizioni, trasportandole in Alessandria.

Fra li otto e li dieci di questo stesso mese seguirono diverse scaramuccie nelle colline di Torcello, Coniolo e Pontestura, fra li francesi ed austro-russi, e li francesi diedero al sacco queste terre, non rispettando le chiese.

Addì 11 detto mese gli austro-russi dal di là del Po bombardarono Casale, e durò continuamente per sei ore, con granate da 18 e 22 libbre; offesero molti edificii, ma niuno restò colpito. Non si sommò la città, sul motivo di una lettera parlamentaria spedita dai tedeschi, che si contestò di non averla ricevuta dai francesi, e dalla municipalità. I francesi, che avevano diggià spogliato il castello, non poterono, nè stimarono risponderli.

Per questo bombardamento insorse la plebe di

Casale contro i francesi, e li maltrattarono. Il comandante francese Vidal, uomo onesto, il quale si era acquistato l'amore dei casalaschi, partì colle sue truppe dalla città, ma raggiunto lungo la strada di san Germano da un soccorso di 3000 francesi, rientrò in città. Furono seguiti molti arresti, presero undici ostaggi, fra i quali il vescovo, e li spedirono in Alessandria a piedi. Imposero grossa contribuzione, e minacciarono il saccheggio. Ma un fiero temporale, che non si estese fuori di Casale, sbarragliò per celeste disposizione la plebe e le truppe francesi, ed impedì maggiori danni e massacri. Intanto per l'esecuzione spedirono un altro comandante.

Addì 12 detto mese la municipalità spedisce tre membri al quartiere generale degl'austro-russi, al di là del Pò, per render loro la città, ad esclusione del castello occupato dai francesi, e sul pretesto della lettera non corrisposta, li spediscono prigionieri a Vercelli, ove stettero ben trattati sei giorni.

Dal dì 12 al dì 16 detto gli austro-russi alla riva del Po ne crescono le artiglierie, e vanno di quando in quando dirigendo qualche granata, ad indicazione di alcuni malevoli colà rifuggitisi, contro alcune case di città, con poca offesa di esse, e niuna delle persone. Addì 17 i francesi, dopo aver spogliato nuovamente il castello, e a

forza di requisizioni introdotta in città la fame e la necessità di molti viveri, che per il blocco degli austro-russi non potevano introdursi, partirono in tutta fretta *insalutato hospite* in numero di circa 200, salutati però da 24 cannonate dei russi. Alle ore 22 un comandante alemanno, rimandati i municipalisti parlamentarii, con 800 usseri tedeschi entrarono ad occupare la città al suono di tutte le campane, che avevano taciuto per per più giorni. Alla sera fu subito atterrato l'albero della libertà, che erasi eretto sulla pubblica piazza, ornato di piedestallo di marmo e scalini di pietra, il quale mandarono sulle ghiaje del Po. Si gettarono nel fiume i tre galli di metallo dorato. Le due bandiere repubblicane di detto albero, con altre quattro che stavano appese ai palazzi della municipalità e magistratura, furono spedite a Vercelli, e quindi a Vienna.

Si cantò poi il giorno 18 un solenne *Tedeum* in duomo per la liberazione della città, e quindi rientrarono 2000 russi ad occupare questo presidio, e partirono i tedeschi, restata la città sotto l'autorità di un comandante russo, che subito fece fare varie opere nuove nel castello, e lo munì di artiglierie e provvigioni.

Addì 28 si bombardò Torino, onde obbligarlo a scacciare i francesi.

Sotto la data del giorno 27 maggio trovasi un manifesto di Giorgio de Tilner, colonnello e comandante per le LL. MM. Imperiali la città di Casale, al popolo di Casale, in questi sensi:

« Sento con mio sommo stupore, che alcuni male intenzionati vanno spargendo in questa città delle false nuove di sognati vantaggi delle armi francesi. Popolo di Casale! Non vogliate lasciarvi sedurre: queste sono insidie, sono trame degli interni vostri nemici. Tentano ogni mezzo i miserabili d'intorbidare quella gioja che già versarono nei vostri cuori i felici successi delle trionfanti armate austro-russi.

» Investito qual sono da S. M. Imperiale di tutte le Russie del comando di questa città per mantenerne il buon ordine, mi fo la più viva premura di prevenirvi della falsità di tali nuove. Vi annunzio la pace, la tranquillità la più dolce. I francesi, già umiliati, non potranno più intorbidarla. Le trame dei vostri nemici interni già sono note, e ben presto cadrà sopra di loro colla maggior severità il meritato castigo.

» E voi intanto, o parte più sana di questa città, voi, o veri fedeli e a Dio, e al re, cooperate colle vostre persuasioni a tranquillizzare e a disingannare i troppo creduli. Facciamo di concerto rinascere su questo orizzonte la bell'aura

di pace, che fugata avevano i depressi vostri nemici.

« Trionfi la religione, e si punisca chi la voleva distrutta, distruggendo il trono ».

Intanto le persecuzioni contro le persone che si erano dichiarato per la causa francese, cominciarono. Se ne imprigionano gran numero, altre sono date in balìa agli insulti di una soldatesca sfrenata. I cosacchi segnatamente, sotto il pretesto di giacobinismo, rubano in pieno giorno ai giacobini, e ai non giacobini. Bisogna però esser giusti, perchè, tranne alcune vittime sgozzate nella prima effervescenza, non s'incrudelì contro la vita di nessuno. Rispetto alle concussioni delle amministrazioni militari, esse non furono minori di quelle dei francesi, se anzi non le superarono, ma si faceva il bottino alla sordina, la rapacità era la stessa, maggiore l'ipocrisìa. I generali in capo se ne querelavano, e procuravano reprimere le male vessazione: ma le loro cure non erano più fortunate di quelle di Bonaparte per mettere un freno al peculato che aveva desolato la sua armata.

In Casale furono arrestati più di 50 individui. Le requisizioni enormi delle truppe russe da una parte, e delle austriache dall'altra, affliggono grandemente il Monferrato.

Sul finire di agosto partirono da Casale li russi,

e vi subentrarono li tedeschi, che con peggiori requisizioni e contribuzioni impoveriscono la provincia, spogliano il castello d' ogni arteglieria, munizioni e magazzeni, lasciandolo più rovinato di quello avessero fatto i francesi.

Addì 8 settembre fu fatto un ponte di barche sul Po, e viene trasportato in città il quartiere generale russo, e fece la sua entrata il generale Suwarouv, il principe Costantino, con varii marescialli e generali; ma dopo otto giorni, a cagione degli attacchi dei francesi, è richiamato in Alessandria.

A maggior infortunio della città di Casale furono stabiliti gli ospedali militari, e si occuparono li conventi e chiese di san Francesco, santa Croce, della Missione, e di san Filippo.

Le armate intanto, dopo aver occupate le città d' Alessandria, Tortona e Torino, senza possederne le fortezze, ebbero però la fortuna d' impadronirsene in diversi periodi. Addì 3 di dicembre s' impossessarono poi di Cuneo.

L' annata poi fu assai varia: l' inverno durò sino addì 6 di aprile in cui cominciarono le pioggie, che durarono sino addì 18 giugno. Può dirsi che non fuvvi estate, perchè venti freddi e frequenti pioggie dominarono negli altri mesi. Nel settembre, e sino addì 20 di dicembre, non si la-

sciò quasi mai vedere il sole, dominato sempre da foltissima nebbia, nel qual giorno cominciò a nevicare, e durò per tre giorni, a segno che li tetti appena furono capaci di sostenerla. Successero sino al finir dell'anno freddi e geli tali, che ascese il termometro a dodici gradi sotto il ghiaccio.

Il raccolto del grano fu scarsissimo, e pochi contadini poterono raccoglierne la semente, e il grano valse lire 60 e più al sacco. Il raccolto della meliga ebbe miglior sorte, ma il guasto delle armate sulla campagna quà e là, e il consumo di erba per i cavalli, non lasciò provvisto il paese, e vendevasi lire 30 al sacco. Marzaschi, poco o nulla. Le uve non giunsero alla metà dell' ordinario raccolto, a motivo delle frequenti tempeste che desolarono il Monferrato, e il vino valse 40 lire alla brenta, e tutto il restante era a prezzo altissimo.

Qnest'anno fu invero terribile e sventurato per tutti, ma lo fu assai più al sensibile mio cuore per la perdita che feci dell'amatissimo mio genitore, che sgraziatamente nel bombardamento di Torino, fatto dagli austro russi con palle incendiarie dalla collina dei cappuccini, onde obbligare i cittadini a dar congedo ai francesi, morì soffocato dal fumo, indi arso dal fuoco nella casa Belotti,

e con esso fu incenerito quanto aveva di mobili, libri e scritture, senza salvarne un vestigio. Era in età di anni 60, e colà abitava patrocinando, e fu il solo in quella casa che restasse vittima dell' incendio.

Dalle notizie che si ebbero di poi si seppe, che a' primi colpi di cannone era veramente anche egli uscito con un facchino, che asportava piccola parte di suo equipaggio, di cui non se ne seppe più conto: ma visto dalla strada che il fuoco non ancora manifestavasi nella sua stanza, volle ritornarvi per salvare, si disse, le sue scritture, e qualche mobile di maggior valore di persona benevola presso cui abitava. Si soggiunse, che appena entrato, le fiamme s'impossessarono di quel piano, e che a fatica asceso sulle soffitte, non ebbe nemmeno colà scampo.

Restò questa disgrazia sul forse in Torino, e alla famiglia sino alli 22 del successivo giugno, in cui tra le macerie della casa furono ritrovate le ossa, e dalla mancanza di qualche dente, riconosciute per sue. Recatisi a Torino i miei due zii canonici, di lui fratelli, sotto li 3 luglio fecero dare alle suddette ossa onorevole sepoltura in san Marco.

Colle lagrime agli occhi, e senza volermi addossare un troppo vanitoso elogio dell' autore de'

miei giorni, aggiungerò alcun che riguardo alla sua pietà e dottrina, per le quali si vidde universalmente compianta la di lui morte, tanto a Torino, che a Casale. Per sistema, fu limosiniere, disinteressato, incapace di bassezza e di commettere la benchè minima ingiustizia. Da Dio distinto in talenti, era riescito buon legale, ed eruditissimo nella storia, e nello studio dell' antichità. Espertissimo nel leggere e interpretare gli antichi manoscritti, nell'ordinare gli archivii, e nelle genealogie, ne' quali erasi reso celebre presso lo Stato.

Aveva ormai terminata una compiuta storia di Casale, ricavata in più anni con somma diligenza e fatica da innumerevoli autori e manoscritti, ed una vita di sant' Evasio, quali se si fossero salvati dalle fiamme, sarebbero stati al certo cari ad ogni erudito, e servirebbero di onorevole testimonio dei suoi studii e talenti.

Ecco adempito, cortese lettore, all'impegno assuntomi nel redigere queste memorie storiche di Casale e del Monferrato, e spero che non avrò mancato nell' adempire la mia promessa, nè risparmiata fatica nel ricercare i documenti che atti fossero ad illustrarla maggiormente, e con ciò soddisfare al delicato e vero gusto, e troppo ragionevole genio del nostro secolo illuminato, in

cui niuna cosa in fatto di storia piacer può, se non corroborata dai documenti. Non pretendo però con tutto questo di aver fatto, per quel tempo che erami prefisso di trascorrere, una raccolta sì universale e compiuta, che rimaner non ne possano parecchie altre sfuggite alle mie ricerche, le quali, qualora mi si presenteranno agli occhi, e che siano da saggie e prudenti persone stimate degne, avendo in animo a maggior comodo dei cortesi lettori di formare un indice delle cose più notabili di questa memoria, mi sarà grato di poterle aggiungere a modo d' illustrazioni.

Ho pure trasandate cose assai interessanti ad onorare la memoria di alcuno de' nostri Sovrani dello scorso secolo, e le funeste vicende loro accadute; ma essendo cose già state descritte da antichi e moderni scrittori, per non attediare con longaggini e con ripetizioni i lettori compiacenti, quali esorto, qualora trovano qualche notabile mancanza, di ricorrere ad essi.

Lascio quindi a scrittori più di me accurati ed istrutti, e dotati di più fino intendimento, qualora li aggrada, a tracciare la storia patria del secolo XIX, nel quale Casale ebbe, e de'giorni tristi, e de' giorni felici, e troverà forse ampia messe.

NOTE.

(1) Fra i suoi benefattori, il vescovo Ignazio della Chiesa, il governatore Las di Cortes, ed il vescovo Avogadro si contano. Questi nel 1791, a richiesta della congregazione, accondiscese, che i poveri processionalmente venissero all'orazione delle XL ore nella settimana santa, assegnandoli l'ore dalle 2 alle tre dopo mezzogiorno del lunedì, a luogo della compagnia della dottrina cristiana, esentata, perchè intervenendovi torme di ragazzi, disturbavano piuttosto etc.

Nell'anno . . . . si fece una sontuosa fabbrica per aumentare il numero de'poveri, e fu fatto un decente alloggio per l'economo. Col tempo hanno anche disegno di formare una più ampia chiesa.

(2) Ecco l'inscrizione:

Ut gratiam
Apud Deum invenire
Fr. Petrus Hyeronimus Caravadossi ord. praed.
Patricius Niciensis
Episcopus Casalensis et comes
Ante aram Deiparae virginis
Gratiarum matris
Eius patrocinio
Atque sororum suarum, enixis praecibus
Plurimum confidans
Sepulcrum in quo post mortem quiescat
Vivens posuit
Anno MDCCXXXIV
Obiit XXV maii MDCCXLVI

Di questo vescovo si narra, che amava i chierici belli, molti di quali ordinò con titoli, alcuni patrimoniò, tra quali il Bussa, a

cui, per estinguere un censo che molestava la famiglia, aperse il proprio scrigno, obbligando il padre di lui a fargli perciò patrimonio sui beni stabili, indi in concorso lo provide della penitenzieria. Uomo veramente dotto, ed ingegnoso. Amava pure detto Monsignore l'allegria, ed i regali, però di robbe di valore. Fondò la libreria pubblica etc.

(3) Questa battaglia del Colle dell'Assietta venne encomiata e descritta dal Giuseppe Bartoli con alcune stanze stampate in Torino, le quali incominciano con una dedica al re:

Pria che venisse il re di Sparta all'armi,
Olocausto alle muse offrir soleva etc.

Nella stanza 81, verso 3 —

Or qual sarà *(il nemico in cima*
a Serano) mentre a sè vede in quello
Da tutte le trincee fervido e baldo
Per soccorso volar stuolo novello, (a)
Là, di zelo e di gloria ornato e caldo,
Va Bricherasco, e ovunque etc.

St. 113 *(numerando il valore de'nostri)*
Sol m'offre Alciati (b) amore di Vercelli
Sprezzator di perigli, etc.

St. 116 E tu, fra l'altre, o del gentil Fassati (c)
Alma, cui fiera inesorabil morte
Sciolse da sì bel manto: egri e bagnati
Di più lagrime, noi con guancie smorte
Or deploriam vostri immaturi fati
Che turban sì nostra beata sorte;
Ma voi d'altra gioite eterna intanto

(a) Ai due battaglioni di Kalbermaten, che stavano alla difesa di Serano, si è aggiunto allora quello di Roy, ed insieme i picchetti di Casale, di Meyer e di Hagembach, e lo stesso conte di Bricherasco è accorso.

(b) Il cavaliere Alciati, maggior generale e colonnello del reggimento di Monferrato.

(c) Il cavaliere Fassati, capitano della Guardia, cui un colpo di schioppo passò dalla destra dello stomaco alla sinistra, e passò la palla nel braccio. Morì fra ore 24, nel monastero di san Giusto, a Susa.

Vita, e attrista voi forse il nostro pianto.
Deh! lasciar non vi spiaccia al pianto nostro
Libero il corso. Ei, mentre giu dal ciglio
Riga vostre urne, almen consola il vostro
Avo, o fratello, o genitore o figlio.
Ei l'esempio di voi nobil dimostra,
Sprona tutti a seguir etc.

St. 119 (a) Voi che in guerra sì giusta il fral perdeste,
Certo con l'ombre (b) del beato Eliso
Or posate in eterno, a voi, la veste
Incorrotta dolcezza e saldo riso,
Incontro vi si fêr dalle foreste
Quelle, cui prima avean da voi diviso
Nella guerra medesma i fatti stessi,
E le braccia allargâr quasi agl'amplessi.

St. 120 Vi condussero poi presso la sponda
A seder di quel Po stesso natio
Che qui bagna il suol vostro, e insiem circonda
I boschi là, stanza immortal del Pio.
Oh qual diletto etc.

(4) Furono quindi rifatti i sepolcri e banchi de'particolari nel priorato del Padre Pio Guglielmo Cavalli, il quale poi addì 2 ottobre 1751 la riconciliò con solenne pompa.

Fu quindi nel 1770 fatto formare in Brescia l'altare maggiore in marmo, e consacrato dal vescovo Avogadro il dì 9 giugno 1771. La balustrata consimile, il lastricato nel 1778. La tappezzeria, etc. e l'organo, di mano del celebre professore D. Andrea Luigi Serassi di Bergamo, il dì 4 agosto 1781. E tutto fu fatto coll'eredita del cardinale Natta vescovo d'Alba.

Nel 1789 abbellirono ed ampliarono la sacrestia, e al disopra

---

(a) Pare una continuazione in genere per gli altri morti in battaglia.

(b) I primi che Virgilio nel lib. 6 dell'Eneide annovera presso un laureto degli Elisi, sono *ob patriam pugnando vulnera passi*. Ed è sommamente osservabile, che li ripone

Inter odoratum lauri nemus, unde superne.
Plurimus Eridani per sylvam volvitur amnis.

la libreria, coll'assistenza del molto perito capo mastro ed architetto Gioanni Battista Pedrotti.

Addì 17 novembre 1794, ad insinuazione del Padre Vincenzo Monti, si è introdotta la consuetudine di convocare ogni giorno, eccettuate le domeniche e la quaresima, precedenti 48 tocchi di campana maggiore, il popolo un'ora avanti giorno a recitare la terza parte del rosario, cantare le litanie, sentire la messa, e prendere la benedizione prima del levar del sole (Morano).

(5) Da quanto mi favorì il sig. canonico Luigi Bajetta, uno de' direttori di quest'opera pia, posso aggiungere le seguenti memorie — Il legato di Monsignore della Chiesa fu di lire 6600 circa, e quello del sig. Giuseppe Mordiglia di lire 17000 circa.

Sotto il governo francese quest'opera fu amalgamata alle altre opere pie dell'Orfanotrofio, dell'Ospedale di san Spirito, e all'Ospedale di Carità. Nell'anno 1815 tornato il paterno governo della casa di Savoja, vennero queste opere pie di nuovo divise, ma l'amministrazione restò sempre unita sino al 1819, chè ognuna di dette opere amministrò i proprii redditi. Nell'anno 1829, sotto la direzione della monaca Finazzi, la quale con prudenza ed economìa aveva accumulato un certo tal qual fondo, l'Opera fece l'aquisto del palazzo del marchese Natta del Cerro, e quivi traslocata, lasciò ancora un fondo di lire 500000 circa. Al giorno d'oggi quest'Opera fiorisce per le numerose pensionanti e scuolare, alla quali vengono insegnati tutti i lavori domestici appartenenti a madri di famiglia, ed educate alla virtù e religione.

(6) A maggior chiarezza dell'affare, riporterò alcuni esempi che si riferiscono ad alcuno dei capitoli di questo sommario. Perciò, al capitolo secondo, un testimonio asserisce, che nella morte del sig. Carlo Giacinti non avendo potuto i di lui eredi convenire col canonico deputato, e non ottenendo il viglietto di licenza per la sepoltura, erano i parenti determinati di portar piuttosto essi stessi il cadavere alla chiesa, che pagare la somma pretesa dal deputato; ma presentitasi da questo tale risoluzione, impedì ai parenti di effettuarla, e si accontentò di quel poco che gli offerirono, e loro spedì il viglietto.

Altro inconveniente accadde nella morte del sig. Federico Porta, di cui, pretendendo il canonico deputato doppie quattro per la descrizione e licenza, i parenti fecero seppellire il cadavere dai confratelli della compagnia del Sacramento di sant'Ilario, senza intervento de'beccamorti, e sebbene questi andassero per ottenere il loro dovuto emolumento, mai li vollero dar nulla.

Seguì pure un ricorso a motivo della negata licenza di seppellire il marchese Virginio Natta, persona degna di tutta la stima, il quale aveva determinato di prendere in carrozza il cadavere di un suo piccolo nipote, per rimetterlo nella chiesa di san Francesco, e nella propria sepoltura. Ma presentitosi ciò dal Capitolo, lo prevenne col spedirgli la licenza, e rimettendosi alla di lui cortesia per la descrizione del cadavere nel libro de'morti, mentre chè il detto marchese aveva fatto intendere al canonico deputato, che la sua domanda era ingiusta nella somma pretesa, per non essergli dovuto altro di più, che un quinterno di carta, o l'equivalente, che era anticamente una madonnina; ed atteso un tale eccesso ed abuso di esiger somme, come si pretendevano da lui, e da tutti gli altri contro il dovere, dopo che avesse sepolto detto suo nipote, voleva a pubblico beneficio, a sue proprie spese, intentare e sostenere la lite contro il Capitolo della cattedrale per ridurre le cose in pristino, ed all'osservanza della giustizia, e consueto solito dritto del suddetto quinterno di carta, o suo equivalente.

In un' altra occasione il Capitolo della cattedrale pretese, per descrivere un morto, due doppie, ma l'erede raccorse al sig. prefetto. Questi gli aveva promesso mano-forte onde obbligare i becchini a dar sepoltura, ma il Capitolo non volendo venire a tale atto, accettò la tenue somma di lire quattordici. Molti altri simili esempi si possono ricavare dal sommario di detta causa, che io per brevità tralascio.

(Nota, che nell'anno 1836 questa lite venne terminata in virtù d'instromento giudiciale di transazione nanti l'illustrissimo senatore relatore Conte Ceresa, col quale detta città si è obbligata di pagare alla sagrestia della chiesa cattedrale l'annua somma di lire nuove 288. Finalmente, dopo due sentenze favorevoli al Capitolo,

finita la lite tra i signori rettori delle quattro chiese della città e lo stesso Capitolo, sulla matricità e quarta funerale, in virtù d'instromento di transazione, il dì 18 luglio 1839 rog. Monferrini, stipulato nanti l'illustrissimo sig. avvocato generale per S. M. presso il regio senato di Piemonte, col quale i detti signori parrochi si obbligarono a pagare alla sagrestia della chiesa cattedrale l'annua somma di lire venti, da tener luogo della quarta funeraria).

(7) Ecco l'inscrizione posta sul suo sepolcro:

Ætat. LIV Episcop. XII
Ignatius Ab Ecclesia
Ex marchionib. Rhod. studiorum moderator
D. Solutor. M. Taurinens. abb.
In regio propraesul.
Postremi casalensis episcopus
Vita functus IV kal. sextil. MDCCLVIII
H. S.

(8) Casale di sant'Evasio fu la patria del P. Vincenzo Ricci, ed i suoi genitori furono M. Antonio Giorgio Ricci, e madama Barbara Violante di S. Nazaro. Argomento, che il di lui padre fosse cavaliere per senno ed equità accreditato, furono i varii impieghi di toga che sostenne con molto decoro, cioè di questore del Magistrato di Casale, di capo della regia Giunta in Messina, di regio Assessore in occasione dell'ultima guerra. La di lui madre gareggiava pure colla nobiltà della stirpe il candor del costume, ed era ornata di tutte le virtù convenevoli ad una dama veramente cristiana.

Venne alla luce il nostro Ricci il dì 22 febbrajo del 1729, e fugli imposto il nome di Gioanni Battista Venanzio. Fino dai primi albori del viver suo, cominciò a tralucere in esso lui qualche raggio di quelle virtù che formarono in progresso di tempo il carattere singolare di sua santità, cioè a dire, spirito di divozione di carità, di penitenza, e sprezzante delle vanità e delle pompe. All'età di anni dodici fu colpito da podagra artetica, che con acutissimi dolori conficollo in un letto, e mirabil cosa era il vedere sopportare con tale pazienza il suo male. Pe'rari talenti che

dimostrava il Venanzio, i suoi parenti furono solleciti a coltivarne l'ingegno, e a gran passi approfittò in tutte le scienze convenevoli al suo stato, ma il suo maggior inpegno era nelle opere cristiane; dimodochè appena compito l'anno diciottesimo, entrando, come era solito giornalmente, nella chiesa di san Domenico, gli parve sentire una interna voce, che al cuore gli diceva, esser volontà di Dio che vestisse l'abito di san Domenico. Certificarsi però volendo se quella chiamata fosse veramente di Dio, o illusione, ricorse alle preghiere dei Padri cappucini di Casale; consigliossi pure con un zio Agostiniano, il quale lo animò a prender l'abito di san Domenico. I Padri di san Domenico temendo che questa fosse una velleità giovanile, gli diedero un rifiuto. Addolorato oltre modo, ricorse al P. Maestro Giustiniani, ex provinciale di Lombardia, che in quei giorni trovavasi in Casale, e prostrato a suoi piedi, chiese con tanto fervore di procurargli l'ingresso nel suo convento della Minerva. Scorgendo il P. Giustiano la saviezza del giovine, il talento e l'illibata costumatezza, accettò di buon grado l'impegno, e tosto scrisse a Roma ai Padri della Minerva, affinchè accettare lo volessero per la loro provincia; il che fu aggradito, ed ebbe ordine di colà portarsi al più presto. Consolatissimo il nostro Venanzio di questa risposta, si vide in necessità di palesare a'suoi genitori tale sua risoluzione, sin allora nascosta, onde ottenerne il loro assenso; ma sorpresi ed addolorati per sì inaspettata risoluzione, gli diedero alla prima la negativa. Ma finalmente, perseverando in questo suo pio sentimento, gliela accordarono. Partì quindi per Roma, avendolo però prima i PP. Domenicani di Casale vestito dell'abito del loro ordine li 14 dicembre del 1746, cambiando il nome in quello di Gian Vincenzo Maria. Compito l'anno di noviziato, fu ammesso alla professione li 15 dicembre 1747

Fu sì ammirabile l'esemplarità del suo noviziato, ed il progresso sommo che fece ne'studii, che ottenne d'esser promosso al sacerdozio il dì 14 aprile del 1752, e dopo aver fatto lo studio della teologia, fu eletto nel 1754 lettore di filosofia ai novizzi. Mentre il padre Ricci menava una vita sì edificante in Roma, e riportava l'approvazione e lodi dalle persone più illuminate, egli solo non

era contento di se stesso, sembrandogli di non potere ivi soddisfare a'suoi doveri, perlochè desiderava di passare ad altro convento, e quindi deliberò di trasferirsi dalla provincia Romana alla Congregazione di santa Sabina, e farsi assegnare altro convento lontano da Roma. Comunicò questo suo pensiero al P. Tommaso Ignazio Natta, suo compatriota, che gliene ottenne la permissione, e se ne partì con sommo dispiacere de' PP. della Minerva nel settembre del 1738, portandosi a Cesena.

Erano già scorsi tredici anni da che il P. Ricci aveva vestito l'abito religioso, nè mai eragli venuto in pensiero di rivedere i cari suoi genitori e la patria. Era la di lui madre ansiosa di vederlo, ma non avendolo potuto indurre con amorevoli lettere, ricorse alla Sacra Congregazione de'Regolari con un memoriale, acciò lo obbligassero. Infatti in cotal modo sortì il suo intento, e sul finire del 1760 portossi il P. Gian Vincenzo a Casale. Consolati che ebbe colla sua presenza i parenti, e giovato a molti nella sua breve permanenza, si allestì pel ritorno al proprio convento, e se ne partì lasciando di sè il concetto di uomo eletto da Dio per grandi cose. Il disegno che ebbe il Ricci di passare dalla provincia Romana alla Congregazione di santa Sabina, era per effettuare più facilmente l'idea concepita parecchi anni avanti, di portarsi cioè alle missioni, o della Persia, o in qualche altra regione infedele. Alla notizia che tanti altri religiosi avevano incontrato in quelle contrade il martirio, deliberò di tentare ogni mezzo per aquistare egli pure una tal palma. Presentossigli infine favorevole occasione nel 1761, quando due altri suoi coreligiosi erano stati destinati missionarii in Persia, e pregò con fervorose instanze il generale dell'Ordine di voler appagare il suo desiderio. Giudicarono però i superiori suoi doverosa, non che convenevole cosa, prima di far vela per l'oriente, ripassasse di nuovo alla patria, affine di abbracciare per l'ultima volta la madre, e prendere dai parenti suoi congedo. A ciò fare l'obbligarono per ubbidienza, e nell'agosto ritornò a Casale. Restituitosi, dopo breve soggiorno a Casale, il Ricci al suo convento, e fermatosi pochi mesi a Cesena, sul principio del 1762 co'suoi compagni partì per Venezia per prendere l'imbarco. Dovette però attendere sino il dì 8 maggio il fortunato imbarco.

Stette il Ricci per molti mesi, a cagione dei torbidi della Persia, lungo il viaggio, ma alla fine addì 24 aprile 1763 viaggiarono verso Bagdad, e spesero nel viaggio da Venezia sino ad Ispahan, capitale della Persia, un anno e trentacinque giorni.

Non permise il Signore che fallita andasse la brama del P. Ricci di liberarsi più presto dall'esilio di questo mondo, qualora passato fosse a missioni lontane. La navigazione, cui non era avvezzo, pregiudicato lo aveva sino dal principio a tal segno, che non avendo ancora oltrepassato il Zante, sembrava ormai un cadavere. Andò nel proseguimento sempre più decadendo, onde arrivò a Giulia estenuato, senza però tralasciare il rigore delle sue penitenze, o sottrarsi a qualche fatica del suo ministero, o giovevole a quelli, in ajuto dei quali il cielo lo aveva diretto. Aveva però risolto di portarsi a Bassora, e partì nel mese di aprile da Giulia, e portossi a Schiraz, ove dovette trattenersi cinque mesi. Passò quindi in Abuscar, e fermatosi quattro giorni, partì per Carch, per essere ivi più vicino a monsignor Cornelio, vescovo d'Ispahan. Ma giunto era omai il tempo di conseguire la mercede di sue fatiche, onde appagato il Signore dell'intenzione che egli aveva di patire, ed operar per amor suo, permise che a cagione del vento contrario approdare non si potesse a Carch in una notte, come è consueto, e fosse in conseguenza obbligato a battere il mare intera la giornata del dì 23 agosto, stando egli esposto agli ardori del sole, senza aver con che ripararsi. Sentissi la notte susseguente assai male, e nel punto stesso che gettavasi l'àncora per afferrare quell'isola, mandando sangue per la bocca e dalle narici, fra le braccia di un cristiano, rese l'anima a Dio nella fresca età di anni trentacinque.

(9) Il punto di lode che assume l'autore di trattare in questa orazione, si è la grande umiltà di monsignor Tommaso dalla gloria di molti meriti combattuta.

Nacque in Casale dalla nobile famiglia Natta; quindi imitando il padre, e due suoi fratelli che vestirono l'abito di san Domenico, vestì egli lo stesso per mano del pontefice Benedetto XIII, nel vicariato e convento di monte Maria, poco fuori di Roma, e quindi passò al convento della Minerva.

In questa religione spiccò in lui, e professò vereconda modestia ne'sguardi, ne'gesti e nelle parole, sicchè mai s'udirono da lui motti o maniere ridevoli, e pungenti. La prudenza e la temperanza ornarono pure i suoi costumi.

Occupossi poi principalmente nello studio delle SS. Scritture, e de'SS. Padri, nelle matematiche, e filosofiche facoltà, e nelle canoniche e teologiche, e tanto profitto ne fece, che fu riputato per uno de'più dotti del suo Ordine. Onde è, che fu eletto per uno di quei teologi che sono destinati alla celebre libreria Casanatense, appellati testuarii, cioè interpreti di san Tommaso, il quale ufficio per umiltà ricusò.

Fu poi per due anni, giovine religioso, in qualità di lettore nel convento di S. Maria di Firenze; da lettore divenne bacelliere, poi reggente, indi maestro; ma con questi gradi mai lasciò l'umiltà, e faceva nel convento gl'ufficii i più vili, servendo in tutto per tutto i malati, specialmente i novizii.

Ma ad onta di questa umiltà, prese la gloria a perseguitarlo, onde in Roma fu eletto provinciale di Scozia, poi consultore de' Sacri Riti, officio da lui con somma esattezza e lode esercitato, poi destinato venne assistente al generale dell'Ordine, al quale fu di sommo ajuto e consiglio, e ne trasse dal medesimo amore e stima.

Venne poi dal re di Sardegna Carlo Emanuele III nominato arcivescovo di Cagliari, e primato della Sardegna, quale onore e sacro peso sebbene con grande umiltà rifiutasse, come non abile, dalla regia autorità spinto, v' aderì, e venne consecrato. Colà si fece conoscere col suo zelo un vero pastore, e colle sue prediche ed esempi tolse a quegli isolani infinite superstizioni. Quantunque vescovo, giammai volle abbandonare la rigidezza del suo vivere e l'osservanza del suo ordine.

Ma alla perfine bramoso di conservare le sue umiltà, e temendo non essere capace portare il peso del vescovato, col pretesto della sua debole salute, cercò di rinunciare. Il re, a cui sarebbe gradita la sua opera in quella diocesi, e che molto lo stimava, s' offerì di procacciargli dal papa un vescovo coadiutore, e persistendo, gli offrì un vescovato di minor fatica ed impegno; ma

risoluto, infine ottenne licenza, abdicò la mitra, e come semplice frate, qual era prima, ritirossi al convento di san Marco in Firenze. Ivi appena giunto, nemico d' applausi ed onori, cercò la cella più ignobile, e ricusò onori e visite. Anzi, per maggiormente umiliarsi, ottenne, sebbene con nuova difficoltà, dalla romana Sede di spogliarsi affatto del pallio ed anella, ornamenti dovuti alla sua dignità arcivescovile, e volle assumere il nome di frate Tommaso. Fu sempre disinteressato, nè volle mai toccare un soldo, lasciando quello integro a prò del suo convento, e rinunziò alla pensione a lui assegnata sopra l'arcivescovato da lui lasciato.

Cadde in ultimo infermo, da improvviso colpo apopletico assalito, ma nel lungo e doloroso malore i sentimenti suoi, i suoi discorsi, e li trasporti cristiani, lo diedero a conoscere per un santo uomo. Morì pertanto umile qual visse, nel cinquantesimo anno dell' età sua.

(10) Ella è cosa pur troppo nota, che a Casale ogni forestiere ottenne sempre impieghi e denari, e la bonomia degli amministratori affidò sempre opere a questi senza conoscere a fondo la loro abilità. Infatti tutti i lavori che furono intrapresi intorno all'alveo del Po da mezzo secolo, hanno costato somma immensa, e senza arrecare l'utile che si desiderava; che se si fosse stato affidato questo impegno a'nostri uomini di acqua, son certo che con minor spesa sarebbe meglio riuscito. Non fa d' uopo che mi estenda molto a comprovare il mio assunto, l' esperienza ne ha dato, dà, e darà prove convenienti di quanto asserisco.

(11) Vittorio Amedeo etc. Nelle giuste premure che abbiamo di prescegliere alla ragguardevole carica di nostro primo segretario di guerra un oggetto di merito e di capacità, corrispondente all' importanza ed estensione dell' incumbenza della medesima, che così essenzialmente interessano il nostro servizio, sia nella parte che riflette il militare, che su quella che concerne l'economia della nostra azienda, si è rivolto l' animo nostro alle pregievolissime doti, che ad un' antica ed illustre nobiltà di natali abbiamo costantemente riconosciuto nel cavaliere Giuseppe Cocconito di Montiglio nel non interrotto corso di anni

48, con diversi gradi militari, cui è stato promosso, ed in quello in cui attualmente si trova, di Maggior Generale di cavalleria, non ha cessato di dare singolarissima prova di capacità, somma onoratezza, ferma imparzialità, ed esattezza nell' adempimento de' suoi doveri, e nel promovere la militare disciplina, quanto anche di una prudente condotta, valore ed intrepidezza nelle diverse spedizioni militari, e nei fatti d' armi, in cui si è segnalato nell' ultima guerra; ci siamo perciò determinati a fargli palese in modo distinto la stima singolare che facciamo della di lui persona, e la confidenza e fedele attaccamento al nostro servizio, con destinarlo alla carica suddetta di nostro primo segretario di guerra, assicurandoci che sarà per corrispondere pienamente alla nostra aspettativa, e conciliargli vieppiù la nostra estimazione e gradimento, e rimeritarsi ulteriori effetti della nostra regia beneficenza. E però colla presente, di nostra scienza ed autorità regia, avuto il parere del nostro consiglio, elegiamo, e costituiamo, e deputiamo il predetto cavaliere Cocconito Montiglio per nostro primo segretario di guerra, con tutti gli onori, ed annuo stipendio di lire 6000.

FINE DELLA STORIA.

V.° Per l' Ill.mo e Rev.mo Monsignore Vescovo
Teol. PIETRO FORNO can.°

V° Si permette la stampa:
PROMIS Revisore.

pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
17	21	di Maria	di Maira
44	14	Totale la provincia	La provincia
45	22	cittadelle	cittadella
71	7	smentite	smentire
»	8	insulto	insulso
92	9	Busca	Bussa
99	5	prestatagli	portatile
108	14	Cavagnole	Cavagnolo
110	5	di Cassino	di Cassine
114	26	non	ma
116	18	solazzi	salassi
120	14	cambiamento	ambasciatore
123	20	convenne	convenire
126	11	alcune esser sepolte	alcuno esser sepolto
127	21	alcune	aliene
152	2	Guida	Guido
157	15	Croscentino	Crescentino
169	5	comprata	compresa
176	8	Primoli	Premoli
178	5	eseguire	esigere
211	23	dei Conti	de Conti
245	25	salame	salumi
254	3	chi	che
255	11	Torino	Trino
»	23	Torino	Trino
266	22	perse	per sè
275	13	Soperga	Superga
278	23	ottenere	atterrare
283	2	Cortesio	Cartosio
294	18	Cussotti	Caisotti
316	26	stradonello	stradone
326	27	Luttari	Luttati
340	5	moriro	morirono
348	24	tutte	tratte
353	27	Nel	Nel 1840
354	2	. . . . .	60000 circa
357	27	sempre più sin quì	sempre sin quì
364	4	si congedassero	si congregassero
367	19	sulla reggenza	dalla reggenza
368	20	con tributi	contribuiti
405	12	monte d'Aosta	monti d'Aosta
408	5	Pròun	Provera
413	11	Gerdel	Gerdil
418	8	regolava	regolerà
427	7	Luoteau	Lyoteau
428	26	le servitù	li Servita
432	25	congiato	cangiato

Notizie Storiche

DELLA

CITTÀ DI CASALE

E DEL

MONFERRATO

DI

VINCENZO DE-CONTI.

101
I

Prezzo del presente Vol. L. 4. 50.